

Annalisa Giustini

# **NARRATIVA FACILE**

**Semplificazione e adattamento  
di testi narrativi**



Erickson

## **NARRATIVA FACILE**

*EDITING*

SILVIA MORETTI  
NICOLETTA RIVELLI

*ILLUSTRAZIONI*

MARIA GRAZIA RAGUSA

*GRAFICA*

ALESSANDRO MALPAGA  
STEFANIA FELLIN  
MIRKO PAU

*FOTOCOMPOSIZIONE*

MIRKO PAU

*COPERTINA*

GIORDANO PACENZA

---

© 2004 Edizioni Erickson  
Loc. Spini, 154  
38014 Gardolo – Trento  
Tel. 0461 950690  
Fax 0461 950698  
www.erickson.it  
info@erickson.it

*Stampa*

La Grafica – Mori (TN)

*Ristampe*

ottobre 2004  
novembre 2005

ISBN: 88-7946-605-4

*Tutti i diritti riservati. Vietata  
la riproduzione con qualsiasi mezzo effettuata,  
se non previa autorizzazione dell'Editore.  
È consentita la fotocopiatura delle schede operative  
contrassegnate dal simbolo del © copyright  
a esclusivo uso didattico interno.*

**MATERIALI DI RECUPERO E SOSTEGNO**

Collana diretta da Dario Ianes

Annalisa Giustini

# **NARRATIVA FACILE**

**Semplificazione e adattamento di testi narrativi**

Erickson

#### L'ATRICE

#### **ANNALISA GIUSTINI**

Laureata in Pedagogia, specializzata per l'insegnamento agli alunni disabili, è insegnante di sostegno presso il Circolo Didattico «Silvestro dell'Aquila» di L'Aquila. Formatrice nei corsi di specializzazione per il sostegno, ha pubblicato per le edizioni Erickson, con Carlo Scataglini, *Adattamento dei libri di testo, Storia facile e Scienze facili*.

#### L'ILLUSTRATRICE

#### **MARIA GRAZIA RAGUSA**

Ha frequentato il Corso di illustrazione editoriale presso la Scuola del fumetto di Milano.

# Indice

9   PREMESSA

11  INTRODUZIONE

## Fiabe

21  UNITÀ 1  Tutti e cinque

37  UNITÀ 2  L'uomo verde d'alghe

55  UNITÀ 3  La figlia del Re che non era mai stufa di fichi

73  UNITÀ 4  Hansel e Gretel

## Favole

97  UNITÀ 5  La formica e la mosca

111  UNITÀ 6  Il leone, la volpe e il cervo

125  UNITÀ 7  Il giovane gambero

141  UNITÀ 8  Il re che doveva morire

155  UNITÀ 9  Cocco Drillo, A. Vocetta e i pesci ballerini

## Novelle

175  UNITÀ 10  Lo scienziato contadino

189  UNITÀ 11  Chichibio e le gru

205  UNITÀ 12  Un pittore burlone

## Romanzi

221  UNITÀ 13  Fortunata, davvero fortunata

237  UNITÀ 14  Il piccolo principe e la volpe

253  UNITÀ 15  L'incredibile storia di Lavinia

271  UNITÀ 16  Il gabbiano Jonathan

## **Racconti d'avventura**

- 289** UNITÀ 17 Sentirsi grande
- 305** UNITÀ 18 Storia di un naufragio
- 319** UNITÀ 19 L'uomo dell'isola
- 337** UNITÀ 20 Una fucilata provvidenziale

*«Nulla di più ingiusto che  
fare parti uguali tra disuguali.»*

Don Milani

*Ai miei amatissimi genitori*

*Alla memoria di Mario Ruggieri,  
maestro e direttore didattico, che  
regalò a me, dopo averla prestata a  
molti, la sua copia personale di Lettera  
a una professoressa di Don Milani.*



## **RINGRAZIAMENTI**

Ringrazio mia sorella Daniela per la revisione dei testi,  
l'incoraggiamento costante e le conversazioni fatte insieme  
sull'importanza della lettura.

Ringrazio il mio amico Carlo Scataglini per i suggerimenti  
sempre preziosi, sempre seguiti.

## Premessa

Questo libro intende proseguire il percorso iniziato con *Storia facile e Scienze facili*, testi scritti insieme a Carlo Scataglini, già pubblicati dalle edizioni Erickson, e dedicati all'adattamento di unità didattiche rivolte alle classi del secondo ciclo della scuola primaria e a quelle della scuola media inferiore. Sempre uguali il metodo e la finalità. Diverso ogni volta l'argomento.

Questa volta l'argomento, la narrativa, offre un'opportunità in più: scoprire il piacere della lettura, troppo spesso non apprezzato e non goduto anche per la difficoltà a comprendere un testo troppo lungo e articolato. La lettura è un'opportunità fondamentale per lo sviluppo della persona, e la società civile ne è sempre più consapevole. La difficoltà a leggere e a scrivere è un problema che colpisce soprattutto i bambini che provengono da condizioni di svantaggio economico e sociale, e contribuisce a incrementare l'abbandono scolastico e il ciclo della povertà. La sempre più crescente consapevolezza di ciò, promuove iniziative volte a favorire il gusto della lettura, fin dai primi mesi di vita, anche al di fuori della scuola. «Nati per leggere», ad esempio, è un progetto nato dall'alleanza tra l'Associazione Italiana Biblioteche (AIB) e l'Associazione Culturale Pediatri (ACP), e promuove la lettura tra i bambini in età prescolare educando i genitori a leggere a voce alta delle storie ai loro piccoli.

La lettura mediata è dunque l'adattamento opportuno per favorire la comprensione e il gusto del racconto anche da parte di chi ancora non sa leggere. Nel nostro caso, la semplificazione di testi narrativi, adeguata a vari gradi e stili di apprendimento, potrà essere l'adattamento adeguato a facilitare la comprensione, e favorire quindi l'immedesimazione del lettore con la storia letta. L'immedesimazione è principio fondamentale della letteratura, è la molla che suscita l'interesse per il racconto e induce a leggere. Se non c'è comprensione, non c'è interesse né immedesimazione. Da sempre la scuola attribuisce un valore estremo alla lettura, tanto che nei Programmi per la scuola primaria si legge: «La prima esperienza di lettura da parte del bambino è sentir leggere l'adulto, cioè sentirgli "eseguire" oralmente testi di vario tipo [...] è essenziale che l'insegnante stimoli o accresca la motivazione del bambino a leggere, e che dedichi particolare attenzione alla scelta dei testi che siano validi per le loro qualità intrinseche e tali da far acquisire il piacere del leggere, testimoniando egli stesso la consuetudine alla lettura».<sup>1</sup> La scelta dei testi che qui sono stati adattati deriva in gran parte dai libri di lettura attualmente in uso nelle scuole primarie e medie. Molti i classici che hanno accompagnato l'infanzia di più generazioni e che ancora oggi alimentano l'immaginario e la fantasia dei ragazzi; tutti però devono poterne godere. È compito soprattutto della scuola attivare strategie

---

<sup>1</sup> C. Scurati e P. Calidoni, *Nuovi programmi per una scuola nuova*, Brescia, Editrice La Scuola, 1985, p. 221.

miranti al raggiungimento del piacere della lettura, senza escludere nessuno dal gruppo classe.

Questo libro cerca di offrire agli insegnanti di sostegno e a quelli curricolari uno strumento di lavoro per l'integrazione nelle attività di classe. Non più libro di lettura per la classe e libro diverso per il bambino «diverso», non più insegnante di sostegno e insegnante di classe separati, ma un unico strumento di apprendimento che gli insegnanti tutti, da soli o in sinergia, utilizzano per l'intera classe, senza escludere neppure l'alunno gravemente disabile.

## Introduzione

Come insegnante di sostegno, ricordo con profondo rammarico il mio primo incarico presso una scuola primaria: avevo il «compito» di seguire individualmente un bambino Down con un ritardo mentale medio-grave e comportamenti problema legati a scoppi di aggressività. La situazione del bambino e la mia, insegnante di sostegno giovanissima, e quindi alle prime armi, era la seguente: eravamo relegati in uno stanzino della scuola, esclusi dalla classe e da ogni sua attività, accolti soltanto nei momenti di ricreazione, a patto che non dessimo fastidio. Questa realtà ha accompagnato per moltissimi anni gli insegnanti di sostegno e i loro alunni. Dai brutti sogni, però, ci si risveglia, e per fortuna le cose sono cambiate non solo sulla carta, ma anche nei fatti.

L'intera legislazione attuale mira all'affermazione del principio legato alla differenziazione dei termini «inserimento» e «integrazione», considerati per molti anni sinonimi sebbene abbiano significati distinti. L'integrazione rappresenta il momento didattico ed educativo peculiare dell'istituzione scolastica. Perché ci sia vera integrazione e non semplice inserimento, è indispensabile rimuovere la «ghettizzazione» dei bambini disabili isolati negli stanzini con i loro insegnanti di sostegno, integrandoli nel mondo dei compagni e permettendogli di apprendere e quindi di rimuovere le loro difficoltà. Si parla di integrazione, e non di «inserimento selvaggio», solo se il lavoro svolto per «quel bambino» viene realizzato nella classe di appartenenza del bambino stesso, cercando il «punto di contatto» tra gli obiettivi fissati dal curriculum di classe e le capacità del bambino, operazione indispensabile per una trasformazione del comportamento e dell'apprendimento.

Anche la figura dell'insegnante di sostegno ha avuto nel tempo un'evoluzione storica, etica e deontologica che gli ha permesso di valorizzare il suo ruolo facendo emergere il disabile come portatore di una ricchezza, la diversità, che richiede non più l'inserimento passivo nella comunità scolastica, bensì la vera e propria integrazione. L'insegnante di sostegno e il «suo alunno» sono così definitivamente usciti dall'oscuro mondo della diversità per dare anch'essi un contributo al cambiamento pedagogico e istituzionale della scuola che da molti anni, ormai, fa i conti con una società in continua evoluzione e perciò sempre più esigente. La figura dell'insegnante di sostegno è destinata, quindi, ad avviarsi verso la valorizzazione di competenze professionali che si esplicano nei confronti del gruppo docente, diventando consulente esperto di un gruppo classe oggi sempre più eterogeneo. Oggi, infatti, più che mai, esistono diversità di ogni genere: fisica, culturale, sociale, linguistica e, non ultima e spesso ignorata o sottovalutata, diversità cognitiva. Ognuno di noi ha un proprio stile di apprendimento, e quindi spesso le difficoltà presenti nelle classi sono dovute alla mancanza di una strategia adeguata ai vari stili cognitivi: globale-analitico, verbale-visuale, sintetico-intuitivo, impulsivo-riflessivo.

L'insegnante di sostegno non può, dunque, affrontare e risolvere da solo le difficoltà del bambino disabile o le difficoltà della classe. È indispensabile una più diffusa e radicata cultura della disabilità e della diversità, che coinvolga l'intera istituzione scolastica e costituisca il fondamento della cooperazione e quindi dell'integrazione. Saper operare scelte didattiche che motivino e favoriscano lo sviluppo dell'azione educativa, saper costruire percorsi di apprendimento individualizzati tramite una didattica metacognitiva e integrata: sono queste le caratteristiche degli insegnanti impegnati a individuare il « momento giusto » e l'intervento più opportuno per definire il punto di contatto e favorire con competenza lo sviluppo dei bambini.

Un efficace processo di integrazione scolastica, inoltre, può realizzarsi solo attraverso il massimo coinvolgimento di operatori preparati e competenti. L'insegnante di sostegno, dunque, non è più figura professionale addetta al singolo alunno disabile, ma piuttosto figura che assicura un'azione di coordinamento di tutte le risorse umane, strumentali e immateriali che qualificano l'organizzazione dell'ambito educativo. Ormai da tempo è assegnato alle classi « normali » per attivare interventi individualizzati di natura integrata; il suo ruolo, dunque, si configura soprattutto come mediazione tra l'insegnante di classe e gli alunni disabili, oltre che come aiuto tecnico dell'apprendimento rispetto agli alunni con difficoltà scolastiche. Oggi la didattica speciale separata ha lasciato il posto a una didattica speciale integrata che prevede momenti comuni alla classe, sia relativamente alle attività, sia relativamente agli strumenti utilizzati, compreso il libro di testo. Fino a qualche tempo fa, nelle scuole primarie, agli alunni disabili si evitava di far acquistare il libro di lettura e il sussidiario, così come nelle scuole medie si adottavano, per questi stessi alunni, libri di classi o ordini di scuola inferiori. Le conseguenze erano inevitabilmente negative: perdita degli stimoli derivanti dal libro di testo, disagio psicologico dovuto a consapevolezza da parte del ragazzo di affrontare un percorso didattico totalmente diverso da quello dei compagni, demotivazione e deresponsabilizzazione della famiglia. Da ciò facilmente scaturiva una condizione scolastica irrecuperabile per il ragazzo, nonché la mancanza di collaborazione tra insegnanti di classe e di sostegno.

Questo lavoro prosegue idealmente il percorso iniziato con *Storia facile e Scienze facili*, presentando una serie di unità didattiche semplificate, dedicate ad argomenti diversi trattati con identico metodo e stessa finalità. La finalità è creare il « punto di contatto » tra la programmazione individuale e quella di classe. I presupposti su cui si fonda sono i seguenti: nessuna difficoltà di apprendimento, neanche la più grave, esclude la possibilità di avvicinamento alla classe, e tutti i contenuti scolastici prevedono la possibilità, anche se minima, di fornire uno stimolo utile per l'apprendimento di tutti gli alunni, nessuno escluso. Tutti hanno diritto a stare in classe e a partecipare alla lettura e all'analisi di un testo.

Molto spesso le difficoltà scolastiche in genere e la scarsa inclinazione alla lettura si addebitano alla cattiva volontà dei bambini e dei ragazzi, senza considerare, invece, che tali problemi possono dipendere da un inadeguato approccio al testo nonché dalle difficoltà che il testo stesso può presentare. Il criterio di scelta dei brani considera diverse difficoltà, non ultima l'eccessiva lunghezza di alcuni testi che, durante la lettura, può facilitare distrazioni e far perdere il filo delle varie sequenze.

Diverse possono essere le difficoltà di comprensione di un testo, di seguito se ne elencano alcune.

- **DIFFICOLTÀ LEGATE AI CONTENUTI**

I testi e gli argomenti in genere possono risultare difficilmente comprensibili se assolutamente estranei alle conoscenze pregresse, alle esperienze e agli interessi dei ragazzi.

- **DIFFICOLTÀ LEGATE ALLE OPERAZIONI COGNITIVE**

Per una buona comprensione del testo è necessario saper classificare concetti, sintetizzare e generalizzare gli apprendimenti. Difficoltà in tal senso può averle non solo l'alunno disabile, ma anche l'alunno che non riesca autonomamente a identificare la trama di un testo narrativo oppure gli elementi essenziali di riferimento quali il tempo, il luogo e i personaggi all'interno di un brano.

- **DIFFICOLTÀ LEGATE AGLI ASPETTI LINGUISTICI**

L'eccessiva lunghezza dei testi, dei paragrafi, dei periodi, o l'elevato numero delle subordinate e la presenza di vocaboli non conosciuti rappresentano motivi di difficoltà di apprendimento con conseguente disagio scolastico e demotivazione.

- **DIFFICOLTÀ LEGATE AGLI ASPETTI GRAFICI**

Esistono testi ricchi di illustrazioni adeguate ai contenuti, altri, invece, riducono a poche immagini la parte illustrata che non sempre risulta chiarificatrice. L'impostazione grafica dei testi va riferita alle modalità percettive e agli stili cognitivi degli alunni che, a seconda dei casi, privilegiano gli aspetti di verbalizzazione o di visualizzazione nell'approccio al testo stesso. Dunque anche chi non ha rilevanti problemi di apprendimento, non sempre riesce a ottenere una buona comprensione del testo a causa di un'inadeguata presentazione grafica dello stesso. Bisogna dunque riequilibrare il rapporto tra il testo scritto e le schematizzazioni o le illustrazioni di supporto.

Come insegnante di sostegno, dopo la pubblicazione del libro *Adattamento dei libri di testo*,<sup>1</sup> ho avuto modo di applicare il metodo di semplificazione in una classe degli ultimi anni della scuola primaria nella quale era inserito un bambino disabile. Organizzati in gruppi di lavoro, i bambini stessi hanno adattato i testi trattati dal loro libro di lettura, riconducendoli alle proprie esigenze di apprendimento e a quelle del loro compagno disabile. Il presente lavoro, che da quel libro di lettura trae la maggior parte dei testi, è rivolto alle classi del 2° ciclo della scuola primaria e a quelle della scuola media inferiore. Si prefigge di:

- essere uno strumento di lavoro fruibile da ogni tipo di diversità;
- trovare un punto di contatto tra la programmazione di classe e quella individualizzata;
- facilitare anche ai ragazzi con ritardo mentale di varia gravità la lettura di testi narrativi tratti dalla letteratura per l'infanzia, favorendo così una didattica integrata;
- motivare ogni tipo di ragazzo alla lettura;
- offrire un metodo di studio;

<sup>1</sup> C. Scataglini e A. Giustini, *Adattamento dei libri di testo*, Trento, Erickson, 1988.

- favorire il processo di integrazione e cooperazione tra insegnanti di classe e di sostegno;
- favorire la valorizzazione, la cooperazione e la condivisione nel gruppo classe.

L'opera è organizzata in unità didattiche strutturate secondo diversi livelli di semplificazione e adattamento dei testi originali, per questo è quindi utile all'eterogeneità di stili di apprendimento che possono coesistere in una stessa classe. Alcuni testi sono stati tratti da libri di lettura già adottati nelle classi e quindi spesso già modificati rispetto agli originali, altri, invece, direttamente dai testi originali. Il presente lavoro, dunque, si propone di adattare il libro di testo di «tutti» alle diverse esigenze di apprendimento di ciascuno e tratta i generi narrativi più spesso ricorrenti nei libri attualmente adottati: fiabe, favole, novelle, romanzi e racconti di avventura. Il volume, infine, può essere usato come sussidio aggiuntivo al libro di testo o come completamento e integrazione delle strategie di apprendimento sia rispetto ai testi presenti in questo volume sia rispetto a quelli proposti dal libro adottato nella classe.

## Struttura delle 20 unità didattiche

### TESTO BASE

È il punto di partenza del lavoro e va sottoposto all'intero gruppo classe. Gli alunni, dopo la lettura, effettuano un'analisi del testo stesso relativamente agli elementi essenziali, a quelli motivazionali nonché a quelli di difficoltà.

### ELEMENTI ESSENZIALI

Definiscono in maniera molto sintetica il contenuto del testo (trama) e permettono un approccio metacognitivo finalizzato a fornire informazioni indispensabili sulla struttura del testo. Rappresentano, infatti, una parte fondamentale per individuare di cosa si sta parlando, di chi, dello spazio e del tempo in cui ci si trova. Il chi, e quindi i personaggi, vengono presentati con grandi illustrazioni.

### TESTO SEMPLICE

Facilita l'individuazione delle parti essenziali di un testo attraverso una sua segmentazione in situazione iniziale, vicenda e situazione finale. All'interno del testo i personaggi, la prima volta che compaiono, sono affiancati dall'immagine corrispondente già mostrata precedentemente nella sezione *Elementi essenziali*. Inoltre sono evidenziati quando compiono l'azione. Il testo semplice, inoltre, facilita la comprensione attraverso un linguaggio semplificato e legato a espressioni e vocaboli vicini alle esperienze dei giovani lettori. Le ripetizioni, usate di frequente, sono finalizzate a una migliore comprensione delle frasi.

## SCHEMATIZZAZIONE DEL TESTO

Aiuta anch'essa a individuare la struttura del testo presentando le sequenze in successione e contribuendo così a ridurre all'essenziale le parti fondamentali del brano. La tabella della schematizzazione presenta due colonne; nella prima (*Chi*) si elencano i soggetti delle diverse azioni, nella seconda (*Cosa fa*) vengono presentate le azioni stesse. In questa colonna emergono anche altre informazioni relative al dove e al quando. Se l'alunno non riesce a individuare queste informazioni «nascoste», sarà compito dell'insegnante o dei componenti del gruppo, ove si svolga attività di apprendimento cooperativo, individuarle.

## TESTO ILLUSTRATO

Questo livello di semplificazione è rivolto ad alunni con difficoltà di apprendimento medio-grave. Qui viene ulteriormente ridotta la parte relativa alle informazioni scritte. Il testo, infatti, si accorcia, il linguaggio è ancora più semplificato e riporta le informazioni essenziali, con brevi frasi all'interno delle quali il verbo è sempre al presente per evitare eventuali difficoltà di strutturazione spazio-temporale. I personaggi sono sempre evidenziati in rosso. Si dà ora ampio spazio all'immagine, ricca di particolari e fondata sugli elementi essenziali del testo originale. In casi di ritardo mentale grave, l'insegnante potrà ulteriormente adattare il testo operando più estreme semplificazioni: si potrà escludere il testo scritto e lavorare solo sull'ascolto del brano che verrà letto dall'insegnante o dai compagni e cercare di focalizzare la concentrazione del bambino sull'immagine.

## VERIFICA

Ciascuna unità si conclude con delle prove di verifica, anch'esse strutturate in modo diversificato e funzionali al livello di semplificazione utilizzato per ciascun stile di apprendimento. Potrà essere l'insegnante a stabilire quali e quante prove dovrà presentare a ciascun alunno.

- La prima è una prova oggettiva strutturata, per la quale l'alunno dovrà apporre un segno sulla lettera V se ritiene l'affermazione vera o sulla lettera F se la ritiene falsa.
- La seconda è una prova con cinque domande a risposta aperta.
- La terza è una prova descrittiva che invita a delineare per iscritto i personaggi sulla base di quanto compreso dalla lettura del testo.
- La quarta è una prova di organizzazione spazio-temporale che, secondo uno schema predefinito e già suddiviso nelle tre parti della storia, invita a raccontare quanto letto nelle giuste sequenze.
- L'ultima è una prova grafica che lascia all'alunno libertà di esprimere la propria comprensione di ciò che della storia più gli è piaciuto.



## BRANI TRATTATI

La scelta dei brani proposti è stata ispirata alle seguenti caratteristiche:

1. sono racconti tratti dai testi degli autori più frequentemente presenti nei libri di testo in adozione nelle scuole primarie e medie inferiori;
2. selezionati tra i generi principali (fiaba, favola, novella, romanzo, racconto d'avventura), sono testi narrativi, e dunque racconti di fatti veri o d'invenzione, comunque verosimili, che mettono in evidenza sentimenti, desideri e aspirazioni degli uomini procurando al lettore il piacere di seguire i fatti in sé. Il testo narrativo, avendo uno sviluppo temporale che prende avvio da una situazione iniziale e, attraverso vari passaggi, giunge a una situazione finale, favorisce lo sviluppo cognitivo soprattutto in relazione all'organizzazione spazio-temporale, anche in presenza di deficit specifico;
3. sono brani che presentano elementi riferibili agli aspetti mnestici e motivazionali legati agli interessi, alle conoscenze pregresse e alle esperienze dirette degli alunni. Presentano, nella versione originale, maggiori difficoltà lessicali e sintattiche, scarsità di illustrazioni chiarificatrici ed eccessiva lunghezza dei periodi e/o della storia stessa.

## ELENCO DEI BRANI

### Fiabe

1. Tutti e cinque
2. L'uomo verde d'alghè
3. La figlia del Re che non era mai stufa di fichi
4. Hansel e Gretel

### Favole

5. La formica e la mosca
6. Il leone, la volpe e il cervo
7. Il giovane gambero
  
8. Il re che doveva morire
9. Cocco Drillo, A. Vocetta e i pesci ballerini

### Novelle

10. Lo scienziato contadino
11. Chichibio e le gru
12. Un pittore burlone

### Romanzi

13. Fortunata, davvero fortunata
14. Il piccolo principe e la volpe
15. L'incredibile storia di Lavinia
16. Il gabbiano Jonathan

### Racconti d'avventura

17. Sentirsi grande
18. Storia di un naufragio
19. L'uomo dell'isola
20. Una fucilata provvidenziale

## Bibliografia

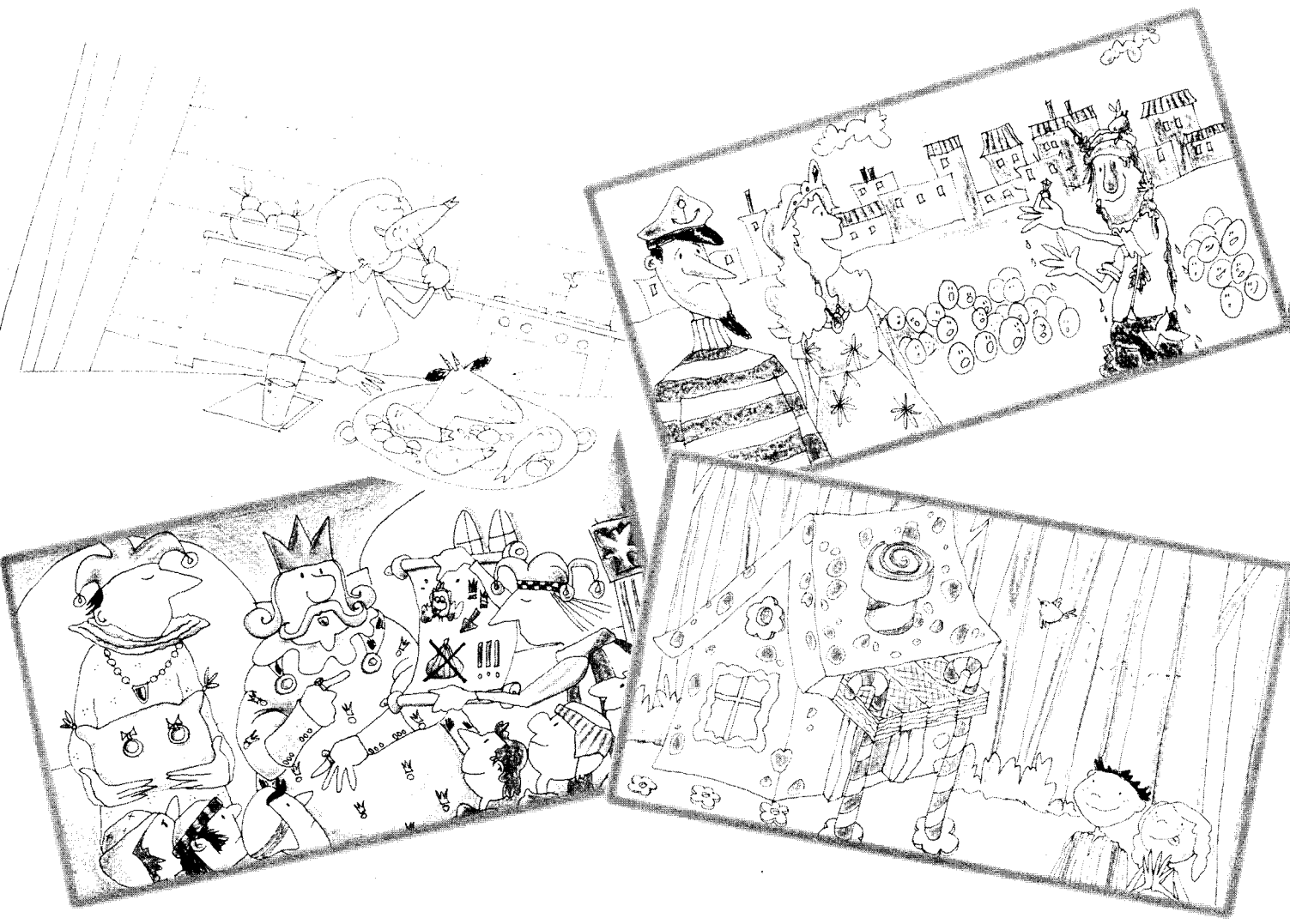
- Ashman A. F. e Conway R.N.F. (1991), *Guida alla didattica metacognitiva*, Trento, Erickson.
- Cohen E.G. (1994), *Organizzare i gruppi cooperativi*, Trento, Erickson.
- De Beni R. e Cornoldi C. (1993), *Imparare a studiare*, Trento, Erickson.
- Ghiselli S. (1987), *La lingua italiana nella scuola elementare*, Brescia, La Scuola.
- Ianes D. (2001), *Didattica speciale per l'integrazione*, Trento, Erickson.
- Ianes D., Celi F. e Cramerotti S. (2003), *Il Piano educativo individualizzato – Progetto di vita*, Trento, Erickson.
- Ianes D. e Tortello M. (a cura di) (1999), *Handicap e risorse per l'integrazione*, Trento, Erickson.
- Johnson D.W., Johnson R.T. e Holubec E.J. (1994), *Apprendimento cooperativo in classe*, Trento, Erickson.
- Lancioni G. (1992), *Facilitare l'apprendimento*, Trento, Erickson.
- Piazza V. (1996), *L'insegnante di sostegno*, Trento, Erickson.
- Postman N. (1984), *La scomparsa dell'infanzia*, Roma, Armando.
- Scataglini C. e Giustini A. (1998), *Adattamento dei libri di testo*, Trento, Erickson.
- Scataglini C. e Giustini A. (1999), *Storia facile*, Trento, Erickson.
- Scataglini C. e Giustini A. (2000), *Scienze facili*, Trento, Erickson.
- Scurati C. e Calidoni P. (1985), *Nuovi Programmi per una scuola nuova*, Brescia, La Scuola.
- Trequadrini F. (1988), *Letteratura come rimpianto e come desiderio*, Pescara, Tracce.
- Von Franz M.-L. (1980), *Le fiabe interpretate*, Torino, Bollati Boringhieri.

## Fonti dei brani

1. F. Lazzarato e V. Ongini, *Tutti e cinque*, in I. Rubaudo e T. Stanzani (a cura di), *Il cantastorie*, vol. 4, Torino, Edizioni Il Capitello, 2000, pp. 30-31.
2. I. Calvino, *L'uomo verde d'alghe*, in *Fiabe italiane*, Milano, Mondadori, 1993, pp. 6-9.
3. I. Calvino, *La figlia del Re che non era mai stufa di fichi*, in *Fiabe italiane*, Milano, Mondadori, 1993, pp. 212-215.
4. F.lli Grimm, *Hansel e Gretel*, in *Fiabe scelte*, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 1988, pp. 90-99.
5. Fedro, *La formica e la mosca*, in F. Solinas (a cura di), *Fedro favole*, Milano, Mondadori, 1992, p. 111.
6. Esopo, *Il leone, la volpe e il cervo*, in C. Benedetti (a cura di), *Esopo favole*, Milano, Mondadori, 1996, pp. 203-205.
7. G. Rodari, *Il giovane gambero*, in *Favole al telefono*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 77-79.
8. G. Rodari, *Il re che doveva morire*, in *Favole al telefono*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 107-108.
9. A. Moravia, *Cocco Drillo, A. Vocetta e i pesci ballerini*, in P.O. Faudella e L. Masiero Bocci (a cura di), *L'Antologia per la scuola media*, vol. 1, Torino, Edizioni Il Capitello, 2000, pp. 31-34.
10. S. Lando, *Lo scienziato contadino* (tratto da *Le più belle novelle italiane*), in I. Rubaudo e T. Stanzani, *Il cantastorie*, vol. 4, Torino, Edizioni Il Capitello, 2000, p. 54.

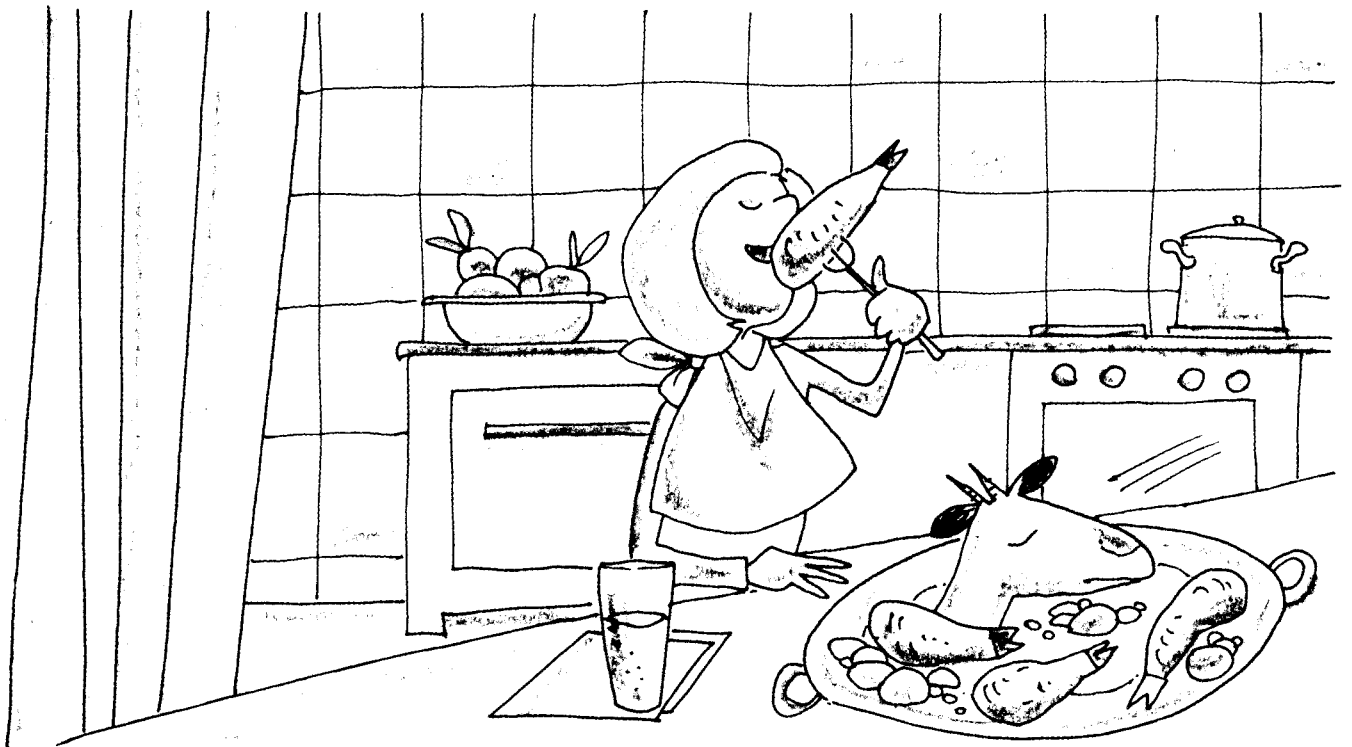
11. G. Boccaccio, *Chichibio e le gru* (tratto da *Decamerone*), in I. Rubaudo e T. Stanzani, *Il cantastorie*, vol. 4, Torino, Edizioni Il Capitello, 2000, pp. 52-53.
12. F. Sacchetti, *Un pittore burlone* (tratto da *Il trecentonovelle*), in I. Rubaudo e T. Stanzani, *Il cantastorie*, vol. 4, Torino, Edizioni Il Capitello, 2000, pp. 50-51.
13. L. Sepulveda, *Fortunata, davvero fortunata*, in *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*, Firenze, Salani, 1996, pp. 89-93.
14. A. de Saint Exupéry, *Il piccolo principe e la volpe*, in *Il piccolo principe*, Milano, Bompiani, 1986, pp. 109-116.
15. B. Pitzorno, *L'incredibile storia di Lavinia*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 13-31.
16. R. Bach, *Il gabbiano Jonathan* (tratto da *Il gabbiano Jonathan Livingston*), in P.O. Faudella e L. Masiero Bocci (a cura di), *L'antologia per la scuola media*, vol. 3, Torino, Edizioni Il Capitello, 2000, pp. 158-162.
17. T. Amulfi, V. Grandinetti, L. Bartoletti, I. Rubando e R. Salvatori, *Sentirsi grande*, in *Un libro per..., itinerari di lettura per la classe 5ª*, Torino, Edizioni Il Capitello, 1998, pp. 78-79.
18. D. Defoe, *Storia di un naufragio* (tratto da *Robinson Crusoe*), in I. Rubaudo e T. Stanzani, *Il cantastorie*, vol. 3, Torino, Edizioni Il Capitello, 2000, pp. 84-85.
19. R.L. Stevenson, *L'uomo dell'isola*, in *L'isola del tesoro*, Milano, Mondadori, 1963, pp. 117-124.
20. J. Verne, *Una fucilata provvidenziale* (tratto da *I figli del capitano Grant*), in P.O. Faudella e L. Masiero Bocci (a cura di), *L'Antologia per la scuola media*, vol. 2, Torino, Edizioni Il Capitello, 2000, pp. 256-259.

# Fiabe



Tutti e cinque

1



## TESTO BASE

C'era una volta una mamma con una figlia sola e bella, ma pigra e golosa: nessuno la voleva in moglie.

Una domenica la madre mise a cuocere per il pranzo la testa e i piedi di un capretto. Poi andò in chiesa, raccomandando alla figlia di stare attenta alla cottura.

La ragazza, appena vide che testa e zampetti erano cotti al punto giusto, se li mangiò, lasciando solo le ossa.

Quando la madre tornò, strillò: «Tutti e cinque, uno dopo l'altro! Disgraziata!».

In quel momento passava di là un giovane che, incuriosito dal trambusto, chiese: «Ma che cosa ha fatto questa bella ragazza?».

La donna si vergognò di raccontare che la figlia s'era mangiata tutto il pranzo, e rispose: «Sapessi! Ha filato cinque fusi pieni di lana!».

«E tu la rimproveri dopo che ha lavorato tanto?»

«Ma non lo sai che è domenica? Oggi lavorare è peccato», disse la donna, e il giovane: «Sarà anche peccato, ma una ragazza così laboriosa non l'avevo mai incontrata. Quasi quasi me la sposo».

La madre, tutta contenta, acconsentì, e anche la ragazza fu d'accordo perché il giovane le era piaciuto subito. Così si sposarono, e la mattina dopo il marito mise davanti alla sposina un bel mucchio di lana, chiedendole di filarla mentre lui andava al mercato.

La ragazza pianse amare lacrime: come avrebbe fatto? Non era capace di filare!

Per fortuna passarono di lì delle fate: ebbero compassione della sposa e filarono la lana al posto suo.

Poi le dissero, prendendola in disparte: «Ecco come devi fare, per convincere tuo marito a lasciarti in pace. Nascondi un bel po' di noci sotto il materasso, dalla tua parte e, quando vi coricherete, comincerai a rigirarti per farle scricchiolare. Lui vorrà sapere cosa succede e tu gli risponderai che ti dolgono le ossa dal troppo filare».

Così accadde e il marito la pregò di lavorare meno.

La sposa, però, sperava di smettere per sempre...

E le fate subito ci misero rimedio.

Quel giorno stesso, mentre gli sposi pranzavano, entrò in casa loro una vecchia con il naso così lungo che la precedeva di tre passi; lo sposo le chiese la ragione di tanta lunghezza e la vecchina disse che era colpa del troppo filare: più filava, più il naso le cresceva.

Così il giovane, che ci teneva alla bellezza della sposa, si impressionò e ordinò alla moglie di non azzardarsi di toccare più il fuso. E così il fuso fu gettato nel camino per sempre.

## ELEMENTI ESSENZIALI

### Trama

Una ragazza bella, ma pigra e golosa, trova il suo sposo grazie all'aiuto della madre e, una volta sposata, riesce a non lavorare grazie all'aiuto delle fate.

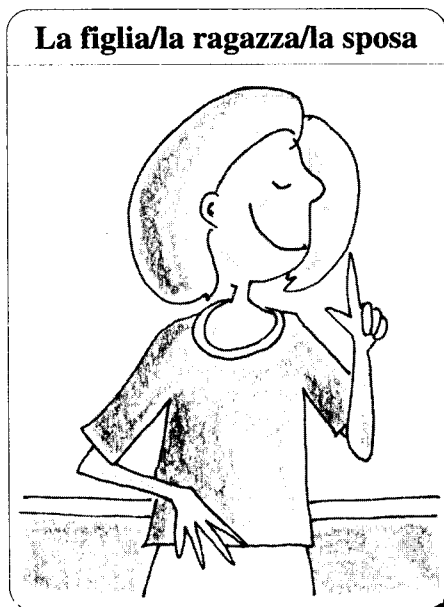
### Luoghi

La casa della madre della ragazza e la casa degli sposi

### Tempo

Inizio una domenica, poi indefinito (nel passato)

### Personaggi



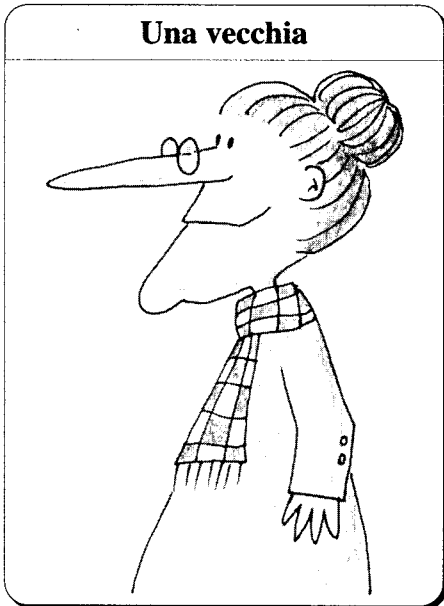
Il giovane/lo sposo



Le fate



Una vecchia

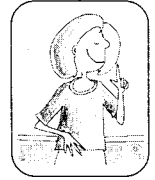




## TESTO SEMPLICE

## Situazione iniziale

C'erano una volta una **mamma** e una **figlia**. La **figlia** era bella ma pigra e golosa, così nessuno la voleva in moglie.

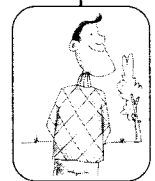


## Vicenda

Una domenica la **mamma** preparò per il pranzo la testa e i piedi di un capretto. Chiese alla **figlia** di stare attenta alla cottura e andò a messa.

La **ragazza**, molto golosa, mangiò tutti e cinque i pezzi. Quando la **madre** tornò gridò: «Tutti e cinque?».

Mentre strillava, passò un **giovane**, che domandò cosa fosse successo. La **mamma**, per la vergogna, disse una bugia: «Ha filato cinque fusi di lana».

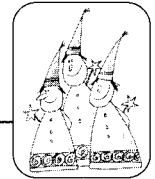


Il **giovane** volle sposare questa ragazza così piena di voglia di lavorare. La **mamma** fu contenta.

Il **giovane** chiese alla sua sposa di filare un gran mucchio di lana.

La **ragazza** pianse perché non era capace.

Arrivarono delle **fate** che le dettero un consiglio: mettere delle noci sotto il materasso.



La **ragazza** fece così, e ogni volta che si girava nel letto si sentiva lo scricchiolio delle noci.

Il **giovane sposo** chiese cosa fosse quel rumore e la **ragazza** rispose che erano le sue ossa. Lo **sposo** le disse di lavorare di meno.

Ma la **ragazza** non voleva proprio lavorare. Le **fate** la aiutarono con una magia.

Quel giorno infatti entrò in casa degli sposi una **vecchia** con un naso davvero molto lungo. La **vecchia** spiegò che il naso le era diventato così lungo perché aveva filato troppa lana.



## Situazione finale

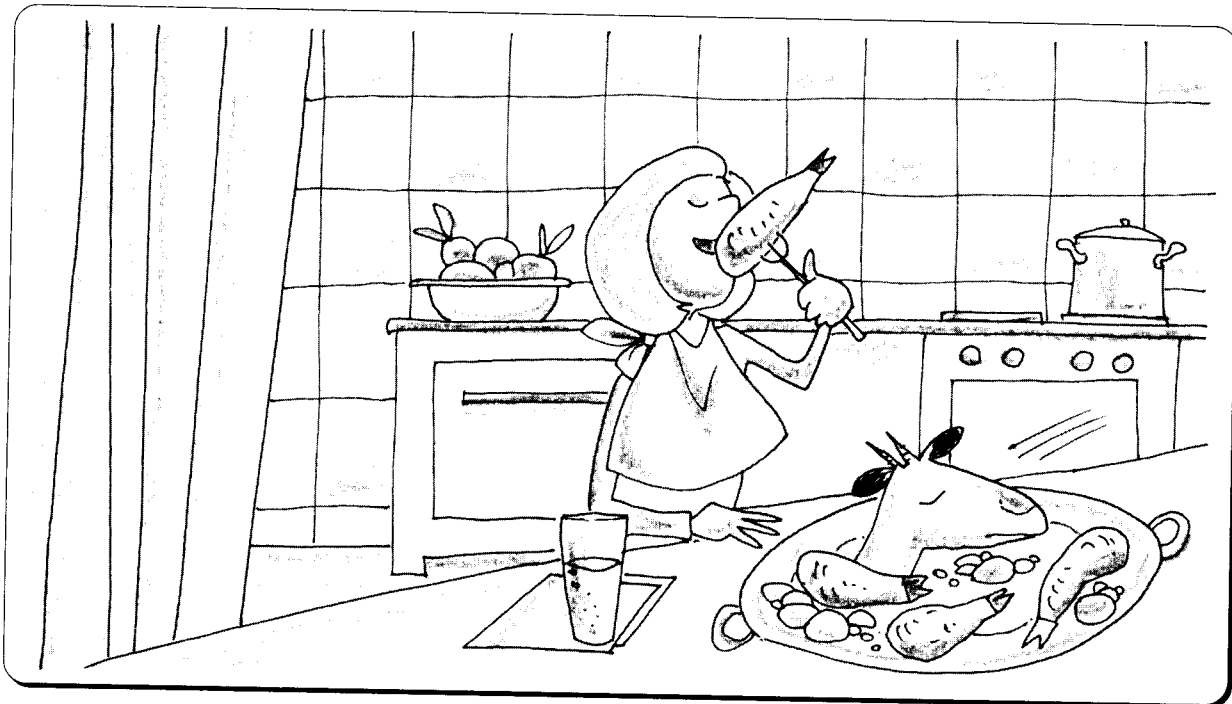
Lo **sposo**, che voleva che sua moglie fosse bella, le ordinò di non filare mai più.

## SCHEMATIZZAZIONE DEL TESTO

Chi	Cosa fa
La madre	Prepara per pranzo cinque pezzi di capretto.
La ragazza	Mangia i cinque pezzi di un capretto.
La madre	Grida: «Tutti e cinque?».
Il giovane	Chiede cosa sia successo.
La madre	Dicendo una bugia, risponde che la figlia ha filato 5 fusi di lana.
Il giovane	Sposa la ragazza. Vuole che la ragazza fili la lana.
La ragazza	Piange perché non sa filare.
Le fate	Filano la lana al posto della ragazza e le consigliano di mettere delle noci sotto il materasso.
Il giovane	Sente le noci scricchiolare ogni volta che la ragazza si gira nel letto.
La ragazza	Spiega che si tratta delle sue ossa a causa del troppo filare.
Il giovane	Le dice di lavorare di meno.
La ragazza	Non vuole lavorare.
Le fate	La aiutano.
La vecchia	Si presenta con un naso molto lungo. Dice che il naso è lungo perché ha troppo filato.
Il giovane	Non fa filare più la sua sposa.

## TESTO ILLUSTRATO

UNA BELLA RAGAZZA, MOLTO PIGRA E GOLOSA, MANGIA I CINQUE PEZZI DI UN CAPRETTO.



LA MAMMA LA SGRIDA. UN GIOVANE SENTE I RIMPROVERIE E CHIEDE COSA SIA SUCCESSO.



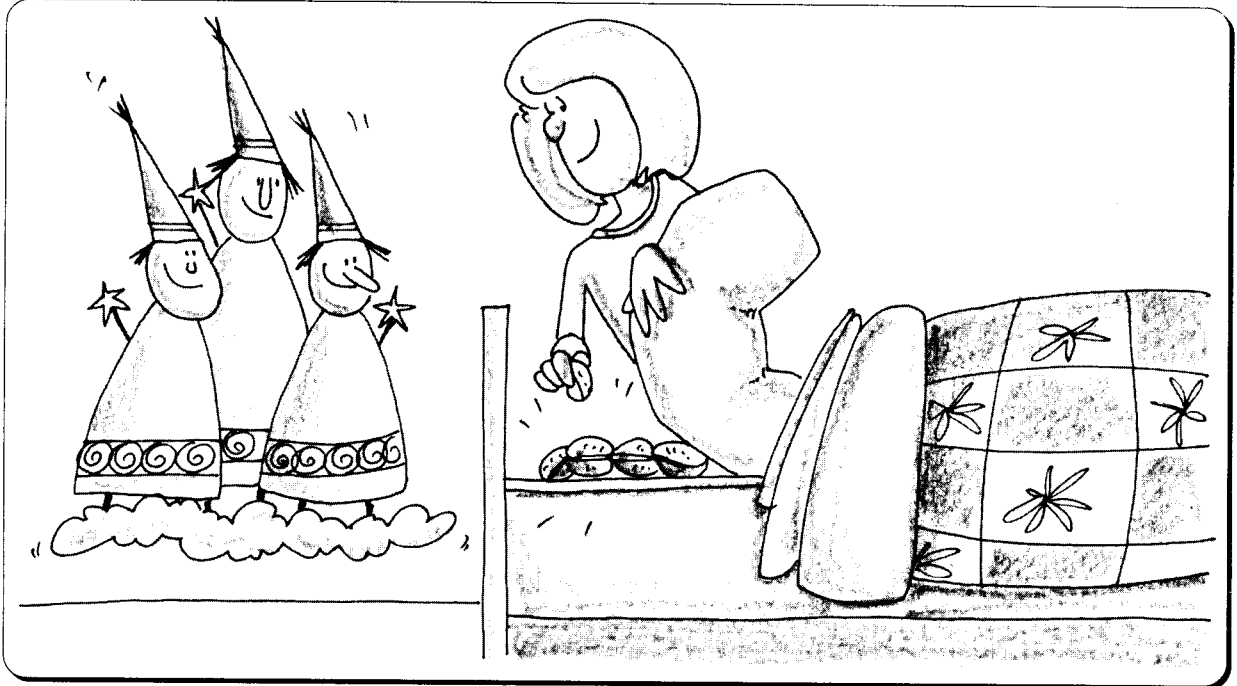
LA MAMMA DICE CHE LA RAGAZZA HA FILATO CINQUE FUSI DI LANA. IL GIOVANE ALLORA VUOLE SPOSARE LA RAGAZZA.



IL GIOVANE SPOSO VUOLE CHE LA RAGAZZA, SUA SPOSA, FILI PER LUI MOLTA LANA. LA RAGAZZA PIANGE PERCHÉ NON SA FILARE.

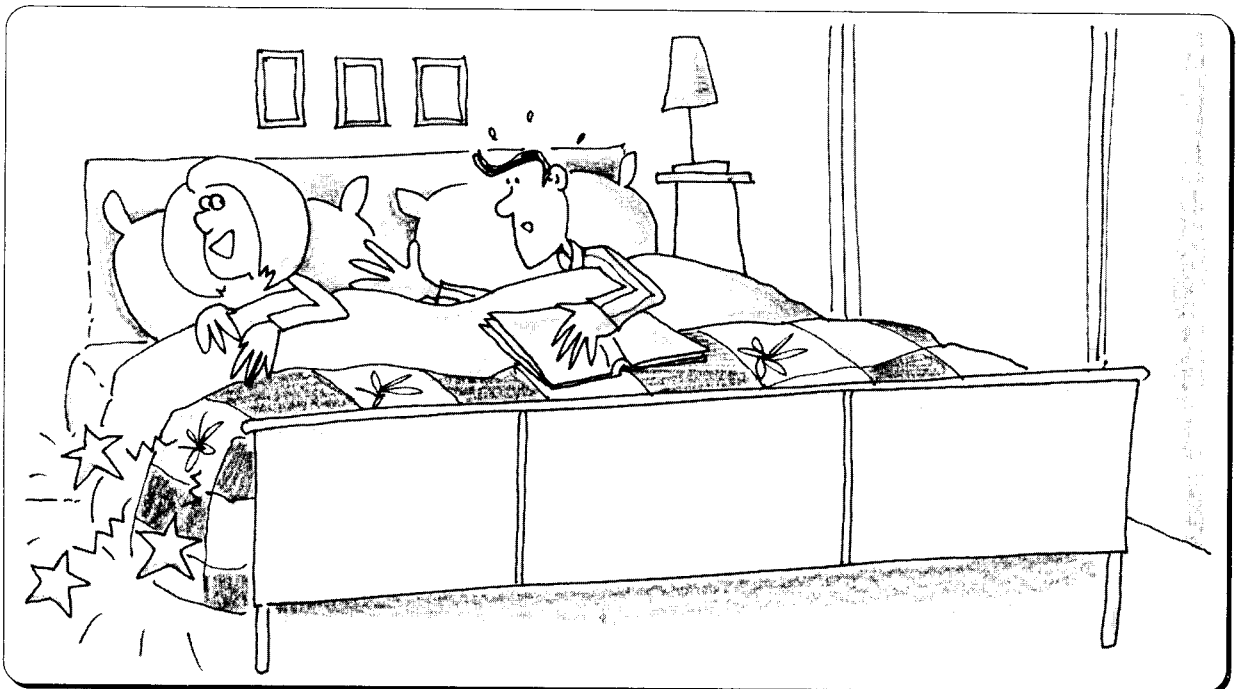


LE FATE AIUTANO LA RAGAZZA DICENDOLE DI METTERE DELLE NOCI SOTTO IL MATERASSO.



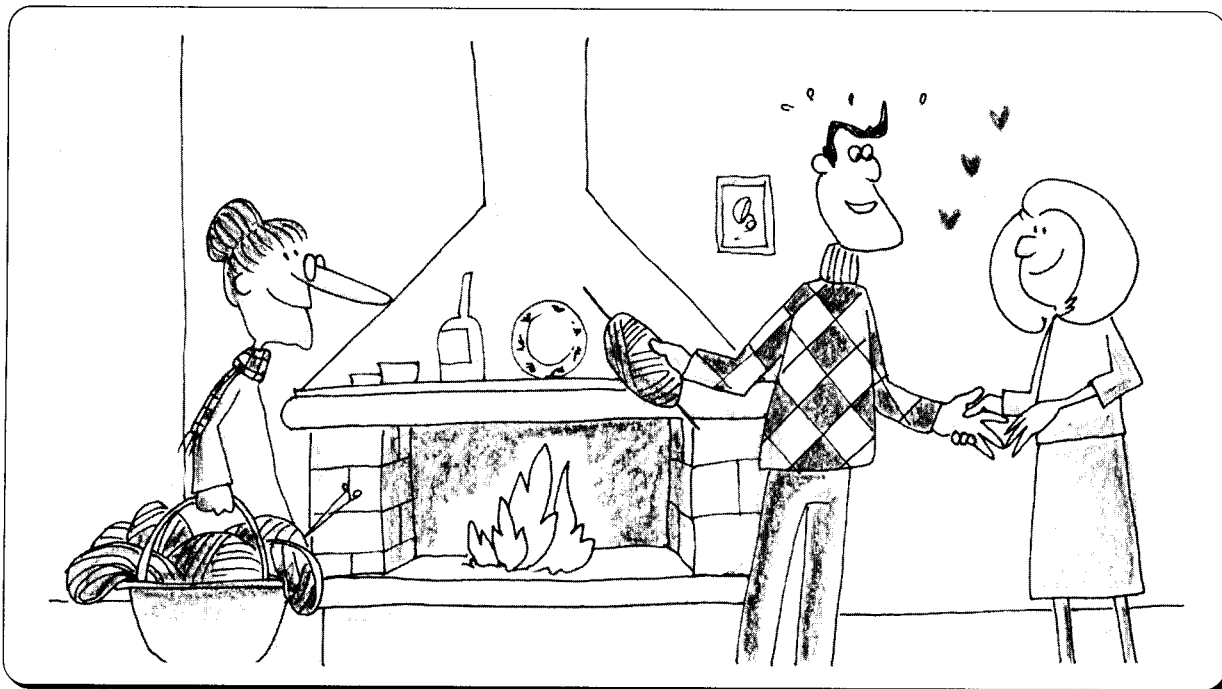
LE NOCI SCRICCHIOLANO E LA RAGAZZA DICE CHE SONO LE SUE OSSA.

IL GIOVANE SPOSO LE CONSIGLIA DI LAVORARE DI MENO.



ARRIVA UNA VECCHIA CHE HA UN NASO LUNGHISSIMO PER COLPA DEL TROPPO FILARE. IN REALTÀ SI TRATTA DI UNA MAGIA DELLE FATE.

LO SPOSO SI SPAVENTA E NON FA FILARE PIÙ LA SUA BELLA SPOSA.



## VERIFICA

**Segna se le affermazioni sono vere (V) o false (F)**

- La ragazza è molto golosa.
- La ragazza non mangia niente.
- Il ragazzo non vuole sposarla.
- La mamma racconta al ragazzo la verità.
- Le fate aiutano la ragazza con delle noci.

V	F
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

**Rispondi alle seguenti domande**

- Cosa prepara la madre per il pranzo della domenica?

---

---

- Quanti pezzi mangia la ragazza?

---

---

- Con quale bugia la mamma della ragazza risponde al giovane?

---

---

- La ragazza sa filare?

---

---

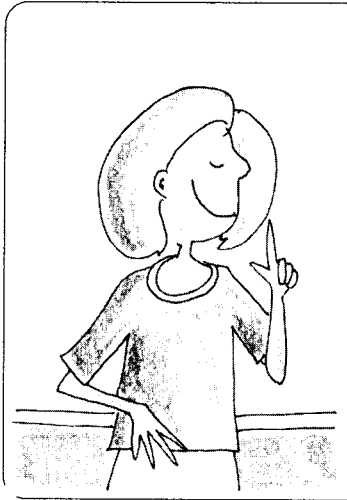
- Perché la vecchia ha il naso così lungo?

---

---



### Descrivi i personaggi



Blank writing area with horizontal lines for describing the first character.



Blank writing area with horizontal lines for describing the second character.



Blank writing area with horizontal lines for describing the third character.

(continua)





(continua)



Handwriting practice area with seven horizontal lines.



Handwriting practice area with seven horizontal lines.



**Racconta la storia secondo la giusta sequenza degli eventi**

Situazione iniziale

-----

-----

-----

-----

-----

-----

Vicenda

- -----
- -----
- -----
- -----
- -----
- -----
- -----

Situazione finale

-----

-----

-----

-----

-----

-----



**Disegna quello che ti è piaciuto di più della storia**

A large, empty rectangular box with a solid black border is centered on the page. It is intended for the student to draw their favorite scene from the story. The box is surrounded by a dashed border that frames the entire drawing area.

# L'uomo verde d'alghè

# 2



## TESTO BASE

Un Re fece fare una grida nelle piazze che, a chi gli avesse riportato la sua figlia sparita, gli avrebbe dato una fortuna. Ma la grida non aveva effetto perché nessuno sapeva dove poteva essere andata a finire questa ragazza: l'avevano rapita una notte e non c'era posto sulla terra che non avessero frugato per cercarla.

A un capitano di lungo corso venne l'idea che se non si trovava in terra si poteva trovare in mare, e armò una nave apposta per partire alla ricerca. Ma quando volle ingaggiare l'equipaggio, non trovava marinai: perché nessuno aveva voglia di partire per un viaggio pericoloso, che non si sapeva quando sarebbe finito.

Il capitano era sul molo e aspettava, e nessuno s'avvicinava alla sua nave, nessuno osava salire per primo. Sul molo c'era anche Baciccin Tribordo che era conosciuto come un vagabondo e un uomo da bicchieri, e nessuno lo prendeva sulle navi. «Di', ci vuoi venire tu, sulla mia nave?», gli fece il capitano.

«Io sì che voglio.»

«Allora sali», e Baciccin Tribordo salì per primo. Così anche gli altri si fecero coraggio e salirono a bordo.

Sulla nave Baciccin Tribordo se ne stava sempre con le mani in tasca a rimpiangere le osterie, e tutti brontolavano contro di lui perché il viaggio non si sapeva quando sarebbe finito, i viveri erano scarsi e dovevano tenere a bordo un fa-niente come lui. Il capitano decise di sbarazzarsene. «Vedi quell'isolotto?», gli disse, indicandogli uno scoglio, isolato in mezzo al mare. «Scendi nella scialuppa e va' a esplorarlo. Noi incrociamo qui intorno.»

Baciccin Tribordo scese nella scialuppa e la nave andò via a tutte vele e lo lasciò solo in mezzo al mare. Baciccin s'avvicinò allo scoglio. Nello scoglio c'era una caverna e lui entrò. In fondo alla caverna c'era legata una bellissima ragazza, ed era la figlia del Re. «Come avete fatto a trovarmi?», disse a Baciccin Tribordo.

«Andavo a pesca di polpi», disse Baciccin.

«È un polpo enorme che m'ha rapita e mi tiene prigioniera» disse la figlia del Re. «Fuggite, prima che arrivi! Ma dovete sapere che questo polpo per tre ore al giorno si trasforma in triglia, e allora è facile pescarla, ma bisogna ammazzarla subito perché altrimenti si trasforma in gabbiano e vola via.»

Baciccin Tribordo si nascose sullo scoglio, lui e la barca. Dal mare uscì il polpo, ed era enorme e con ogni branca poteva fare il giro dell'isola, e s'agitava con tutte le sue ventose, perché aveva sentito che c'era un uomo sullo scoglio. Ma venne l'ora in cui doveva trasformarsi in pesce e tutt'a un tratto diventò una triglia e sparì in mare. Allora Baciccin Tribordo gettò le reti e ogni volta che le tirava c'erano dentro muggini, storioni, dentici e alla fine apparve, tutta sussultante, anche la triglia. Baciccin levò subito il remo per darle un colpo per ammazzarla, ma invece della triglia colpì il gabbiano che s'era levato in volo dalla rete, e la triglia non c'era più. Il gabbiano non poteva volare perché il remo gli aveva rotto un'ala, allora si trasformò in polpo, ma aveva le branche tutte piene di ferite e buttava fuori un sangue nero. Baciccin gli fu sopra e lo finì a colpi di remo. La figlia del Re gli diede un anello con diamante in segno di perpetua gratitudine.

«Vieni, che ti porto da tuo padre», disse lui, e la fece salire nella barca. Ma la barca era piccola, ed erano in mezzo al mare. Remarono, remarono, e videro lontano un bastimento. Baciccin alzò in cima a un remo la veste della figlia del Re. Dalla nave li videro e li presero a

bordo. Era la stessa nave da cui Baciccin era stato abbandonato. A vederlo tornare con la figlia del Re il capitano cominciò a dire: «O povero Baciccin Tribordo! E noi che ti credevamo perduto, t'abbiamo tanto cercato! E tu hai trovato la figlia del Re! Beviamo, festeggiamo la tua vittoria!». A Baciccin Tribordo non sembrava vero, tanto tempo era rimasto senza assaggiare un goccio di vino.

Erano già quasi in vista del porto da cui erano partiti. Il capitano fece bere Baciccin, e lui bevve, bevve fino a che non cascò ubriaco morto. Allora il capitano disse alla figlia del Re: «Non direte mica a vostro padre che chi v'ha liberato è quell'ubriacone! Dovete dirgli che vi ho liberato io, perché io sono il capitano della nave, e quello là è un mio uomo che ho comandato io di fare quello che ha fatto.»

La figlia del Re non disse né sì né no. «So io quel che dirò», rispose. E il capitano allora pensò di farla finita una volta per tutte con Baciccin Tribordo. Quella stessa notte lo presero, ubriaco com'era e lo buttarono in mare. All'alba il bastimento arrivò in vista del porto; fecero segnali con le bandiere che portavano la figlia del Re sana e salva, e sul molo c'era la banda che suonava e il Re con tutta la Corte.

Furono fissate le nozze della figlia del Re con il capitano. Il giorno delle nozze nel porto i marinai vedono uscire dall'acqua un uomo coperto d'alghe verdi dalla testa ai piedi, con pesci e granchiolini che gli uscivano dalle tasche e dagli strappi del vestito. Era Baciccin Tribordo. Sale a riva, e tutto parato d'alghe che gli coprono la testa e il corpo e strascicano per terra, cammina per la città. Proprio in quel momento avanza il corteo nuziale, e si trova davanti l'uomo verde d'alghe. Il corteo si ferma. «Chi è costui?», chiede il Re. «Arrestatelo!» S'avanzano le guardie, ma Baciccin Tribordo alzò una mano e il diamante dell'anello scintillò al sole.

«L'anello di mia figlia!», disse il Re.

«Sì, è questo il mio salvatore», disse la figlia, «è questo il mio sposo.»

Baciccin Tribordo raccontò la sua storia; il capitano fu arrestato. Verde d'alghe com'era si mise vicino alla sposa vestita di bianco e fu unito a lei in matrimonio.

---

I. Calvino, *L'uomo verde d'alghe*, in *Fiabe italiane*, Milano, Mondadori, 1993, pp. 6-9.

## ELEMENTI ESSENZIALI

### Trama

Un Re chiede aiuto per ritrovare sua figlia che è stata rapita e promette ricchezza a chi la troverà.  
Dopo una serie di avventure la sposerà un vagabondo abbandonato su uno scoglio dal capitano di una nave.

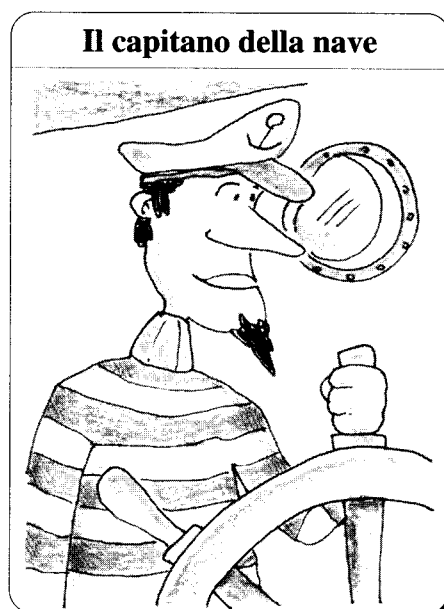
### Luoghi

Un regno, il mare, uno scoglio isolato con una caverna

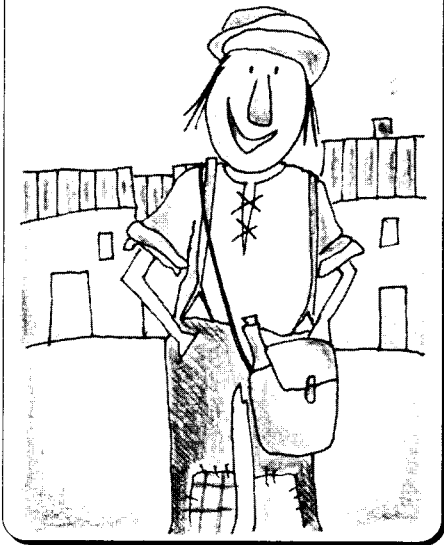
### Tempo

Indefinito (nel passato)

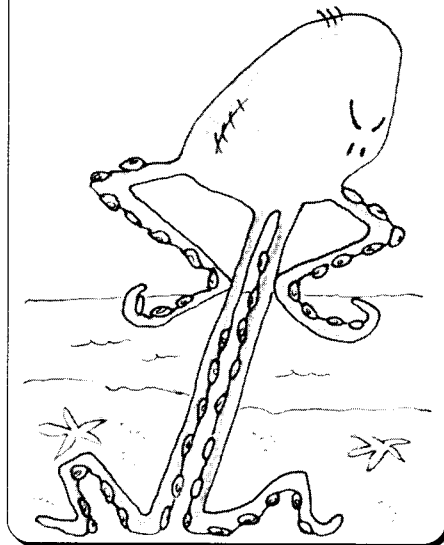
### Personaggi



**Baciccin Tribordo**



**Il polpo**



**La figlia del Re/la ragazza**





## TESTO SEMPLICE

## Situazione iniziale

La figlia di un Re fu rapita. Il Re allora promise grandi ricchezze a chi fosse riuscito a trovarla. In tanti l'avevano cercata in ogni posto della terra. Nessuno l'aveva trovata.

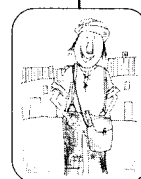


## Vicenda

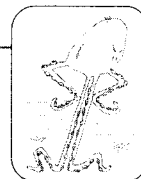
Il capitano di una nave pensò di cercarla in mare, ma non trovò marinai per il viaggio. Soltanto un uomo, a cui non piaceva lavorare e beveva tanto da ubriacarsi, accettò di salire sulla nave.



Quest'uomo si chiamava Baciccin Tribordo. Dopo di lui anche altri uomini salirono sulla nave. Baciccin Tribordo trascorreva il tempo a non fare nulla, così il capitano lo abbandonò su uno scoglio in mezzo al mare.



Baciccin, quando fu solo sullo scoglio, entrò in una caverna dove trovò la figlia del Re. Allora la ragazza gli raccontò di essere stata rapita da un polpo e chiese a Baciccin di liberarla. Gli diede un suggerimento: il polpo per tre ore al giorno si trasformava in triglia, e cioè in un pesce molto più piccolo, che mentre era triglia poteva essere pescato e ucciso prima che si trasformasse nuovamente in polpo.



Dal mare uscì il grosso polpo che si trasformò in triglia. Baciccin la catturò, la uccise e liberò la ragazza. La figlia del Re per ringraziarlo gli regalò un anello con un diamante. Baciccin volle riportare la ragazza da suo padre.

Videro una nave e vi salirono. La nave era quella da cui era sceso Baciccin.

Il capitano fece ubriacare Baciccin, lo gettò in mare e portò la ragazza al Re.

## Situazione finale

Il Re volle far sposare la ragazza al capitano.

Il giorno delle nozze comparve Baciccin, tutto bagnato e coperto di alghe. Baciccin mostrò l'anello con il diamante. La figlia del Re riconobbe il suo vero salvatore e si sposarono.

## SCHEMATIZZAZIONE DEL TESTO

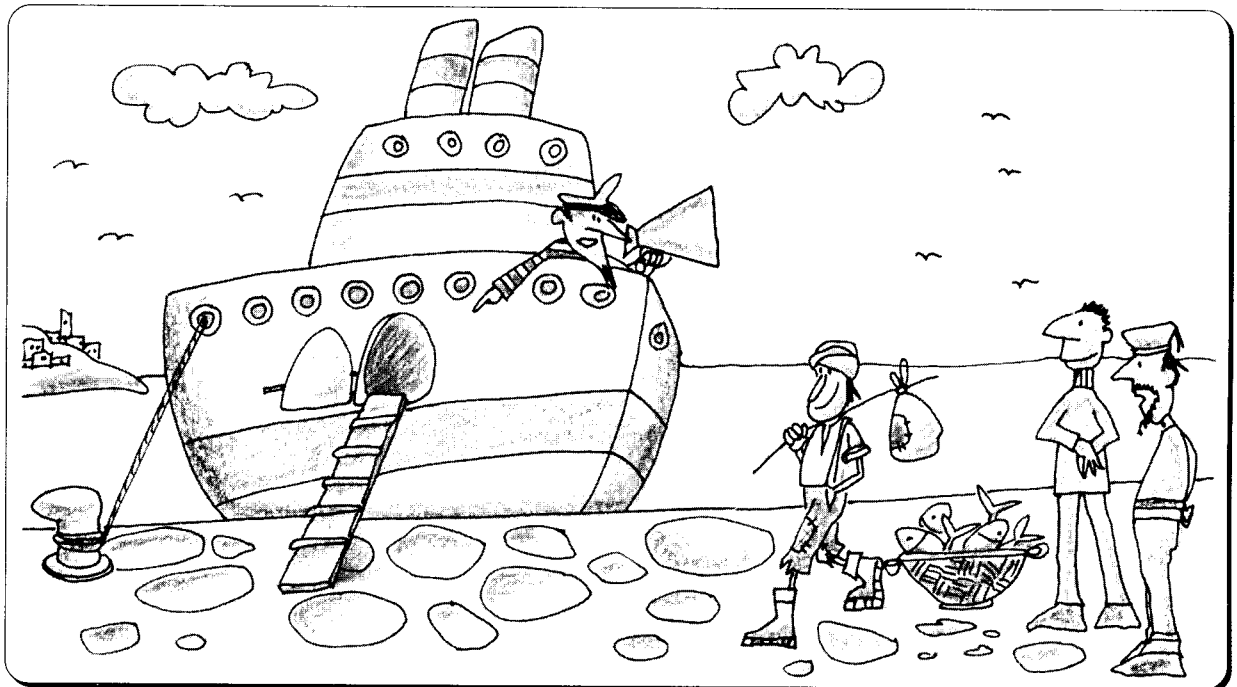
<b>Chi</b>	<b>Cosa fa</b>
<b>Un Re</b>	Promette ricchezze a chi ritrova sua figlia.
<b>Il capitano</b>	Vuole cercare la ragazza per mare. Fa salire Baciccin sulla nave.
<b>Baciccin</b>	Non fa mai nulla, è un ubriacone.
<b>Il capitano</b>	Lo abbandona su uno scoglio.
<b>Baciccin</b>	Entra in una caverna. Trova la figlia del Re.
<b>Il polpo</b>	Ha rapito la figlia del Re. Ogni tre ore si trasforma in triglia.
<b>Baciccin</b>	Uccide il polpo.
<b>La figlia del Re</b>	Regala un anello a Baciccin.
<b>Baciccin</b>	Vuol riportare la ragazza al Re. Sale sulla nave del capitano.
<b>Il capitano</b>	Fa ubriacare Baciccin e lo getta in mare. Porta la ragazza al Re.
<b>Il Re</b>	Concede la figlia in sposa al capitano.
<b>Baciccin</b>	Bagnato e coperto di alghe si presenta il giorno delle nozze, mostrando l'anello.
<b>La figlia del Re</b>	Riconosce il suo salvatore.
<b>Baciccin e la figlia del Re</b>	Si sposano.

## TESTO ILLUSTRATO

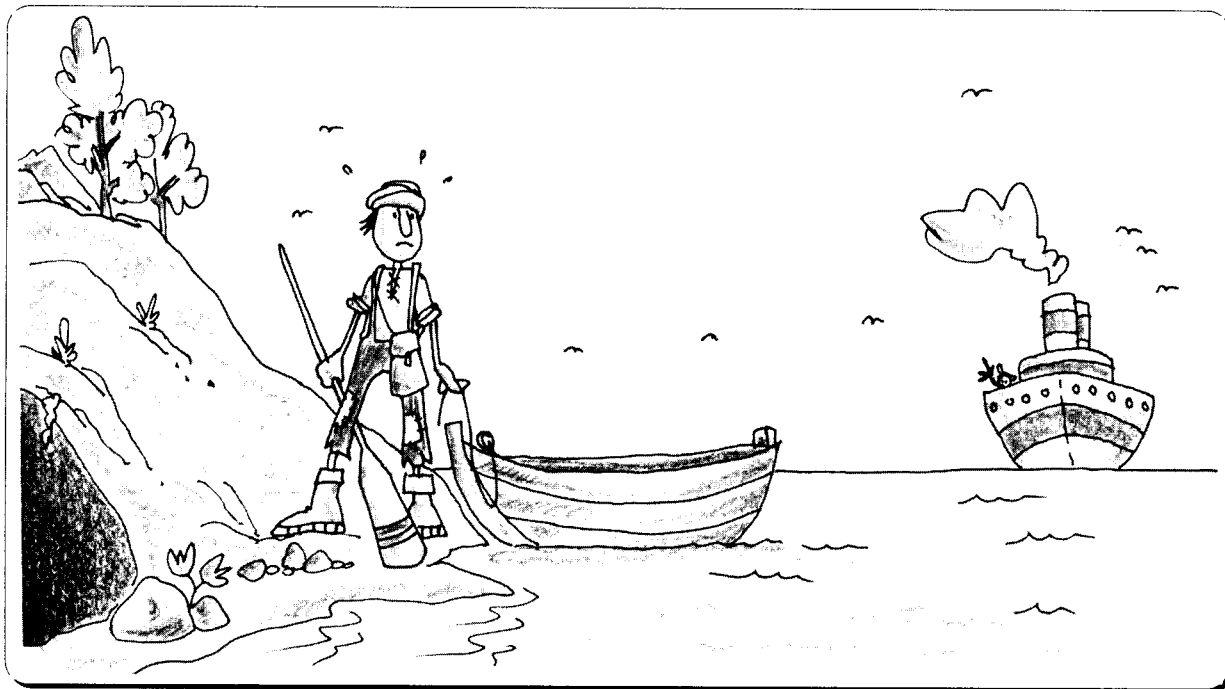
UN RE PROMETTE GRANDE RICCHEZZE A CHI RITROVERÀ SUA FIGLIA RAPITA.



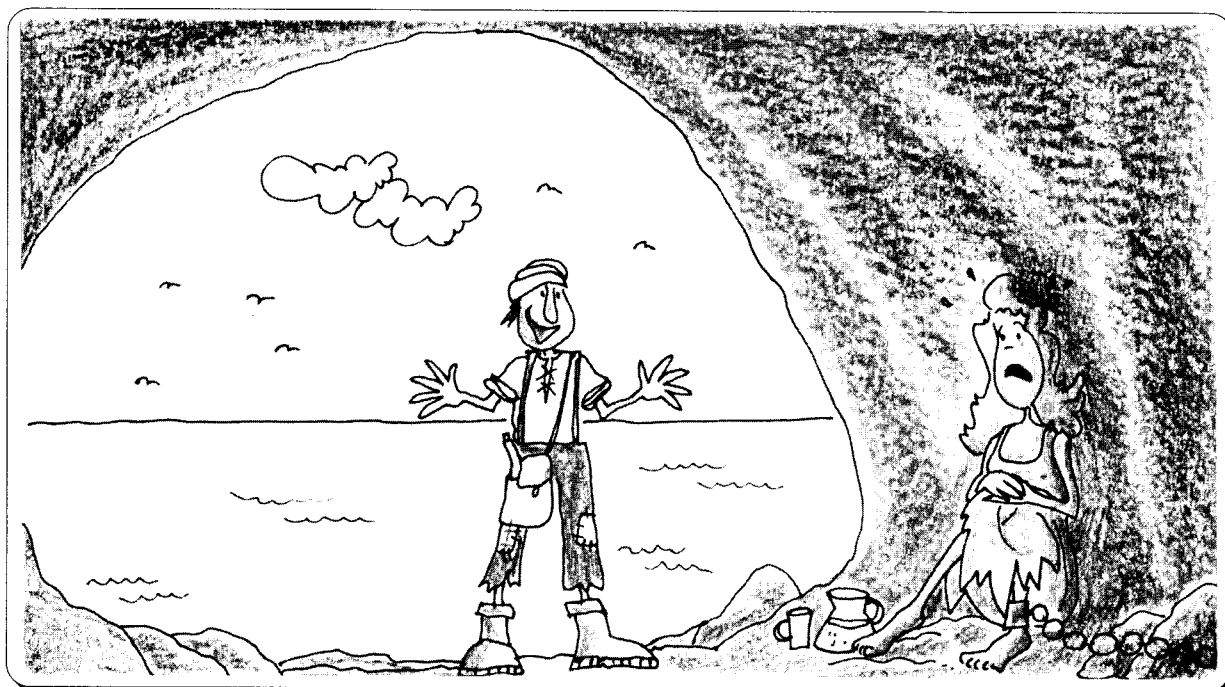
IL CAPITANO DI UNA NAVE VUOLE CERCARLA PER MARE. SULLA NAVE SALE BACICCIN TRIBORDO.



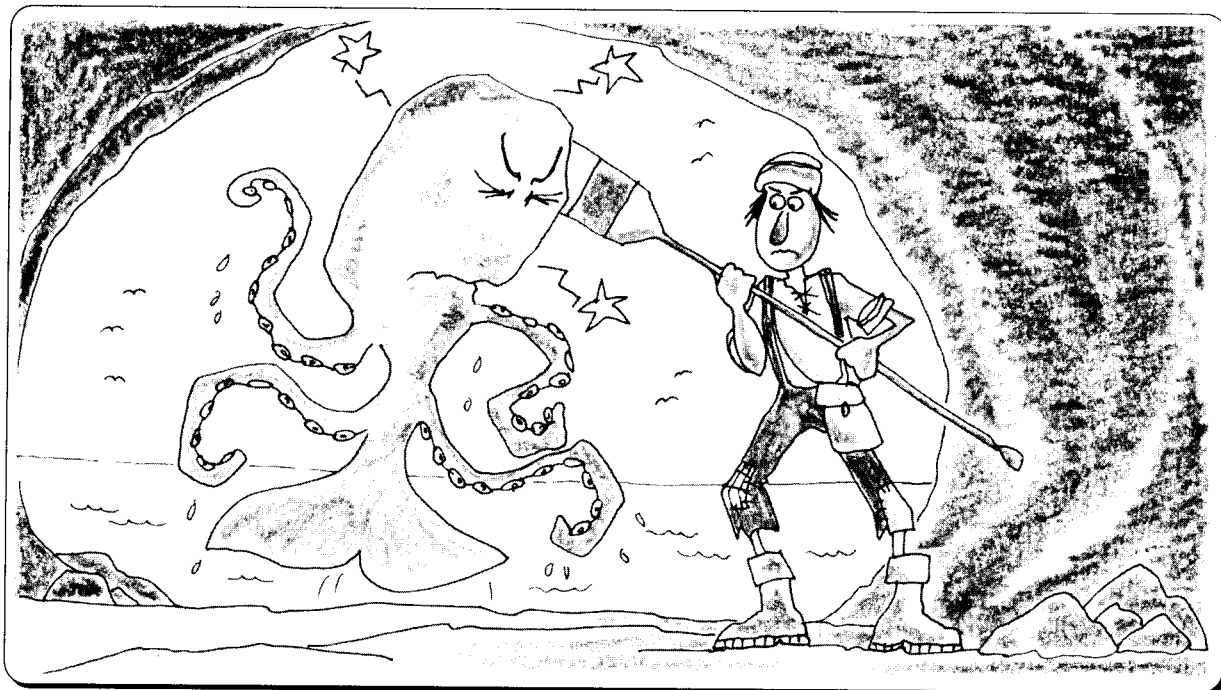
IL CAPITANO ABBANDONA BACICCIN SU UNO SCOGLIO.



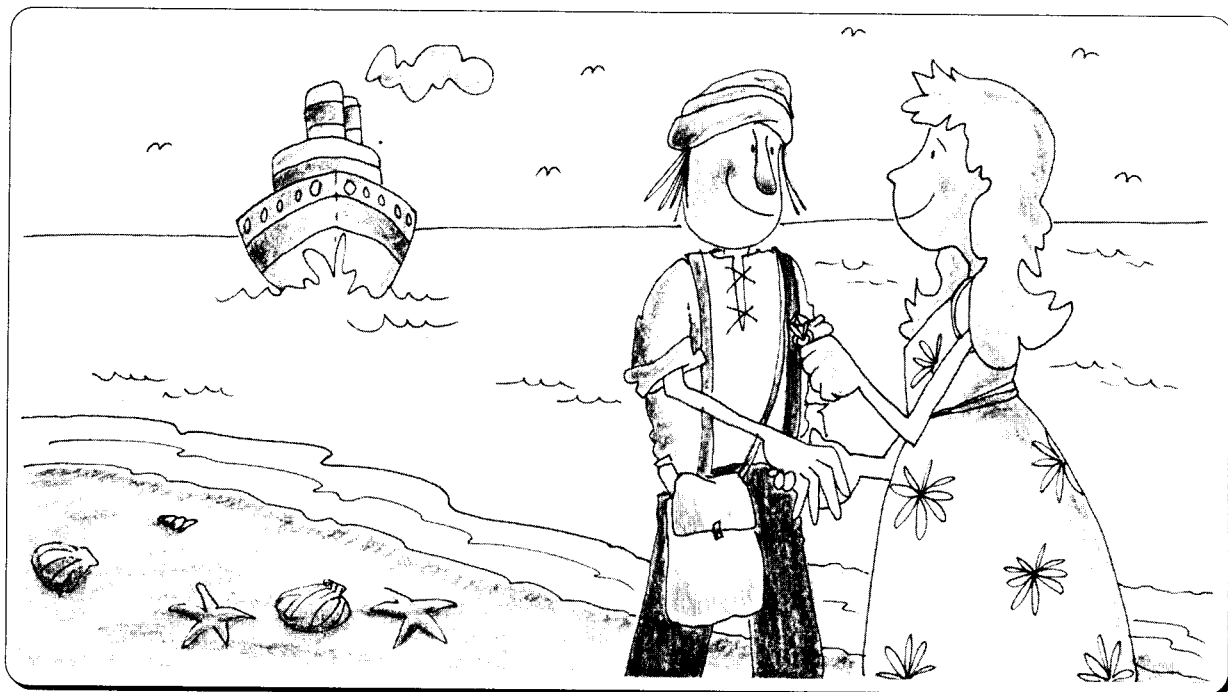
BACICCIN ENTRA IN UNA CAVERNA E TROVA LA FIGLIA DEL RE. A RAPIRE LA RAGAZZA È STATO UN POLPO.



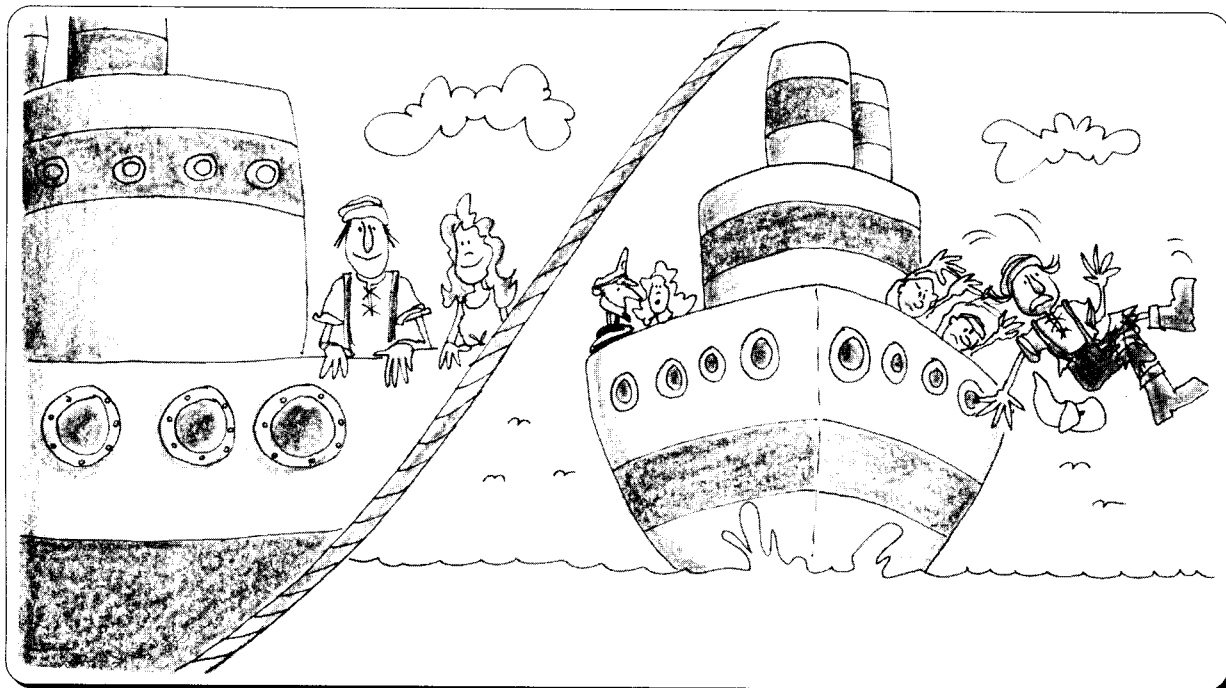
QUANDO IL POLPO SI TRASFORMA IN TRIGLIA BACCICIN LO UCCIDE.



LA FIGLIA DEL RE REGALA A BACCICIN UN ANELLO E POI INSIEME SALGONO SULLA NAVE.



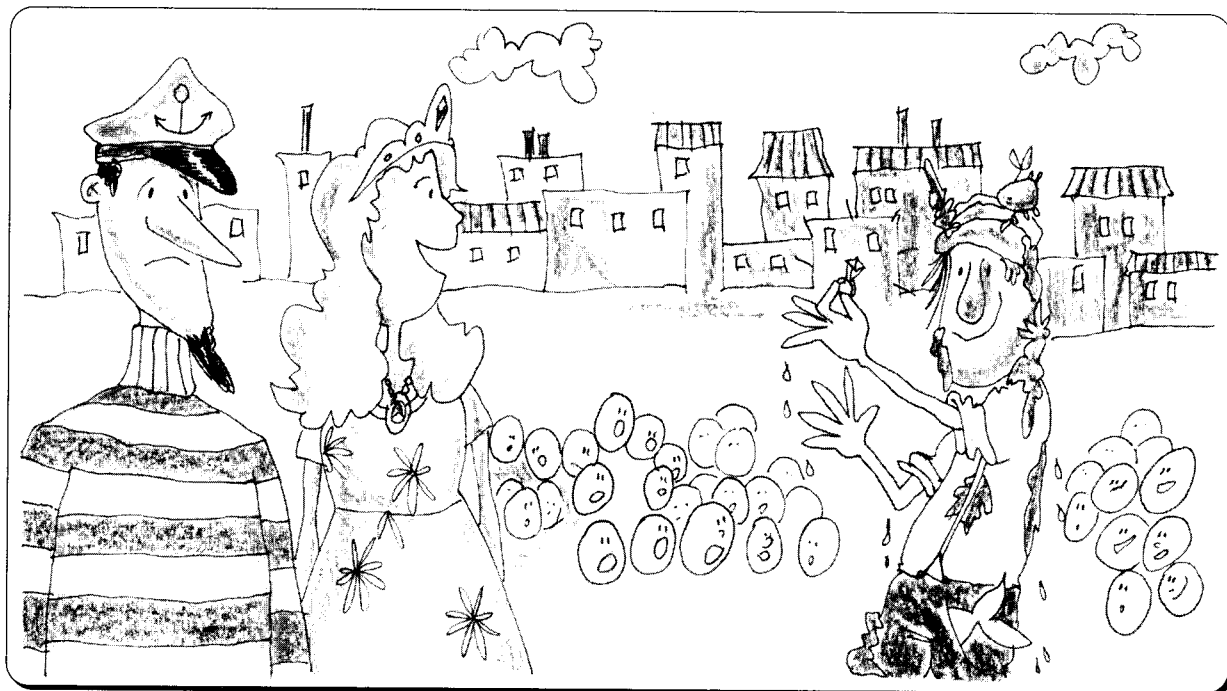
LA NAVE È QUELLA DEL CAPITANO, CHE FA UBRIACARE BACCICCHIN E LO GETTA IN MARE. IL CAPITANO RIPORTA LA RAGAZZA DAL RE.



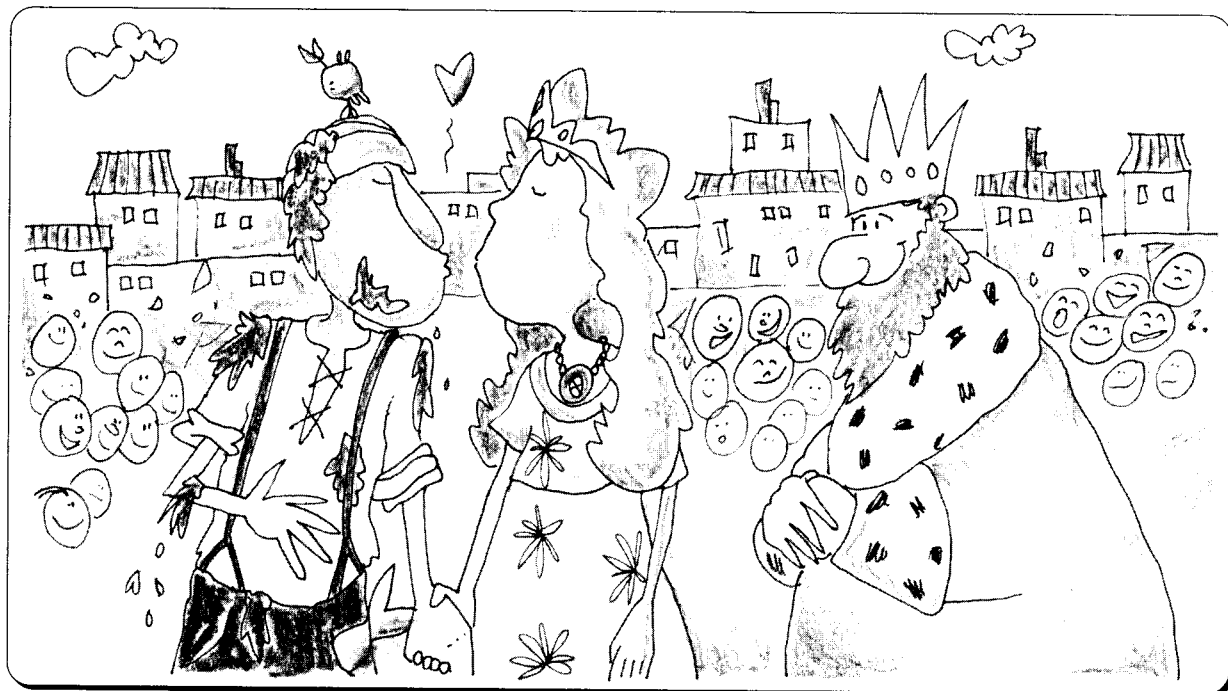
IL RE CONCEDE LA FIGLIA IN SPOSA AL CAPITANO.



ARRIVA BACCICIN, TUTTO BAGNATO E COPERTO DI ALGHE, MOSTRA L'ANELLO E LA RAGAZZA LO RICONOSCE.



BACCICIN E LA FIGLIA DEL RE SI SPOSANO.



VERIFICA



**Segna se le affermazioni sono vere (V) o false (F)**

- Baciccin Tribordo è un uomo a cui piace molto lavorare.
- La figlia del Re è stata rapita da una triglia.
- Baciccin libera la figlia del Re.
- Il capitano sposa la figlia del Re.
- La figlia del Re riconosce Baciccin dall'anello.

V	F
<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

**Rispondi alle seguenti domande**



- Che cosa chiede il Re?

---

---

- Dove è nascosta la figlia del Re?

---

---

- Chi l'ha rapita?

---

---

- Perché il capitano fa ubriacare Baciccin e lo getta nel mare?

---

---

- Chi sposa la figlia del Re?

---

---





Descrivi i personaggi



Handwriting practice lines for describing the king.



Handwriting practice lines for describing the sailor.

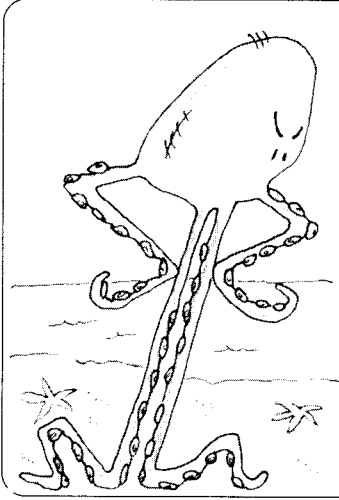


Handwriting practice lines for describing the man in the town square.

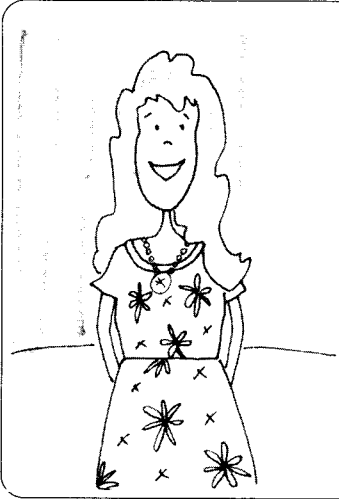
(continua)



(continua)



Handwriting practice lines for the first illustration.



Handwriting practice lines for the second illustration.



**Racconta la storia secondo la giusta sequenza degli eventi**

Situazione iniziale

---

---

---

---

---

---

---

---

Vicenda

- ---
- ---
- ---
- ---
- ---
- ---
- ---
- ---

Situazione finale

---

---

---

---

---

---

---

---



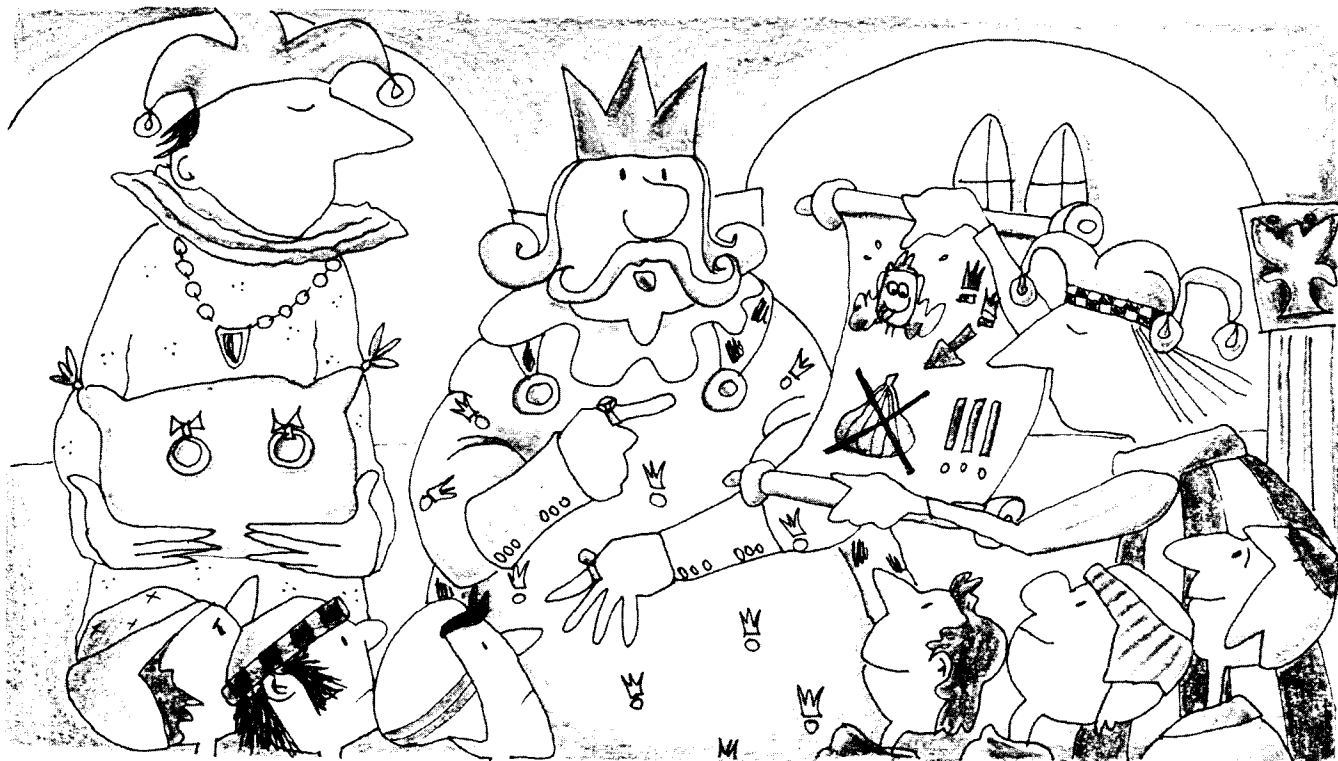
**Disegna quello che ti è piaciuto di più della storia**

A large, empty rectangular box with a solid black border is centered on the page. It is intended for the student to draw their favorite scene from the story. The box is surrounded by a dashed border that frames the entire drawing area.

La figlia del Re che non era

3

mai stufa di fichi



## TESTO BASE

Un Re mise fuori un bando: chi era buono di stufare sua figlia a forza di fichi l'avrebbe avuta in moglie. Ci andò uno con un paniere e non faceva a tempo a porgerle i fichi che lei se li mangiava. Quando li ebbe mangiati tutti disse: «Ancora!».

C'erano tre ragazzi in un campo che vangavano. Disse il più grande: «Di vangare non ne ho più voglia. Voglio andare a vedere se stufo la figlia del Re a fichi».

Salì sul fico e ne colse un bel paniere. Si mise in strada e incontrò un vicino che gli disse: «Dammi un fico».

«Non posso», lui rispose, «voglio stufare la figlia del Re e non so se ne ho abbastanza.» E continuò la sua strada.

Si presentò alla figlia del Re e le mise davanti i fichi. Se non faceva presto a tirarlo via, si mangiava anche il paniere.

Tornò a casa e il fratello di mezzo disse: «Anch'io ne ho abbastanza di vangare. Vado a provare se stufo la figlia del Re a fichi».

Andò sull'albero, riempì il paniere, e via. Incontrò il vicino che gli disse: «Dammi un fico».

Il fratello alzò le spalle e continuò la strada. Ma anche lui, se non faceva presto a portare via il paniere, la figlia del Re gli mangiava anche quello.

Allora il più piccino disse che andava lui.

Camminava col suo paniere pieno di fichi, e il vicino domandò un fico pure a lui.

«Anche tre», disse il più piccino e gli porse il paniere.

Il vicino mangiò un fico, poi gli diede una bacchetta e gli disse: «Quando sarai là, non hai che da picchiare in terra questa bacchetta, e il paniere appena vuotato tornerà a riempirsi».

La figlia del Re mangiò tutti i fichi del paniere, ma il più piccino batté la bacchetta e il paniere fu di nuovo pieno. Dopo due o tre di questi colpi, la figlia del Re disse a suo padre: «Uffa, questi fichi! Ne sono proprio stufa!».

E il Re gli disse: «Hai vinto, ma se la vuoi sposare, bisogna che vai a invitare sua zia, che sta al di là del mare».

Quando sentì questo, il più piccino ci restò male e andò via. Sulla strada del ritorno, ritrovò il vicino sulla porta di casa e gli raccontò la sua sfortuna. Il vicino gli diede una trombetta. «Va' sulla riva del mare e suona. La zia della figlia del Re che sta di là sentirà suonare e verrà di qua, e tu la condurrà dal Re».

Il più piccino suonò la trombetta e la zia venne di qua del mare. Il Re, quando vide la zia, disse: «Bravo. Però per sposarti devi avere l'anello d'oro che s'è perso in fondo al mare».

Il più piccino tornò dal vecchio, che gli disse: «Torna sulla riva del mare e suona la trombetta».

Lui suonò, e saltò fuori un pesce che aveva in bocca l'anello. Il Re, quando vide l'anello, disse: «In questo sacco ci sono tre lepri per il banchetto di nozze, ma sono troppo magre. Portale a pascolare nel bosco per tre giorni e tre notti, poi rimettile nel sacco e riportale qui».

Ma come si fa a riacchiappare delle lepri nel bosco? Il vicino, quando glielo chiese, disse: «Alla sera suona la trombetta, e le lepri correranno dentro il sacco».

Così il piccino pascolò le lepri in mezzo al bosco per tre giorni e tre notti. Ma il terzo giorno venne nel bosco la zia, vestita da non farsi riconoscere, e gli disse: «Cosa fai, bel giovane?».

«Bado a tre lepri.»

«Vendimene una.»

«Non posso.»

«Dimmi quanto vuoi.»

«Cento scudi.»

La zia gli diede cento scudi, si prese la lepre e andò via.

Il più piccino aspettò che fosse arrivata quasi a casa, poi suonò la trombetta. La lepre scappò di tra le mani alla zia, corse nel bosco e tornò dentro il sacco.

Ci andò la figlia del Re, vestita da non farsi riconoscere.

«Che fai?»

«Bado a tre lepri.»

«Vendimene una.»

«Non posso.»

«Quanto vuoi?»

«Trecento scudi.»

Glieli diede e portò via la lepre. Ma quando fu vicina a casa, il più piccino suonò la trombetta e la lepre le scappò di tra le mani e corse finché non tornò nel sacco.

Ci andò il Re, vestito da non farsi riconoscere.

«Cosa fai?»

«Bado a tre lepri.»

«Vendimene una.»

«Tremila scudi.»

Ma anche stavolta la lepre scappò e tornò nel sacco. I tre giorni e le tre notti erano finiti, e il più piccino tornò dal Re, che gli disse: «Ancora un'ultima prova, poi sposerai mia figlia. Devi riempire il sacco di verità».

Sulla porta c'era sempre il vicino, che gli disse: «Tu sai tutto quello che hai fatto nel bosco. Raccontalo e il sacco si riempirà.»

Il più piccino tornò dal Re. Il Re teneva aperto il sacco e lui raccontò: «È venuta la zia e ha comperato una lepre per cento scudi, ma le è scappata di mano ed è tornata nel sacco; è venuta sua figlia e ha comperato una lepre per trecento scudi, ma le è scappata di mano ed è tornata nel sacco; è venuto lei, Maestà, e ha comperato una lepre per tremila scudi, ma gli è scappata di mano ed è tornata nel sacco».

Erano tutte verità e il sacco s'era riempito.

Allora il Re capì che doveva dargli sua figlia.

## ELEMENTI ESSENZIALI

### Trama

Un Re vuol dare in sposa sua figlia. La sposerà chi supererà difficili prove. Ci riuscirà il più giovane di tre fratelli con l'aiuto della magia.

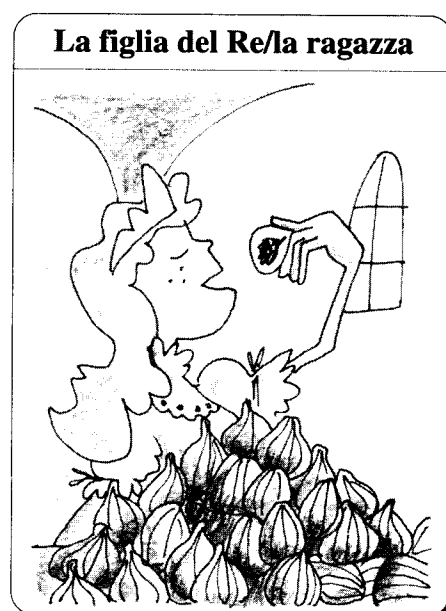
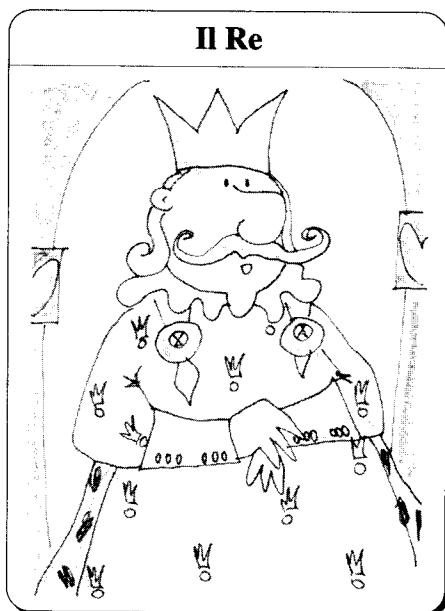
### Luoghi

La casa del Re, un campo, la strada, la riva del mare, un bosco

### Tempo

Indefinito (nel passato), tre giorni e tre notti per la prova delle lepri

### Personaggi

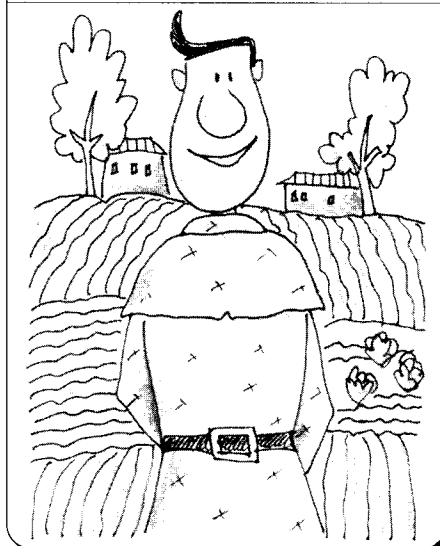




**I tre fratelli**



**Il fratello più piccolo**



**Il vicino**



**La zia**



## TESTO SEMPLICE

### Situazione iniziale

Un **Re** annunciò che avrebbe dato in sposa sua figlia a chi fosse riuscito a stancarla di mangiar fichi.

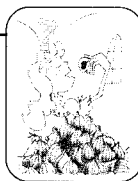


### Vicenda

**Tre fratelli** che lavoravano la terra in un campo decisero di portare i fichi alla figlia del Re. **Il primo dei fratelli** incontrò per strada un vicino che gli chiese di poter assaggiare un fico, ma il ragazzo rispose di no perché altrimenti non sarebbero bastati per la figlia del Re. Arrivato a casa del Re, offrì i fichi alla ragazza. **La figlia del Re** li mangiò tutti, ma ne avrebbe mangiati ancora. Il ragazzo tornò a casa deluso.

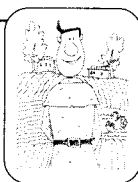


Anche **il secondo fratello** volle portare i fichi alla figlia del Re e incontrò il vicino che gli chiese di assaggiare un fico. Anche lui rifiutò e arrivò a casa della ragazza, che mangiò tutti i fichi, ma ne avrebbe mangiati ancora.



Deluso, anche questo fratello tornò a casa.

**Il terzo fratello**, che era **il fratello più piccolo**, pensò anche lui di portare i fichi alla figlia del Re.



Quando per strada incontrò il vicino che gli chiese un fico, il ragazzo fu gentile e gli porse il cestino con i frutti.

**Il vicino** mangiò un fico e poi gli dette una bacchetta magica dicensi: «Quando il cestino sarà vuoto, batti questa bacchetta per tre volte sul pavimento e subito il cestino si riempirà di nuovo di fichi».



**Il fratello più piccolo** portò i fichi alla ragazza. **La figlia del Re** li mangiò tutti, e ogni volta che il cestino si svuotava, il ragazzo colpiva il pavimento con la bacchetta e il cestino di nuovo si riempiva. Dopo tante volte la ragazza fu finalmente stufa di mangiare fichi.

Il **Re** fu contento, ma disse al ragazzo che per sposare sua figlia avrebbe dovuto superare quattro prove.



La prima fu questa: il ragazzo avrebbe dovuto invitare la zia della figlia del Re alle nozze, ma questa **zia** si trovava al di là del mare.

**Il fratello più piccolo** se ne andò deluso e triste. Per strada incontrò il vicino a cui aveva offerto il fico, gli raccontò tutto e l'uomo gli dette una trombetta.

Suonando la trombetta in riva al mare, la zia sarebbe arrivata. Il ragazzo suonò la trombetta, la zia arrivò e la portò dal Re.

Il Re gli chiese quindi la seconda prova: prendere un anello d'oro in fondo al mare. Il vicino gli consigliò di suonare la trombetta vicino alla riva del mare. Il ragazzo così fece e un pesce uscì dall'acqua con l'anello d'oro in bocca. Il Re, quando vide l'anello, chiese una terza prova: portare a pascolare nel bosco per tre giorni e per tre notti tre lepri molto magre.

Le lepri però correvano per tutto il bosco, e il ragazzo le faceva rientrare nel sacco ogni sera suonando la trombetta magica.

Il terzo giorno la zia della figlia del Re si travestì, arrivò nel bosco e chiese di comprare una lepre. Il ragazzo prima accettò, ma poi suonò la trombetta per far tornare nel sacco la lepre.

Poi arrivò anche la figlia del Re a chiedere una lepre, e fu la stessa cosa: il ragazzo le dette la lepre ma poi per farla tornare suonò la trombetta. Così successe anche quando arrivò il Re travestito: la lepre tornò sempre dal ragazzo al richiamo del suono della trombetta.

Il ragazzo andò di nuovo a casa del Re, che gli chiese un'ultima prova prima di sposare sua figlia: riempire il sacco di verità.

## Situazione finale

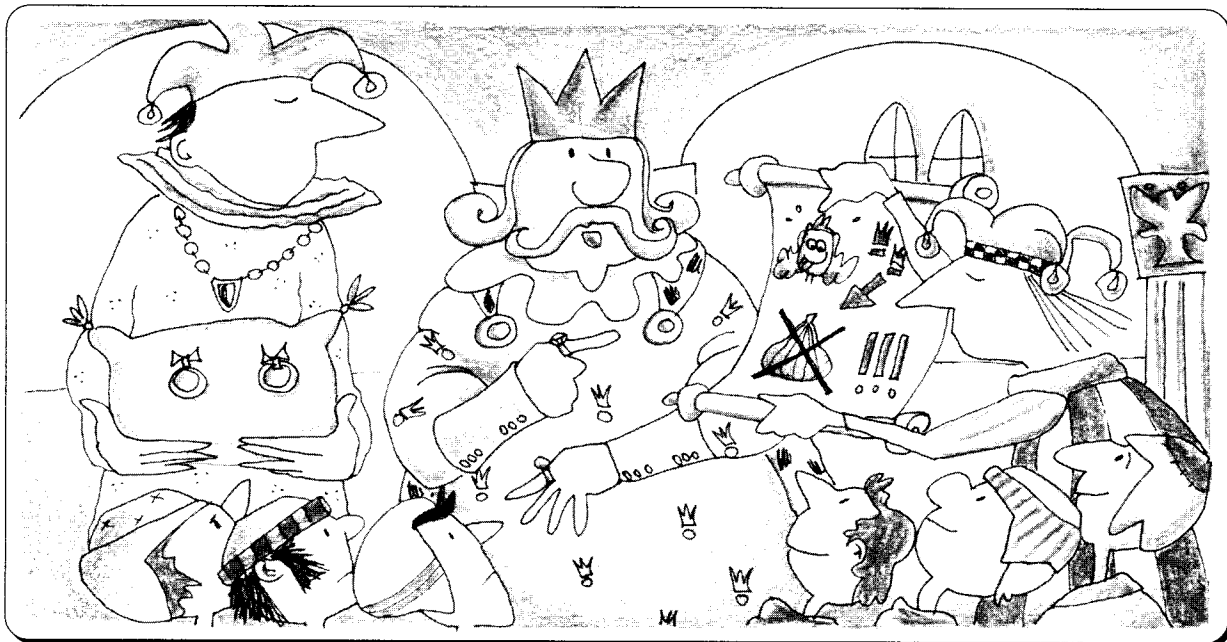
Il terzo fratello raccontò al Re quello che era successo nel bosco, dicendo dunque tutta la verità. Il sacco si riempì e il Re fece sposare sua figlia al ragazzo.

## SCHEMATIZZAZIONE DEL TESTO

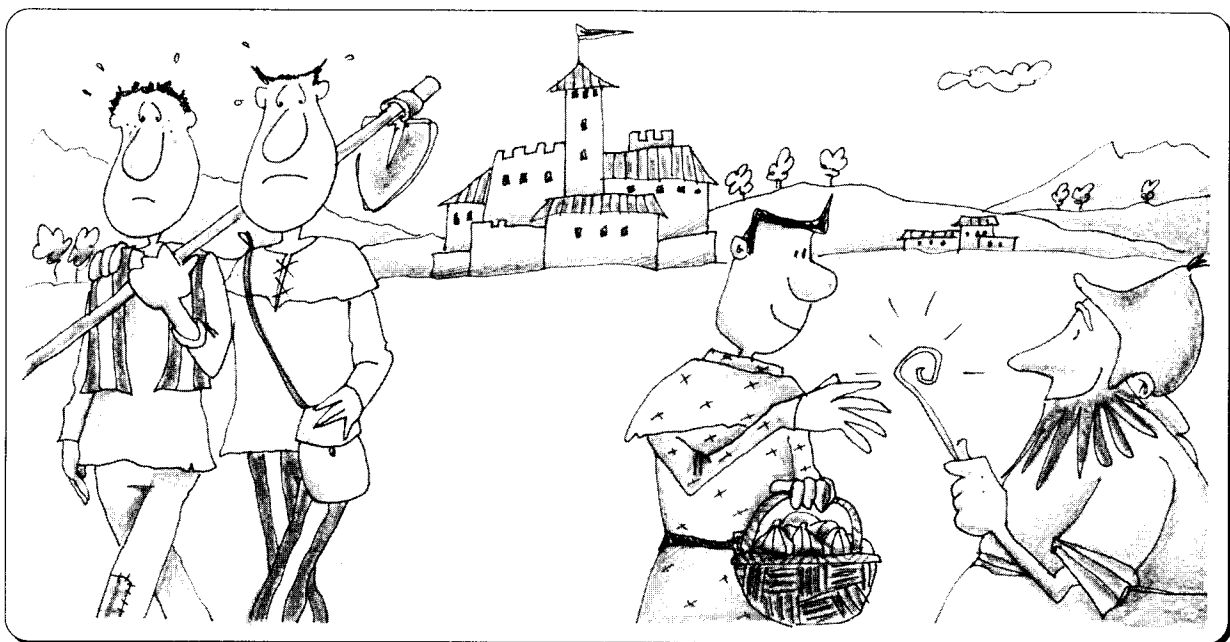
<b>Chi</b>	<b>Cosa fa</b>
Il Re	Mette un annuncio per far sposare sua figlia a chi riuscirà a stancarla di fichi.
I tre fratelli	Provano a stancare di fichi la figlia del Re, ma ci riesce solamente il fratello più piccolo con l'aiuto del vicino.
Il vicino	Aiuta il ragazzo con una bacchetta magica.
Il fratello più piccolo	Riesce a stancare di fichi la figlia del Re con l'aiuto della bacchetta magica del vicino.
La figlia del Re	Si stufa di mangiare fichi.
Il Re	Chiede al fratello più piccolo di superare alcune prove: 1. invitare la zia che abita al di là del mare; 2. prendere un anello d'oro in fondo al mare; 3. pascolare tre lepri nel bosco per tre giorni e tre notti.
Il vicino	Dà al ragazzo una trombetta magica.
Il fratello più piccolo	Suona la trombetta in riva al mare.
La zia	Arriva al di qua del mare.
Il fratello più piccolo	Supera anche le altre due prove con l'aiuto della trombetta magica.
Il Re	Chiede una quarta prova: riempire un sacco di verità.
Il fratello più piccolo	Riempie il sacco di verità Finalmente sposa la figlia del Re.

## TESTO ILLUSTRATO

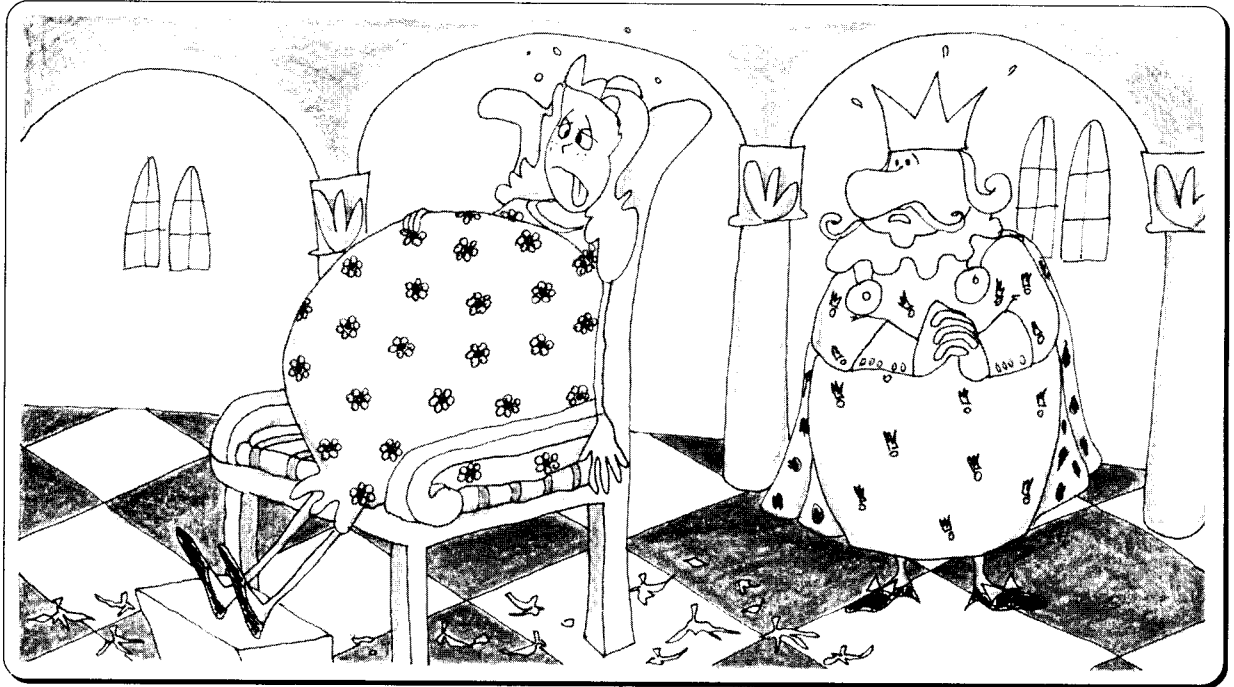
UN RE VUOL FAR SPOSARE SUA FIGLIA A CHI RIUSCIRÀ A STANCARLA DI FICHI.



IN UN CAMPO CI SONO TRE FRATELLI CHE VOGLIONO STANCARE DI FICHI LA FIGLIA DEL RE. SOLTANTO IL FRATELLO PIÙ PICCOLO CI RIESCE CON L'AIUTO DI UN VICINO CHE GLI DÀ UNA BACCHETTA MAGICA.

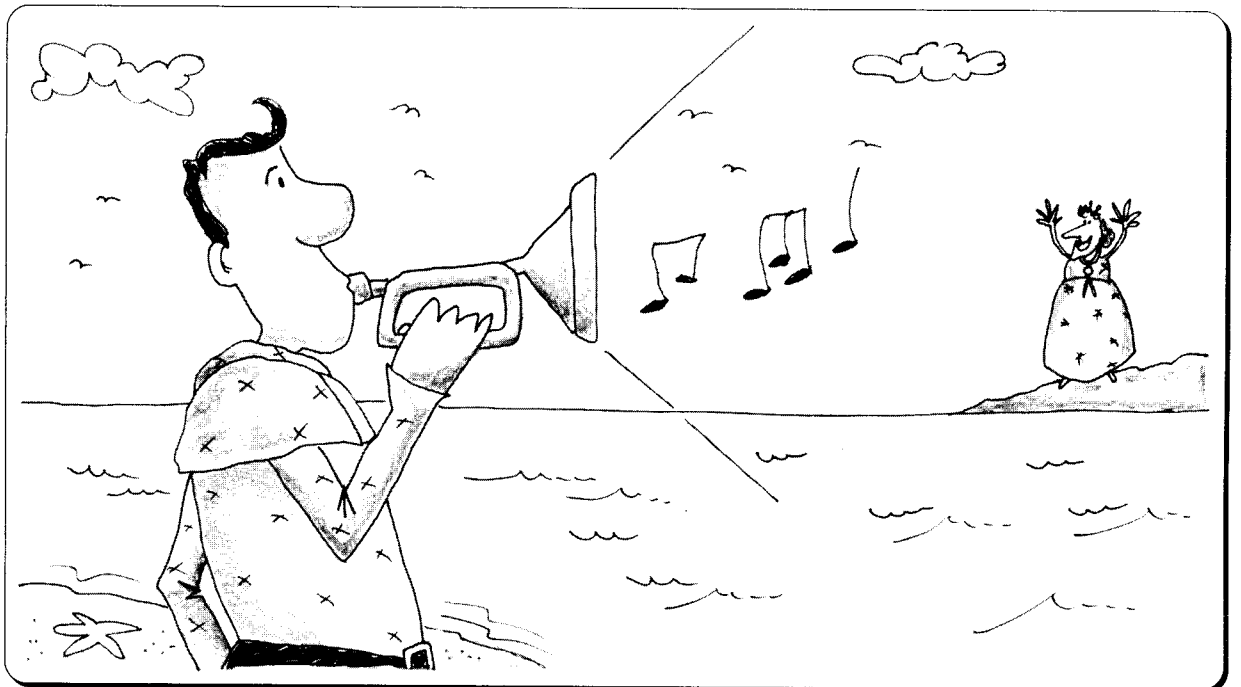


FINALMENTE LA FIGLIA DEL RE È STUFA DI FICHI. MA IL FRATELLO PIÙ PICCOLO DEVE ANCORA SUPERARE QUATTRO PROVE.



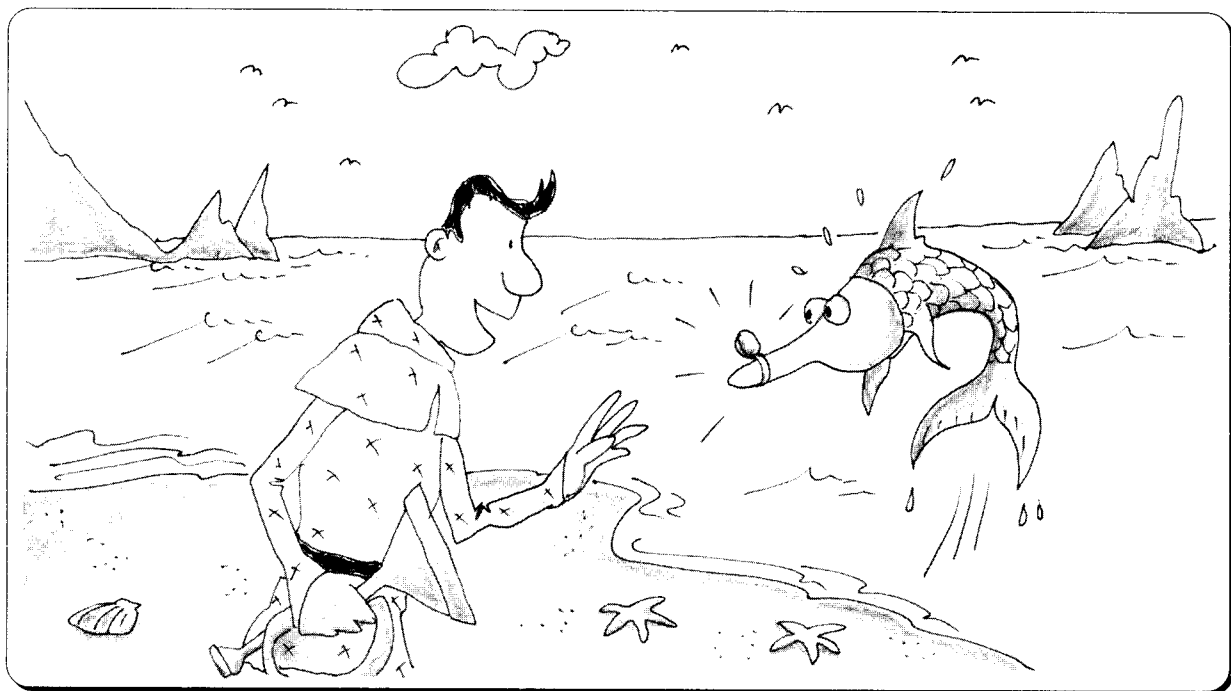
*Prima prova*

IL FRATELLO PIÙ PICCOLO DEVE INVITARE LA ZIA DELLA FIGLIA DEL RE CHE STA AL DI LÀ DEL MARE. CI RIESCE CON L'AIUTO DI UNA TROMBETTA MAGICA CHE GLI HA DATO IL VICINO.



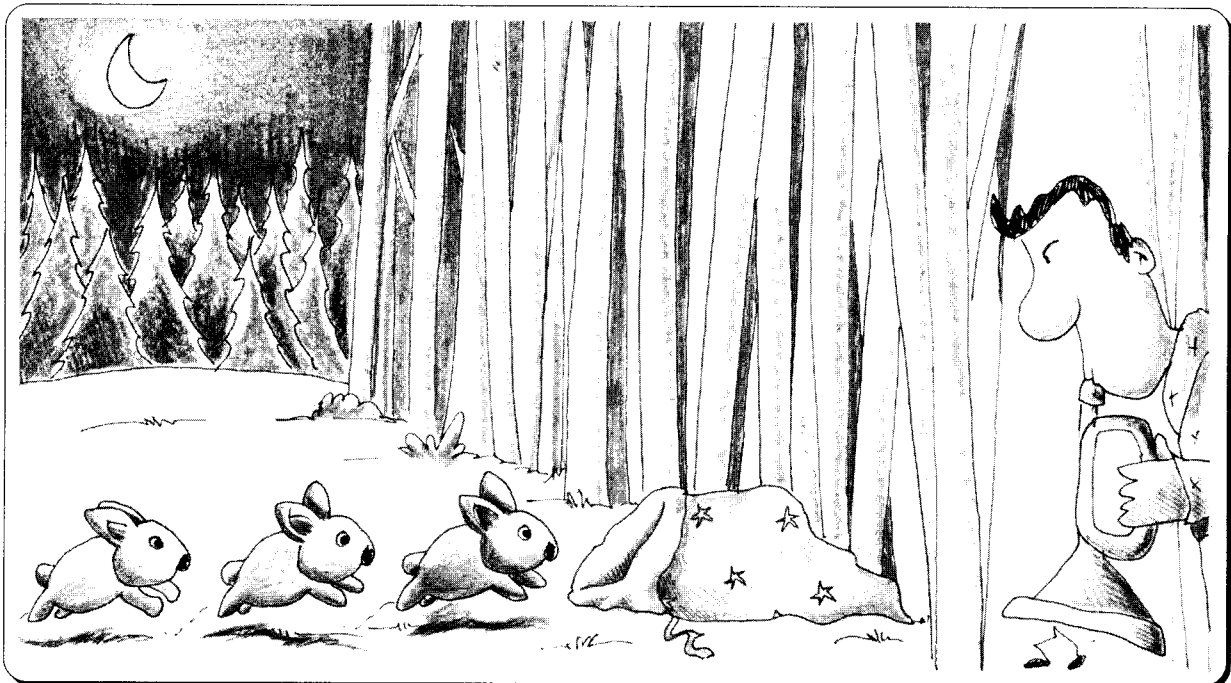
Seconda prova

**IL FRATELLO PIÙ PICCOLO DEVE PRENDERE L'ANELLO D'ORO IN FONDO AL MARE. CI RIESCE CON L'AIUTO DELLA TROMBETTA MAGICA.**



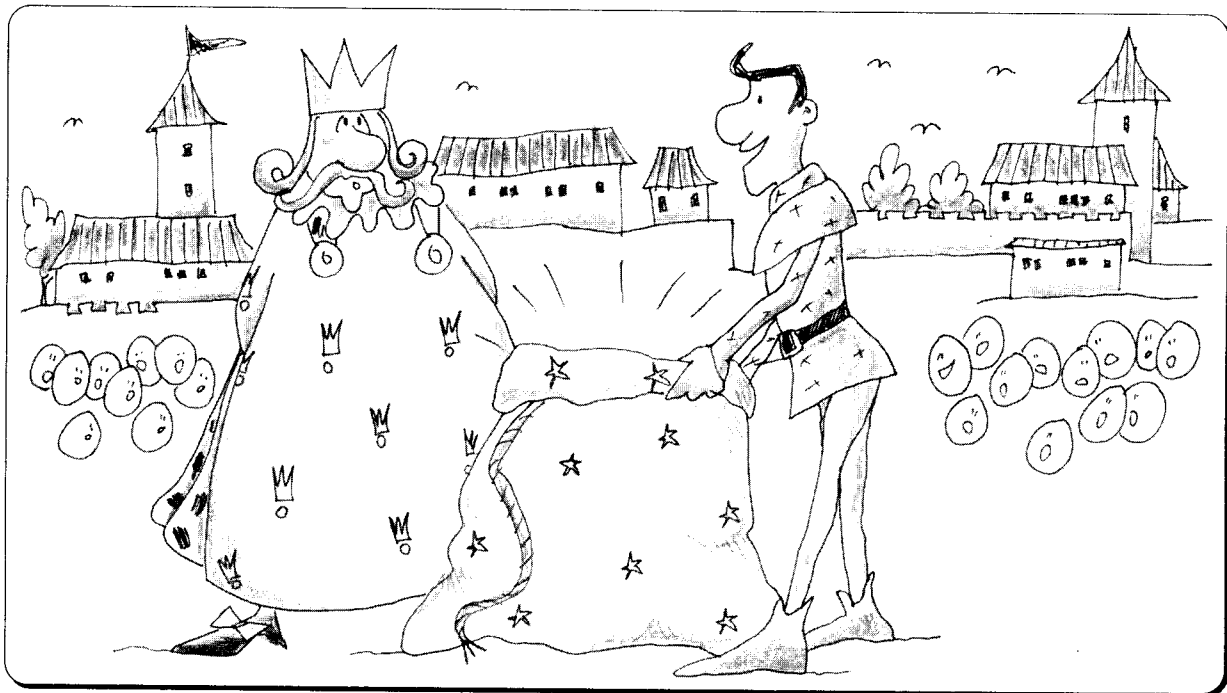
Terza prova

**IL FRATELLO PIÙ PICCOLO DEVE PASCOLARE TRE LEPRI NEL BOSCO. CI RIESCE CON L'AIUTO DELLA TROMBETTA MAGICA.**

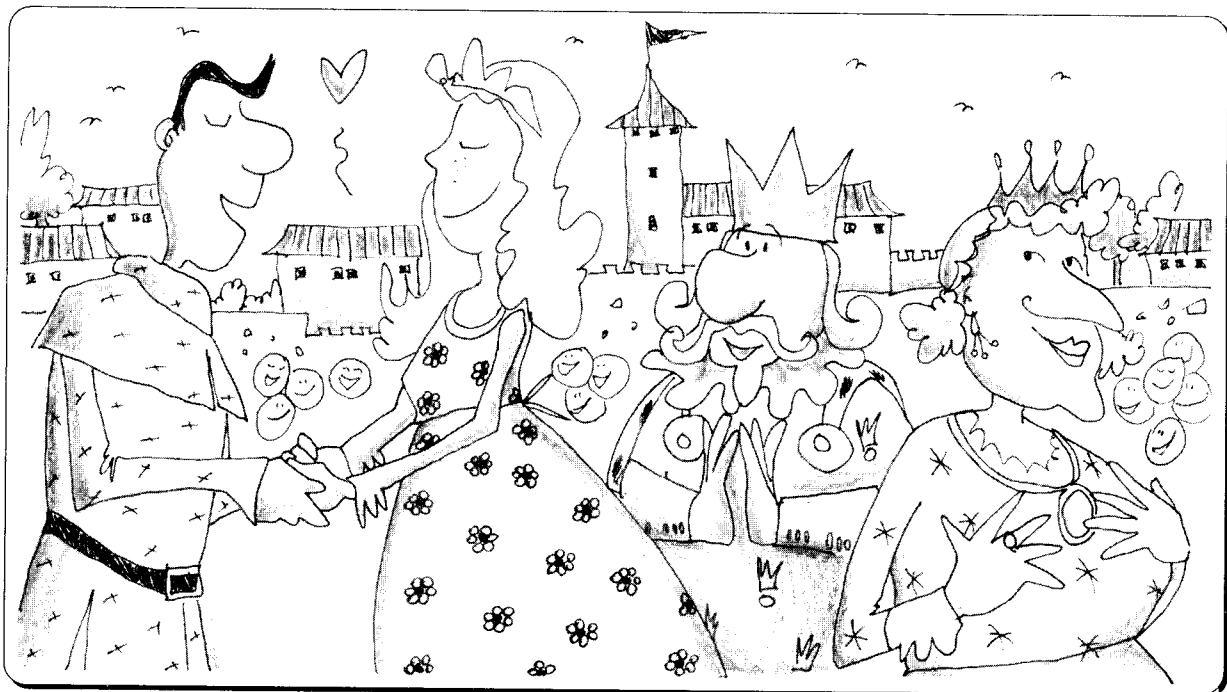


Quarta prova

**IL FRATELLO PIÙ PICCOLO DEVE RIEMPIRE UN SACCO DI VERITÀ. IL RAGAZZO RACCONTA AL RE TUTTA LA VERITÀ. IL SACCO SI RIEMPIE.**



**IL FRATELLO PIÙ PICCOLO SPOSA LA FIGLIA DEL RE.**





## VERIFICA

### Segna se le affermazioni sono vere (V) o false (F)

- Il fratello più piccolo riesce a stancare di fichi la figlia del Re.
- Il Re chiede altre tre prove.
- Il terzo fratello non riesce a superare tutte le prove.
- Il terzo fratello è aiutato da una fata.
- Il terzo fratello deve pascolare tre pecore.

V	F
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

### Rispondi alle seguenti domande

- Chi è il protagonista della fiaba?

---

---

- Quali prove deve superare il terzo fratello per sposare la figlia del Re?

---

---

- Quali sono i mezzi magici che usa il ragazzo per superare le prove?

---

---

- Chi aiuta il ragazzo a superare le prove?

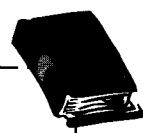
---

---

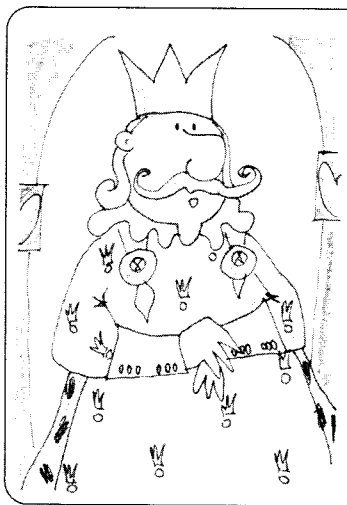
- Cosa esce dal mare?

---

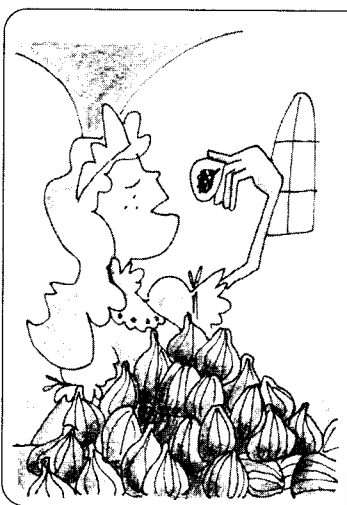
---



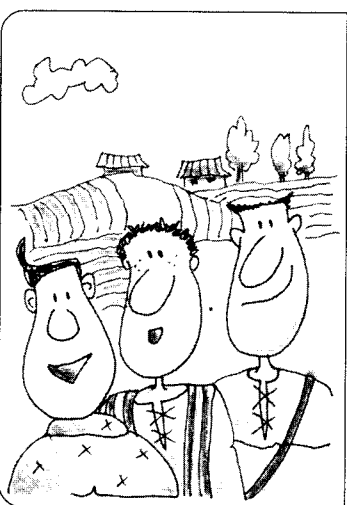
Descrivi i personaggi



Blank writing area with horizontal lines for describing the king.



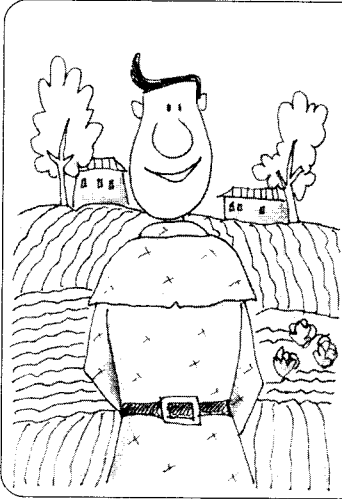
Blank writing area with horizontal lines for describing the king's love for figs.



Blank writing area with horizontal lines for describing the other characters.

(continua)

(continua)



Handwriting practice area with ten horizontal lines.



Handwriting practice area with ten horizontal lines.



Handwriting practice area with ten horizontal lines.



**Racconta la storia secondo la giusta sequenza degli eventi**

Situazione iniziale

-----

-----

-----

-----

-----

-----

Vicenda

- -----
- -----
- -----
- -----
- -----
- -----
- -----
- -----

Situazione finale

-----

-----

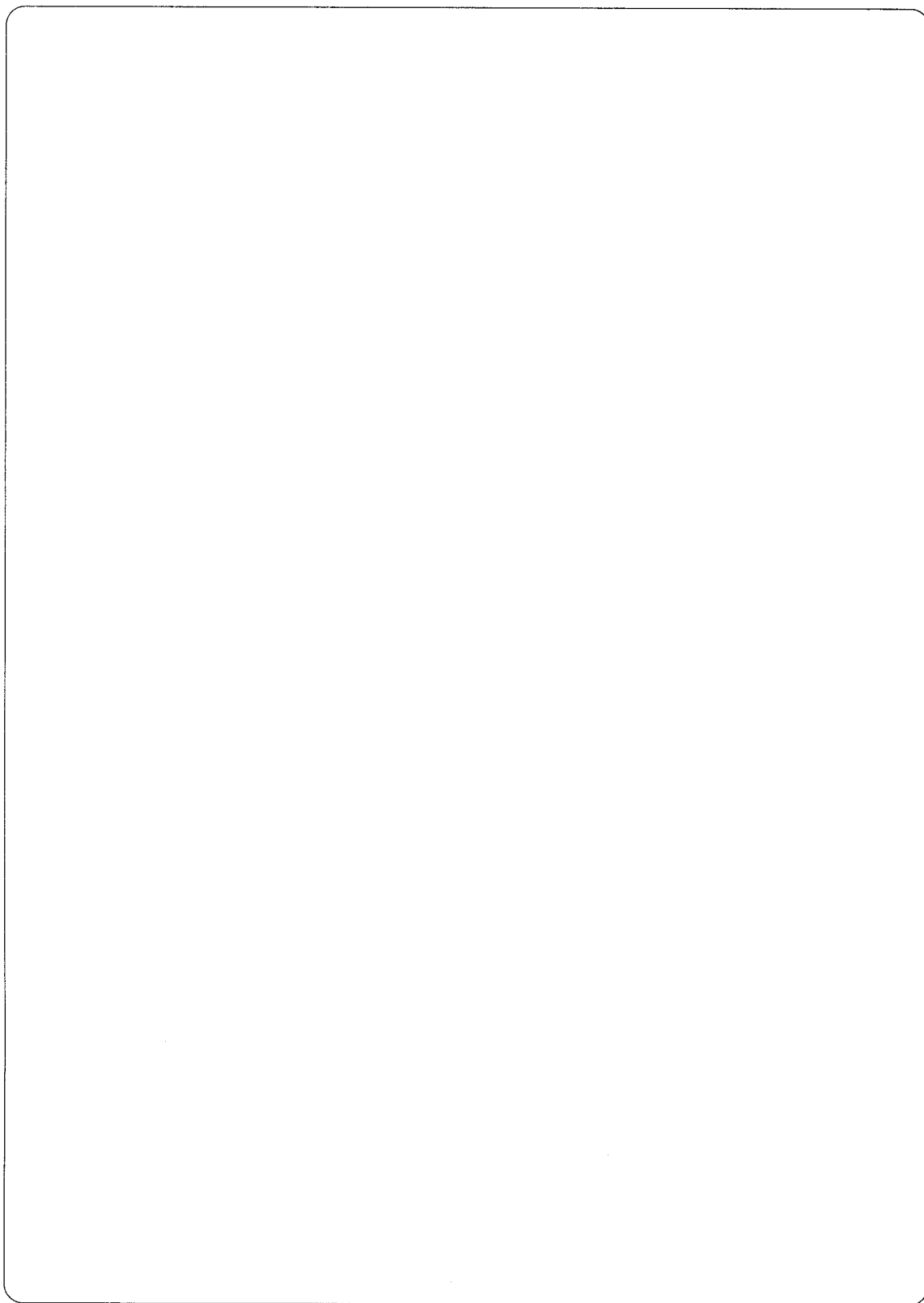
-----

-----

-----

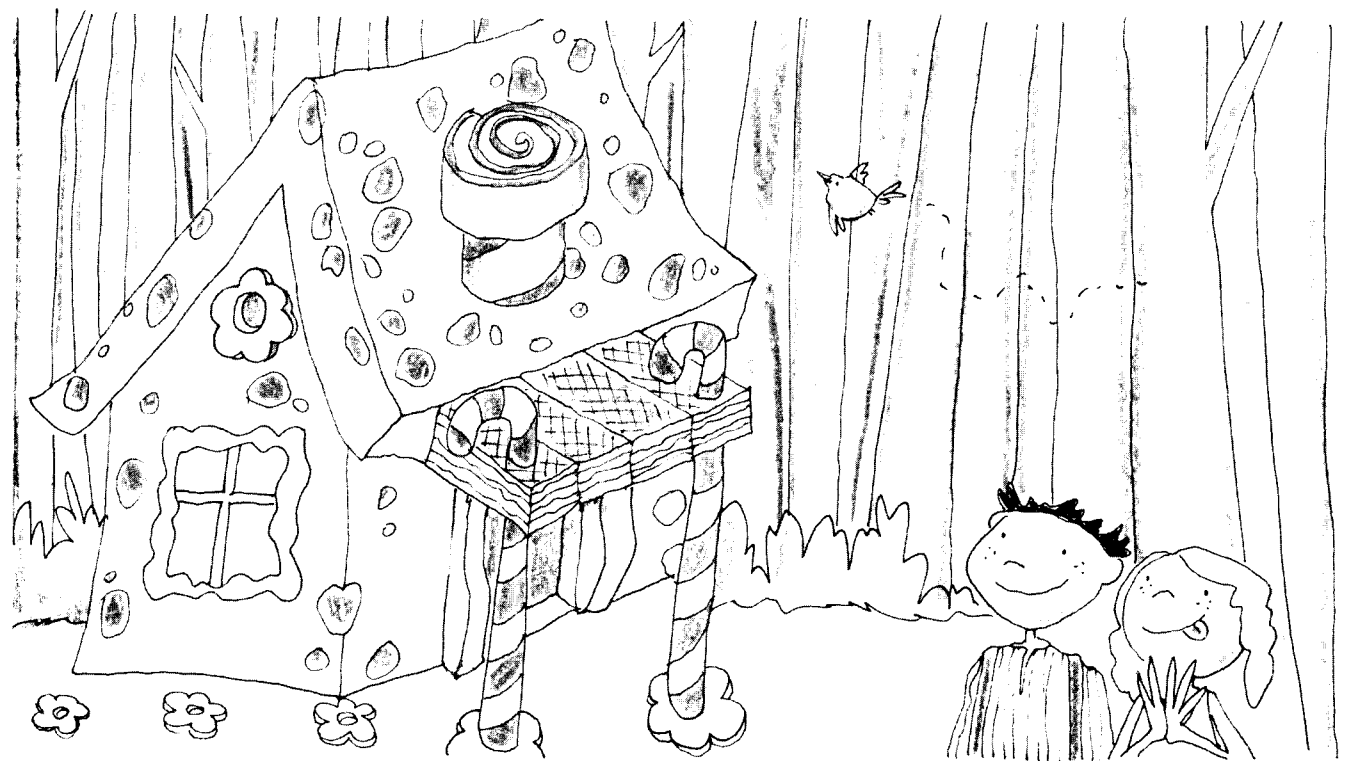
-----

**Disegna quello che ti è piaciuto di più della storia**



# Hansel e Gretel

# 4



## TESTO BASE

Sul limitare d'un gran bosco viveva un taglialegna poverissimo, con la moglie e due bambini: Hansel e Gretel.

Essendo venuta nel paese una terribile carestia, la famigliola si trovò ridotta alla fame. Una sera il taglialegna, che si girava e rigirava nel letto senza poter prendere sonno per le eccessive preoccupazioni, disse sospirando alla moglie: «Come faremo, poveretti noi? Temo proprio che dovremo morire per mancanza di nutrimento. Ah, mi si strazia il cuore, pensando ai bimbi!».

La donna (era la cattiva matrigna di Hansel e Gretel) alzò le spalle:

«Possiamo trovare un rimedio semplicissimo», disse con indifferenza. «Domani mattina, all'alba, andremo nel bosco con quei due noiosissimi marmocchi: accenderemo un bel fuoco, daremo loro un tozzo di pane stantio, e poi ce ne andremo a lavorare, lasciandoli soli. Non sapranno più ritrovare il sentiero per ritornare a casa, e così ci sbarazzeremo di loro.»

«Ah, no», protestò il marito. «Non avrò mai il coraggio di compiere un'azione simile. Poveri figliolini! Abbandonarli nella foresta! Le belve potrebbero sbranarli...»

«Bravo scioccone!», strepitò la donna. «Dovremo dunque morire tutti e quattro di fame? Perché allora non cominci addirittura a preparare il legno per le nostre bare?» E non lo lasciò più in pace, finché egli non le ebbe promesso di fare ciò che voleva lei.

Nella stanza attigua, però, nemmeno i due bambini erano riusciti ad addormentarsi per la fame e avevano sentito i discorsi dei genitori. Gretel piangeva amaramente, dicendo: «Dio mio! Che cosa accadrà? Cosa sarà di noi?».

«Zitta», sussurrò Hansel, «Non disperarti così: provvederò io a trarci d'impaccio.»

Appena i genitori si furono addormentati, si alzò, infilò l'abitino, aprì piano piano la porta e uscì fuori. C'era un magnifico chiaro di luna e ci si vedeva come in pieno giorno. Davanti alla casa luccicavano i sassolini bianchi della ghiaia. Hansel si chinò a raccoglierne tanti da riempire le tasche; poi rientrò e si mise a letto, dicendo alla sorellina: «Coraggio, Gretel! Sta' tranquilla, il buon Dio avrà compassione di noi e ci aiuterà. Buona notte!».

All'alba, la matrigna li svegliò con malgarbo: «Su, pigroni! Andiamo a far legna nel bosco. Eccovi un tozzo di pane secco per ciascuno: sarà il vostro pranzo. Badate di non mangiarlo prima di mezzogiorno, perché non vi darò altro».

Gretel nascose il pane sotto il grembiolino, perché il fratello aveva le tasche piene di sassi. Poi tutti insieme presero il sentiero del bosco.

Arrivando nel folto del bosco, il padre disse: «Raccogliete un po' di legna, bambini: vi accenderemo un bel fuoco, perché non abbiate freddo».

Essi obbedirono. Appena il fuoco fu acceso, la matrigna disse: «Sedetevi lì e riposatevi, mentre noi andremo a lavorare: quando avremo finito, verremo a prendervi».

I bimbi sedettero accanto al fuoco e a mezzogiorno mangiarono il loro pezzettino di pane. Avevano l'impressione di udire il rumore dell'accetta che percuoteva i tronchi: credevano quindi che il padre non fosse lontano [...].

Alla fine, chiusero gli occhi e s'addormentarono profondamente. Si svegliarono a tarda sera e Gretel si mise a singhiozzare.

«Ed ora, come potremo uscire dal bosco?»

Ma Hansel la confortò.

«Aspetta che spunti la luna. Ritroveremo allora il sentiero per tornare a casa.»

Infatti, appena il plenilunio inargentò il cielo, egli prese per mano la sorellina e seguì con lei la traccia dei sassolini, i quali rilucevano come monetine nuove di zecca e perciò indicavano il sentiero. Dopo aver camminato tutta la notte, i due bambini giunsero alla casa paterna sul far del giorno.

Bussarono alla porta e la matrigna venne ad aprire. I suoi occhi brillarono di una luce falsa.

«Oh che cattivi bimbi!», disse in tono agrodolce, facendo una smorfia di contrarietà. «Come mai avete dormito così a lungo nel bosco? Abbiamo creduto che non voleste più ritornare a casa, eravamo in pena.»

Tutte bugie, naturalmente. Invece il taglialegna era sinceramente felice, perché si sentiva liberato dall'incubo di aver abbandonato i figli nella foresta.

Passò un po' di tempo, poi la carestia infestò ancor di più il paese. Una sera Hansel e Gretel udirono la matrigna parlare così al marito: «In casa c'è rimasta solamente una pagnottella capisci? Consumata quella, la festa è finita. Sai cosa dobbiamo fare? Dobbiamo portare di nuovo i bambini nel bosco; ma questa volta bisogna farli smarrire in modo che non possano assolutamente più ritornare a casa. Non vedo altra via di salvezza per noi».

«Sarebbe meglio dividere con loro anche l'ultima briciola», disse con dolore il taglialegna.

Ma la donna non ebbe pietà della sua angoscia, lo accusò di essere vile e lo tormentò sino a quando egli acconsentì a mettere in esecuzione il losco progetto. Appena si furono addormentati, Hansel balzò dal letto, per andare alla ricerca dei sassolini bianchi. Ma la matrigna aveva messo la spranga alla porta e quindi egli non poté uscire.

«Non importa», disse alla sorellina che piangeva. «Sta' tranquilla: il buon Dio ci aiuterà. Buona notte!»

All'alba la matrigna svegliò i bambini e diede loro un pezzetto di pane più piccolo di quello della prima volta.

La donna guidò gli altri nel folto della macchia, là dove Hansel e Gretel non erano mai stati; quando fu acceso un gran fuoco, disse: «Fermatevi qui, bambini! Se avete sonno, dormite. Noi andremo a spaccare la legna e verso sera, quando avremo finito, verremo a prendervi».

A mezzogiorno, Gretel spartì il suo pane con il fratellino, che aveva sbriciolato il suo pezzetto lungo la strada. Poi si addormentarono e si svegliarono a notte inoltrata.

«Aspettiamo la luna», disse Hansel. «Potremo allora vedere le briciole sparse sul sentiero che conduce a casa.»

La luna spuntò, ma non v'era più tracce di briciole: gli uccellini le avevano mangiate tutte!

«Pazienza!», disse Hansel. «Cerchiamo il sentiero.»

Non lo trovarono, e vagarono inutilmente qua e là tutta la notte e tutto il giorno seguente, senza poter uscire dal bosco. Avevano fame, erano stanchissimi e le gambe non li reggevano più. Alla sera sedettero ai piedi di un albero e si addormentarono. Dopo tre giorni, si trovavano sempre nelle stesse condizioni, più avviliti che mai. A mezzogiorno si fermarono per sentire un uccellino bianco come la neve, che cinguettava deliziosamente sopra un ramo. Quand'ebbe finito, passò a volo davanti ai due bambini, i quali lo seguirono finché giunsero a una casetta, sul cui tetto l'uccellino si posò. Avvicinandosi, videro che essa era fatta di pandolce e ricoperta di focaccia, con le finestre di zucchero filato.

«Che bellezza!», disse Hansel. «Qui c'è da togliersi l'appetito. Io assaggerò un pezzo di tetto; tu potrai mangiare una finestra, cara Gretel.»

Così fecero. Ma a un tratto, mentre la bambina sgranocchiava allegramente una persiana, si udì una vocina che usciva dall'interno e che diceva: «Ehi! Ehi! Chi bussa alla mia casetta?».

I due fratellini risposero: «È il vento, è il vento, il figlio del cielo».



E continuarono a mangiare. Allora la porta si aprì e apparve una vecchia appoggiata a una stampella. I fanciulli, spaventati, lasciarono cadere quel che stringevano in mano.

Ma la donna sorrise e disse: «Niente paura, bambini cari! Chi vi ha condotti qui? Venite dentro e rimanete con me: vi troverete bene».

Li prese per mano e li fece entrare. Offrì loro latte, ciambelle, panna montata e poi li mandò a dormire in due lettini bianchi.

«Sembra d'essere in paradiso», pensarono Hansel e Gretel, prima di prender sonno.

Ma, purtroppo quella vecchia dall'apparenza così benevola era una cattiva strega, che attirava in casa sua i bambini per poi cuocerli e mangiarseli arrostiti. Le streghe hanno gli occhi rossi e non possono vedere lontano, ma posseggono un fiuto da belve e sentono a distanza l'avvicinarsi delle creature umane. Per la vecchia era stato facile impadronirsi dei due disgraziati fratellini. Al mattino, mentre essi dormivano andò a guardarli.

«Che belle guance tonde e rosse!», pensò. «Saranno proprio un bocconcino da re.»

Afferrò Hansel e lo portò nella stalla, chiudendo a chiave la porta.

«Urla finché vuoi!», sghignazzò. «Nessuno ti sentirà.»

«Al lavoro! Va' ad attingere l'acqua e cuoci qualche buona pietanza per tuo fratello. Dobbiamo ingrassarlo, perché me lo voglio mangiare con un buon contorno.»

Gretel singhiozzava, ma fu costretta a obbedire. E mentre per Hansel c'erano tanti ottimi cibi, a lei erano riservati i rifiuti di cucina. Ogni mattina, la strega si avvicinava al finestrino della stalla e diceva: «Hansel, metti fuori la mano: voglio vedere se ingrassi».

«Ecco qui rispondeva il fanciullo.»

E metteva fuori un ossicino rosicchiato.

«Uh! Come sei magro!» brontolava la vecchia, che aveva lo sguardo velato e non poteva distinguere bene gli oggetti.

Dopo quattro settimane, perse la pazienza e gridò: «O grasso o magro, oggi lo mangerò. Presto, Gretel attizza il fuoco».

La bambina obbedì piangendo. Era disperata a pensava: «Ah, sarebbe stato meglio che fossimo morti nel bosco!».

«Svelta!», urlava la strega. «Il forno è caldo. Prima mettiamo a cuocere il pane; spingilo dentro.»

Dicendo così, aveva l'intenzione di chiudere nel forno Gretel e mangiare anche lei. Ma la fanciulla fu più furba ancora e rispose: «Non so come fare: non possono entrare nel forno».

«Come non puoi? Non vedi quanto è largo? Guarda, ci passa la mia testa...»

E fece seguire il gesto alle parole. Allora Gretel fu pronta a darle un urtone che la fece cadere nel forno, e a chiudere con la spranga lo sportello. E mentre la strega gridava e moriva bruciata, corse ad aprire la stalla.

«Vieni, vieni, Hansel! La vecchia è morta.»

Quanti baci! Quanti abbracci! Quanti salti di gioia!

Ormai i due fratellini non avevano più nulla da temere. Entrarono in casa e aprirono i cofani di pietre preziose e di perle, che la strega teneva in ogni angolo.

«Queste sono migliori dei sassolini», disse Hansel.

E se ne riempì le tasche.

«Voglio portare anch'io qualcosa al babbo», disse a sua volta Gretel.

E ne riempì il grembiolino [...].

E via di corsa, finché giunsero trafelati alla casetta. S'accostarono alla finestra e guardarono dentro. Il taglialegna era seduto accanto al tavolo, con la testa tra le mani. Non aveva mai più avuto una sola ora di pace, da quando aveva abbandonato i figli nel bosco, e adesso gemeva: «Non

ho più nessuno al mondo, poiché anche mia moglie è morta. Oh, i miei bambini, i miei poveri bambini!...».

«Siamo qui! Siamo qui!», strillarono i fanciulli.

E, spalancando la porta, corsero a gettarsi tra le braccia del babbo. Poi Gretel aprì il grembiolino, Hansel rovesciò le tasche, e sul pavimento fu tutta una pioggia di perle e di gemme.

Ormai tutte le preoccupazioni erano cessate e i tre poterono vivere felici.

---

F.lli Grimm, *Hansel e Gretel*, in *Fiabe scelte*, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 1988, pp. 90-99.

## ELEMENTI ESSENZIALI

### Trama

Hansel e Gretel, due fratellini, vengono abbandonati nel bosco dal padre e dalla matrigna. Persi nel bosco, incontrano una strega che vuole mangiarli. I due fratelli si salvano e portano a casa il prezioso tesoro della strega.

### Luoghi

La casa di Hansel e Gretel, il bosco, la casa della strega

### Tempo

Inizio una sera, una giornata trascorsa nel bosco, passa un po' di tempo, tre giorni nel bosco, quattro settimane nella casa della strega

### Personaggi



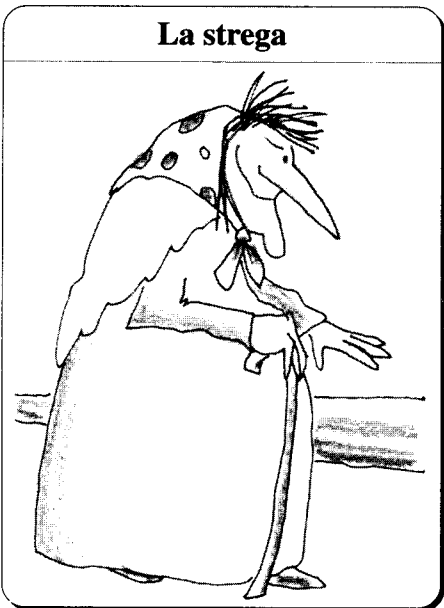
**Il padre**



**La matrigna**



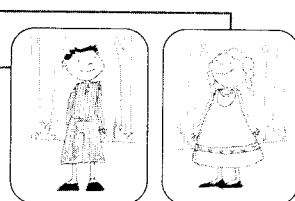
**La strega**



## TESTO SEMPLICE

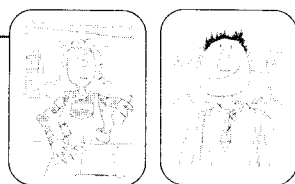
### Situazione iniziale

Vicino a un bosco vivevano insieme al padre e alla matrigna due bambini che si chiamavano **Hansel e Gretel**. Erano talmente poveri che non avevano niente da mangiare.



### Vicenda

Una sera la **matrigna** propose al marito di abbandonare nel bosco Hansel e Gretel. Il **padre** non aveva il coraggio di lasciare da soli i suoi due bambini, ma la moglie insistette e lui a malincuore accettò. Dalla loro stanza **Hansel e Gretel** sentirono tutto e si spaventarono molto. **Gretel** scoppiò a piangere e **Hansel** uscì di casa, prese dei sassolini, tornò da **Gretel** e le disse di stare tranquilla perché con i sassolini avrebbero ritrovato la strada di casa.



All'alba del giorno dopo, tutta la famiglia si incamminò per andare nel bosco. Mentre camminavano **Hansel** buttava per strada i sassolini. Il **padre** e la **matrigna** lasciarono da soli Hansel e Gretel che, arrivata la notte, si addormentarono.

**Hansel e Gretel** si svegliarono e si trovarono da soli. Cominciarono a seguire i sassolini e così ritornarono a casa.

Il **padre** era felice, la **matrigna** invece decise di riportarli nel bosco. Questa volta **Hansel** non poté prendere i sassolini e così sparse lungo la strada briciole di pane. Ma gli uccellini le mangiarono tutte e i due bambini non poterono più trovare la strada di casa.

Cammina e cammina, **Hansel e Gretel** videro una casina di zucchero e, siccome avevano tanta fame, cominciarono a mangiarne qualche pezzetto. Dalla casa uscì una vecchia che li invitò a entrare: era la **strega** che mangiava i bambini. La **strega** chiuse Hansel nella stalla e, per farlo ingrassare e poi mangiarlo, gli portava molto cibo.



Stanca di aspettare, un giorno la **strega** fece preparare a **Gretel** il forno. La **strega** si avvicinò per controllare che il calore fosse giusto e **Gretel** la spinse dentro. Così la **strega** morì e **Gretel** liberò **Hansel**.

I bimbi presero tutti i tesori della **strega** che era molto ricca, scapparono e riuscirono a tornare a casa, dove trovarono il **padre** rimasto solo perché la **matrigna** era morta.

## Situazione finale

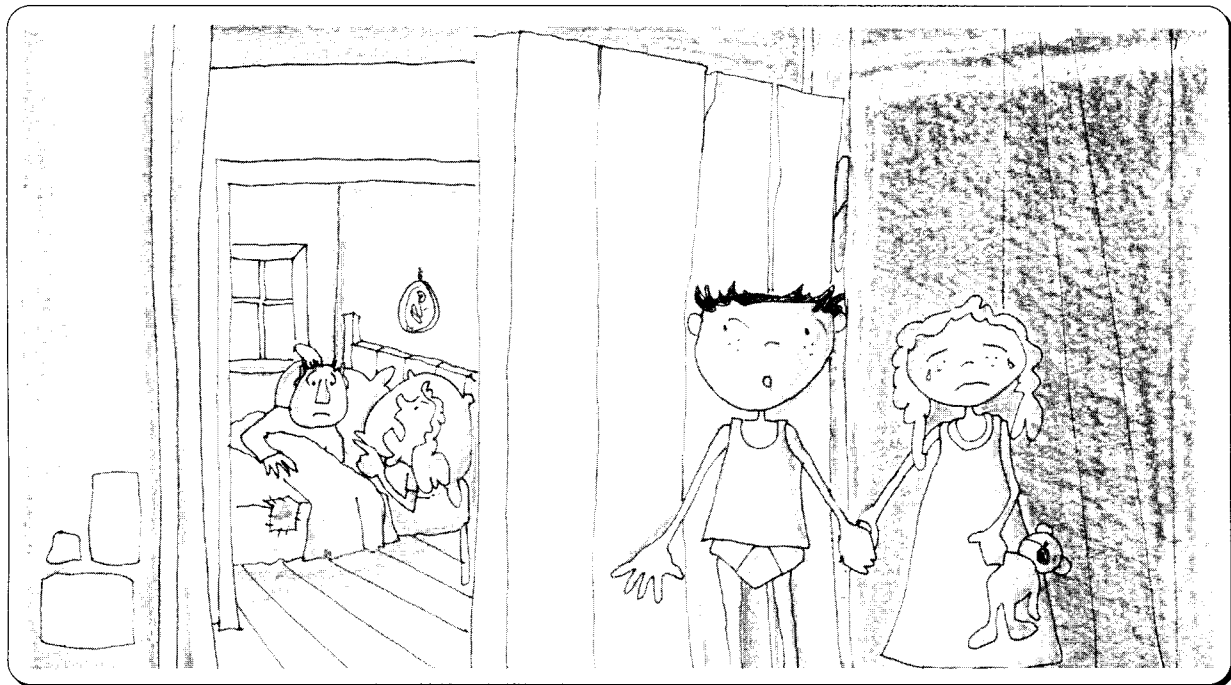
Il **padre** abbracciò Hansel e Gretel con grande gioia, e con i tesori della strega poterono vivere tutti insieme e felici.

## SCHEMATIZZAZIONE DEL TESTO

Chi	Cosa fa
La matrigna	Decide di abbandonare i due bambini nel bosco.
Il padre	Non vuole, ma poi accetta.
Hansel e Gretel	Ascoltano.
Gretel	Scoppia a piangere.
Hansel	Prende dei sassolini da far cadere lungo la strada per ritrovare la loro casa.
Il padre, la matrigna, Hansel e Gretel	Vanno nel bosco.
Hansel	Butta i sassolini per strada.
Hansel e Gretel	Rimangono da soli nel bosco. Ritrovano la strada di casa seguendo i sassolini.
Il padre	È felice.
La matrigna	Li riporta nel bosco.
Hansel	Non ha i sassolini. Sparge a terra briciole di pane, che però gli uccelli mangiano.
Hansel e Gretel	Restano soli nel bosco. Non trovano la strada di casa. Vedono una casa di zucchero. Ne mangiano qualche pezzetto.
La vecchia strega	Esce dalla casina. Li invita a entrare. Chiude Hansel nella stalla. Vuol farlo ingrassare per mangiarlo. Fa preparare il fuoco a Gretel.
Gretel	Prepara il fuoco. Spinge la strega nel fuoco. Libera Hansel.
Hansel e Gretel	Trovano i tesori della strega. Tornano felici e contenti a casa.
Il padre	Abbraccia felice Hansel e Gretel.

TESTO ILLUSTRATO

HANSEL E GRETEL SONO DUE BAMBINI POVERI.  
IL PADRE E LA MATRIGNA VOGLIONO LASCIARLI DA SOLI NEL BOSCO.

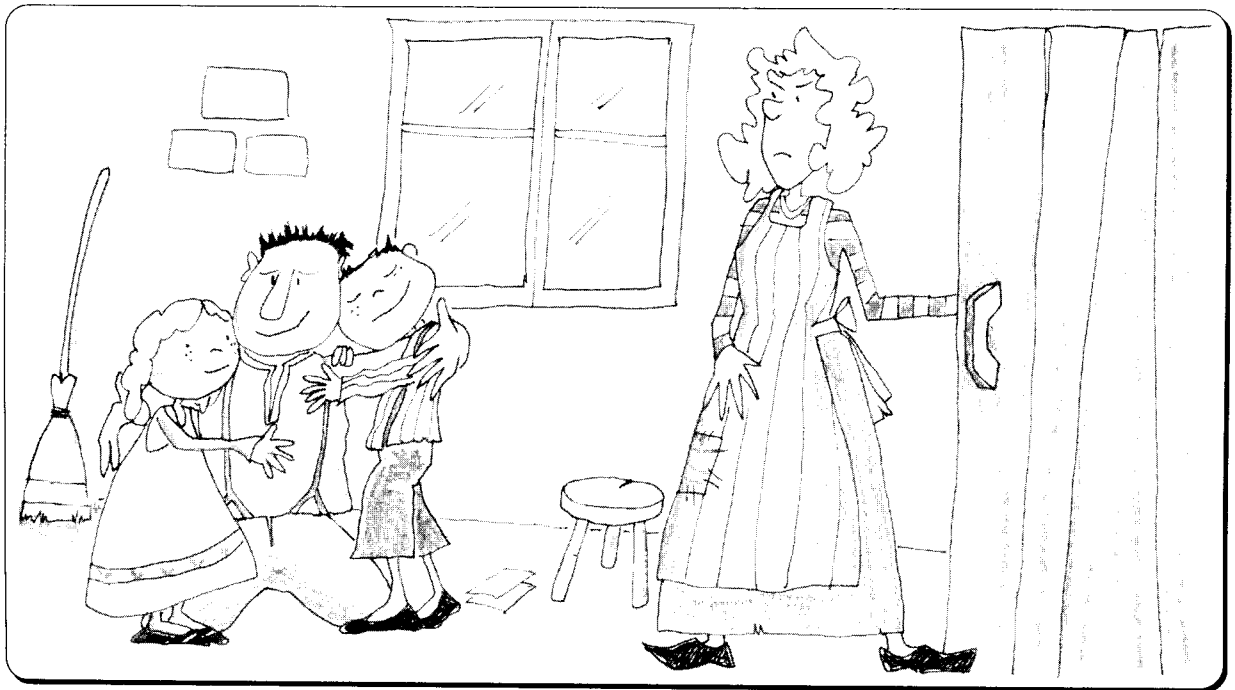


HANSEL BUTTA PER STRADA DEI SASSOLINI.  
HANSEL E GRETEL SEGUONO I SASSOLINI E TORNANO A CASA.





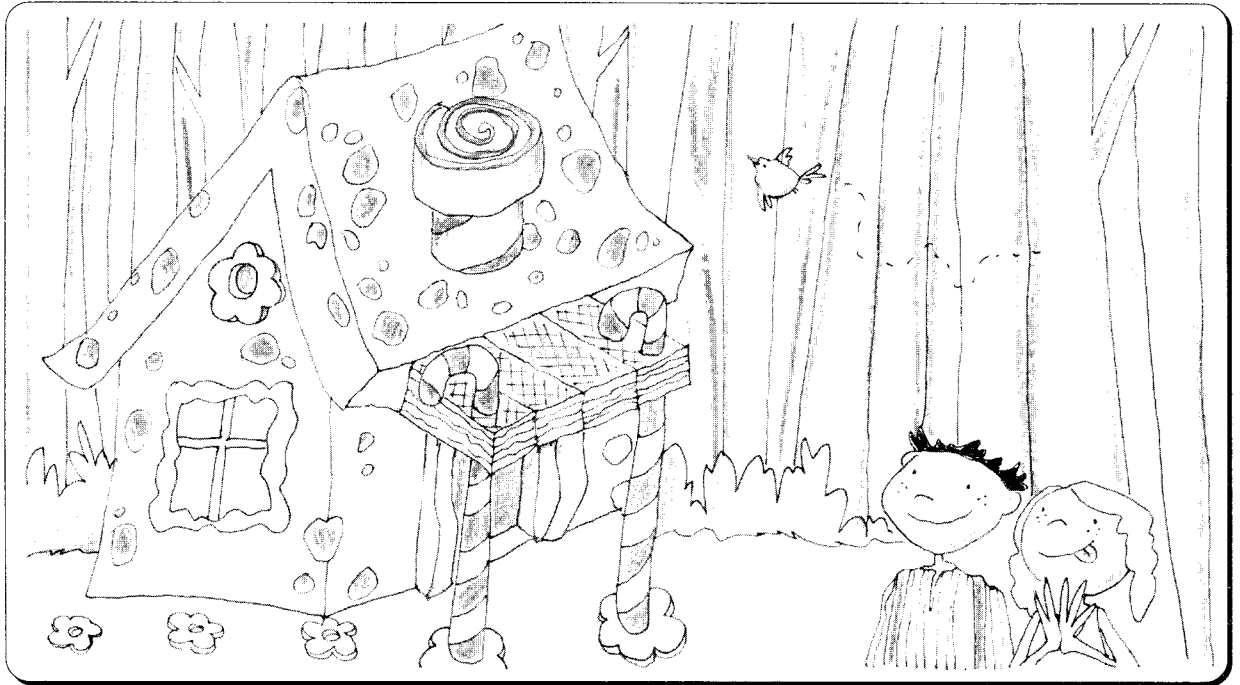
IL PADRE È FELICE. LA MATRIGNA INVECE LI RIPORTA NEL BOSCO.



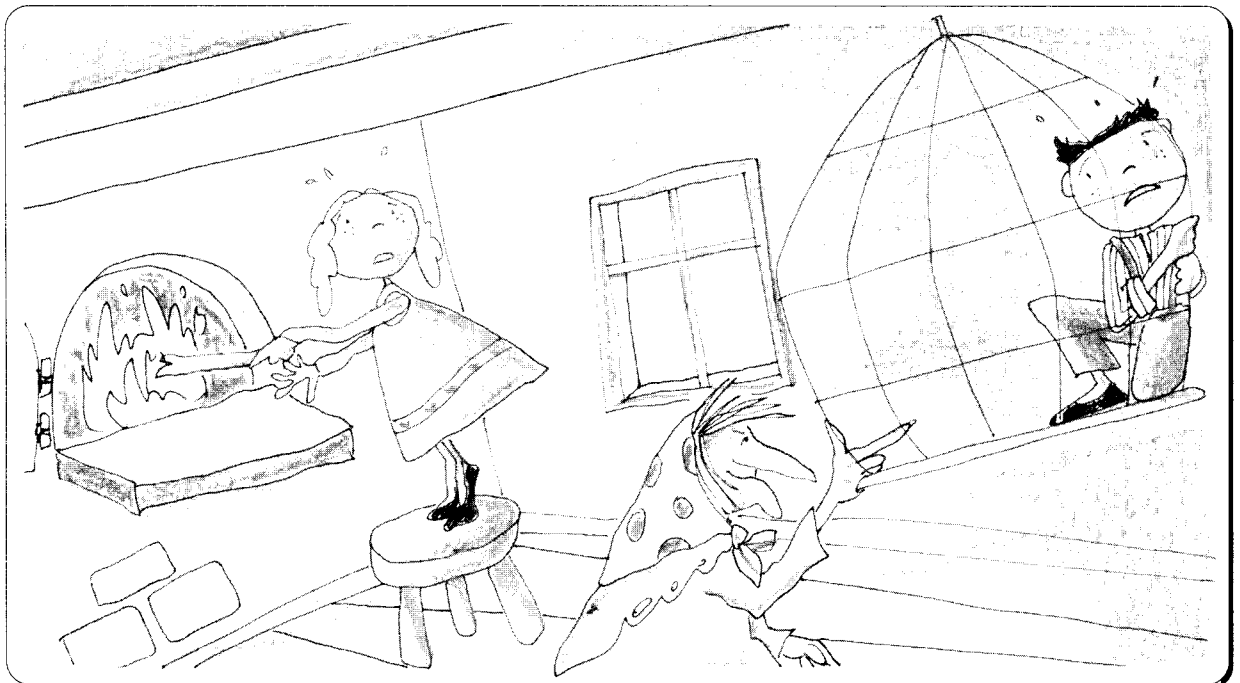
HANSEL E GRETTEL NON HANNO I SASSOLINI E NON TROVANO PIÙ LA STRADA DI CASA.



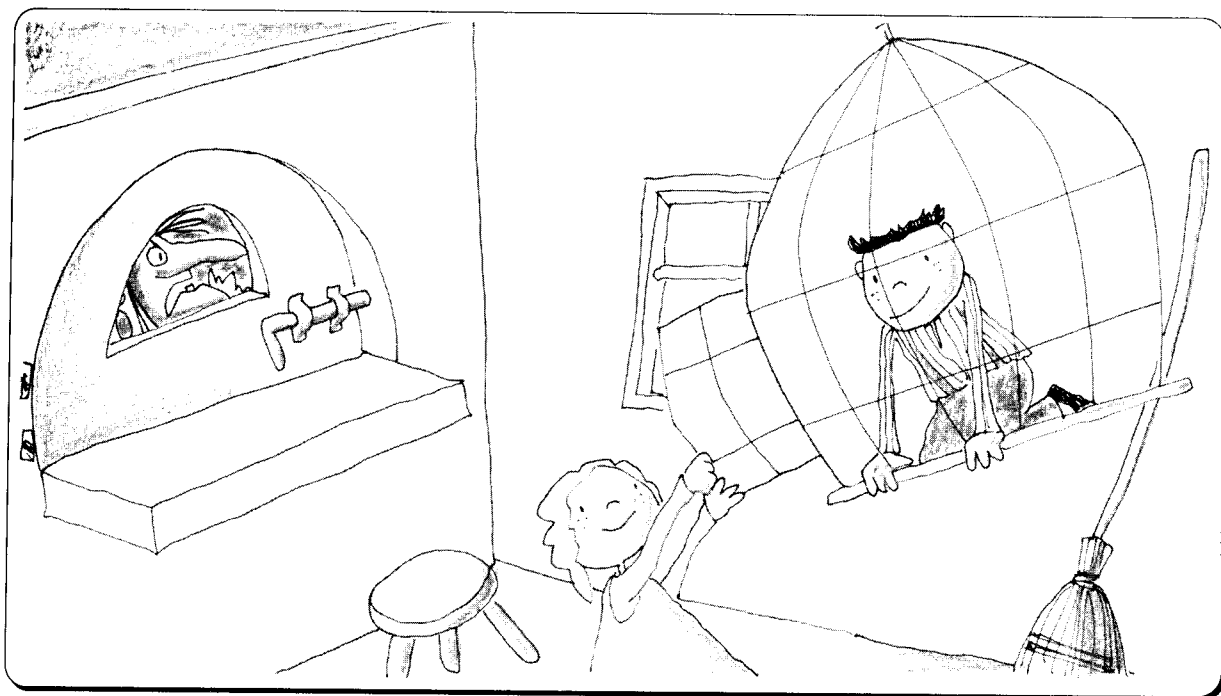
NEL BOSCO VEDONO UNA CASA DI ZUCCHERO. ESCE UNA VECCHIA STREGA CHE LI FA ENTRARE.



LA STREGA VUOLE MANGIARE HANSEL E DICE A GRETEL DI PREPARARE IL FUOCO.



**GRETEL SPINGE LA STREGA NEL FUOCO E LIBERA HANSEL.**



**HANSEL E GRETEL TROVANO IL TESORO DELLA STREGA.**



HANSEL E GRETEL TORNANO A CASA CON IL TESORO E ABBRACCIA-  
NO IL PADRE.



VERIFICA

**Segna se le affermazioni sono vere (V) o false (F)**

- Il padre di Hansel e Gretel è molto povero.
- La matrigna li vuole abbandonare in un campo.
- Hansel butta per strada dei fagioli per ritrovare la casa.
- Nel bosco c'è la casa della strega.
- La casa della strega è di zucchero.

V	F
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

**Rispondi alle seguenti domande**

- Cosa decidono di fare il padre e la matrigna di Hansel e Gretel?

---

---

- Cosa fa Hansel per ritrovare la strada di casa?

---

---

- Come è fatta la casa che trovano nel bosco?

---

---

- Cosa vuole fare la strega?

---

---

- Hansel e Gretel tornano a casa?

---

---



### Descrivi i personaggi



Handwriting practice lines for describing Hansel.



Handwriting practice lines for describing Gretel.



Handwriting practice lines for describing the Baker.

(continua)



(continua)



Handwriting practice area with ten horizontal lines: a solid top line, a dashed middle line, and a solid bottom line.



Handwriting practice area with ten horizontal lines: a solid top line, a dashed middle line, and a solid bottom line.



**Racconta la storia secondo la giusta sequenza degli eventi**

**Situazione iniziale**

-----

-----

-----

-----

-----

**Vicenda**

- -----
- -----
- -----
- -----
- -----
- -----
- -----

**Situazione finale**

-----

-----

-----

-----

-----





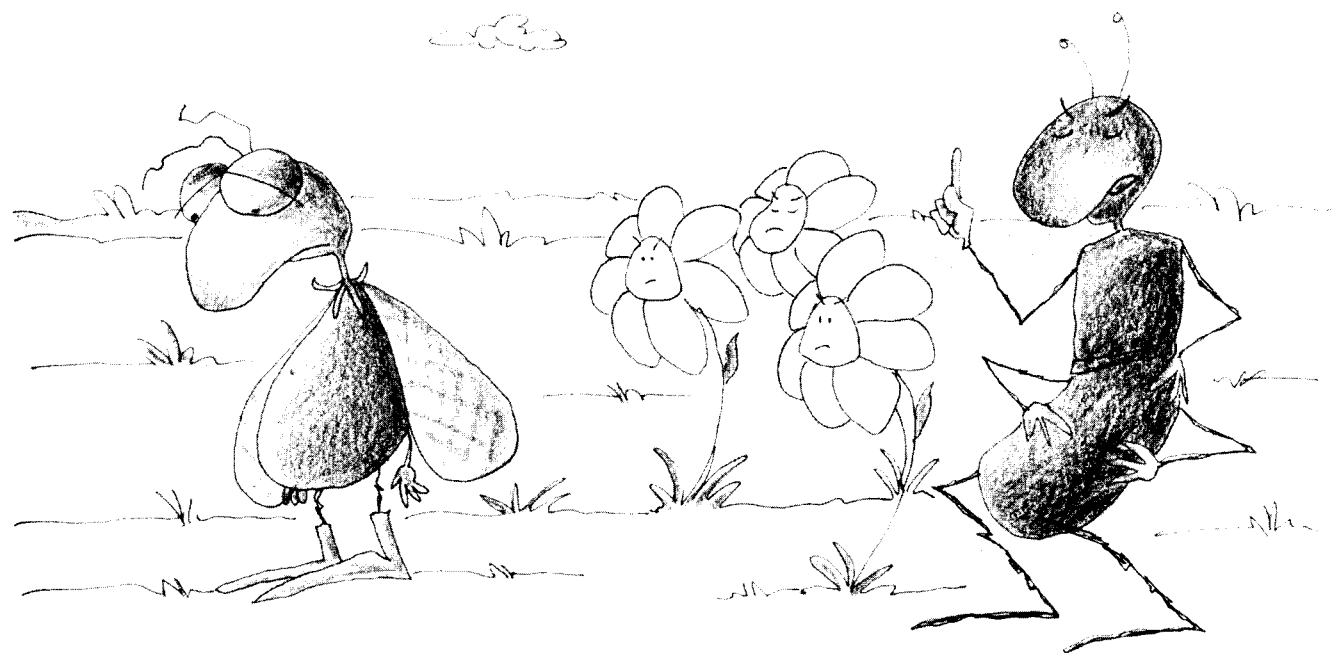
**Disegna quello che ti è piaciuto di più della storia**

# Favole



La formica e la mosca

5



## TESTO BASE

La formica e la mosca discutevano accanitamente il problema chi di loro valesse di più. La mosca così cominciò per prima: «Come puoi misurarti con i miei meriti? Sono di casa fra gli altari, percorro da cima a fondo tutti i templi dove si fanno sacrifici, assaggio per prima le viscere destinate agli dei. Sto assisa sulla testa del re quando mi garba e colgo al volo i casti baci delle matrone. Non faccio la minima fatica, eppure godo delle cose migliori. Quali privilegi simili a questi ti toccano, o villanella?». «È un bel vanto, certo, partecipare al convito degli dei, ma per chi è invitato, non per chi è sgradito. Frequenti gli altari: va bene, ma ti cacciano via appena arrivi. Tiri in ballo re e baci di matrone; così, per giunta, ostenti ciò che un senso di discrezione dovrebbe nascondere. Non ti affatichi neppure un poco: ecco perché in caso di bisogno, non hai nulla. Io, mentre faccio puntigliosamente provvista di grano per l'inverno, ti vedo lungo i muri intenta a mangiare rifiuti; durante l'estate mi provochi; quando le giornate sono più corte, stai zitta. I freddi ti costringono a morire intirizzita, mentre mi accoglie sana e salva una casa provvista di tutto. Ora basta: ho rintuzzato come si deve la tua arroganza.» Una favoletta di questo genere distingue tra loro i caratteri degli uomini: di quelli che si adornano di falsi meriti e di quelli le cui doti eccellenti offrono un sostanziale motivo di orgoglio.

Fedro, *La formica e la mosca*, in F. Solinas (a cura di), *Fedro favole*, Milano, Mondadori, 1992, p. 111.

## ELEMENTI ESSENZIALI

### Trama

Una formica dimostra con la sua umile laboriosità di avere doti superiori a quelle di una fastidiosa mosca.

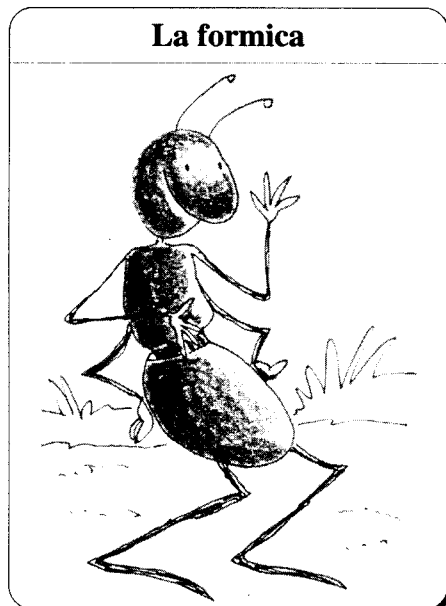
### Luogo

Indefinito

### Tempo

Indefinito

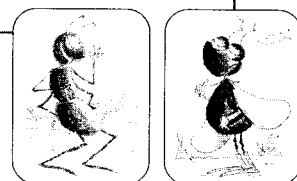
### Personaggi



## TESTO SEMPLICE

### Situazione iniziale

La formica e la mosca discutevano fra loro. Il motivo della loro discussione era chi tra le due fosse più importante dell'altra.



### Vicenda

La mosca iniziò la discussione dicendo alla formica: «Come puoi pensare di gareggiare con me? Le mie azioni sono degne di importanza e di lode. Infatti mi poso sugli altari, volo in lungo e in largo nei templi, mi poso sulla testa dei re e volando sfioro i baci delle spose. Mi godo cose assai piacevoli senza alcuna fatica».

Poi la mosca domandò alla formica: «E tu, di quali privilegi godi?».

La formica rispose: «Certo che può vantarsi chi frequenta templi e re, ma chi li frequenta invitato, non chi è sgradito e viene subito scacciato. È vero, non ti affatichi, ma in caso di bisogno, non hai nulla. Io mi impegno ogni giorno a procurarmi il grano per l'inverno e ti vedo mangiare rifiuti. Quando arriva il freddo io ho il cibo e una casa calda in cui ripararmi, tu muori di freddo. Ho dato la giusta risposta alla tua presunzione».

### Situazione finale

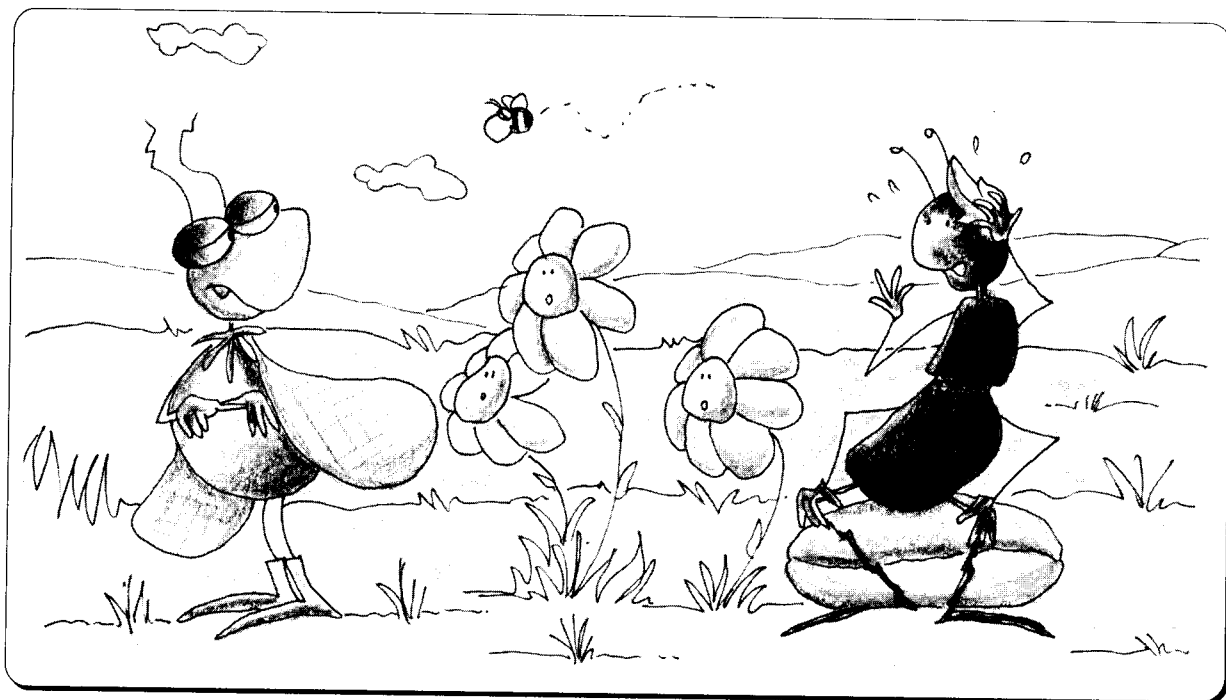
Questa favola evidenzia due diversi caratteri: quello di chi si vanta di meriti che non ha, e quello di chi ha grandi doti ma agisce con modestia e può essere orgoglioso delle sue azioni.

## SCHEMATIZZAZIONE DEL TESTO

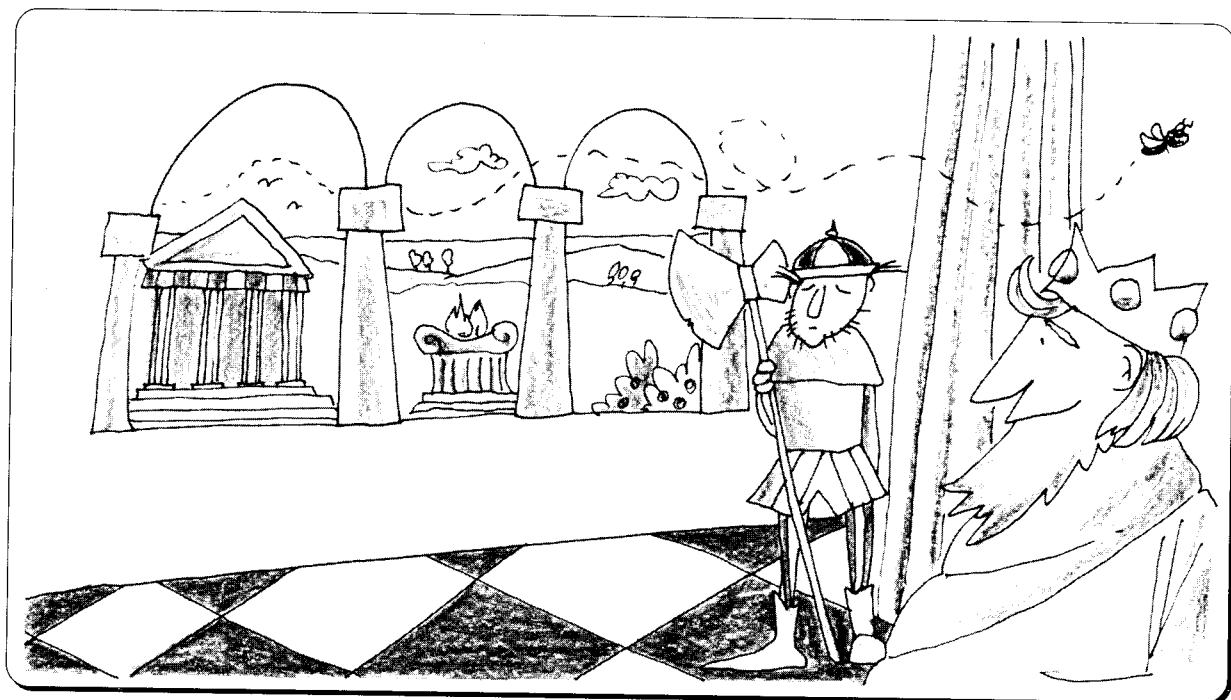
<b>Chi</b>	<b>Cosa fa</b>
<p><b>La formica e la mosca</b></p>	<p>Discutono fra loro su chi sia più importante.</p>
<p><b>La mosca</b></p>	<p>Crede di essere superiore perché:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• si posa sugli altari</li> <li>• frequenta i templi</li> <li>• si posa sulla testa dei re</li> <li>• volando sfiora i baci delle spose.</li> </ul>
<p><b>La formica</b></p>	<p>Fa notare alla mosca che non può vantarsi delle sue azioni.</p>
<p><b>La mosca</b></p>	<p>Viene sempre scacciata. Mangia i rifiuti. Non ha una casa. Muore infreddolita.</p>
<p><b>La formica</b></p>	<p>Fa provvista di grano per l'inverno. Ha una casa provvista di tutto. Dimostra che la mosca è arrogante e presuntuosa.</p>

## TESTO ILLUSTRATO

LA FORMICA E LA MOSCA DISCUTONO: LA MOSCA CREDE DI ESSERE PIÙ IMPORTANTE DELLA FORMICA.



LA MOSCA DICE DI AVERE GRANDI PRIVILEGI: FREQUENTA ALTARI, TEMPLI E RE.

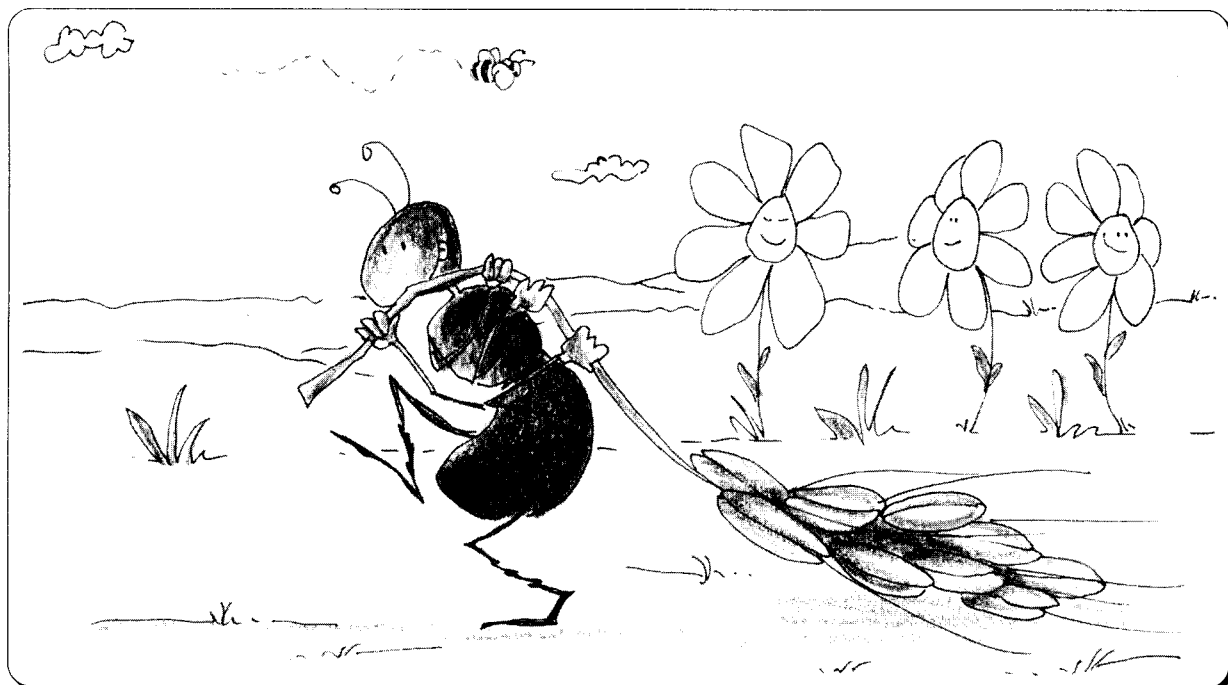




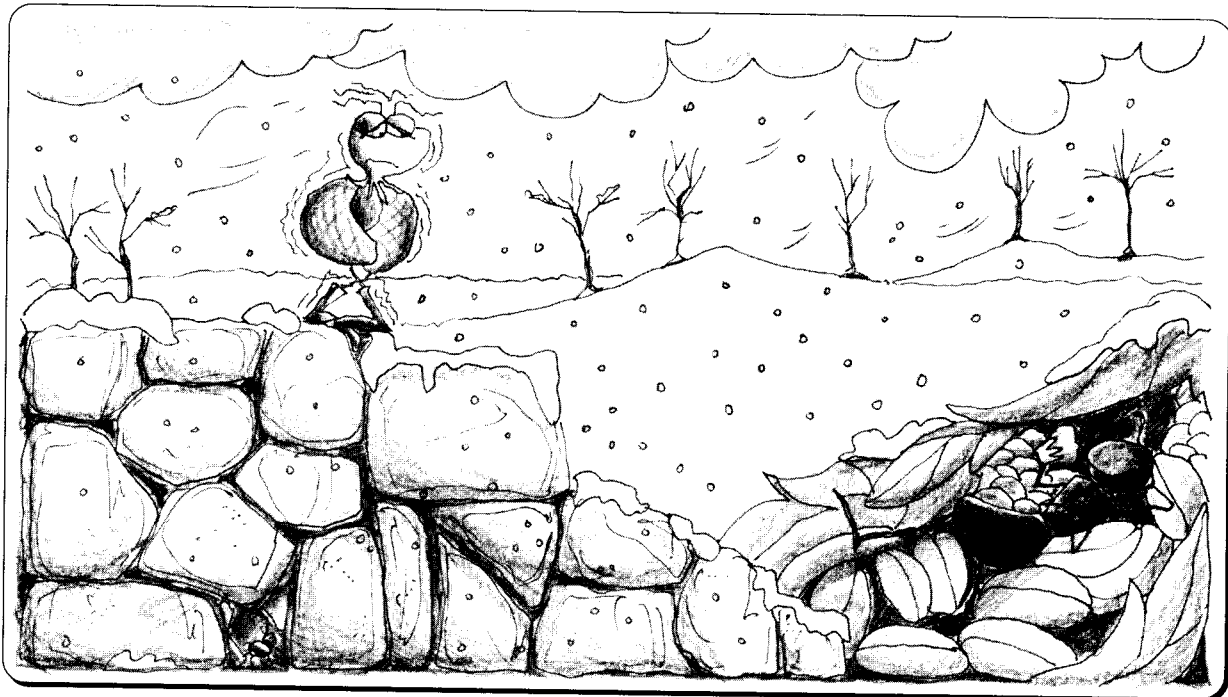
LA FORMICA RICONOSCE CHE È VERO, MA È VERO ANCHE CHE LA MOSCA VIENE SCACCIATA DA TUTTI PERCHÉ È FASTIDIOSA.



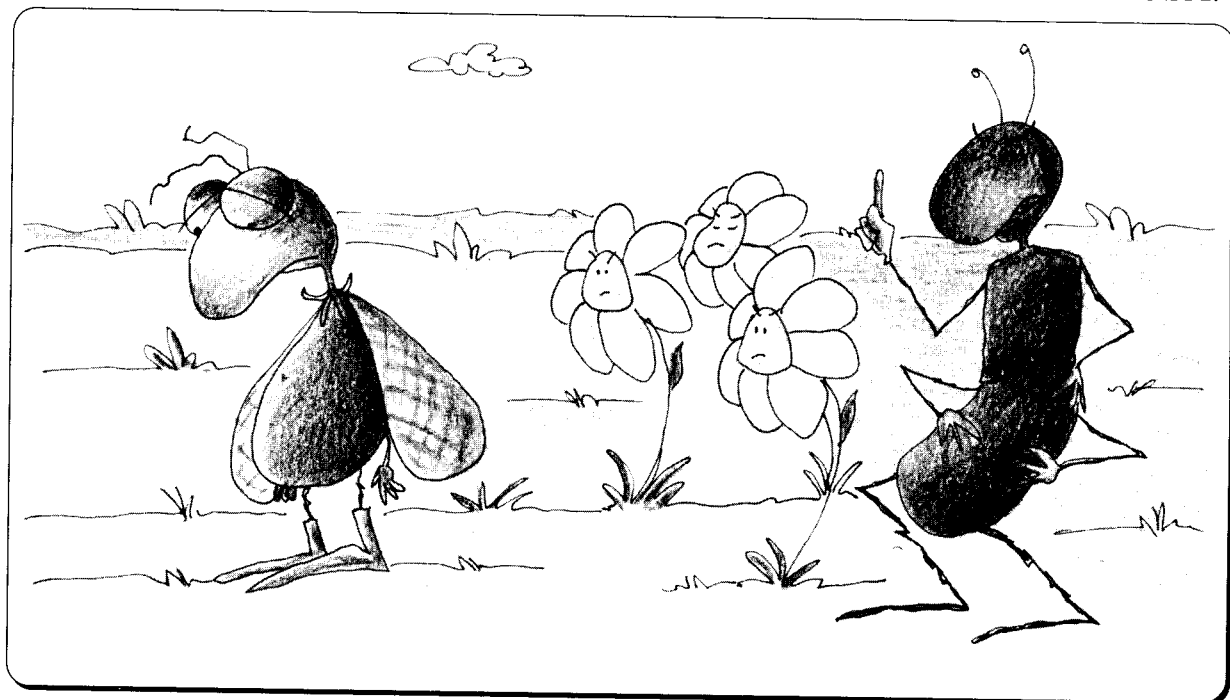
LA FORMICA LAVORA MOLTO: RACCOGLIE IL GRANO PER MANGIARLO D'INVERNO.



D'INVERNO LA FORMICA STA AL CALDO NELLA SUA CASA CON TANTO CIBO. LA MOSCA, INVECE, MUORE DI FAME E DI FREDDO.



LA FORMICA HA DATO UNA LEZIONE ALLA MOSCA PRESUNTUOSA.



## VERIFICA

**Segna se le affermazioni sono vere (V) o false (F)**

- La mosca e la formica sono amiche.
- La mosca crede di avere doti migliori della formica.
- La mosca è fastidiosa.
- La formica raccoglie il grano per l'inverno.
- La mosca risponde alla presunzione della formica.

V	F
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

**Rispondi alle seguenti domande**

- Chi sono i personaggi della favola?  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_
- Per quale motivo i personaggi discutono?  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_
- Quali privilegi crede di avere la mosca?  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_
- Qual è il finale della favola?  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_
- Qual è l'insegnamento della favola?  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_



**Descrivi i personaggi**



Handwriting practice area for the ant character, consisting of ten horizontal dashed lines on a solid top and bottom border.



Handwriting practice area for the fly character, consisting of ten horizontal dashed lines on a solid top and bottom border.



**Racconta la storia secondo la giusta sequenza degli eventi**

Situazione iniziale

---

---

---

---

---

---

---

---

Vicenda

- ---
- ---
- ---
- ---
- ---
- ---
- ---
- ---

Situazione finale

---

---

---

---

---

---

---

---



**Disegna quello che ti è piaciuto di più della storia**

Il leone, la volpe e il cervo

6



## TESTO BASE

Il leone giaceva ammalato in una caverna. «Se vuoi che io guarisca e sopravviva», disse alla sua amica volpe, con la quale aveva un rapporto di familiarità, «inganna con le tue parole suadenti quel grande cervo che abita nella foresta e portamelo qui tra le zampe, perché muoio dalla voglia di divorare le sue viscere e il suo cuore». La volpe si mise in cammino e, quando trovò il cervo che saltava nel bosco, con aria affabile lo salutò e gli disse: «Sono venuta a portarti una buona notizia. Sai che il nostro re, il leone, è mio vicino di casa. Ora è malato e prossimo alla morte. Perciò si è messo a valutare quale degli animali dovrà regnare dopo di lui e ha considerato che il cinghiale è stupido, l'orso ottuso, la pantera irascibile, la tigre fanfaronata. Il più degno di diventare re, dunque, è il cervo perché è imponente d'aspetto, vive a lungo e ha un paio di corna che incutono paura ai serpenti. Ma perché dilungarmi oltre? Insomma, sei stato scelto come sovrano. Che cosa mi darai, visto che te l'ho riferito per prima? Su, dimmelo in fretta, perché ho paura che il leone mi cerchi di nuovo: per ogni cosa infatti ha bisogno dei miei consigli. Anzi, se vuoi dar retta a me, che sono vecchia, ti suggerisco di venire anche tu e di restare accanto a lui finché non muore». Così disse la volpe e a quelle parole il cervo si montò la testa al punto che si recò alla caverna senza intuire ciò che lo aspettava. Il leone fu lieto a balzargli addosso, ma con i suoi unghioni riuscì a graffiargli soltanto le orecchie, perché l'animale scappò via nel bosco a rotta di collo. La volpe batté le zampe, visto che si era affannata per niente. Il leone, invece, tormentato dalla fame e dal dolore, gemette con alti ruggiti e si mise a supplicarla di fare un secondo tentativo e di escogitare qualche stratagemma per ricondurre il cervo da lui. «Tu mi assegni un compito arduo e spiacevole», disse la volpe, «tuttavia ti renderò questo favore». E via, come un segugio sulle tracce del cervo, meditando scelleratezze. Ad alcuni pastori chiese se avessero visto un cervo sanguinante e costoro glielo indicarono nel bosco. Lo trovò dunque che si rinfrescava e gli si piantò davanti sfacciatamente. «Lurida bestia», esclamò il cervo, rabbioso e con il pelo ritto, «non mi avrai più. Se fai un passo verso di me, sei morta. Va' a ingannare altri, che non ti conoscono, con i tuoi raggiri da volpe! Vai da altri per farli re e metterli in eccitazione!». E quella: «Sei tanto vile e pauroso? Fino a questo punto sospetti di noi, tuoi amici? Prima di morire, il leone voleva prenderti per le orecchie per darti consigli e istruzioni circa il tuo importantissimo ruolo di sovrano. Ma tu non hai sopportato neppure il graffio della zampa di un malato. E ora lui è più indignato di te e vuole scegliere come re il lupo. Un malvagio signore, ahimè! Su, vieni, non spaventarti e sii mansueto come un agnello. Perché ti giuro per tutte le foglie e le fonti che il leone non ti farà alcun male. E io voglio servire te solo». Così ingannò quello sventurato e lo convinse a recarsi dal leone una seconda volta. Quando il cervo fu entrato nella caverna, la belva ebbe il suo pranzo e poté succhiare fino all'ultimo osso, midolla e viscere della sua vittima. Ma la volpe, rimasta a guardare, rubò di nascosto il cuore, che era caduto e se lo mangiò come ricompensa per le sue fatiche. E mentre il leone passava in rassegna tutte le membra alla ricerca di quello soltanto, la volpe tenendosi a distanza disse: «Davvero costui non aveva cuore. Non stare più a cercarlo: che cuore poteva avere uno che per due volte si è infilato nella tana di un leone, e proprio tra le sue grinfie?».

L'avidità di onori offusca la mente umana e impedisce di scorgere le situazioni di pericolo.



## ELEMENTI ESSENZIALI

### Trama

Un leone malato giace dentro una caverna e così chiede aiuto alla sua amica volpe per riuscire a mangiare un cervo. La volpe accetta e inganna la povera vittima.

### Luoghi

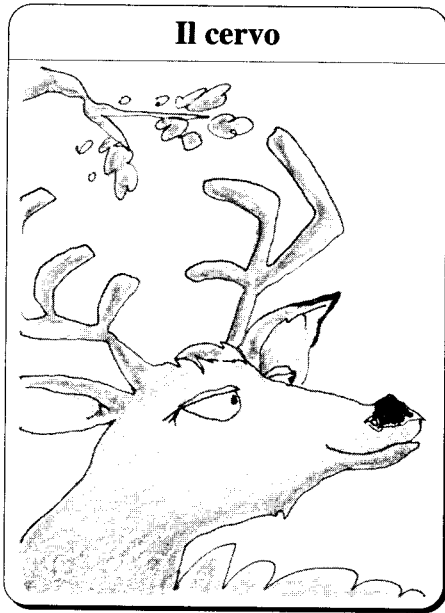
La caverna del leone, il bosco

### Tempo

Indefinito

### Personaggi





## TESTO SEMPLICE

### Situazione iniziale

Un **leone**, molto ammalato, era sdraiato in una caverna e così disse alla sua amica **volpe** che per guarire avrebbe dovuto mangiare un cervo tutto intero, cuore compreso.



### Vicenda

La **volpe** andò nel bosco, trovò il cervo e lo ingannò con le sue parole gentili. La **volpe**, infatti, gli disse che il leone stava morendo e pensava che il **cervo** potesse diventare re dopo di lui. Per diventare re, però, il **cervo** sarebbe dovuto andare nella caverna ad aspettare la morte del re.



Il **cervo** accettò e andò con la **volpe** nella caverna del leone senza immaginare cosa lo aspettasse. Il **leone**, appena vide il cervo, gli saltò addosso e gli graffiò le orecchie. Il povero **cervo** riuscì a scappare nel bosco.

Il **leone**, sempre più affamato, insistette con la **volpe** per farsi riportare il cervo.

La **volpe** andò a cercare il cervo e, dopo aver chiesto ad alcuni pastori se l'avessero visto, lo trovò. Il **cervo** gridò alla **volpe** di andarsene perché lo aveva ingannato, ma la **volpe** gli disse che il **leone** lo aveva ferito solo perché, volendo avvicinarlo a sé per dargli dei consigli, lo aveva graffiato.

Allora il **cervo** tornò di nuovo nella caverna, e questa volta il **leone** riuscì a divorarlo. La **volpe** intanto vide il cuore del cervo e lo mangiò.

### Situazione finale

Quando il **leone** non trovò il cuore lo chiese alla **volpe** che gli rispose che quello era un cervo senza cuore se era stato così sciocco da infilarsi per due volte nella tana del leone. Anche il **leone**, dunque, fu ingannato dalla **volpe**.

La favola insegna che il desiderio di potere non fa vedere i pericoli a cui si va incontro.

## SCHEMATIZZAZIONE DEL TESTO

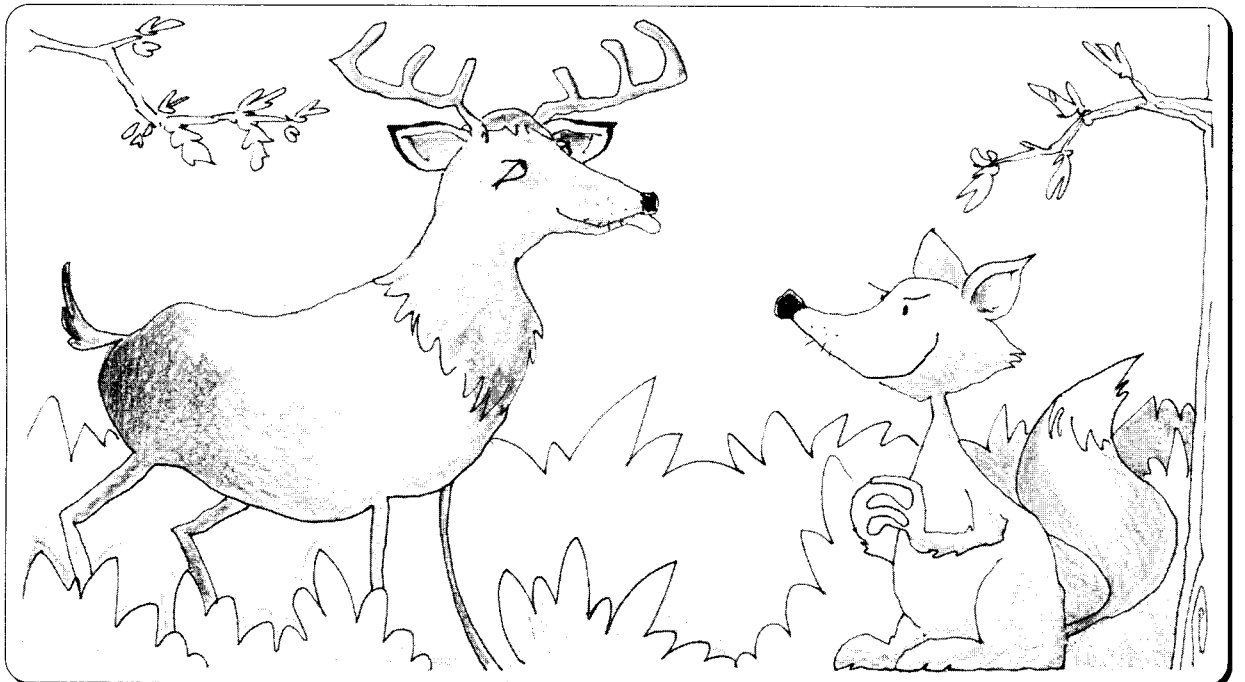
Chi	Cosa fa
Il leone	È malato in una caverna e vuole mangiare un cervo. Chiede aiuto alla sua amica volpe.
La volpe	Va nel bosco. Trova il cervo. Con un inganno conduce il cervo nella caverna.
Il cervo	Va nella caverna.
Il leone	Salta addosso al cervo e lo ferisce alle orecchie.
Il cervo	Spaventato scappa nel bosco.
Il leone	Chiede ancora aiuto alla volpe.
La volpe	Torna nel bosco a cercare il cervo. Lo trova. Inganna di nuovo il cervo.
Il cervo	Torna nella caverna del leone.
Il leone	Mangia il cervo. Cerca il cuore del cervo.
La volpe	Mangia il cuore del cervo. Inganna anche il suo amico leone.

## TESTO ILLUSTRATO

IL LEONE STA IN UNA CAVERNA ED È AMMALATO. IL LEONE VUOLE MANGIARE UN CERVO E CHIEDE AIUTO ALLA VOLPE.



LA VOLPE VA NEL BOSCO, TROVA IL CERVO E LO INVITA NELLA CAVERNA DEL LEONE DICENDOGLI CHE DIVENTERÀ RE.



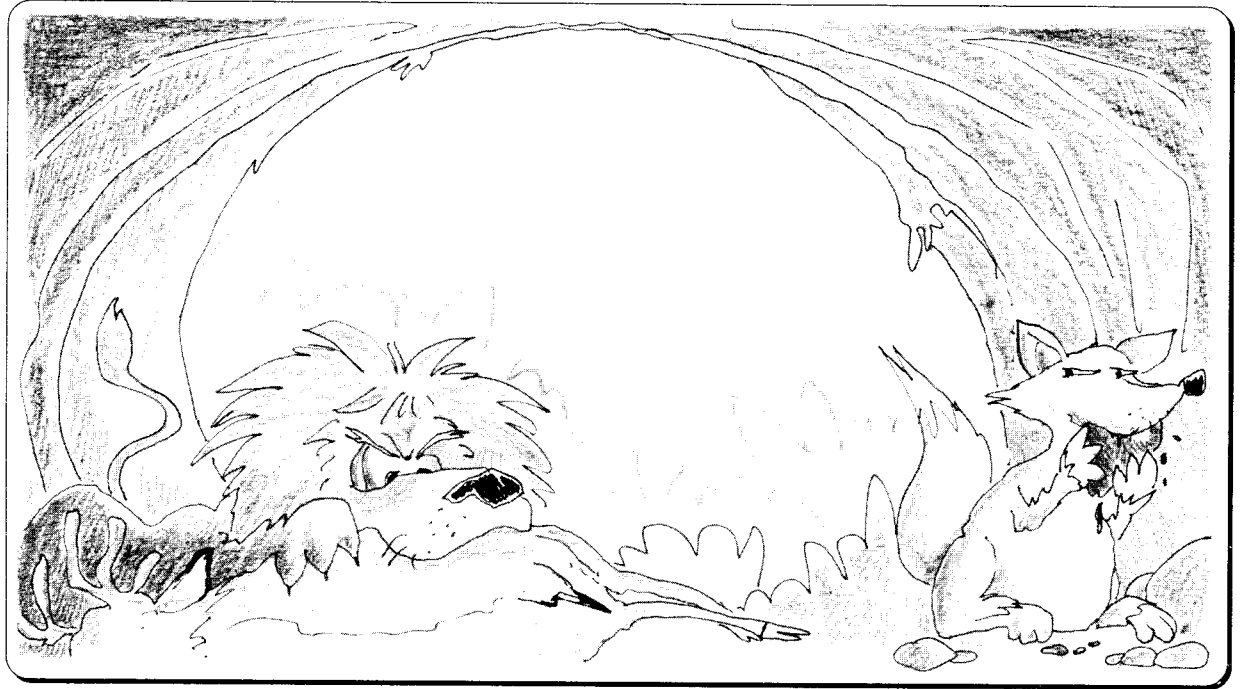
IL CERVO VA NELLA CAVERNA E IL LEONE LO FERISCE ALLE ORECCHIE.



IL CERVO SCAPPA. LA VOLPE TORNA NEL BOSCO PER RICHIAMARE IL CERVO CON ALTRE BUGIE.



**IL CERVO TORNA ALLA CAVERNA. IL LEONE MANGIA IL CERVO. ANCHE LA VOLPE MANGIA UN PEZZETTO DI CERVO, IL SUO CUORE, E LO FA DI NASCOSTO DAL LEONE.**



## VERIFICA

**Segna se le affermazioni sono vere (V) o false (F)**

- Nella favola ci sono due personaggi.
- Il leone sta in mezzo alla foresta.
- Il cervo vuole diventare re.
- Il leone chiede aiuto a un gatto.
- Il leone mangia il cuore del cervo.

V	F
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

**Rispondi alle seguenti domande**

- Chi sono i protagonisti della favola?

---

---

- Perché il leone vuole mangiare il cervo?

---

---

- Dove vive il cervo?

---

---

- Chi inganna il cervo?

---

---

- Con quali inganni il cervo viene convinto ad andare dal leone?

---

---





### Descrivi i personaggi



Handwriting practice lines for describing the lion.



Handwriting practice lines for describing the fox.



Handwriting practice lines for describing the deer.



**Racconta la storia secondo la giusta sequenza degli eventi**

Situazione iniziale

-----

-----

-----

-----

-----

-----

Vicenda

- -----
- -----
- -----
- -----
- -----
- -----
- -----
- -----

Situazione finale

-----

-----

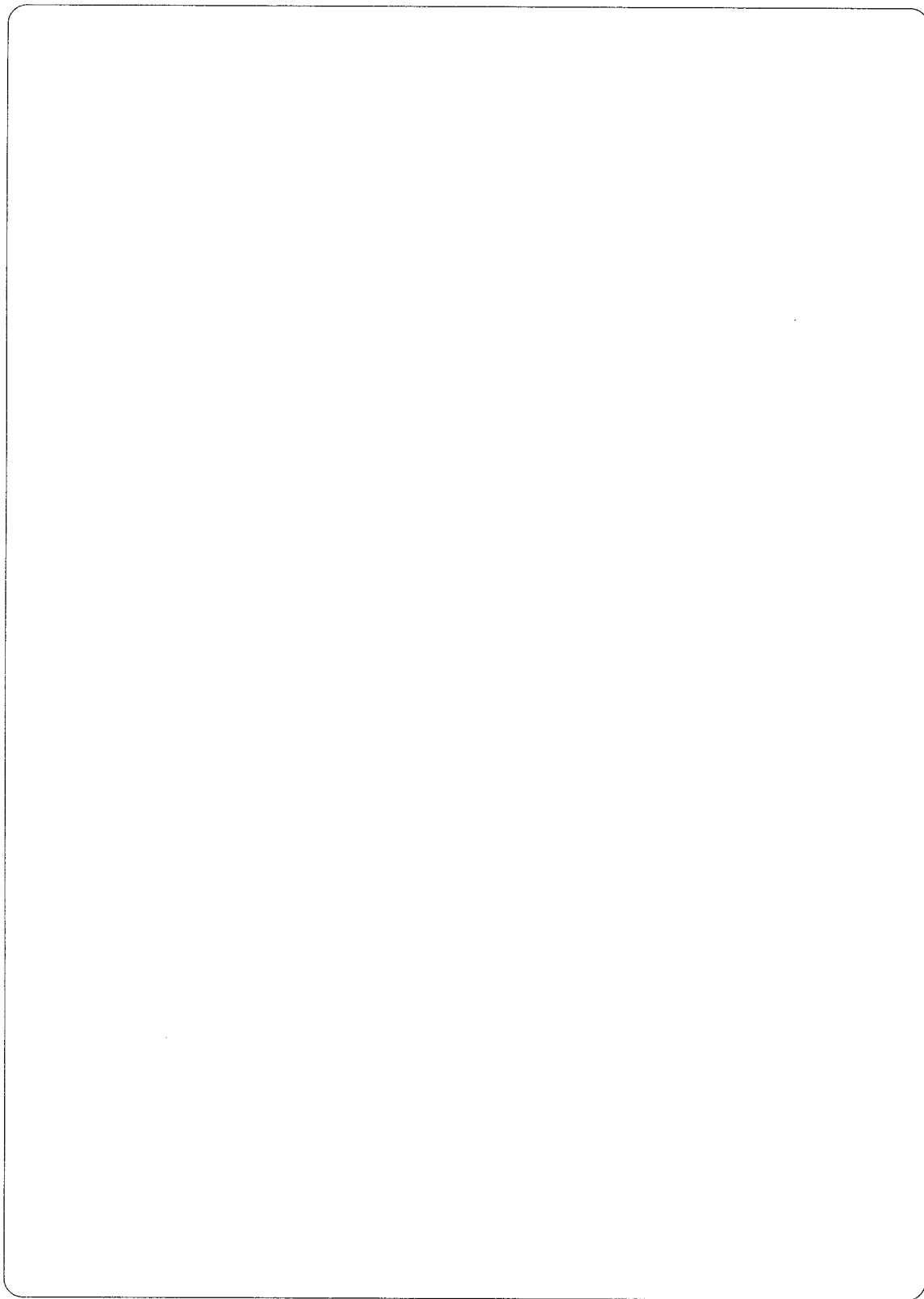
-----

-----

-----

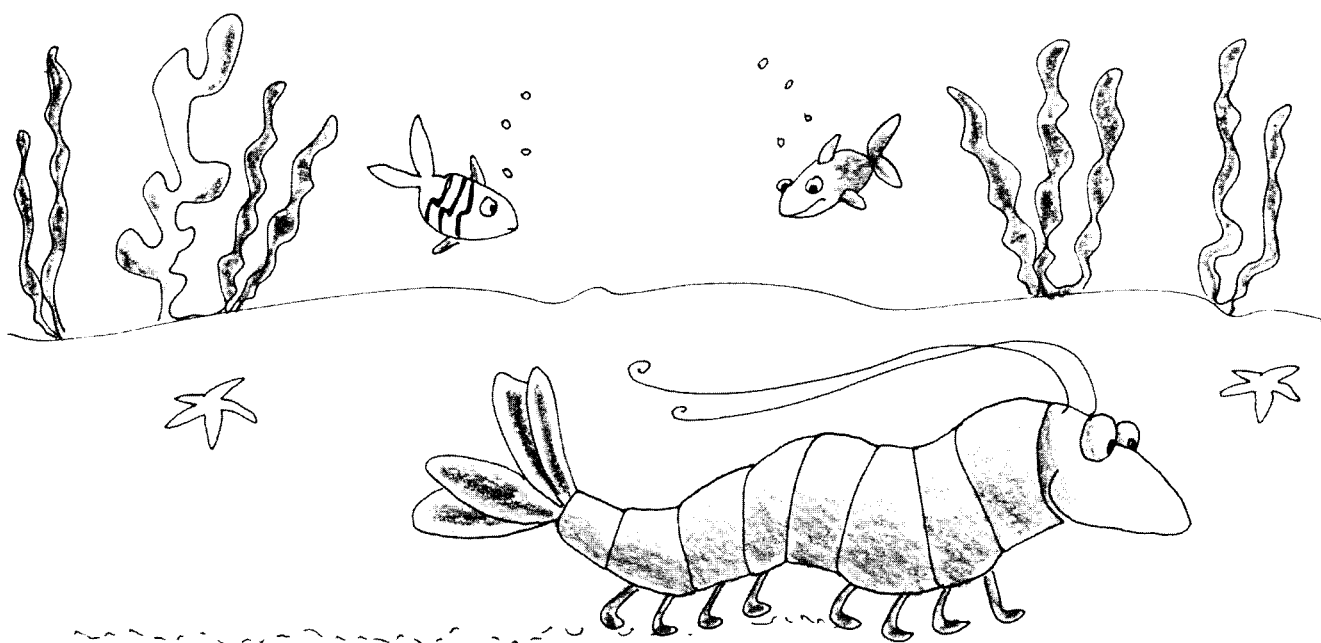
-----

**Disegna quello che ti è piaciuto di più della storia**



# Il giovane gambero

# 7



## TESTO BASE

Un giovane gambero pensò: «Perché nella mia famiglia tutti camminano all'indietro? Voglio imparare a camminare in avanti, come le rane, e mi caschi la coda se non ci riesco».

Cominciò a esercitarsi di nascosto, tra i sassi del ruscello natio, e i primi giorni l'impresa gli costava moltissima fatica. Urtava dappertutto, si ammaccava la corazza e si schiacciava una zampa con l'altra. Ma un po' alla volta le cose andarono meglio, perché tutto si può imparare, se si vuole.

Quando fu ben sicuro di sé, si presentò alla sua famiglia e disse: «State a vedere».

E fece una magnifica corsetta in avanti.

«Figlio mio», scoppiò a piangere la madre, «ti ha dato di volta il cervello? Torna in te, cammina come tuo padre e tua madre ti hanno insegnato, cammina come i tuoi fratelli che ti vogliono tanto bene.»

I suoi fratelli però non facevano che sghignazzare.

Il padre lo stette a guardare severamente per un pezzo, poi disse: «Basta così. Se vuoi restare con noi, cammina come gli altri gamberi. Se vuoi fare di testa tua, il ruscello è grande: vattene e non tornare più indietro».

Il bravo gamberetto voleva bene ai suoi, ma era troppo sicuro di essere nel giusto per avere dei dubbi: abbracciò la madre, salutò il padre e i fratelli e si avviò per il mondo.

Il suo passaggio destò subito la sorpresa di un crocchio di rane che da brave comari si erano radunate a far quattro chiacchiere intorno a una foglia di ninfea.

«Il mondo va a rovescio», disse una rana, «guardate quel gambero e datemi torto, se potete.»

«Non c'è più rispetto», disse un'altra rana.

«Ohibò, ohibò», disse una terza.

Ma il gamberetto proseguì diritto, è proprio il caso di dirlo, per la sua strada. A un certo punto si sentì chiamare da un vecchio gamberone dall'espressione malinconica che se ne stava tutto solo accanto a un sasso.

«Buon giorno», disse il giovane gambero.

Il vecchio lo osservò a lungo, poi disse: «Cosa credi di fare? Anch'io, quando ero giovane, pensavo di insegnare ai gamberi a camminare in avanti. Ed ecco che cosa ci ho guadagnato: vivo tutto solo, e la gente si mozzerebbe la lingua piuttosto che rivolgermi la parola. Fin che sei in tempo, da' retta a me: rassegnati a fare come gli altri e un giorno mi ringrazierai del consiglio».

Il giovane gambero non sapeva cosa rispondere e stette zitto. Ma dentro di sé pensava: «Ho ragione io».

E salutato gentilmente il vecchio riprese fieramente il suo cammino.

Andrà lontano? Farà fortuna? Raddrizzerà tutte le cose storte di questo mondo? Noi non lo sappiamo, perché sta ancora marciando con il coraggio e la decisione del primo giorno. Possiamo augurargli, di tutto cuore: buon viaggio!

## ELEMENTI ESSENZIALI

### Trama

Un giovane gambero vuole imparare a camminare in modo diverso dagli altri gamberi: in avanti.  
Una volta imparato, nonostante la contrarietà di tutti, procede per la sua strada convinto della sua decisione.

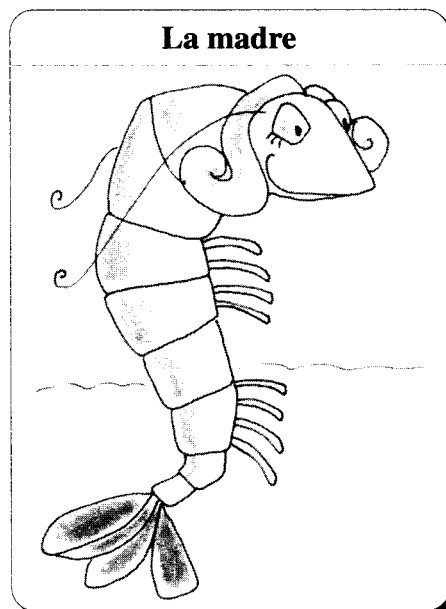
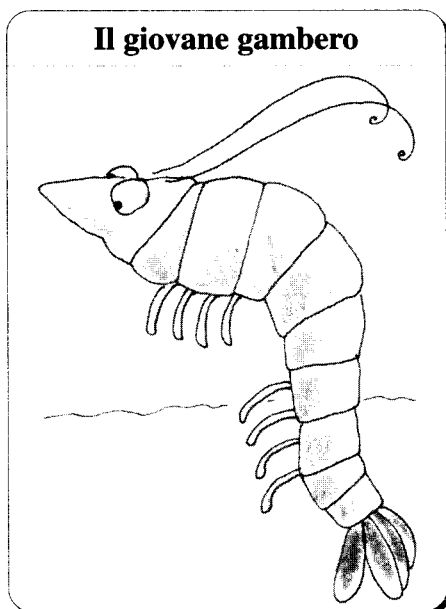
### Luogo

Un ruscello

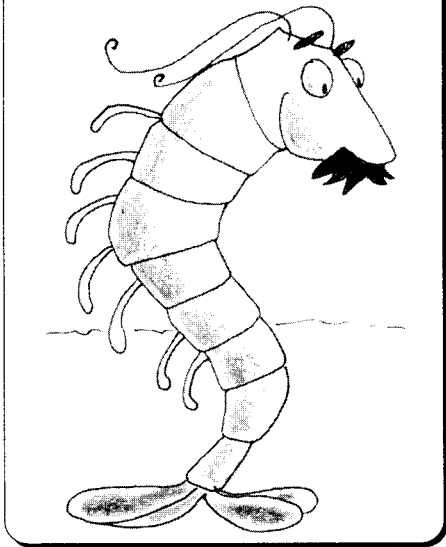
### Tempo

Indefinito

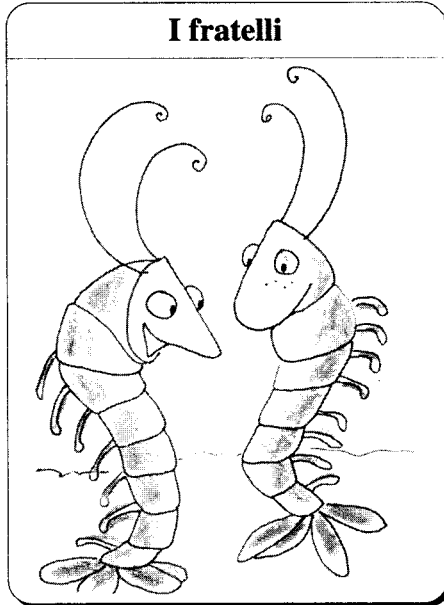
### Personaggi



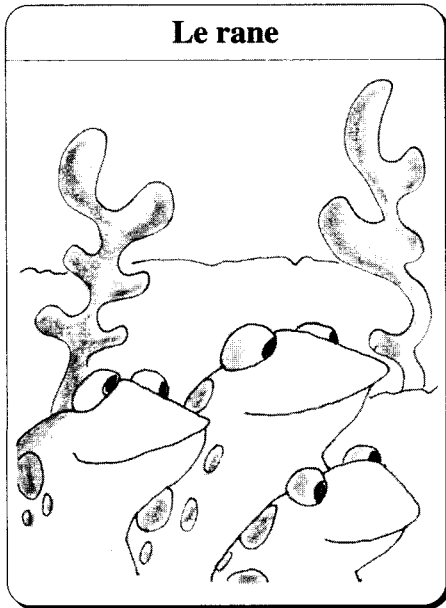
**Il padre**



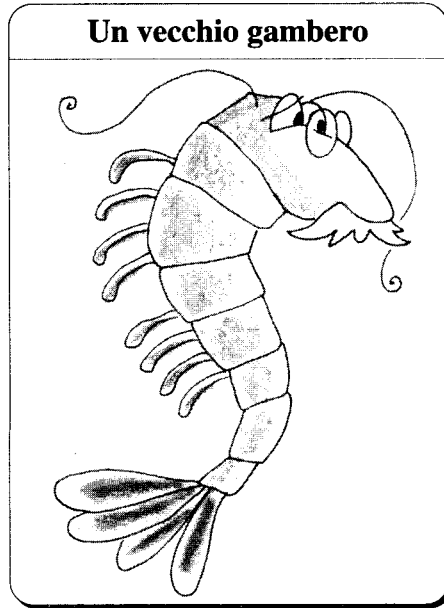
**I fratelli**



**Le rane**



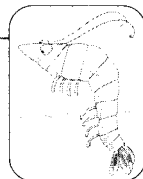
**Un vecchio gambero**



## TESTO SEMPLICE

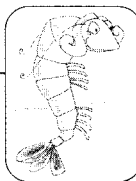
### Situazione iniziale

Un giovane gambero voleva imparare a camminare in avanti anziché all'indietro.



### Vicenda

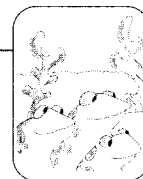
All'inizio sbatteva ovunque, inciampava, ma un po' alla volta imparò. La sua famiglia non reagì bene. La mamma scoppiò a piangere perché pensava che il figlio fosse diverso da tutti gli altri figli. I fratelli risero e il padre lo avvisò che, se voleva stare ancora in famiglia, doveva camminare all'indietro come tutti loro.



Il giovane gambero salutò tutti e se ne andò.

Alcune rane videro il gambero camminare in avanti e se ne meravigliarono.

Un vecchio gambero, che se ne stava tutto solo accanto a un sasso, chiamò il giovane gambero. Gli raccontò che anche lui da giovane aveva voluto camminare in avanti e perciò era rimasto solo, scacciato e deriso da tutti. Gli consigliò così di camminare come tutti gli altri gamberi.



### Situazione finale

Il giovane gambero salutò gentilmente e continuò per la sua strada.

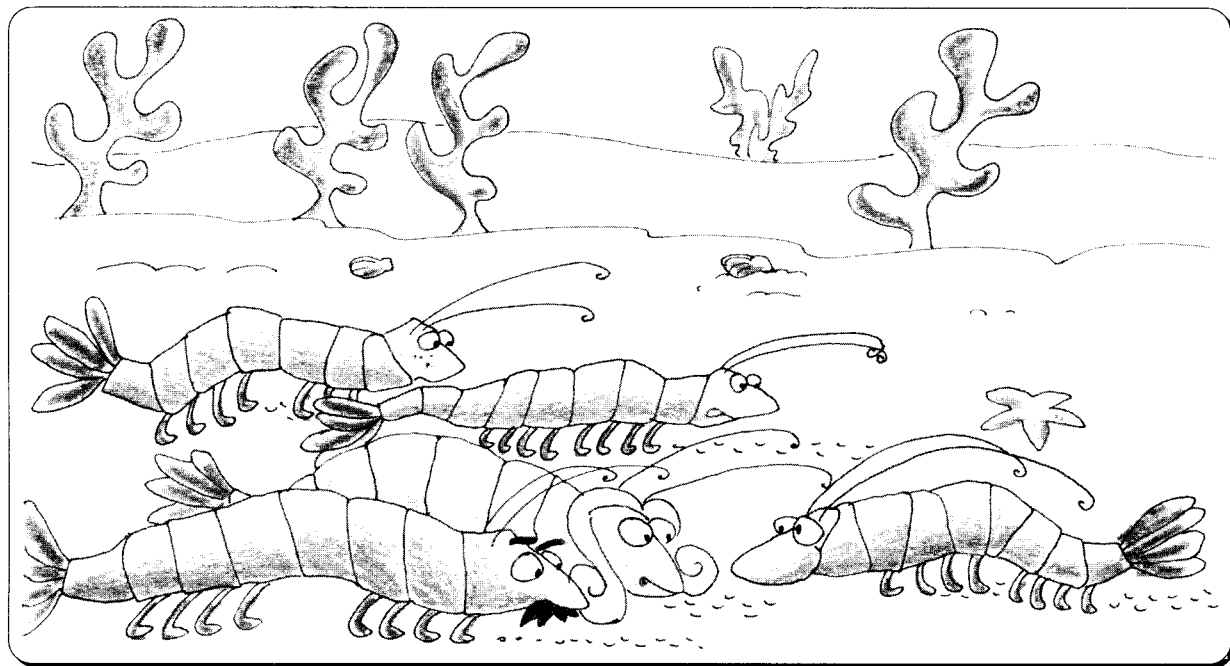


## **S**SCHEMATIZZAZIONE DEL TESTO

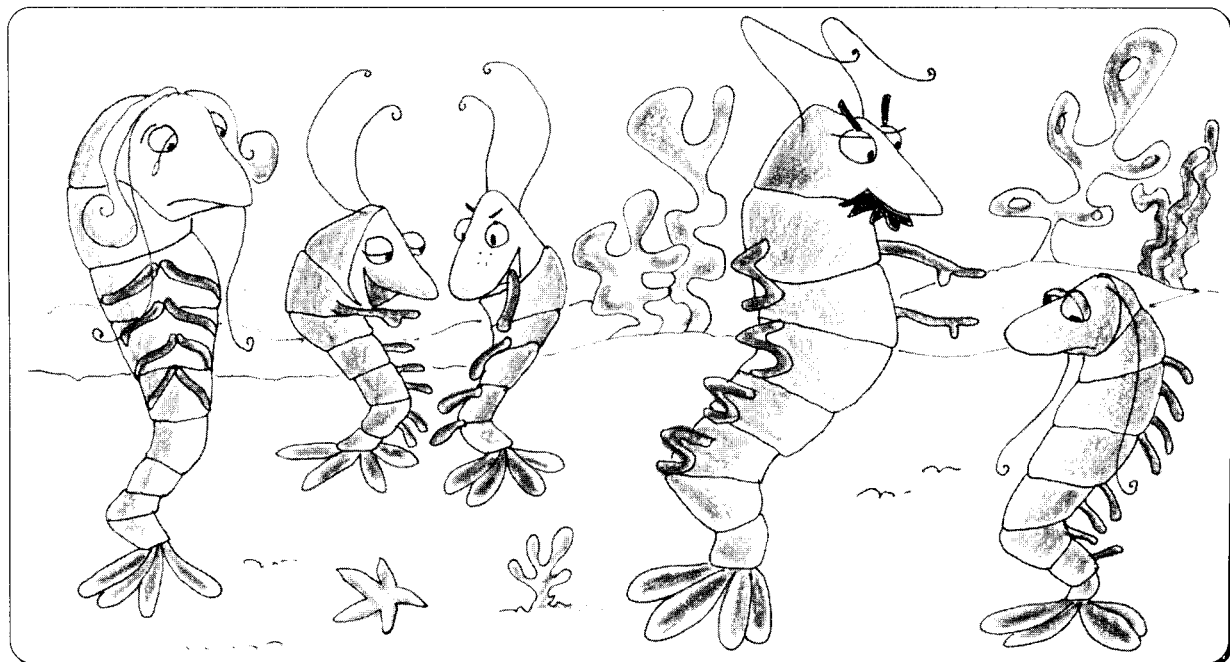
<b>Chi</b>	<b>Cosa fa</b>
<b>Il giovane gambero</b>	Vuole camminare in avanti. Si esercita. Impara.
<b>La madre</b>	Scoppia a piangere.
<b>I fratelli</b>	Ridono.
<b>Il padre</b>	Dice che se vuole camminare diversamente da loro se ne deve andare.
<b>Il giovane gambero</b>	Se ne va e continua a camminare in avanti.
<b>Le rane</b>	Lo vedono e si meravigliano.
<b>Il vecchio gambero</b>	Da giovane aveva voluto camminare in avanti. Perciò è rimasto solo. Consiglia al giovane gambero di rinunciare alla sua idea.
<b>Il giovane gambero</b>	Non dà retta al consiglio del vecchio gambero e continua per la sua strada.

**TESTO ILLUSTRATO**

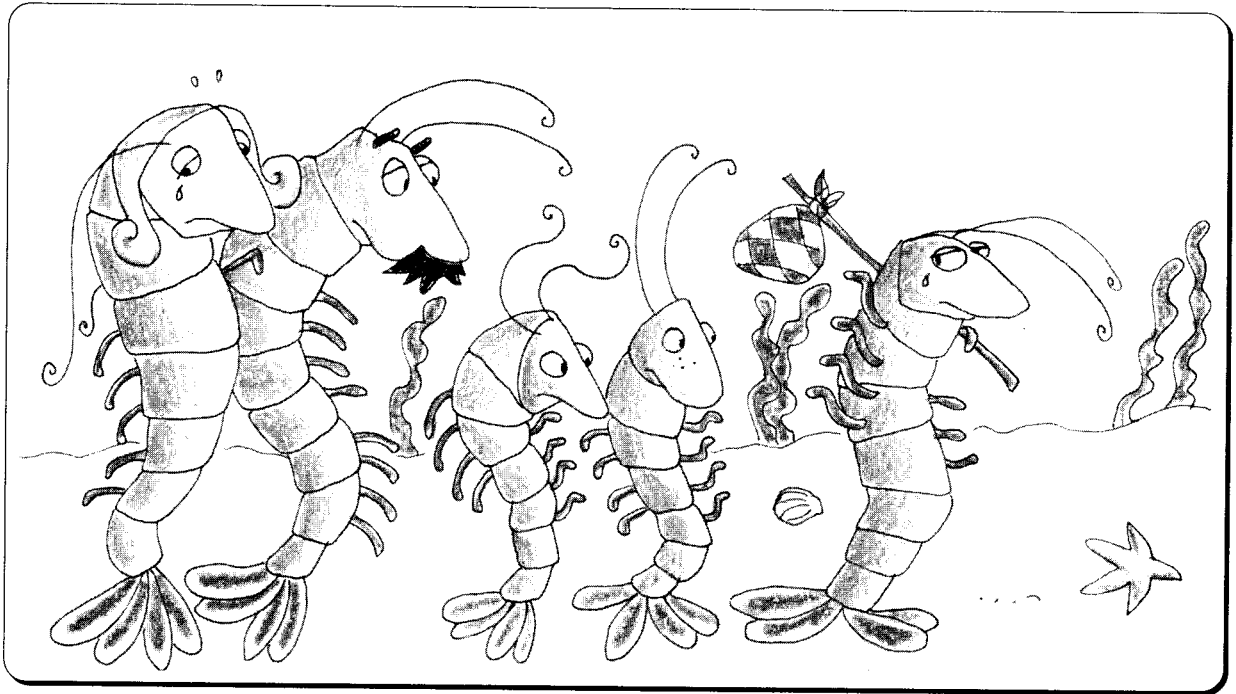
**UN GIOVANE GAMBERO VUOLE CAMMINARE IN AVANTI, IMPARA E LO MOSTRA ALLA SUA FAMIGLIA.**



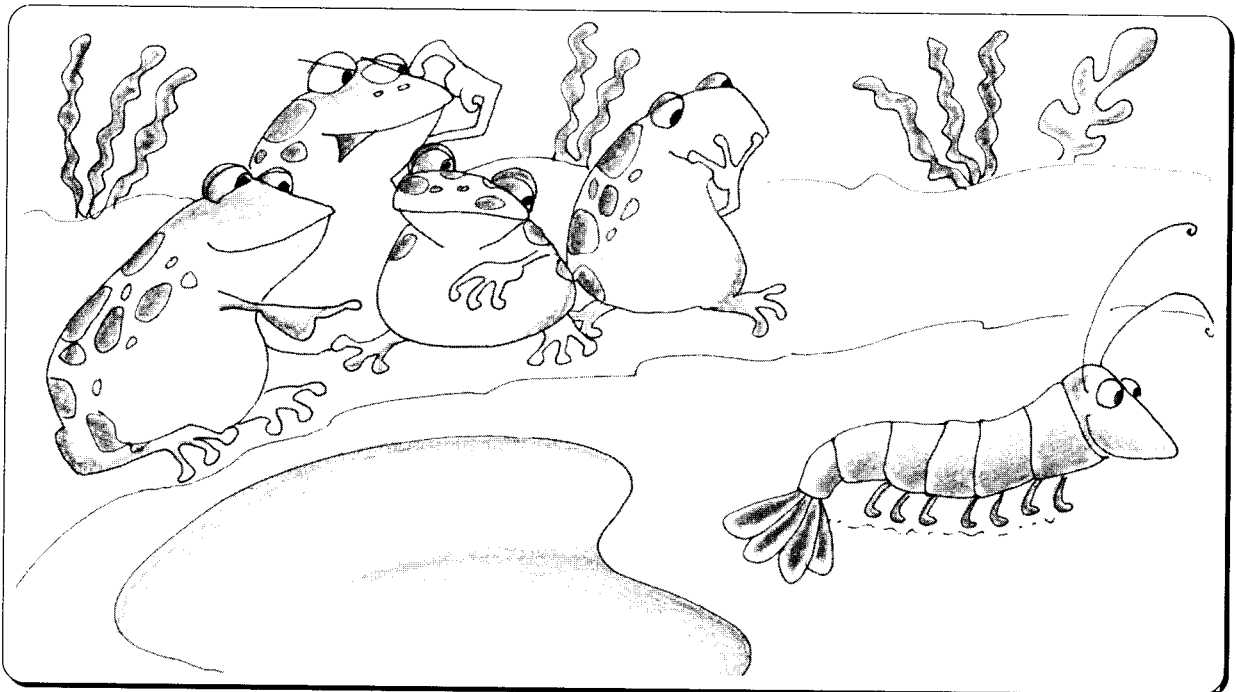
**LA MAMMA SCOPPIA A PIANGERE. I FRATELLI RIDONO. IL PADRE NON È D'ACCORDO.**



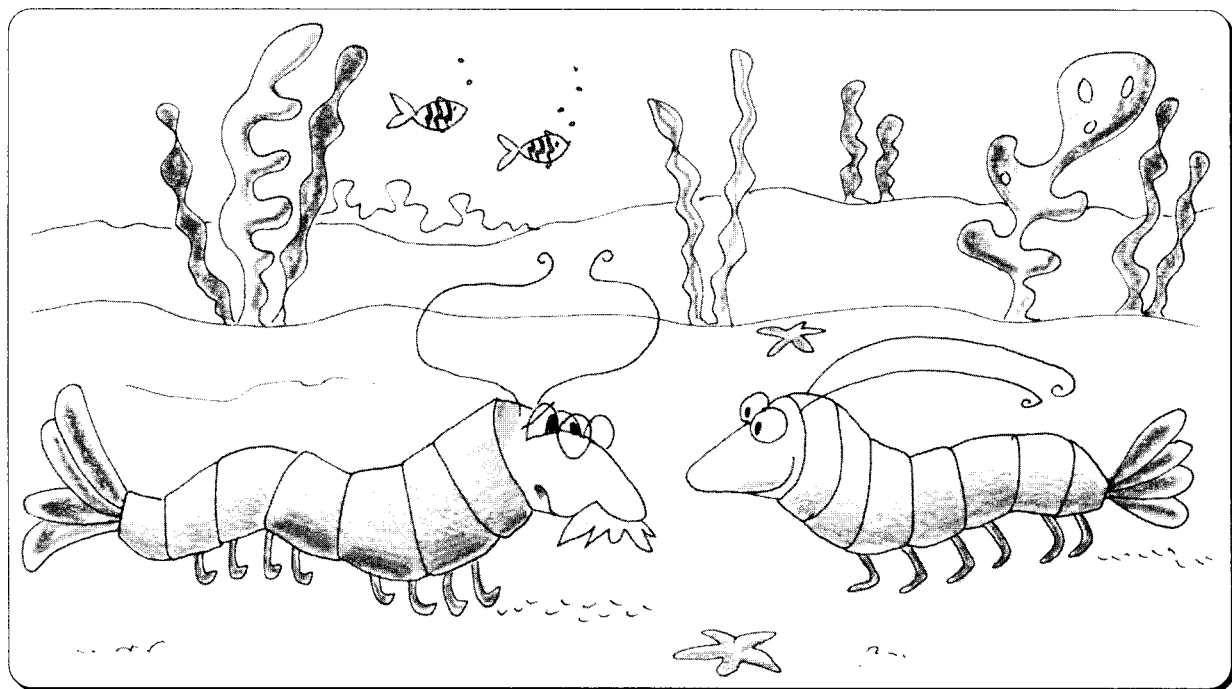
**IL GIOVANE GAMBERO SALUTA TUTTI E SE NE VA.**



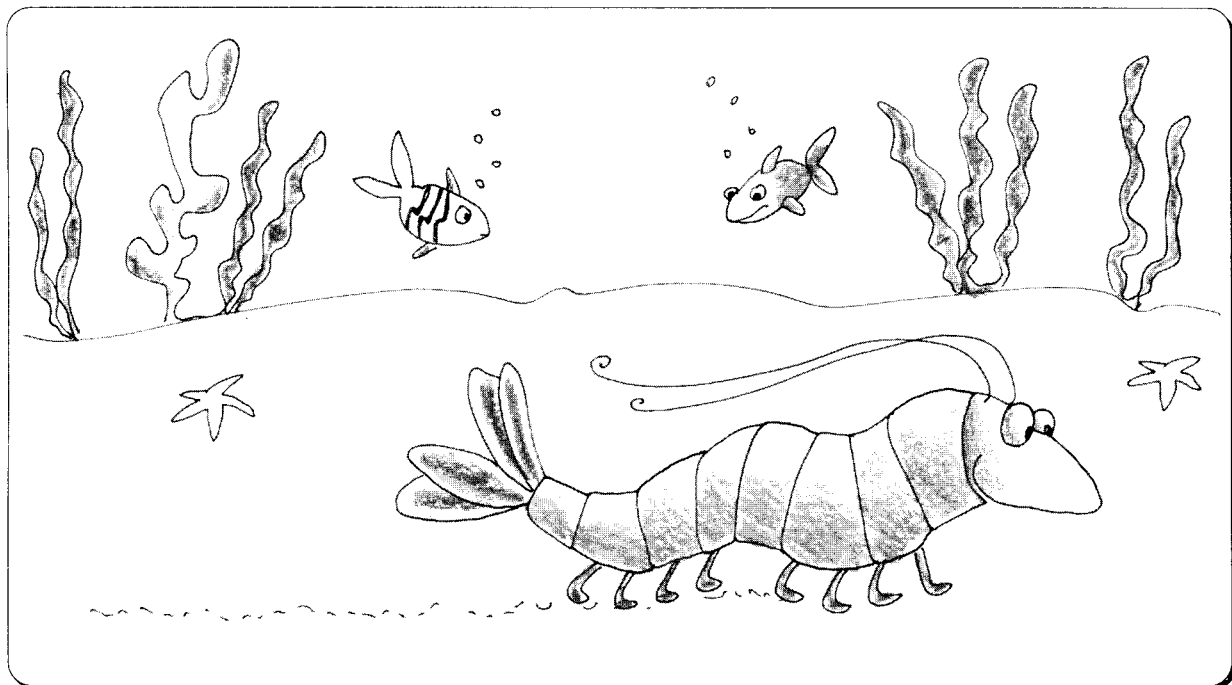
**ALCUNE RANE VEDONO IL GIOVANE GAMBERO CHE CAMMINA IN AVANTI E SI MERAVIGLIANO.**



UN VECCHIO GAMBERO DÀ AL GIOVANE GAMBERO UN CONSIGLIO: CONTINUARE A CAMMINARE ALL'INDIETRO PER NON RESTARE DA SOLO COME LUI.



IL GIOVANE GAMBERO NON ASCOLTA IL CONSIGLIO E VA PER LA SUA STRADA: CONTINUA A CAMMINARE IN AVANTI.



## VERIFICA

**Segna se le affermazioni sono vere (V) o false (F)**

- Il giovane gambero non ha fratelli.
- Il vecchio gambero dà un consiglio al giovane gambero.
- Il giovane gambero si esercita a camminare in avanti.
- La mamma del giovane gambero scoppia a ridere.
- I fratelli del giovane gambero piangono.

V	F
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

**Rispondi alle seguenti domande**

- Quali sono i personaggi della storia?

---

---

- Come reagisce la famiglia del giovane gambero?

---

---

- Chi incontra per strada il giovane gambero?

---

---

- Cosa pensano del giovane gambero le rane?

---

---

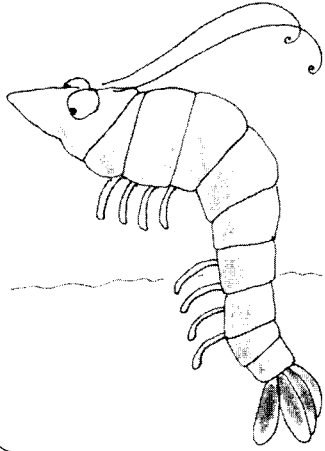
- Quale consiglio dà il vecchio gambero al giovane?

---

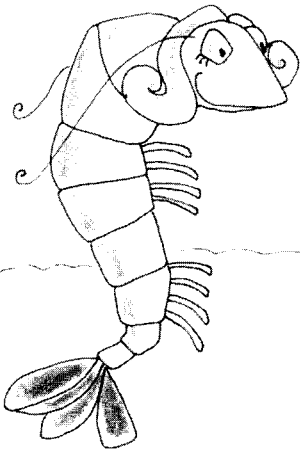
---



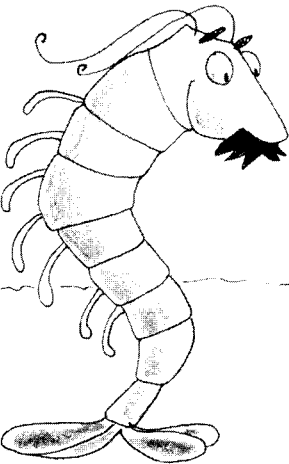
## Descrivi i personaggi



Handwriting practice lines for describing the first character.



Handwriting practice lines for describing the second character.

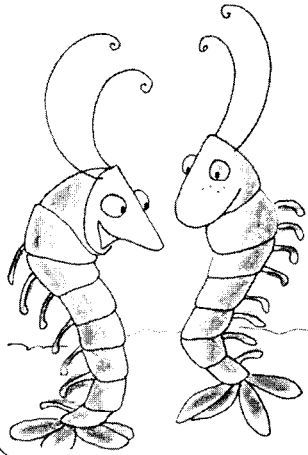


Handwriting practice lines for describing the third character.

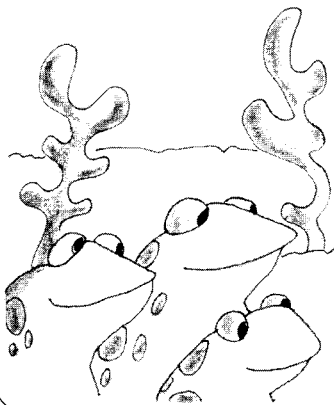
(continua)



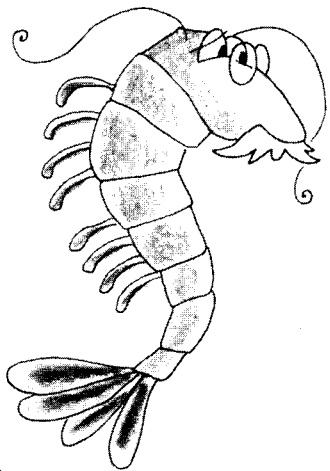
(continua)



Handwriting practice lines for the first panel.



Handwriting practice lines for the second panel.



Handwriting practice lines for the third panel.



**Racconta la storia secondo la giusta sequenza degli eventi**

**Situazione iniziale**

.....

.....

.....

.....

.....

.....

**Vicenda**

- .....
- .....
- .....
- .....
- .....
- .....
- .....
- .....

**Situazione finale**

.....

.....

.....

.....

.....

.....



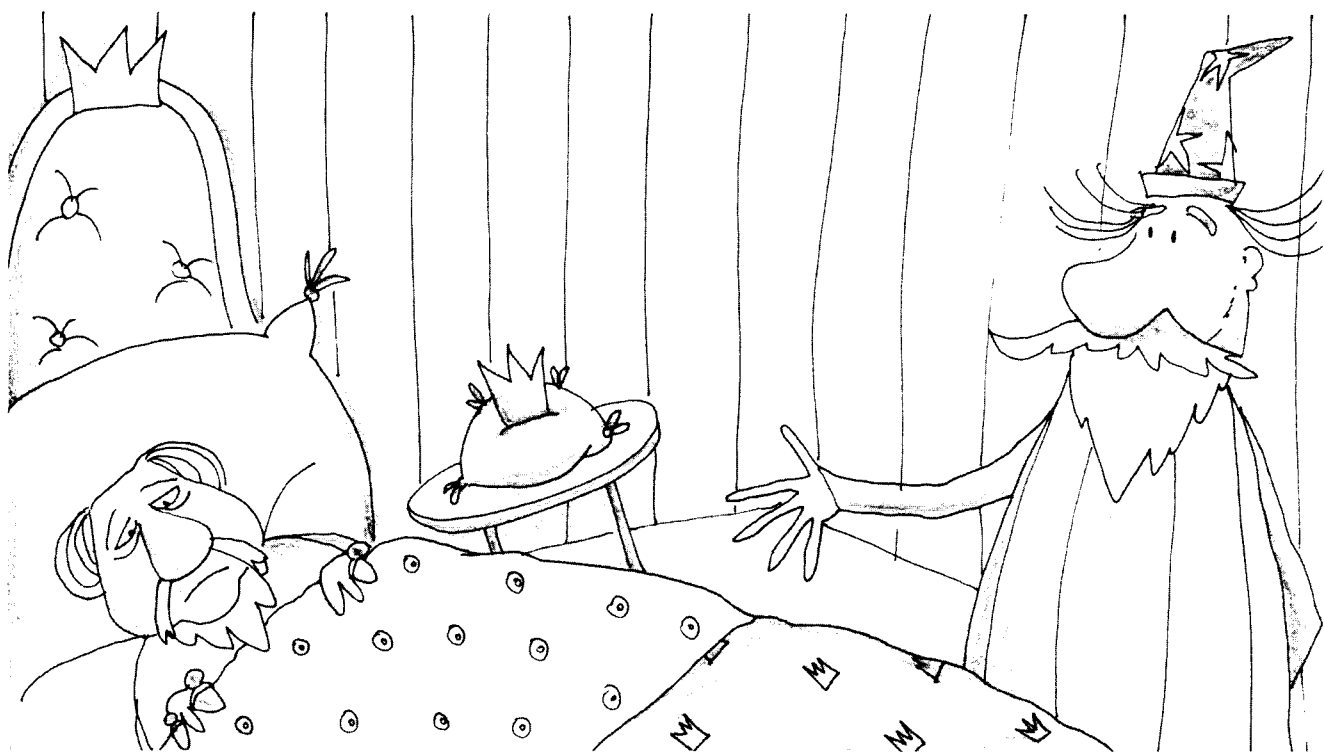


**Disegna quello che ti è piaciuto di più della storia**

A large, empty rectangular box with a solid black border is centered on the page. It is intended for the student to draw their favorite scene from the story. The box is surrounded by a dashed border that frames the entire drawing area.

Il re che doveva morire

8



## TESTO BASE

Una volta un re doveva morire. Era un re assai potente, ma era malato a morte e si disperava: «Possibile che un re tanto potente debba morire? Che fanno i miei maghi? Perché non mi salvano?».

Ma i maghi erano scappati per paura di perdere la testa. Ne era rimasto uno solo, un vecchio mago a cui nessuno dava retta, perché era piuttosto bislacco e forse anche un po' matto. Da molti anni il re non lo consultava, ma stavolta lo mandò a chiamare.

«Puoi salvarti», disse il mago, «ma a un patto: che tu ceda, per un giorno, il tuo trono all'uomo che ti somiglia più di tutti gli altri. Lui, poi, morirà al tuo posto.»

Subito venne fatto un bando in tutto il reame: «Coloro che somigliano al re si presentino a Corte entro ventiquattr'ore, pena la vita».

Se ne presentarono molti, alcuni avevano la barba uguale a quella del re, ma avevano il naso un tantino più lungo o più corto e il mago li scartava; altri somigliavano al re come un'arancia somiglia a un'altra nella cassetta del fruttivendolo, ma il mago li scartava perché gli mancava un dente, o perché avevano un neo sulla schiena.

«Ma tu li scarti tutti», protestava il re con il suo mago. «Lasciami provare con uno di loro, per cominciare.»

«Non ti servirà a niente», ribatteva il mago.

Una sera il re e il suo mago passeggiavano sui bastioni della città, e a un tratto il mago gridò: «Ecco, ecco l'uomo che ti somiglia più di tutti gli altri!».

E così dicendo indicava un mendicante storpio, gobbo, mezzo cieco, sporco e pieno di croste.

«Ma com'è possibile», protestò il re, «tra noi due c'è un abisso».

«Un re che deve morire», insisteva il mago, «somiglia soltanto al più povero, al più disgraziato della città. Presto cambia i tuoi vestiti con i suoi per un giorno, mettilo sul trono e sarai salvo.»

Ma il re non volle assolutamente ammettere di assomigliare al mendicante. Tornò al palazzo tutto imbronciato e quella sera stessa morì, con la corona in testa e lo scettro in pugno.

G. Rodari, *Il re che doveva morire*, in *Favole al telefono*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 107-108.

## ELEMENTI ESSENZIALI

### Trama

Un re malato chiede aiuto a un mago per non morire. Il mago dice al re di concedere per un giorno il suo trono a un uomo che gli somigli, che morirà al posto suo. Ma il re non accetta di farsi sostituire da un mendicante e muore.

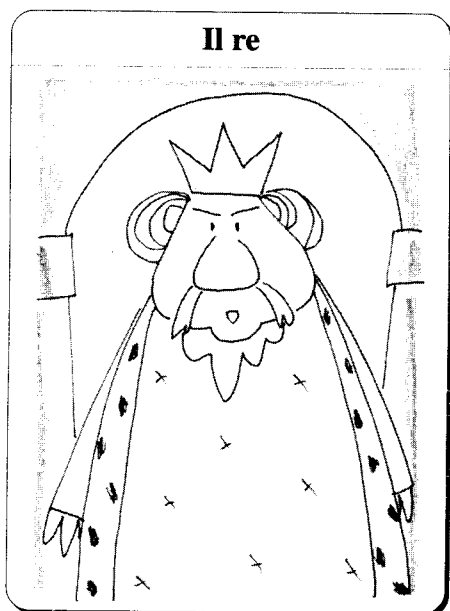
### Luoghi

La Corte del re, i bastioni della città

### Tempo

Inizio tempo indefinito (nel passato), poi una sera

### Personaggi



**Il mendicante**



## TESTO SEMPLICE

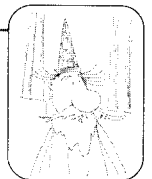
### Situazione iniziale

Un re era malato e doveva morire presto. Per non morire si rivolse a un vecchio mago e gli chiese di salvarlo dalla morte.



### Vicenda

Il **mago** gli rispose che si sarebbe salvato se avesse ceduto il suo trono per un giorno a un uomo che gli assomigliasse. Quest'uomo sarebbe morto al posto suo.



Fu messo subito un annuncio: gli uomini che somigliavano al re dovevano presentarsi tutti a Corte.

Si presentarono in tanti, ma nessuno andava bene al mago.

Una sera, mentre il **mago** e il re passeggiavano, il **mago** vide un mendicante che secondo lui somigliava al re. Questo **mendicante** era storpio, gobbo, cieco e tutto sporco. Il **mago** disse al re che avrebbe dovuto dare il suo trono per un giorno a quel povero uomo.



### Situazione finale

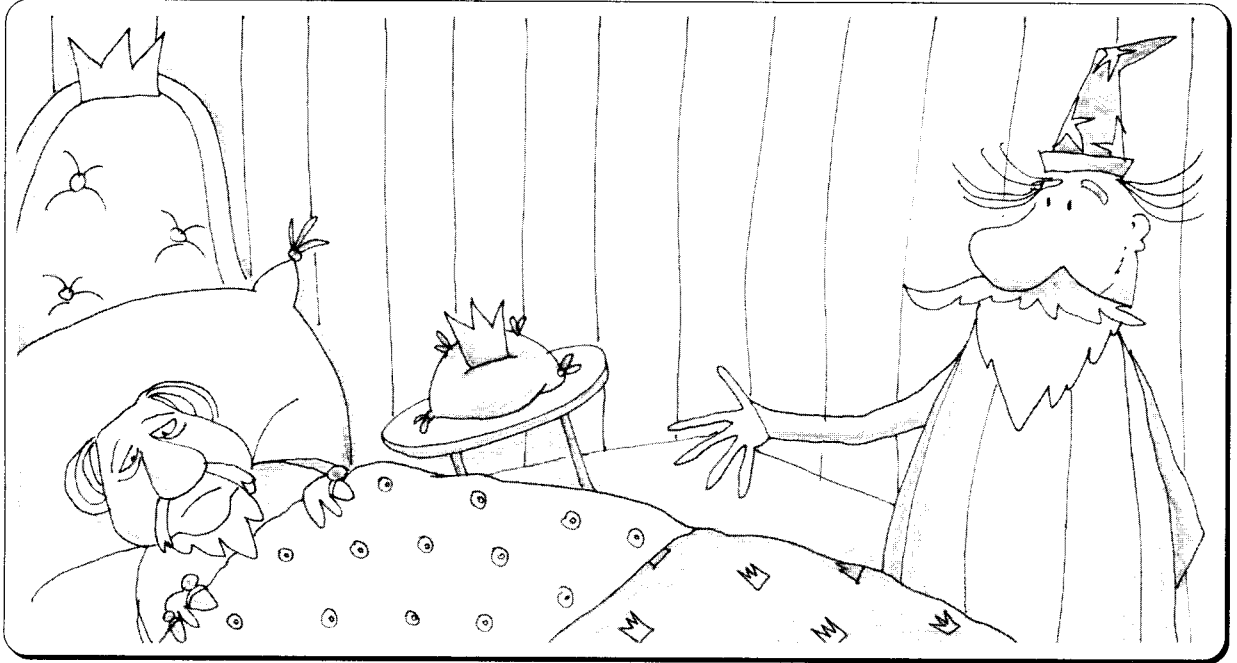
Il re si offese molto, perché non ammetteva di assomigliare a un mendicante. Il **mago** insistette, dicendo che davanti alla morte il re era un uomo qualunque che somigliava al più povero uomo della città, e quindi insistette con il re perché accettasse di cedere per un giorno il suo trono al mendicante. Il re rifiutò e quella sera stessa morì.

## SCHEMATIZZAZIONE DEL TESTO

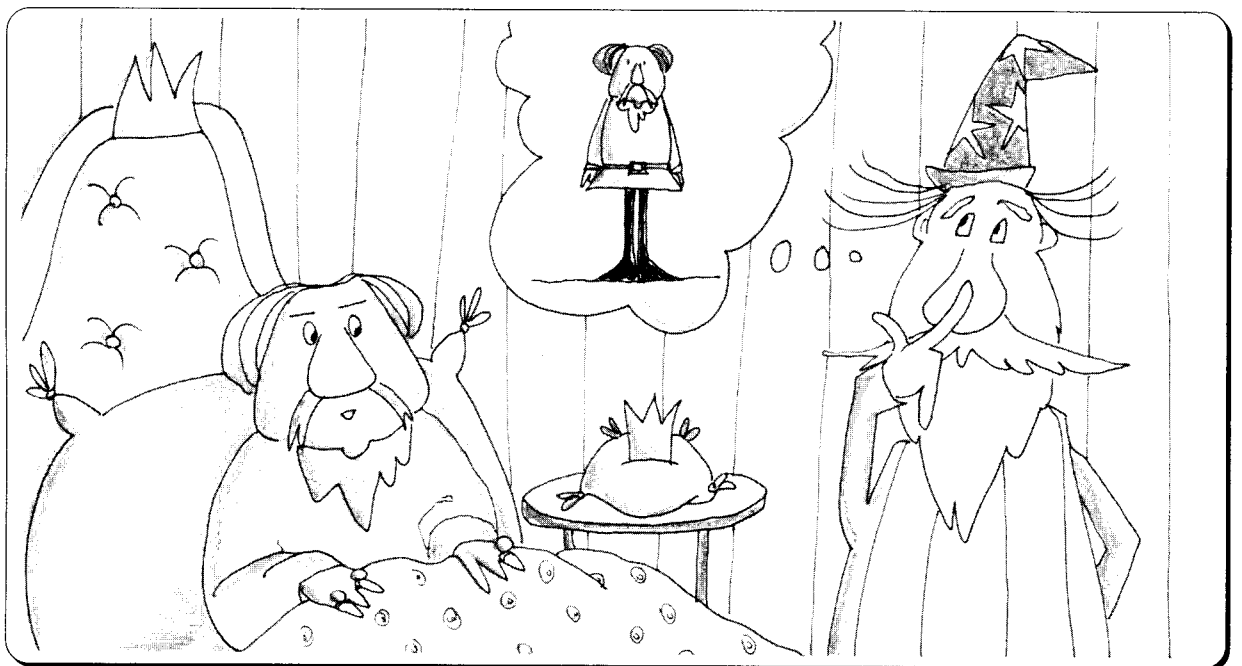
<b>Chi</b>	<b>Cosa fa</b>
<b>Il re</b>	È malato e sta per morire. Chiede a un vecchio mago di aiutarlo a non morire.
<b>Il mago</b>	Dice che il re non morirà se concederà il suo trono per un giorno a un uomo che gli somiglia.
<b>Il re</b>	Mette un annuncio per cercare l'uomo che gli somiglia.
<b>Il mago</b>	Dice che nessuno degli uomini che si presentano somiglia al re.
<b>Il re e il mago</b>	Vedono un mendicante.
<b>Il mendicante</b>	È storpio, gobbo, cieco e sporco.
<b>Il mago</b>	Pensa che sia l'uomo giusto. Propone al re di cedere il suo trono al mendicante per un giorno.
<b>Il re</b>	Rifiuta perché è offeso. Muore la sera stessa.

## TESTO ILLUSTRATO

UN RE STA PER MORIRE. IL RE CHIEDE AIUTO A UN MAGO PERCHÉ LO AIUTI A NON MORIRE.

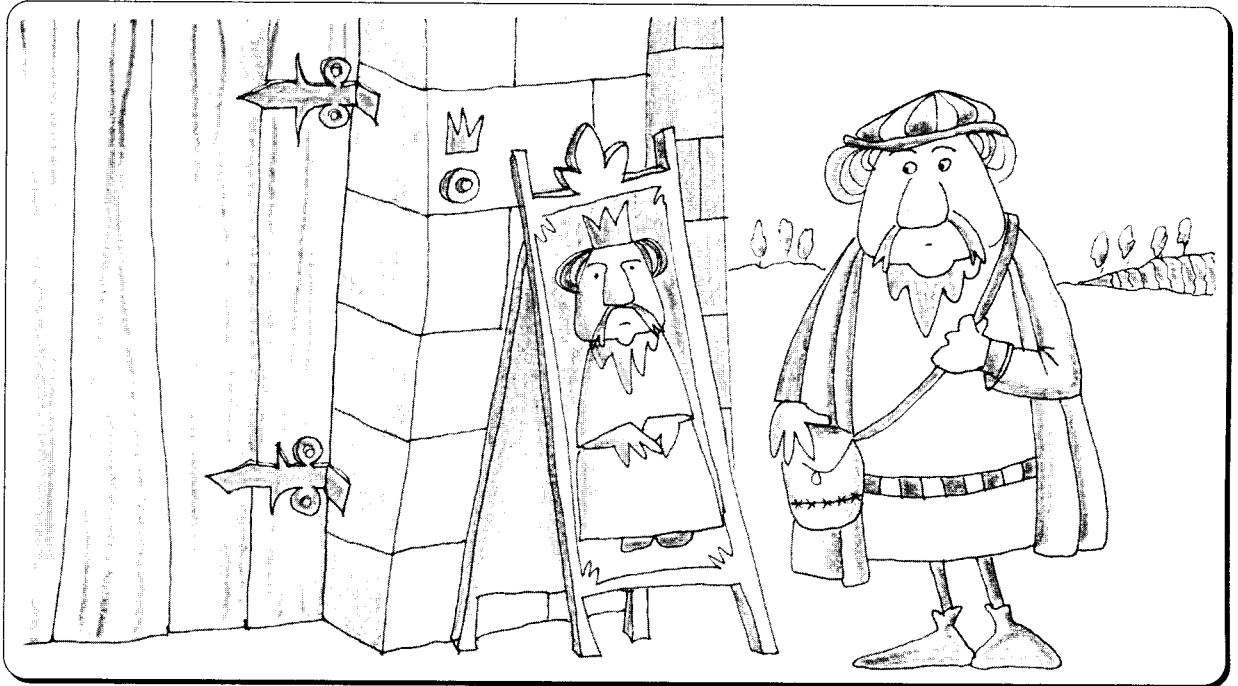


IL MAGO CONSIGLIA AL RE DI DARE PER UN GIORNO IL SUO TRONO A UN UOMO CHE GLI SOMIGLIA.

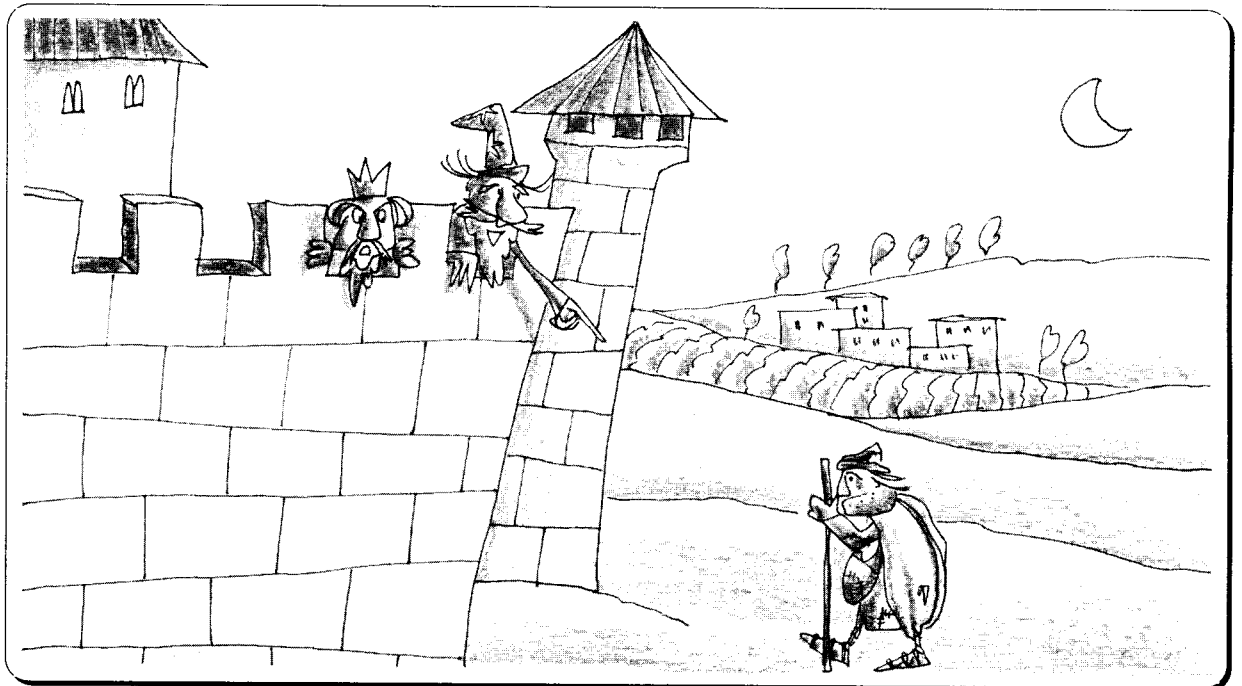




**IL RE METTE UN ANNUNCIO: CHI GLI SOMIGLIA DEVE PRESENTARSI AL PALAZZO.**



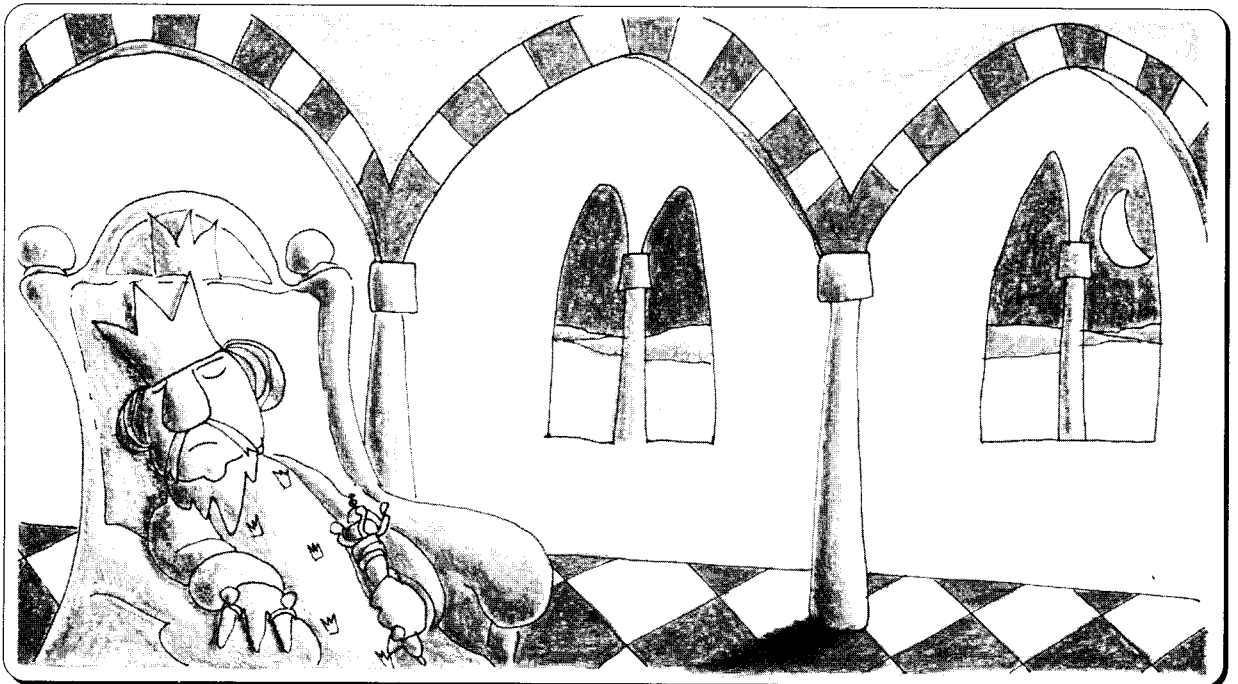
**IL MAGO VEDE UN MENDICANTE STORPIO, CIOÈ UN UOMO POVERO E TUTTO STORTO, E DICE AL RE CHE GLI SOMIGLIA.**



IL MAGO DICE AL RE CHE DEVE DARE IL SUO TRONO PER UN GIORNO A QUEL MENDICANTE.



IL RE SI OFFENDE, RIFIUTA E MUORE.



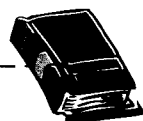
## VERIFICA



**Segna se le affermazioni sono vere (V) o false (F)**

- Un re deve morire.
- Con il re c'è anche un principe.
- Un mago viene ucciso da un mendicante.
- In tutto il reame viene messo un annuncio.
- Il re riesce a vivere.

V	F
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>



**Rispondi alle seguenti domande**

- Quali sono i personaggi del racconto?

---

---

- Perché il re si rivolge al mago?

---

---

- Quale consiglio dà il mago al re?

---

---

- Cosa dice l'annuncio del re?

---

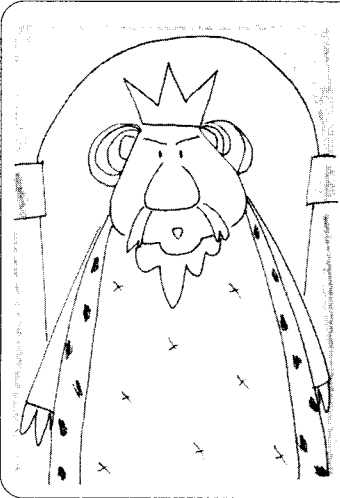
---

- Perché il re non vuole cedere il suo trono a un mendicante?

---

---

Descrivi i personaggi



Handwriting practice lines for describing the king. The area contains several horizontal lines, each consisting of a solid top line, a dashed middle line, and a solid bottom line.



Handwriting practice lines for describing the wizard. The area contains several horizontal lines, each consisting of a solid top line, a dashed middle line, and a solid bottom line.



Handwriting practice lines for describing the man with the bandaged mouth. The area contains several horizontal lines, each consisting of a solid top line, a dashed middle line, and a solid bottom line.



**Racconta la storia secondo la giusta sequenza degli eventi**

Situazione iniziale

-----  
-----  
-----  
-----  
-----  
-----  
-----

Vicenda

- -----
- -----
- -----
- -----
- -----
- -----
- -----
- -----

Situazione finale

-----  
-----  
-----  
-----  
-----  
-----

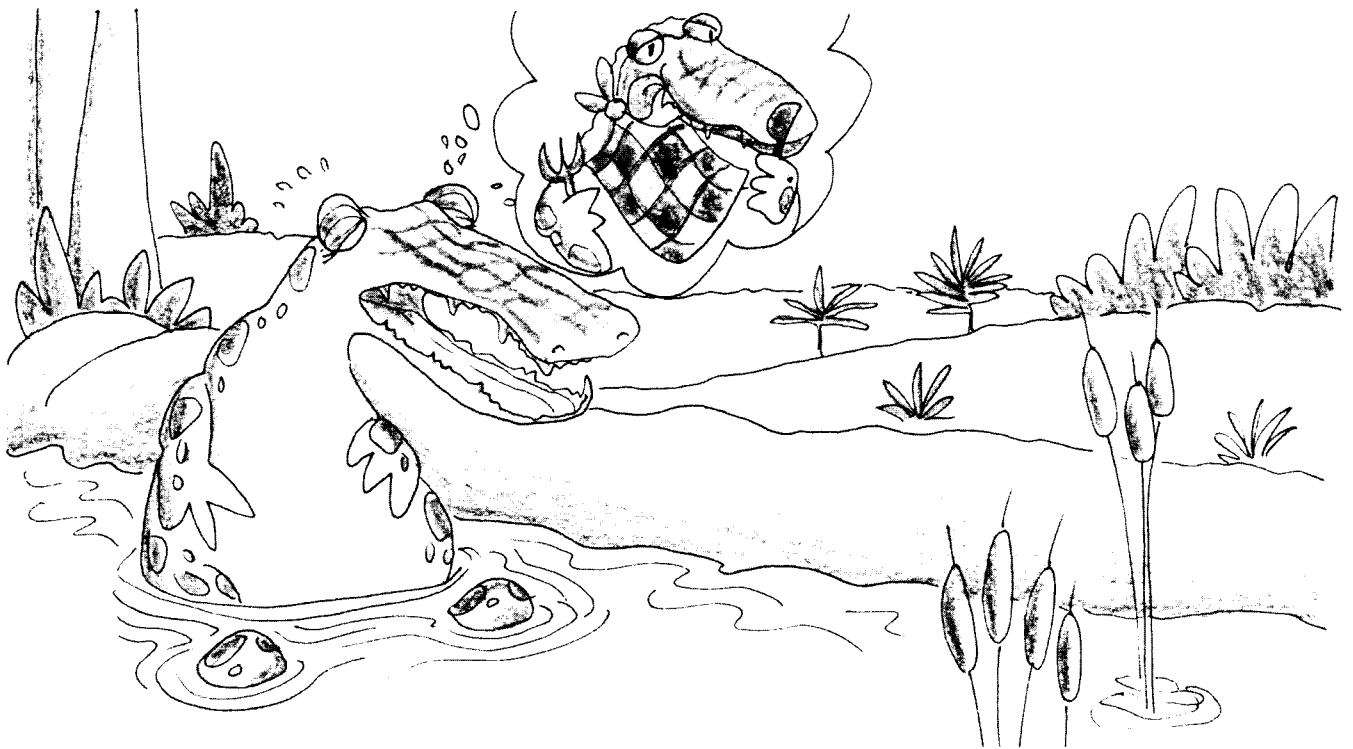


**Disegna quello che ti è piaciuto di più della storia**

Cocco Drillo, A. Vocetta

9

e i pesci ballerini



## TESTO BASE

Cocco Drillo, da bambino, se la cavava proprio bene. La mamma l'aveva abituato a imboccarlo con un grande cucchiaino pieno di pesci squisiti di ogni specie: una cucchiainata la mattina per la prima colazione; una cucchiainata a mezzogiorno per il pranzo; una cucchiainata la sera per la cena. A Pasqua, Natale e Capodanno, sei cucchiainate complessive in luogo di tre. La mamma, però, gli diceva spesso: «Cocco mio, un giorno non ci sarò più, come farai?».

Ma Cocco Drillo non se ne dava per inteso.

Un giorno la mamma non ci fu più. Cocco Drillo si mise, al solito, in una spiaggetta solitaria, immobile, con la bocca aperta: niente cucchiainate.

Passò un giorno, ne passò un altro e pur sempre niente cucchiainate.

Cocco Drillo cominciò a preoccuparsi. Spalancò più che poteva la bocca e chiamò disperato: «Mamma, mamma, mamma, dove sei mamma?».

Allora sentì una vocina lì accanto che gli diceva: «Povero Cocco, non lo sai che di mamma ce n'è una sola? La tua mamma non c'è più».

Cocco Drillo si voltò e vide una certa A. Vocetta, che zampettava lì accanto, beccando schifiltosa tra i papiri. Era lei che aveva parlato. E, infatti, aggiunse dopo un momento: «Spicciati a trovare una soluzione perché io vivo dei resti di cibo che ti rimangono tra i denti. Se non mangi tu, non mangio neppure io».

Cocco Drillo domandò: «Cosa debbo fare?».

A. Vocetta rispose: «Pensa».

«E che dovrei pensare?»

«Pensa.»

Cocco Drillo seguì il consiglio di A. Vocetta: si mise a pensare. E pensa che ti ripensa, pensò una cosa che non aveva mai pensato.

Bisogna sapere che Cocco Drillo aveva una bocca immensa, anzi si può dire che fosse quasi tutto bocca. Nella bocca aveva tantissimi denti e una lingua lunghissima, liscia, morbida, simile a un pavimento ricoperto da un soffice tappeto.

Allora Cocco Drillo disse ad A. Vocetta: «Senti cara, va' ad avvertire tutti i pesci della zona che ho deciso di aprire un locale da ballo, cioè una balera. Luogo: la mia bocca. Sedgole e tavoli: i miei denti. Pedana per le danza: la mia lingua. L'orchestra la sistemereмо sulla punta della lingua. Vola, spicciati, va' ad avvertire i pesci che stasera stessa ci sarà l'inaugurazione con una serata di gala e doni di valore per le signore.»

A. Vocetta non se lo fece dire due volte. Volò sul fiume, che era poi il Nilo, e fece la sua brava pubblicità, ripetendo a perdifiato: «Stasera grande serata danzante nella bocca di Cocco Drillo. Ingresso libero. Si balla fino a mezzanotte.»

I pesci, figurarsi, si annoiano poveretti in fondo al fiume. Nient'altro da fare tutto il giorno se non gironzolare tra le alghe e farsi le boccacce l'uno all'altro. Così decisero di convenire in massa nella nuova balera di Cocco Drillo, all'insegna del «Pesce d'oro».

Venne la sera. L'orchestra composta da cinque ranocchi con chitarra, batteria e saxofono suonava a perdifiato, tenendosi in bilico sulla punta della lingua di Cocco Drillo. I pesci uscirono in processione dall'acqua, si inerpicarono su per una scaletta e si inoltrarono nella bocca di Cocco Drillo. Ai loro occhi apparve una lunghissima sala, gaiamente decorata di carta rossa. In fondo alla sala c'era una striscia di tela su cui si leggeva: «Buon divertimento!». I pesci sedettero sui



denti di Cocco Drillo, ordinarono dei rinfreschi, cominciarono a ballare. Avete mai visto un pesce che balla? Beh, allora immaginate cosa possa essere vederne cento che danzano tutti insieme.

Intanto Cocco Drillo stava fermo, con la bocca spalancata, gli occhi socchiusi. Aspettava.

Le danze seguivano alle danze e Cocco Drillo aspettava. Aveva deciso di annunciare a mezzanotte in punto: «Signori si chiude». Nello stesso momento avrebbe chiuso davvero quella sua bocca smisurata e avrebbe fatto una bella scorpacciata di pesci prelibati, freschissimi anzi vivi.

Ora tra i pesci c'era un certo Sto Rione che era molto ma molto intelligente.

Tra un ballo e l'altro, gironzolando per la balera, Sto Rione notò che dalla parte superiore della bocca di Cocco Drillo, incurvata come una volta, piovevano giù grosse gocce d'acqua. Queste gocce si formavano come da sole e cadevano giù appena si erano formate. In realtà, Cocco Drillo aveva l'acquolina in bocca perché pregustava il momento in cui si sarebbe mangiato tutti quei pesci di ottima qualità.

Sto Rione, impensierito, andò da A. Vocetta e le comunicò la sua scoperta: cosa potevano essere quelle gocce? Ora A. Vocetta era una di quelle persone che sono incapaci di tenersi un segreto, anche a costo di danneggiare se stesse. Tentò di spiegare: «Sai, siamo su un fiume, c'è molta umidità»; ma Sto Rione disse subito: «A. Vocetta tu hai già le gambe lunghe. Sta' attenta che non ti diventino dei trampoli dicendo tante bugie». Allora A. Vocetta, che quasi scoppiava dalla voglia di spifferare ogni cosa, disse la verità. Sto Rione capì che non c'era tempo da perdere. Si gettò nel fiume, prese in bocca un enorme sasso rotondo e andò a sistemarlo in fondo alla bocca di Cocco Drillo, tra un dente di sopra e un dente di sotto, come una noce che si vorrebbe schiacciare. Quindi, soddisfatto, andò a invitare per una samba una certa Car Pa a cui faceva la corte da molto tempo e ballò con lei.

Arrivata la mezzanotte, Cocco Drillo spalanca gli occhi e urla con il vocione cavernoso: «Signori, si chiude».

E nello stesso tempo fa per chiudere la bocca e così mangiarsi quei venti o trenta chili di pesci che stavano ancora dandosi il buon tempo sulla sua lingua. Ma: crack! I due denti si strinsero sul sasso di Sto Rione, ma non riuscirono a stritolarlo. La bocca rimase aperta. E Cocco Drillo provò un dolore acuto, lancinante, terribile.

Intanto i pesci, a quel vocione che annunciava la chiusura, se ne andavano alla chetichella. Alcuni, però si lamentavano: «Che maniere. Si stava così bene!».

La mattina dopo, naturalmente, Sto Rione raccontò ogni cosa ai pesci, i quali, da quel giorno, si guardarono bene dal tornare alla balera di Cocco Drillo.

Cocco Drillo da allora, con grandissimo sforzo, ogni tanto rotola nel Nilo e va alla ricerca di qualche cosa da mangiare. Poca roba, però, perché i pesci lo evitano da lontano. Soltanto le anguille che sono anche loro molto pigre, non si muovono a tempo, e Cocco Drillo se le risucchia come se fossero spaghetti.

Il resto del tempo, Cocco Drillo sta disteso sulla sabbia e, pensando al pranzo sfumato, piange lacrime amare. Appunto, lacrime di coccodrillo.

A. Vocetta gli tiene compagnia e gli domanda ogni tanto: «Che hai, perché piangi?».

Cocco Drillo risponde: «Piango perché su quei pesci proprio ci contavo. Ma si può sapere chi ha fatto la spia?».

E A. Vocetta candida: «Nessuno ha fatto la spia. Quel sasso te l'eri preso in bocca per succhiartelo in attesa della pappata. E poi te lo sei dimenticato».

## ELEMENTI ESSENZIALI

### Trama

Un coccodrillo molto affamato inventa un modo per sfamarsi. Con un inganno crede di poter mangiare i pesci del fiume, ma non ci riesce perché A. Vocetta racconta la verità.

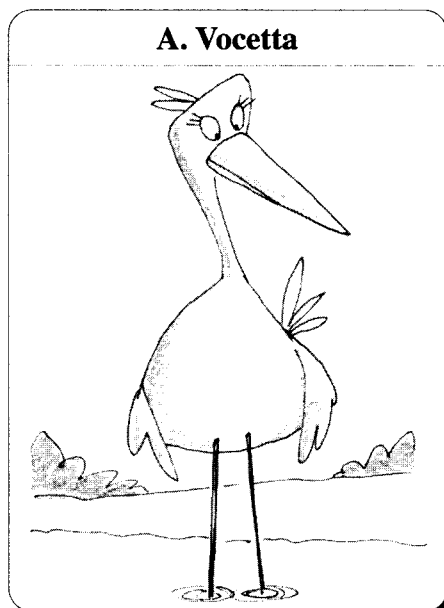
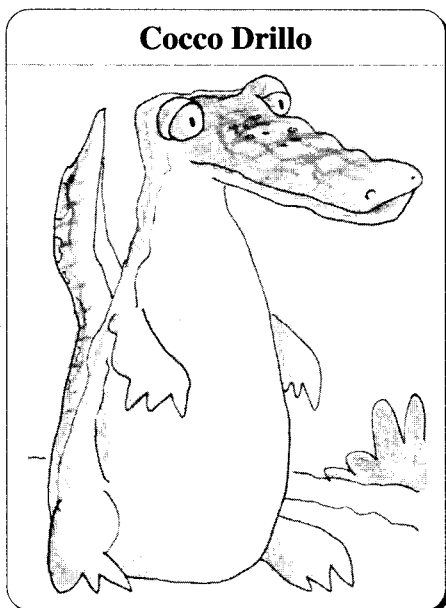
### Luoghi

Il fiume Nilo, la bocca del coccodrillo

### Tempo

Indefinito (nel passato), una sera, mezzanotte e la mattina dopo

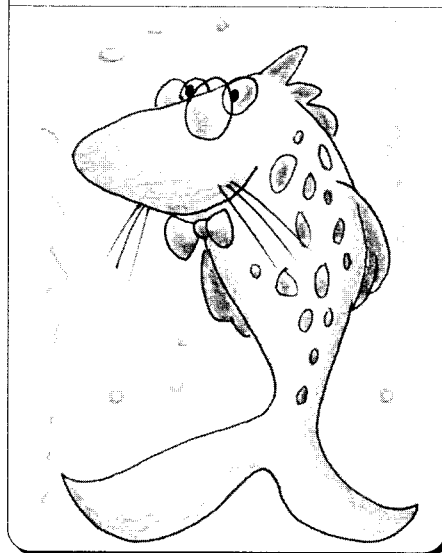
### Personaggi



**I pesci ballerini**



**Il pesce Sto Rione**



## TESTO SEMPLICE

### Situazione iniziale

Cocco Drillo non sapeva come cavarsela a mangiare da solo senza essere imboccato perché era stato abituato a essere nutrito dalla sua mamma. Quando la mamma non ci fu più, Cocco Drillo non fu capace di procurarsi il cibo da solo.



### Vicenda

Un giorno Cocco Drillo sentì vicino a lui la vocina di A. Vocetta che gli diceva di procurarsi il cibo in qualche modo. Era A. Vocetta che si nutriva di ciò che rimaneva tra i denti del coccodrillo.



Allora Cocco Drillo pensò di farsi aiutare da A. Vocetta. Invitò tutti i pesci del fiume a ballare nella sua bocca, dove avrebbero aperto una nuova balera, cioè un locale da ballo.

I pesci accettarono l'invito e la sera stessa entrarono nella bocca di Cocco Drillo, divertendosi molto a ballare. Intanto Cocco Drillo stava con la bocca spalancata e aspettava la mezzanotte per chiudere il locale, cioè la sua bocca, e fare una bella scorpacciata.



Aveva l'acquolina in bocca e le goccioline furono notate da un pesce molto intelligente Sto Rione. Sto Rione andò da A. Vocetta per farsi spiegare cosa fossero quelle gocce e A. Vocetta riferì tutto. Allora Sto Rione prese un grande sasso e lo mise tra i denti di Cocco Drillo. Poi, tranquillo, continuò a ballare.



Arrivata la mezzanotte, Cocco Drillo annunciò la chiusura e cercò di chiudere la bocca. La bocca non si chiuse per via del sasso e Cocco Drillo sentì un dolore fortissimo. I pesci intanto cominciarono ad andar via.

### Situazione finale

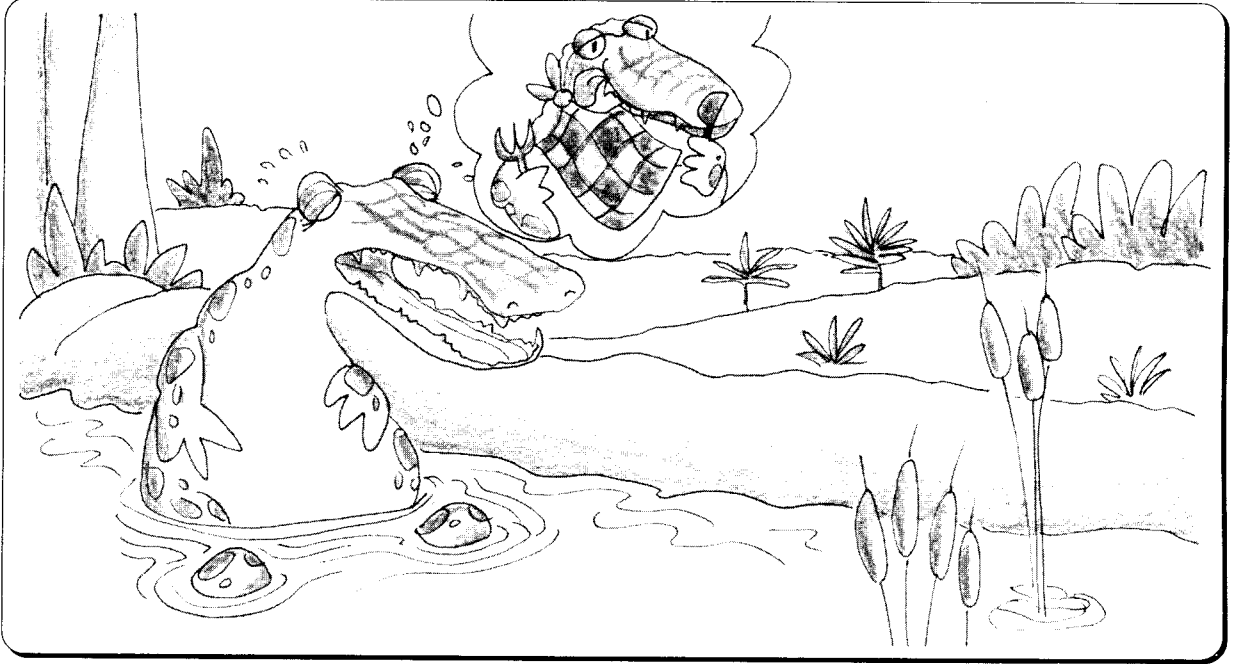
Sto Rione raccontò tutto ai pesci che da quel giorno evitarono sempre Cocco Drillo, che rimase triste e sconsolato sulla sabbia a piangere lacrime di coccodrillo per il pranzo sfumato.

## SCHEMATIZZAZIONE DEL TESTO

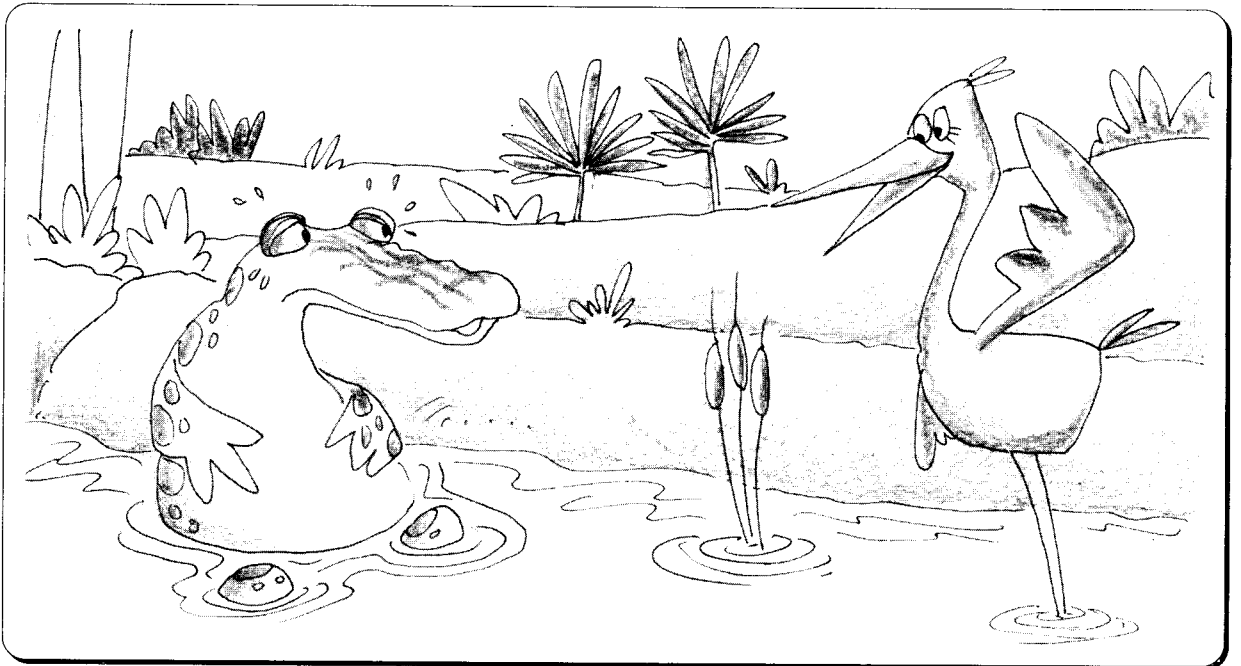
Chi	Cosa fa
Cocco Drillo	Piange perché ha fame e non sa procurarsi il cibo da solo.
A. Vocetta	Dice a Cocco Drillo che lei si nutre del cibo che rimane tra i suoi denti. Consiglia a Cocco Drillo di escogitare un modo per procurarsi il cibo.
Cocco Drillo	Invita tutti i pesci del fiume nella sua bocca facendo credere che sia una balera, cioè una sala da ballo.
I pesci	Accettano l'invito. Ballano e si divertono.
Cocco Drillo	Rimane con la bocca aperta e vuole chiuderla a mezzanotte con la «fine della festa». Ha l'acquolina in bocca.
Sto Rione	Nota le goccioline dell'acquolina nella bocca di Cocco Drillo. Chiede spiegazioni ad A. Vocetta.
A. Vocetta	Racconta tutta la verità.
Sto Rione	Mette un sasso nella bocca di Cocco Drillo per non fargli chiudere la bocca.
Cocco Drillo	Chiude la bocca. Sente un grande dolore.
I pesci	Vanno via.
Sto Rione	Racconta tutto ai pesci.
I pesci	Evitano Cocco Drillo.
Cocco Drillo	Piange sulla sabbia ancora affamato.

## TESTO ILLUSTRATO

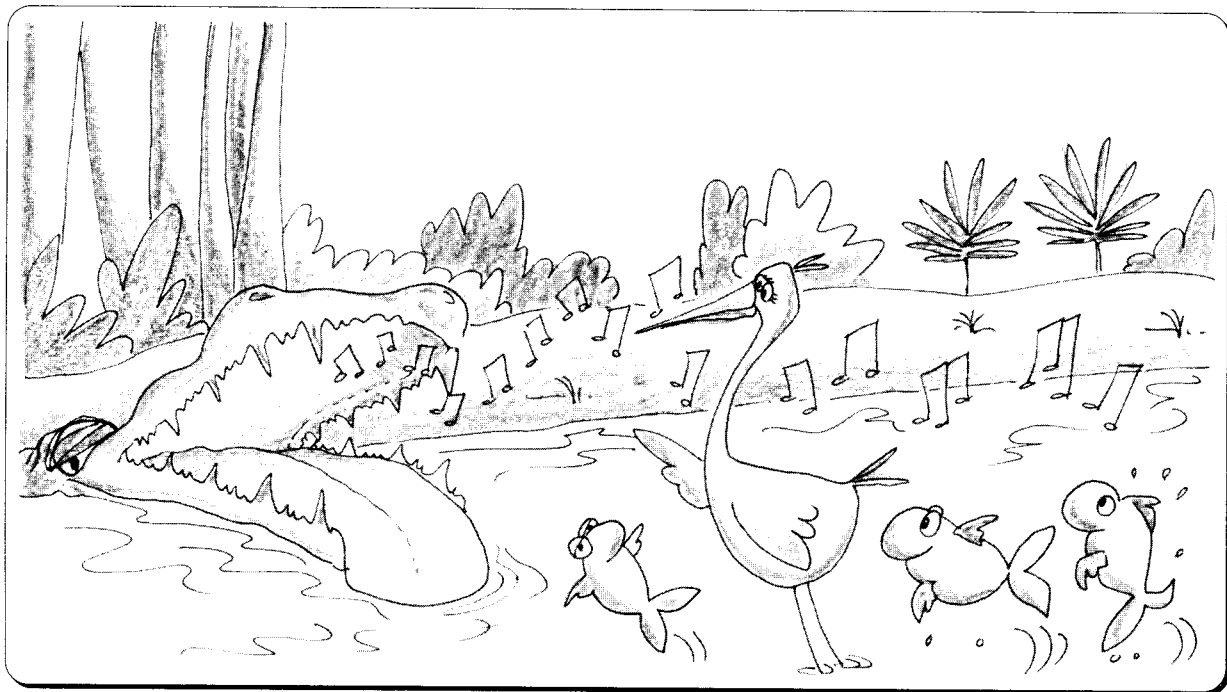
**COCCO DRILLO HA MOLTA FAME. NON SA COME TROVARE IL CIBO E QUINDI PIANGE.**



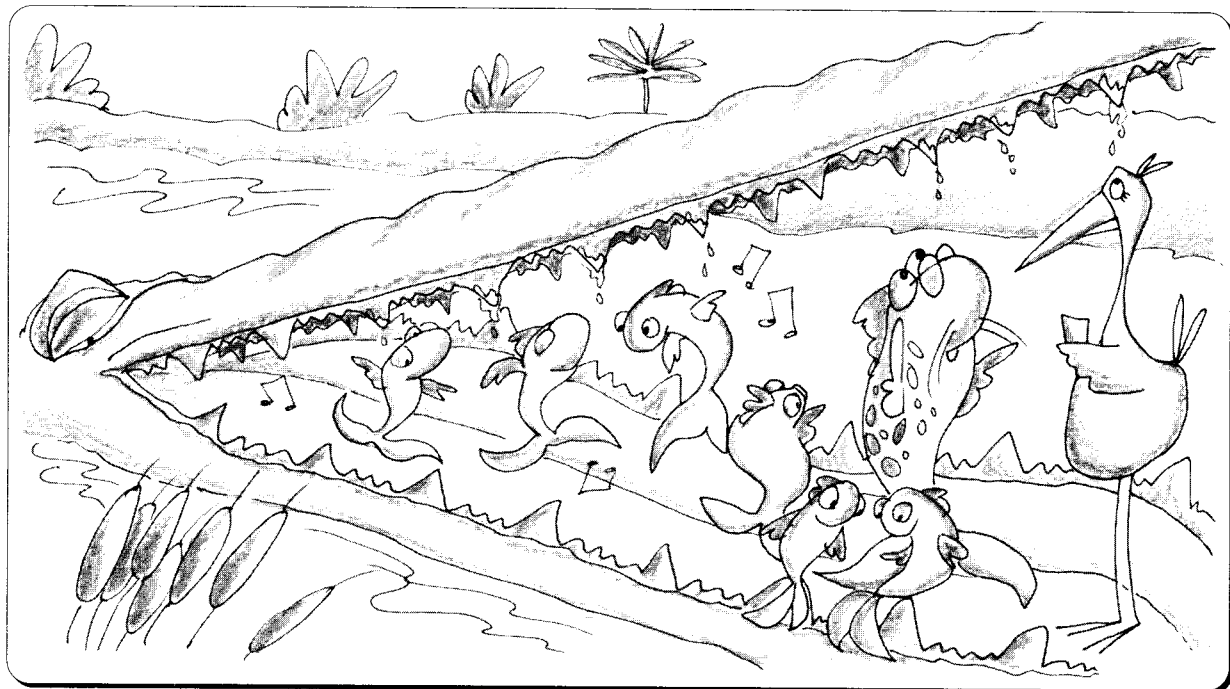
**A. VOCETTA GLI DICE DI FARSI VENIRE UN'IDEA PER MANGIARE.**



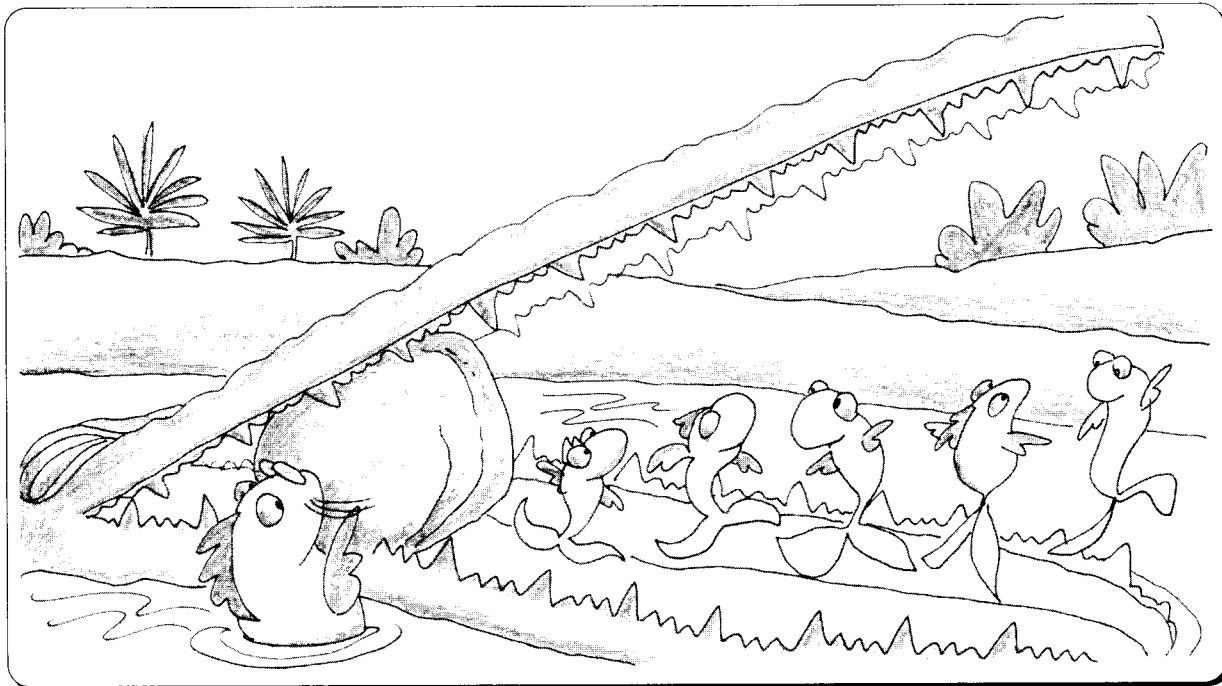
**COCCO DRILLO PENSA DI USARE LA SUA BOCCA COME SALA DA BALLO PER I PESCI. A. VOCETTA INVITA I PESCI DEL FIUME A BALLARE NELLA BOCCA DI COCCO DRILLO.**



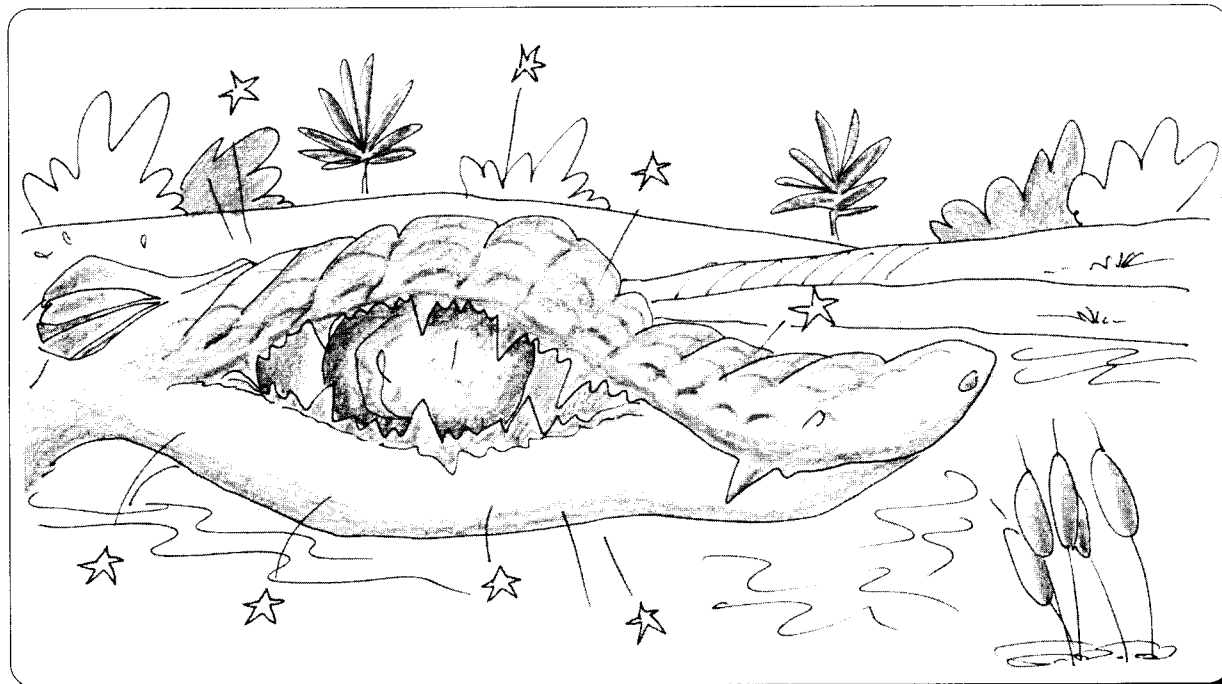
**COCCO DRILLO STA CON LA BOCCA APERTA. DALLA BOCCA, PER IL DESIDERIO DI MANGIARE, COMINCIANO A CADERE DELLE GOCCIOLINE DI SALIVA. IL PESCE STO RIONE NOTA LE GOCCIOLINE E CHIEDE A A.VOCETTA COSA SIANO.**



A.VOCETTA RACCONTA TUTTO. STO RIONE ALLORA METTE UN SASSO NELLA BOCCA DI COCCO DRILLO.

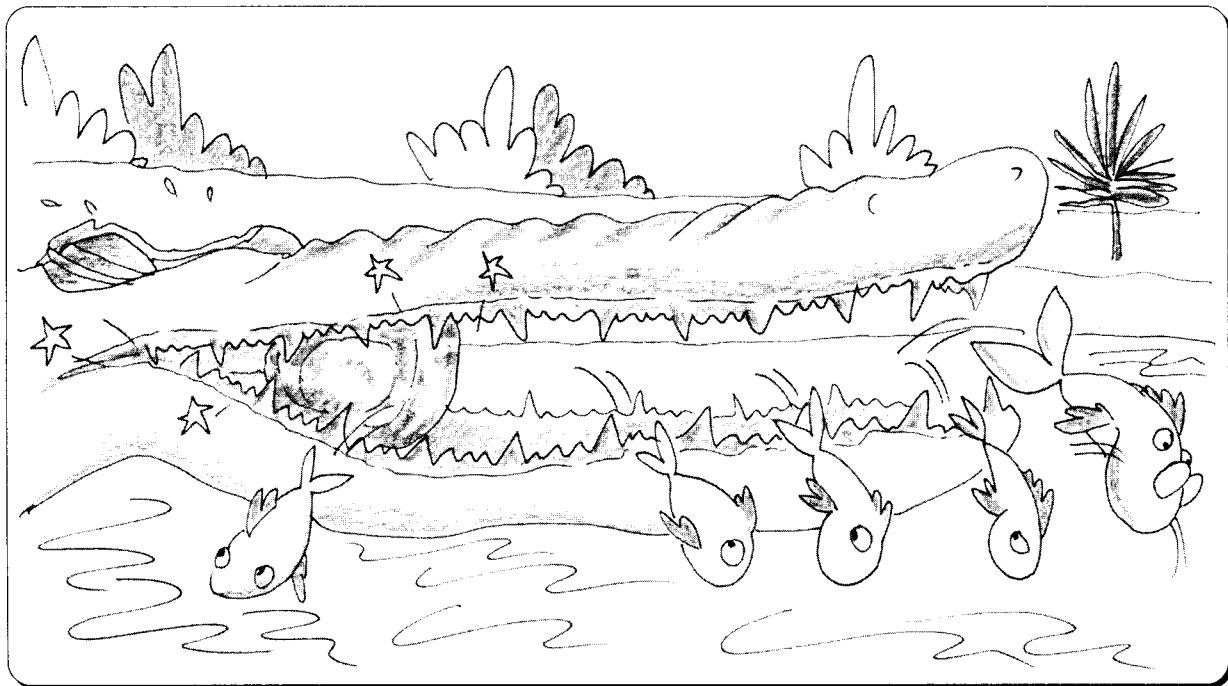


COCCO DRILLO CHIUDE LA BOCCA E SENTE UN GRANDE DOLORE.

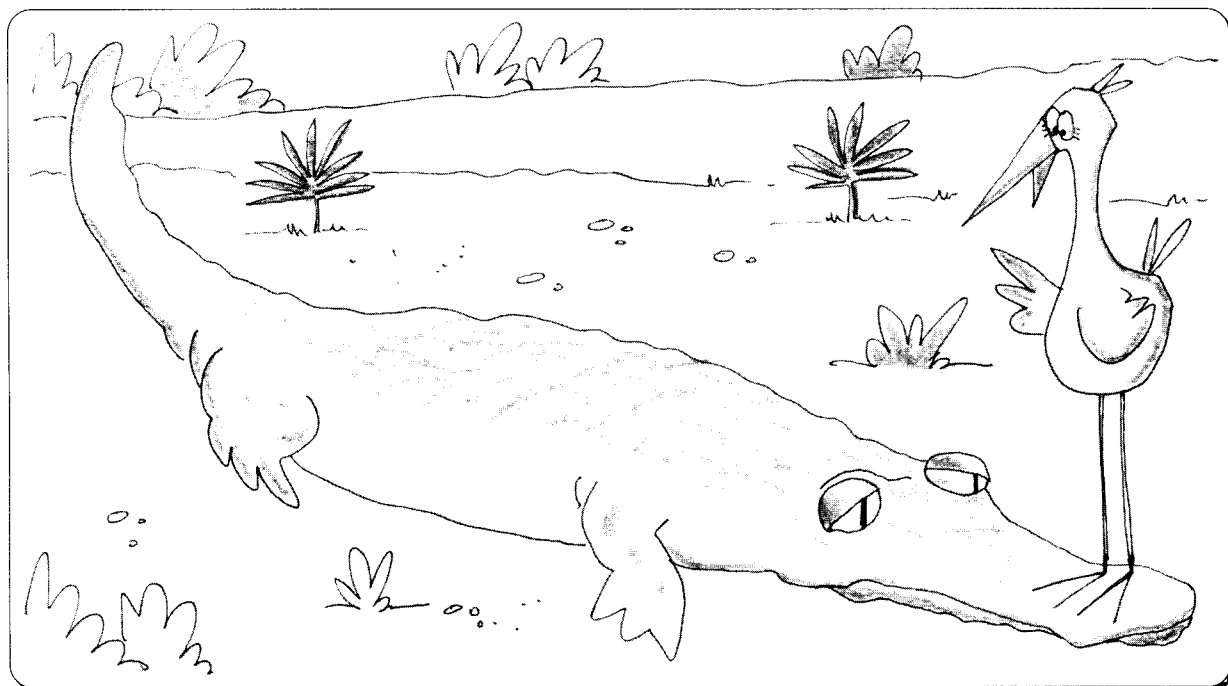




STO RIONE RACCONTA POI TUTTO AI PESCI CHE SCAPPANO DA COCCO DRILLO.



COCCO DRILLO RIMANE A PIANGERE SULLA SABBIA, SEMPRE AFFAMATO.



## VERIFICA

**Segna se le affermazioni sono vere (V) o false (F)**

- Cocco Drillo piange perché non sa come procurarsi il cibo.
- A.Vocetta gli spiega cosa deve fare.
- Le goccioline che nota il pesce Sto Rione sono di pioggia.
- La bocca di Cocco Drillo è la sala da ballo dei pesci.
- Cocco Drillo mangia tutti i pesci.

V	F
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

**Rispondi alle seguenti domande**

- Quale consiglio A.Vocetta dà a Cocco Drillo?

---

---

- Perché A.Vocetta invita i pesci a ballare nella bocca di Cocco Drillo?

---

---

- Cosa fa il pesce Sto Rione quando viene a sapere la verità?

---

---

- Cosa fa Cocco Drillo quando i pesci lo allontanano?

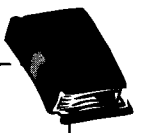
---

---

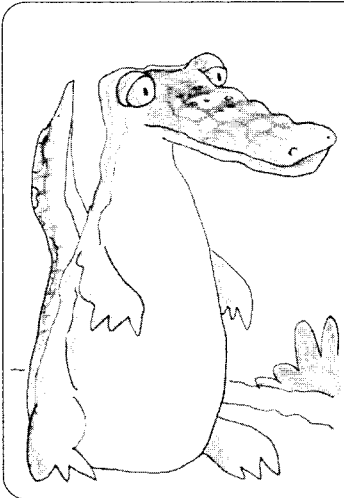
- Perché la bocca di Cocco Drillo non si chiude?

---

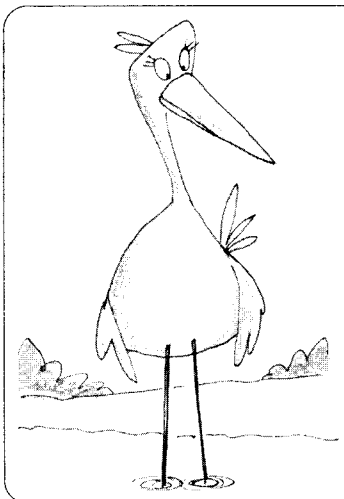
---



## Descrivi i personaggi



Handwriting practice area with five horizontal lines.

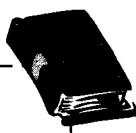


Handwriting practice area with five horizontal lines.

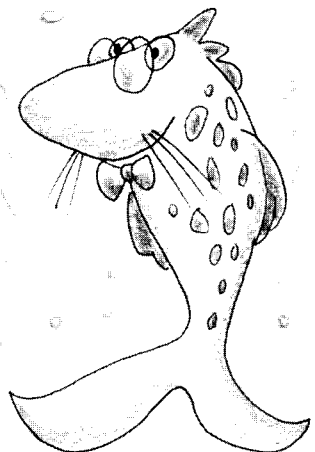


Handwriting practice area with five horizontal lines.

(continua)



(continua)

	<p>Handwriting practice area with four sets of horizontal lines (solid top and bottom lines, dashed middle line).</p>
---	---



**Racconta la storia secondo la giusta sequenza degli eventi**

**Situazione iniziale**

Handwriting practice lines for the 'Situazione iniziale' section.

**Vicenda**

- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 

Handwriting practice lines for the 'Vicenda' section, corresponding to the bullet points.

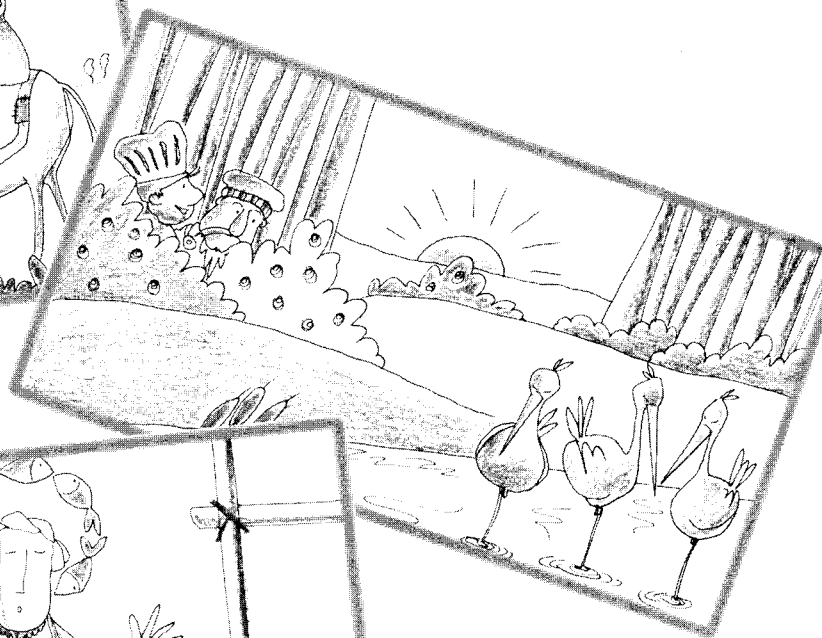
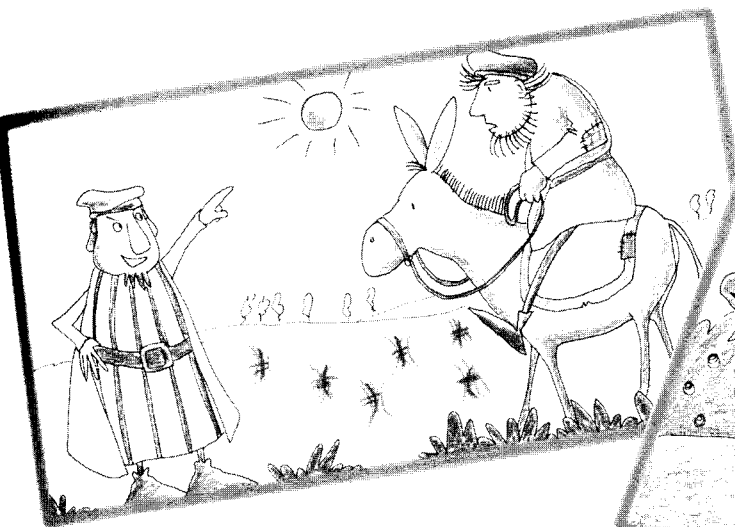
**Situazione finale**

Handwriting practice lines for the 'Situazione finale' section.



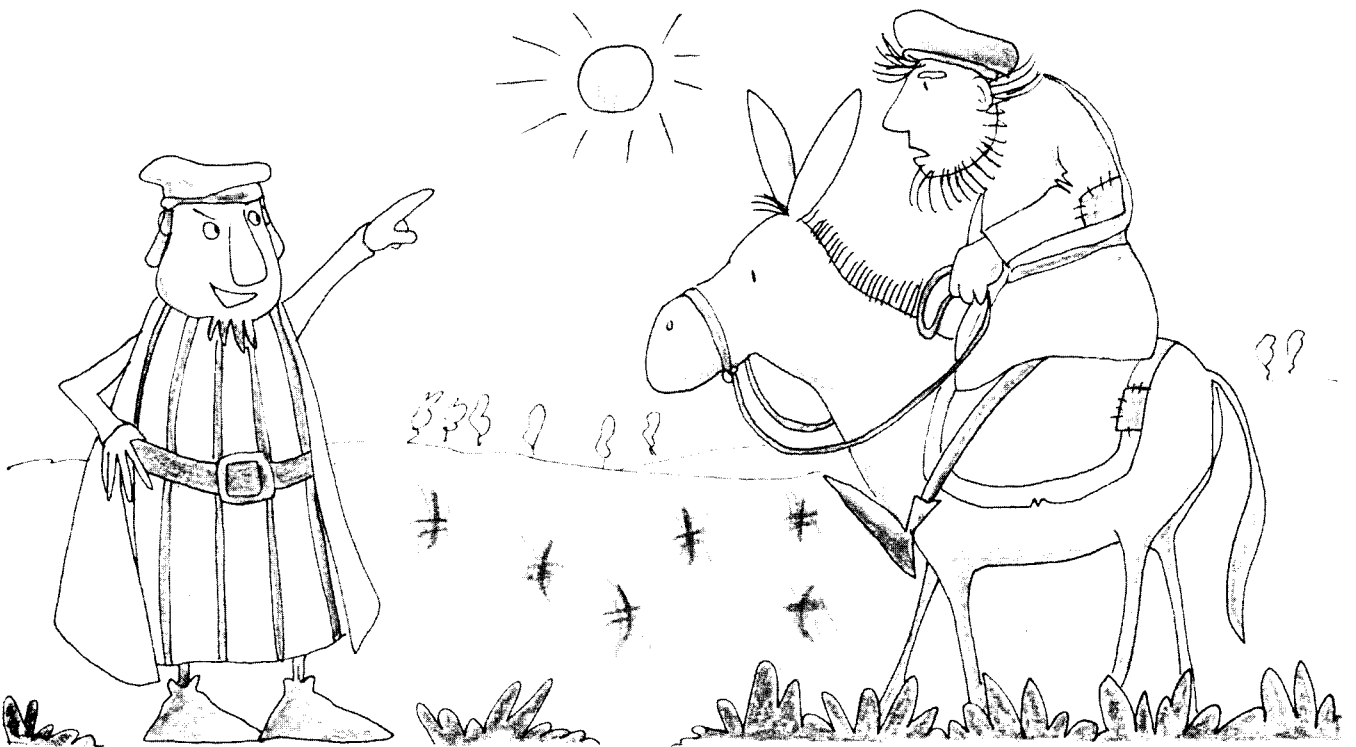
Disegna quello che ti è piaciuto di più della storia

# Novelle



Lo scienziato contadino

10





## TESTO BASE

Viveva un tempo a Verona un gentiluomo, Messer Ugo. Era ritenuto un grande scienziato: re e principi si rivolgevano a lui per conoscere il futuro. Un giorno, al tempo della trebbiatura, si recò in un suo podere. Al tramonto, su un asino, passò di lì un vecchio contadino, che lo consigliò di mettere al riparo il grano perché stava arrivando un temporale.

Messer Ugo, incredulo, osservò il cielo. Era limpido. Fece alcuni calcoli astrologici e disse un po' stizzito: «Ma credi che io non sappia prevedere un temporale?».

Ma il contadino insisté e, dopo mezz'ora, scoppiò il temporale e molto grano fu distrutto.

Quando finì, Messer Ugo chiese al contadino come avesse potuto prevedere giusto ed egli rispose di aver osservato... il suo asino!

«Quando il temporale si avvicina», spiegò, «il suo pelo si drizza e tiene la coda stretta tra le gambe!»

Messer Ugo lo pregò di non dire niente a nessuno, ma ormai tutti avevano saputo il fatto e in Veneto si ride ancora di Messer Ugo che ne sa meno di un asino!

---

S. Lando, *Lo scienziato contadino* (tratto da *Le più belle novelle italiane*), in I. Rubaudo e T. Stanzani, *Il canastorie*, vol. 4, Torino, Edizioni Il Capitello, 2000, p. 54.

## ELEMENTI ESSENZIALI

### Trama

Un contadino con la sua esperienza si rivela più saggio di un uomo considerato da tutti un grande scienziato.

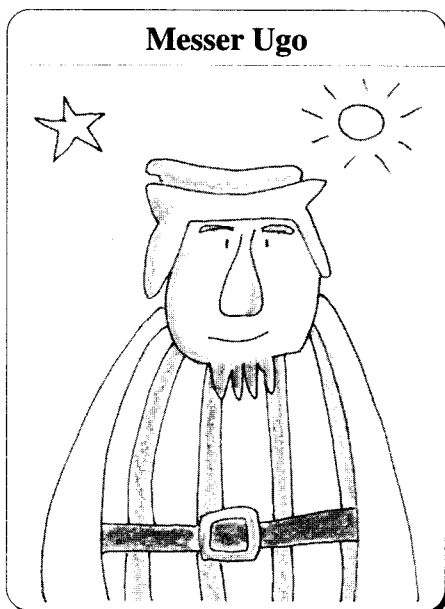
### Luoghi

Città di Verona; un podere

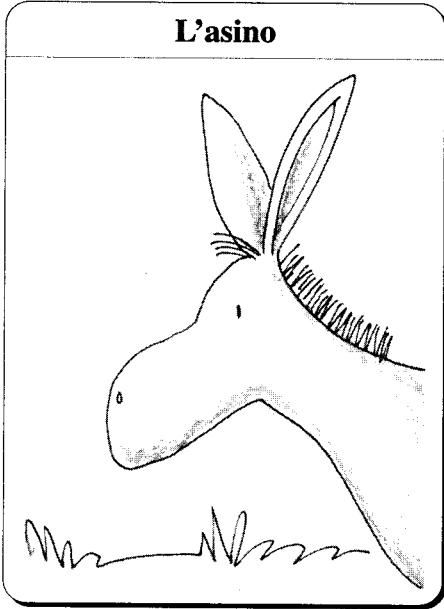
### Tempo

Indefinito (nel passato), una sera nel periodo della trebbiatura

### Personaggi



L'asino



## TESTO SEMPLICE

### Situazione iniziale

Un tempo a Verona, viveva **Messer Ugo**, un gentiluomo considerato da tutti un grande e saggio scienziato.



### Vicenda

Un giorno **Messer Ugo** andò in un campo di grano di sua proprietà per trebbiare il grano.

Vicino a lui passò un vecchio **contadino** con il suo asino.

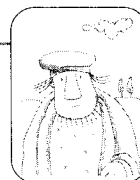
Il **contadino** disse a **Messer Ugo** di mettere al riparo il grano perché stava per scoppiare un temporale.

**Messer Ugo** non ci credette, perché il cielo era limpido, senza nuvole e lui, che conosceva ogni cosa, sapeva riconoscere l'arrivo di un temporale.

Dopo un po' il temporale scoppiò e distrusse molto grano.

**Messer Ugo**, sbalordito, chiese al contadino come aveva potuto prevedere il temporale.

Il **contadino** spiegò a **Messer Ugo** che, ogni volta che scoppiava un temporale, il suo asino aveva il pelo dritto e metteva la coda stretta tra le zampe.



### Situazione finale

**Messer Ugo**, umiliato, chiese al contadino di non raccontare niente a nessuno, ma già tutti sapevano quello che era successo. Ancora oggi si dice che **Messer Ugo** ne sa meno di un asino.

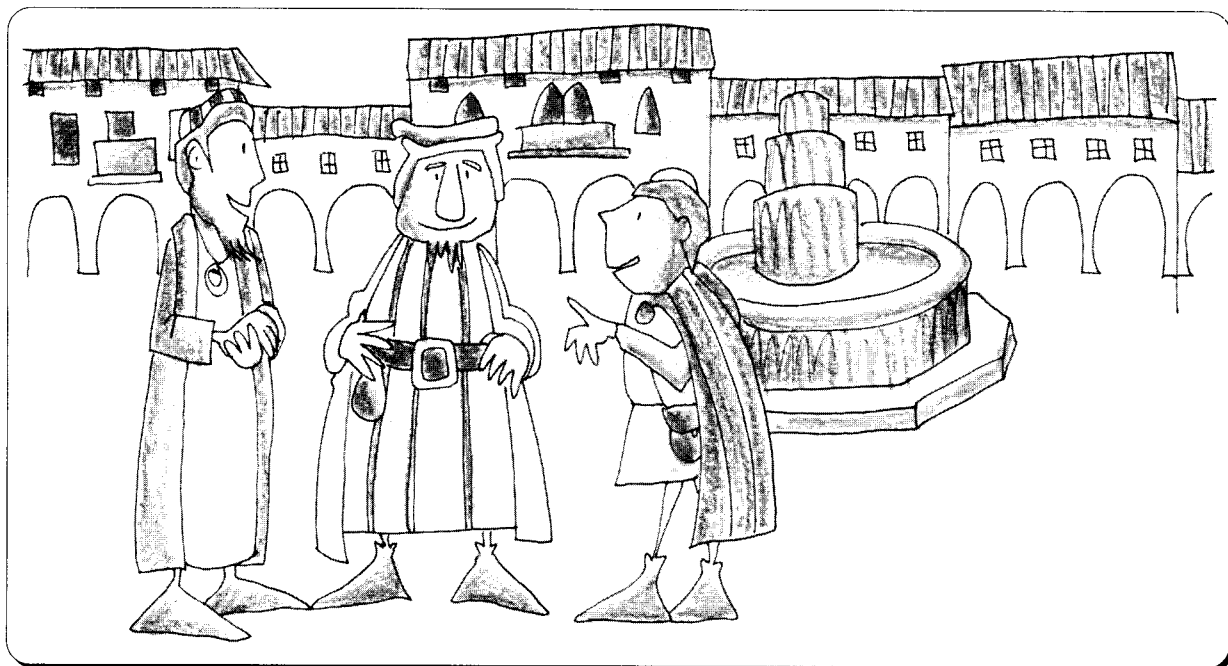
## SCHEMATIZZAZIONE DEL TESTO

<b>Chi</b>	<b>Cosa fa</b>
Messer Ugo	È considerato un grande scienziato. Un giorno va in un campo e trebbia il suo grano.
Il vecchio contadino	Passa vicino al campo di grano con il suo asino. Consiglia a Messer Ugo di mettere al riparo il grano perché sta per scoppiare un temporale.
Messer Ugo	Non crede al contadino perché lui sa tutto. Si ritrova il grano distrutto dal temporale. Chiede spiegazioni al contadino.
Il vecchio contadino	Spiega che il temporale lo ha annunciato l'asino.
L'asino	Drizza il pelo e mette la coda tra le zampe quando sta per scoppiare un temporale.
Messer Ugo	Prega il contadino di non raccontare a nessuno questa storia, ma tutti già conoscono la sua brutta figura.

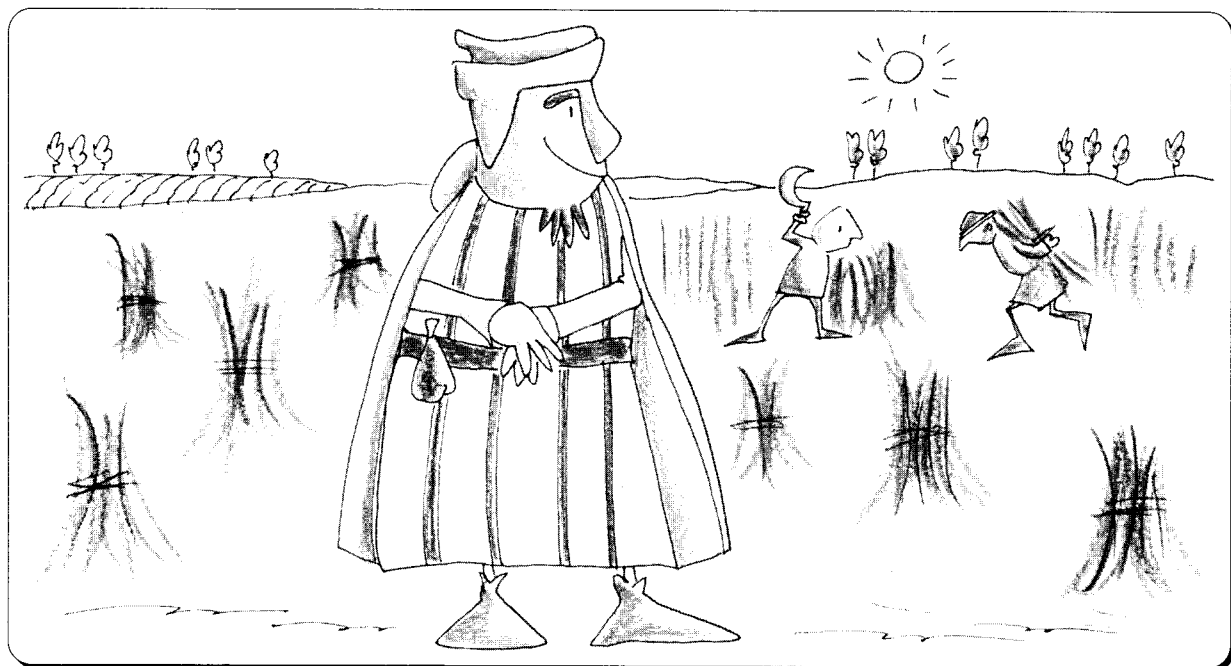
## TESTO ILLUSTRATO

MESSER UGO ABITA A VERONA.

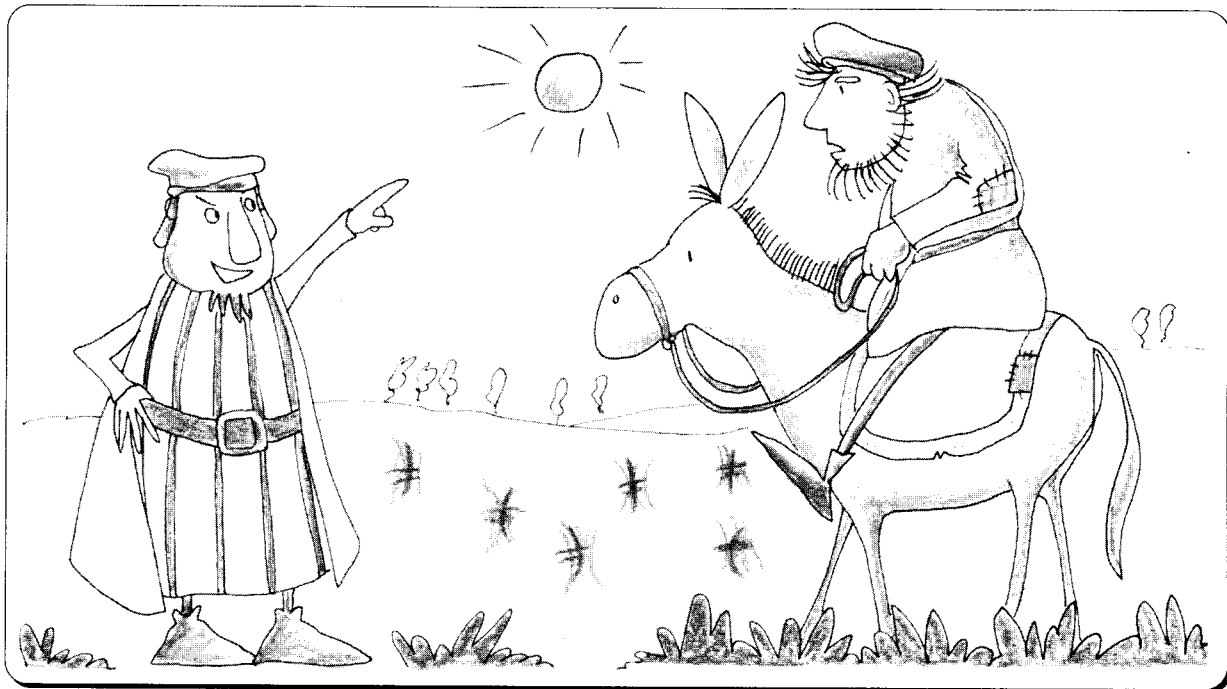
MESSER UGO È CONSIDERATO DA TUTTI UNO SCIENZIATO PERCHÉ SA TUTTO.



UN GIORNO MESSER UGO VA IN UN CAMPO PER TREBBIARE IL GRANO.



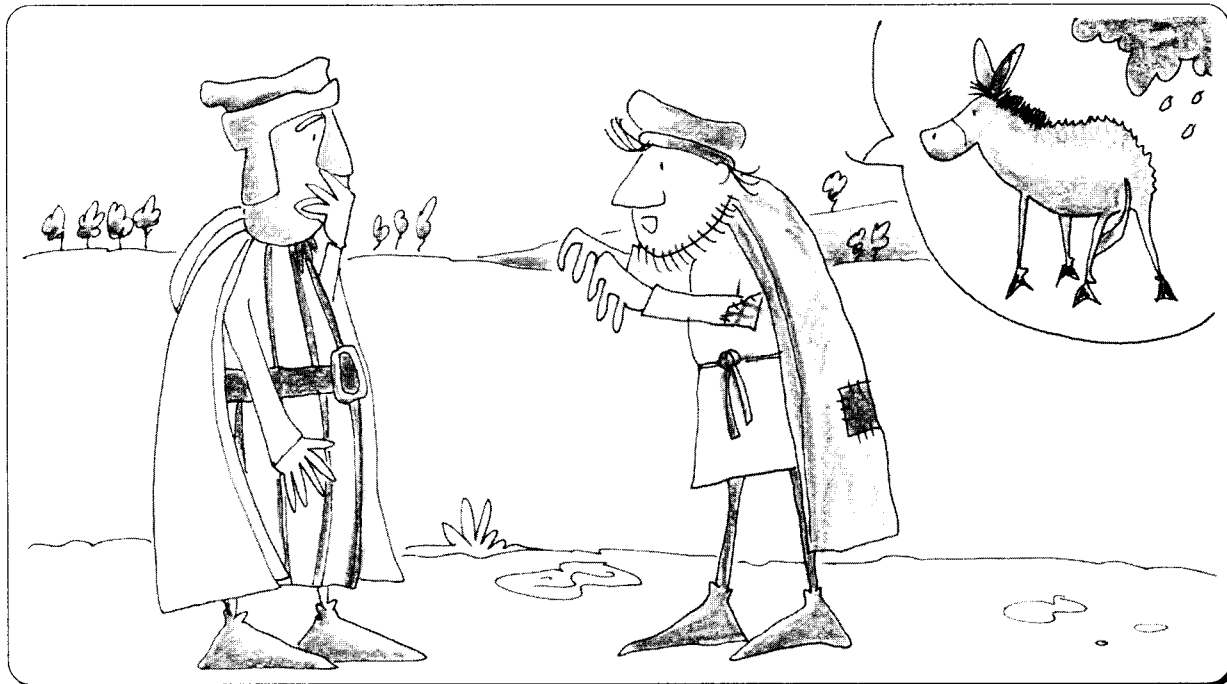
PASSA UN CONTADINO CON L'ASINO E DICE CHE BISOGNA METTERE AL RIPARO IL GRANO PERCHÉ STA PER ARRIVARE UN TEMPORALE. MESSER UGO NON CI CREDE PERCHÉ IL CIELO È SERENO E LUI SA TUTTO.



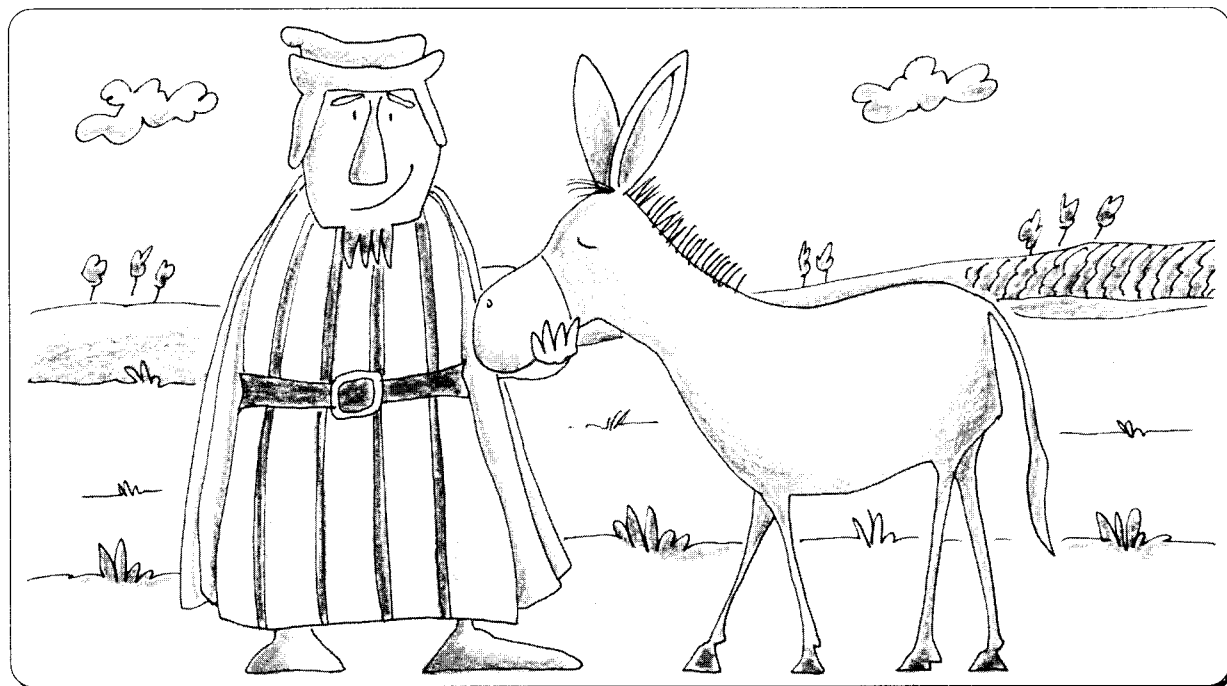
SCOPPIA IL TEMPORALE. TUTTO IL GRANO È DISTRUTTO. MESSER UGO CHIEDE AL CONTADINO COME HA POTUTO PREVEDERE IL TEMPORALE.



IL CONTADINO SPIEGA: QUANDO ARRIVA IL TEMPORALE L'ASINO HA IL PELO DRITTO E LA CODA IN MEZZO ALLE ZAMPE.



MESSER UGO SI VERGOGNA.  
PREGA IL CONTADINO DI NON DIRE NIENTE A NESSUNO.





## VERIFICA

### Segna se le affermazioni sono vere (V) o false (F)

- I personaggi della storia sono Messer Ugo, il contadino e l'asino.
- Il contadino prevede un forte temporale.
- Messer Ugo è considerato un uomo ignorante.
- Il temporale distrugge il grano.
- Il contadino è più saggio di Messer Ugo.

V	F
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

### Rispondi alle seguenti domande

- In quale luogo si svolge la storia?

---

---

- In quale città vive Messer Ugo?

---

---

- Cosa va a fare Messer Ugo nel suo campo di grano?

---

---

- Qual è il comportamento dell'asino per annunciare il temporale?

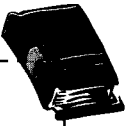
---

---

- Perché Messer Ugo non vuole far sapere a nessuno quanto è successo?

---

---



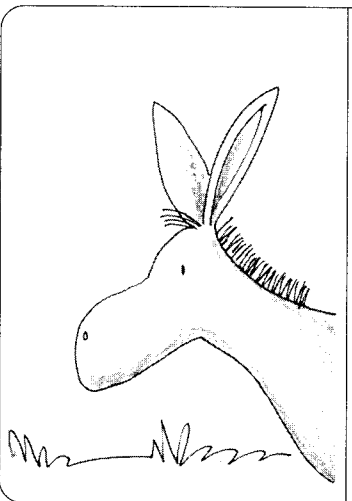
**Descrivi i personaggi**



Handwriting practice lines for the first character.



Handwriting practice lines for the second character.



Handwriting practice lines for the third character.



**Racconta la storia secondo la giusta sequenza degli eventi**

Situazione iniziale

-----  
-----  
-----  
-----  
-----  
-----  
-----

Vicenda

- -----
- -----
- -----
- -----
- -----
- -----
- -----

Situazione finale

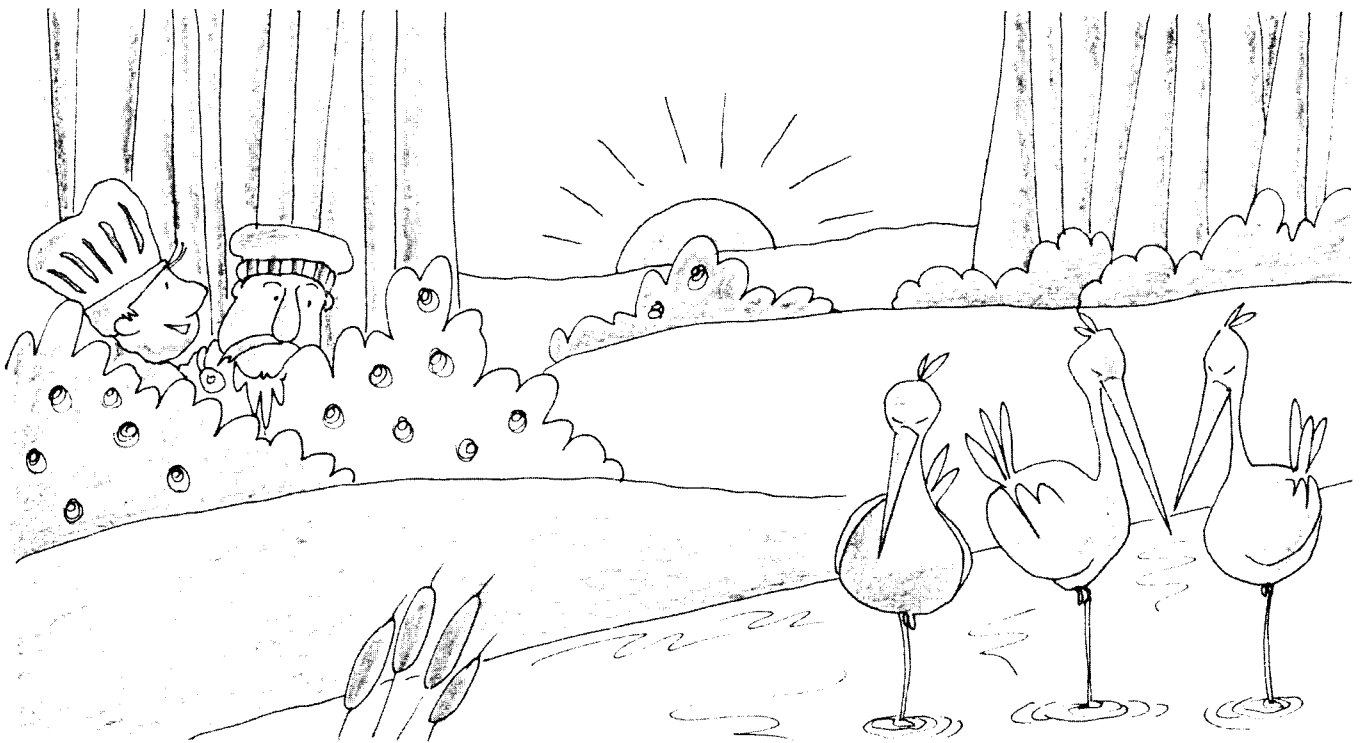
-----  
-----  
-----  
-----  
-----  
-----



**Disegna quello che ti è piaciuto di più della storia**

# Chichibio e le gru

11



## TESTO BASE

Corrado Gianfigliuzzi, come ognuno di voi sa, è stato un nostro nobile concittadino, generoso e magnanimo, che amando la caccia sempre rivolse la sua attenzione a cani e uccelli. Egli un giorno aveva ucciso con il suo falco una gru presso Peretola e, vedendo che era grassa e giovane, la mandò a un suo cuoco che era chiamato Chichibio ed era veneziano, raccomandandogli di arrostirla e cucinarla bene per la cena. Chichibio, che sembrava ed era chiacchierone e distratto, preparata la gru, la mise sul fuoco e cominciò a cucinarla con attenzione. Era quasi cotta e si sentiva un buon odore, quando una servetta della contrada che era chiamata Brunetta e della quale Chichibio era molto innamorato, entrò in cucina. Sentendo l'odore della gru e vedendola, pregò caldamente Chichibio che gliene desse una coscia. Ma il cuoco gliela negò. Donna Brunetta si infuriò e, in breve, gli rivolse ingiurie e male parole.

Alla fine Chichibio, per non contrariarla, staccata una delle cosce, gliela diede.

Quando la gru senza coscia fu servita a Corrado e a un suo invitato, Corrado pieno di meraviglia fece chiamare Chichibio e gli domandò che cosa fosse accaduto all'altra coscia della gru. Il veneziano bugiardo subito rispose: «Signore, le gru non hanno che una sola coscia e una sola gamba».

Allora Corrado seccato disse: «Come diavolo hanno una sola coscia e una sola gamba? È forse la prima gru che vedo?».

«Signore, è come vi dico io e quando volete ve lo farò constatare negli uccelli vivi.»

Corrado, per riguardo degli invitati che aveva con sé non volle aggiungere altro, ma si rivolse al cuoco dicendogli in tono minaccioso: «Poiché tu dici di farmi vedere negli uccelli vivi una cosa che io non ho mai visto né sentito, lo voglio vedere domattina e ne sarò contento: ma ti giuro sul corpo di Cristo che se le cose stanno diversamente, io ti farò conciare per le feste».

Quella sera la discussione finì così. La mattina seguente, Corrado, accompagnato da Chichibio, si avviò verso un piccolo fiume sulla cui riva era solito all'alba vedere delle gru.

Giunti ormai vicino al fiume Chichibio vide prima di ogni altro che sulla riva c'erano ben dodici gru che tutte stavano su un solo piede, così come sono solite fare quando dormono. Allora egli, mostratele subito a Corrado, disse: «Signore, potete dunque ben vedere che ieri sera vi dissi la verità!».

Corrado, vedendo le gru, disse: «Ti farò vedere che ne hanno due».

E avvicinandosi gridò: «Oh! Oh!».

A quel grido le gru, messo giù l'altro piede, dopo alcuni passi, cominciarono a fuggire. Allora Corrado rivolto a Chichibio, disse: «Che te ne pare? Vedi che ne hanno due?».

Chichibio, vistosi perduto, non sapendo egli stesso da dove gli venisse l'idea rispose: «Signore, ma voi a quella di ieri sera non gridaste "Oh! Oh!", perché se aveste gridato, essa pure avrebbe messo fuori l'altro piede e l'altra coscia, come hanno fatto queste».

A Corrado piacque tanto questa risposta che tutta la sua rabbia si mutò in riso e allegria.

Così con la pronta e divertente risposta Chichibio non fu punito e si riappacificò con il suo padrone.

## ELEMENTI ESSENZIALI

### Trama

Il cuoco Chichibio, che ha ingannato il suo padrone, riesce a riguadagnarne la fiducia con una risposta spiritosa.

### Luoghi

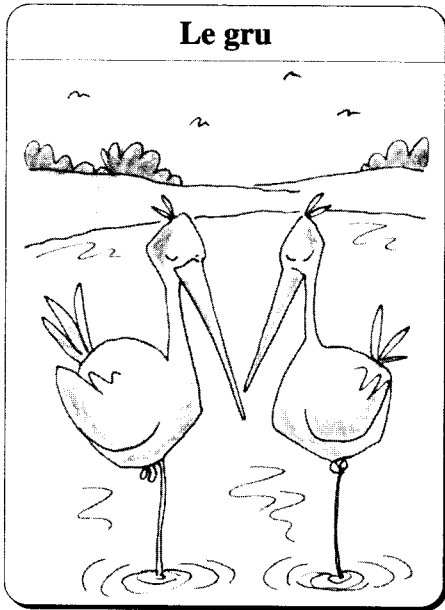
La casa di Corrado Gianfigliuzzi, la riva di un fiume

### Tempo

Un giorno, la sera, l'alba del giorno dopo

### Personaggi







## TESTO SEMPLICE

### Situazione iniziale

**Corrado Gianfigliuzzi** era un nobiluomo che amava molto andare a caccia.

Un giorno uccise una gru e la fece cucinare dal suo cuoco che si chiamava Chichibio.



### Vicenda

**Chichibio** iniziò a cucinare con attenzione la gru.

Vicino alla cucina passò **Donna Brunetta** che, attirata dal profumo, chiese a Chichibio una coscia della gru.

**Chichibio** era innamorato di Brunetta, non seppe dire di no e gliela diede.

La sera **Chichibio** servì la gru a Corrado Gianfigliuzzi.

**Corrado Gianfigliuzzi** si accorse che la gru aveva una sola zampa, si arrabiò e chiese spiegazioni.

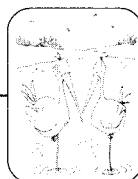
**Chichibio**, per difendersi, disse una bugia, e cioè che le gru hanno una coscia sola e che lui poteva anche dimostrarlo.

**Corrado** chiese quindi a Chichibio di andare insieme al fiume all'alba della mattina dopo per vedere le gru.

Le gru stavano dormendo e perciò stavano su una zampa sola.

**Corrado** si avvicinò alle gru lanciando un grido e queste si svegliarono mettendo giù anche l'altra zampa. **Corrado** dimostrò così di avere ragione a dire che le gru hanno due zampe.

**Chichibio**, per salvarsi dal guaio in cui si era cacciato, dette una risposta spiritosa, e cioè che se **Corrado** avesse spaventato con un grido la gru cucinata la sera prima, anche quella avrebbe messo fuori l'altra zampa.



### Situazione finale

**Corrado** rise divertito e non punì Chichibio.

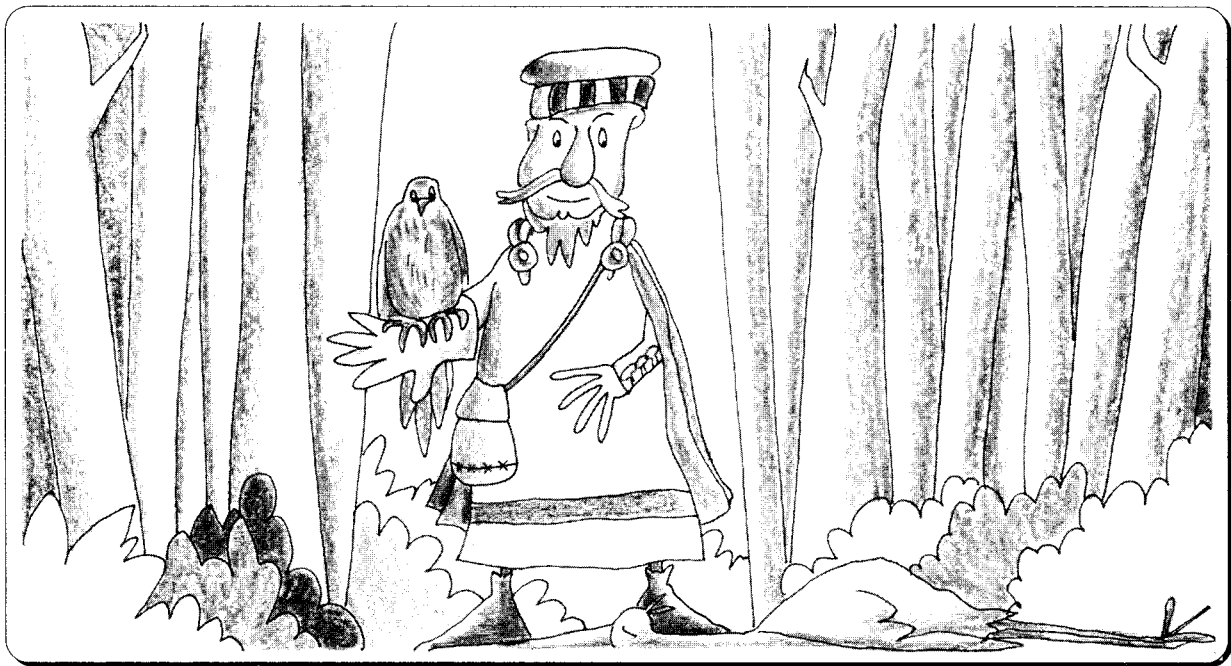
**Corrado** e **Chichibio** fecero pace.

## SCHEMATIZZAZIONE DEL TESTO

Chi	Cosa fa
Corrado Gianfigliuzzi	Va a caccia. Uccide una gru. Chiede al cuoco Chichibio di cucinare la gru.
Il cuoco Chichibio	Cucina la gru.
Donna Brunetta	Sente il buon profumo della gru cucinata. Chiede a Chichibio una coscia della gru.
Il cuoco Chichibio	Dà una coscia della gru a Donna Brunetta. Serve a Corrado la gru con una sola zampa.
Corrado Gianfigliuzzi	Si arrabbia e chiede spiegazioni.
Chichibio	Dice una bugia: le gru hanno tutte una sola zampa. Va con Corrado al fiume di prima mattina per dimostrarglielo.
Le gru	Le gru dormono su una sola zampa.
Corrado	Si avvicina alle gru. Grida e sveglia le gru.
Le gru	Mettono giù anche l'altra zampa. Scappano.
Corrado	Dimostra di avere ragione: le gru hanno due zampe.
Chichibio	Dice a Corrado che se avesse gridato alla gru cucinata, anche quella avrebbe messo fuori l'altra zampa.
Corrado	Ride per la risposta spiritosa. Non punisce Chichibio.
Chichibio e Corrado	Fanno pace.

TESTO ILLUSTRATO

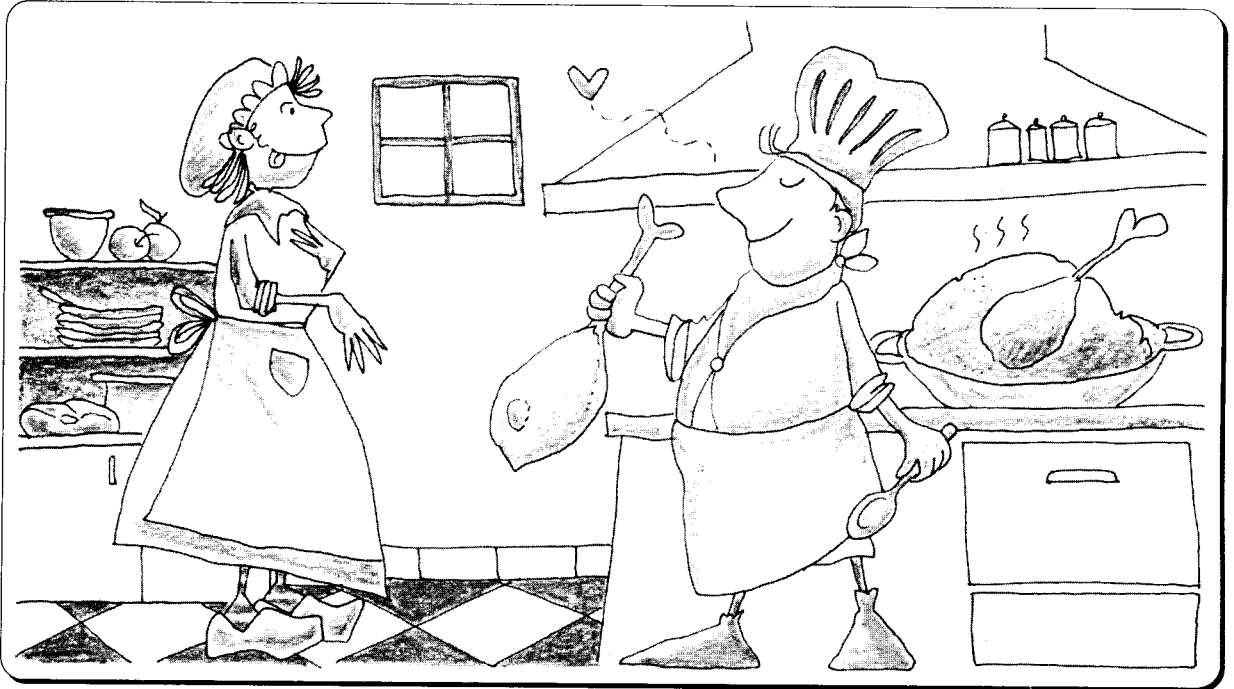
IL NOBILUOMO CORRADO GIANFIGLIAZZI VA A CACCIA E UCCIDE UNA GRU.



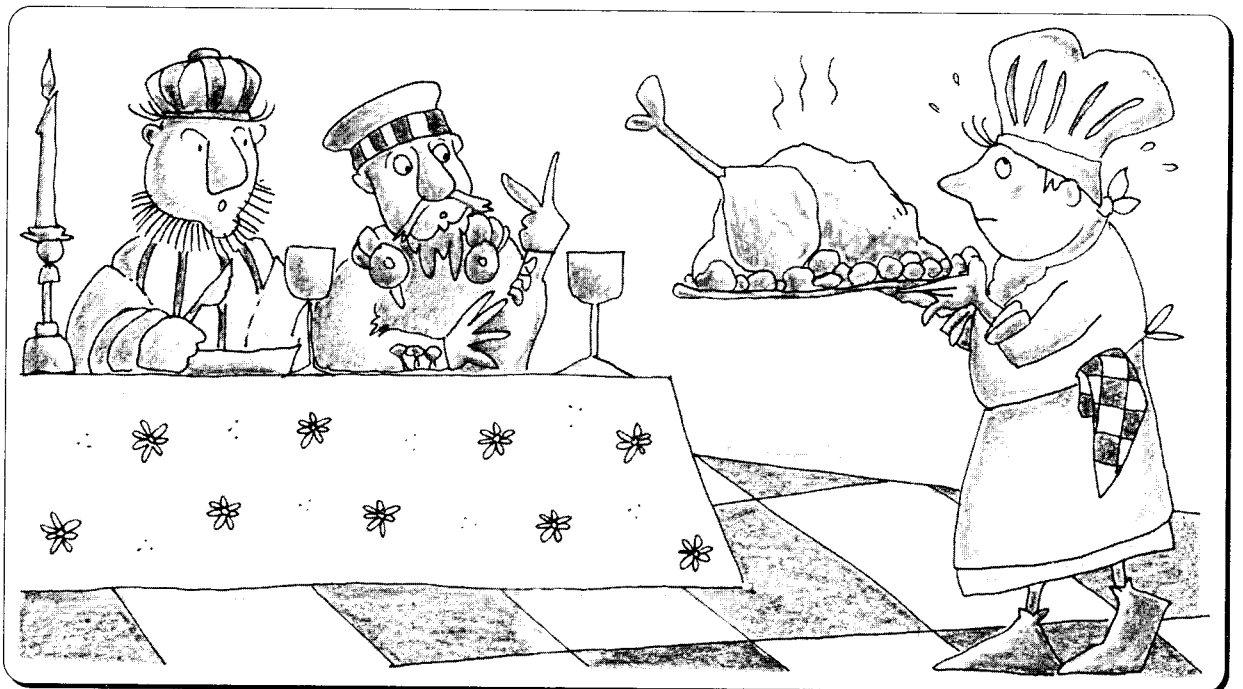
CORRADO FA CUCINARE LA GRU DAL CUOCO CHICHIBIO.



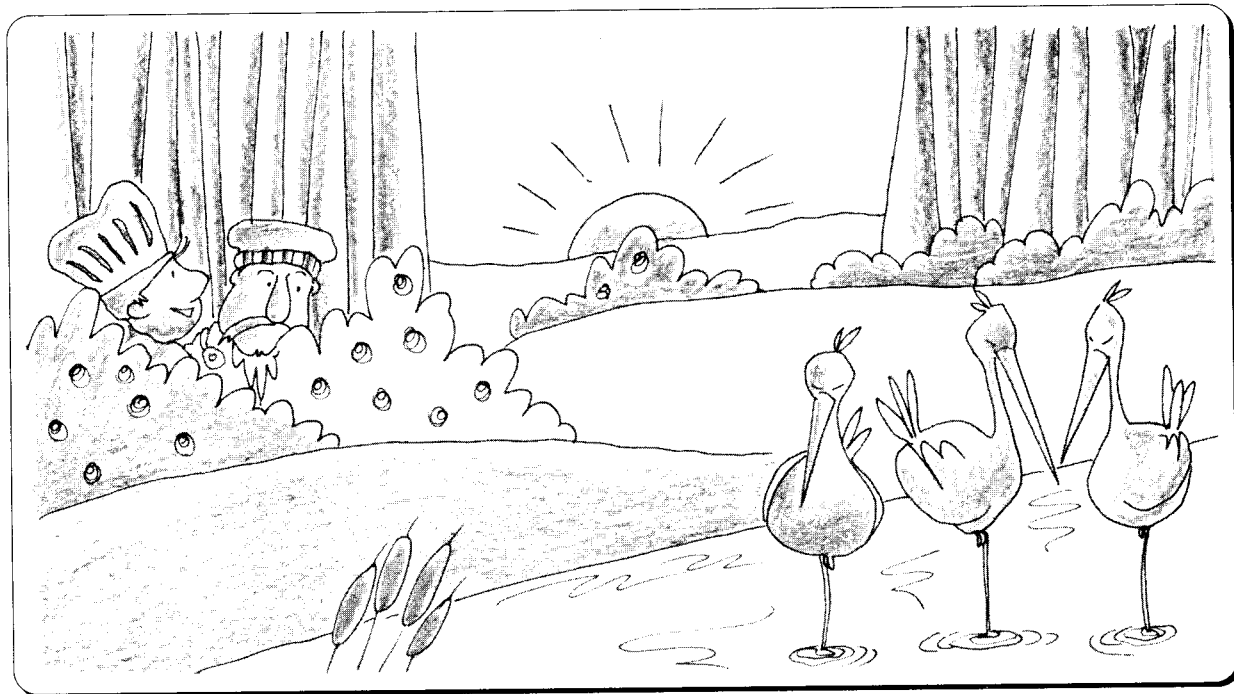
**DONNA BRUNETTA SENTE L'ODORE DELLA GRU CUCINATA E CHIEDE A CHICHIBIO UNA COSCIA DELLA GRU. CHICHIBIO È INNAMORATO DI BRUNETTA E GLIELA DÀ.**



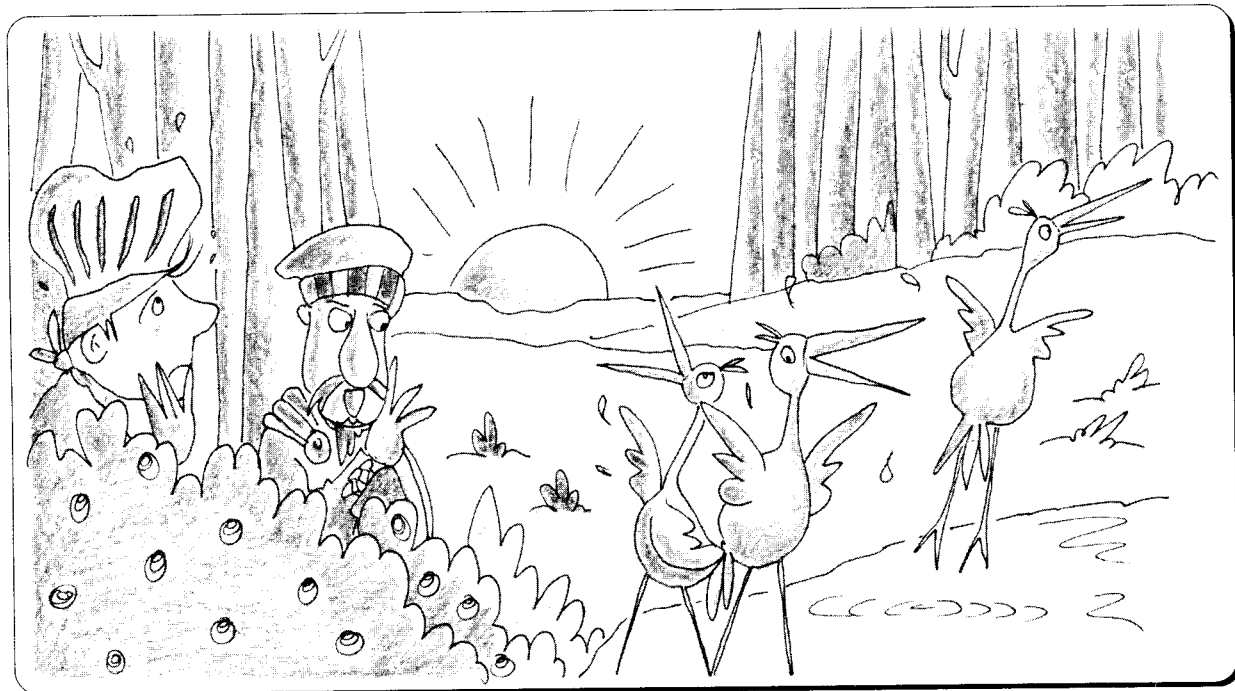
**CHICHIBIO PORTA LA GRU CON UNA SOLA ZAMPA A CORRADO. CORRADO SI ARRABBIA E CHIEDE SPIEGAZIONI.**



**CHICHIBIO LA MATTINA DOPO PORTA CORRADO SUL FIUME. CHICHIBIO GLI FA VEDERE CHE LE GRU STANNO SU UNA ZAMPA.**



**CORRADO SI AVVICINA ALLE GRU E LANCIA UN GRIDO. LE GRU METTONO GIÙ ANCHE L'ALTRA ZAMPA E SCAPPANO.**



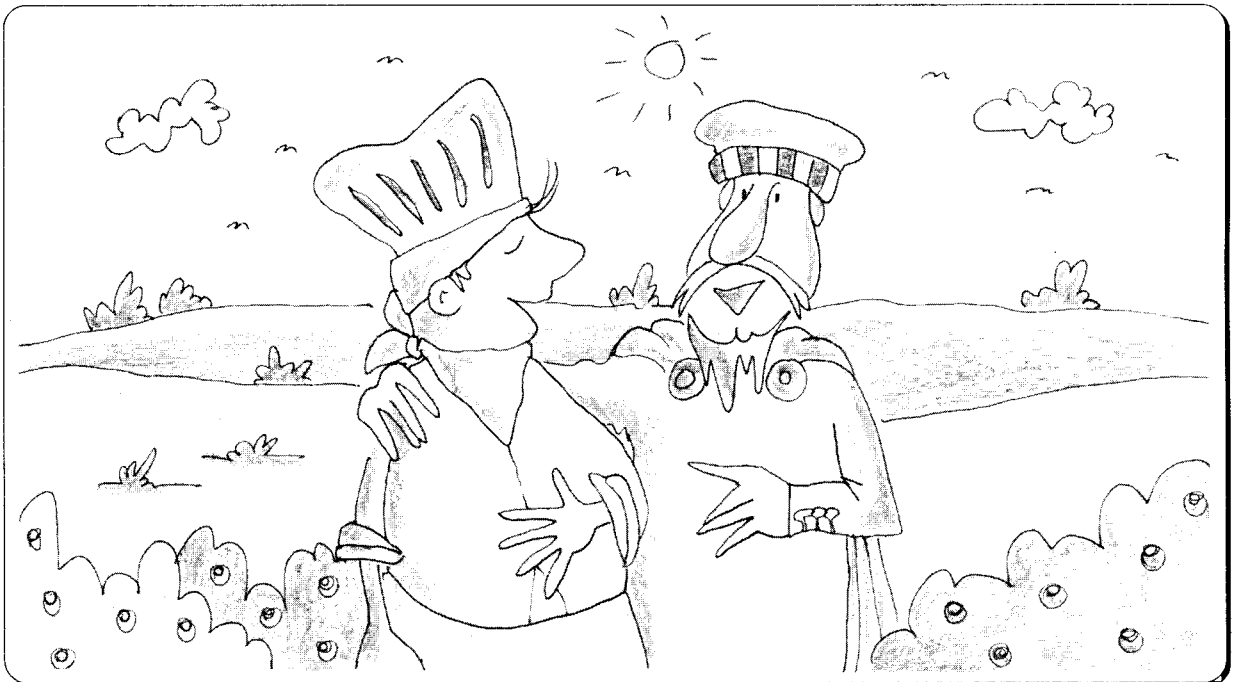
**CORRADO HA DIMOSTRATO CHE LE GRU HANNO DUE ZAMPE. AVEVA RAGIONE LUI.**

**CHICHIBIO DICE CHE CORRADO DOVEVA GRIDARE ANCHE ALLA GRU COTTA. ANCHE LEI AVREBBE TIRATO FUORI L'ALTRA ZAMPA.**



**CORRADO RIDE.**

**CHICHIBIO E CORRADO FANNO PACE.**



VERIFICA

**Segna se le affermazioni sono vere (V) o false (F)**

- A Corrado piace andare a caccia.
- Corrado è arrabbiato con Chichibio.
- Donna Brunetta mangia l'ala della gru.
- Chichibio non è innamorato di Donna Brunetta.
- Le gru dormono su una sola zampa.

V	F
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

**Rispondi alle seguenti domande**

- Quali sono i personaggi della storia?

---

---

- Cosa fa cucinare Corrado a Chichibio?

---

---

- Quale bugia dice Chichibio a Corrado?

---

---

- Cosa fa Corrado quando vede le gru su una zampa?

---

---

- Come si salva Chichibio?

---

---

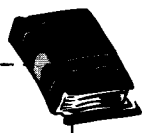






(continua)

	<p>A large rectangular area with horizontal dashed lines, intended for writing the continuation of the story.</p>
--	---



**Racconta la storia secondo la giusta sequenza degli eventi**

**Situazione iniziale**

-----

-----

-----

-----

-----

-----

**Vicenda**

- -----
- -----
- -----
- -----
- -----
- -----
- -----

**Situazione finale**

-----

-----

-----

-----

-----

-----



**Disegna quello che ti è piaciuto di più della storia**

A large empty rectangular box with a solid border, intended for drawing. It is centered on the page and occupies most of the lower half.

Un pittore burlone

12



## TESTO BASE

Ai tempi del pittore Buffalmacco, i Perugini decisero di far dipingere sulla piazza della città il loro patrono sant'Ercolano. Il dipinto doveva essere il più bello, il più splendido che si potesse immaginare. Volevano un pittore illustre; fu loro proposto Buffalmacco ed essi decisero di farlo venire da Firenze.

Buffalmacco giunse, si accordò sul compenso e gli spiegarono dove e come andava fatto il dipinto. Egli, com'è usanza dei pittori, fece alzare un'impalcatura di assi e di stuoie, che nascondeva completamente il muro; poi impiegò qualche giorno a preparare la calcina e i colori; alla fine salì sul ponte e cominciò a dipingere. Dopo otto o dieci giorni i Perugini, impazienti, passeggiando a gruppetti su e giù per la piazza, cominciarono ad avvicinarsi al pittore, e uno diceva: «O maestro, non sarà mai finita questa pittura?».

Dopo un po', veniva un altro e diceva: «O maestro, a che punto è il lavoro?».

E lui stava sempre zitto, come fanno tutti i pittori. Poi altri si avvicinavano dicendo: «O maestro, quando lo vedremo il nostro santo?».

Insomma, tutti i Perugini lo sollecitavano più volte al giorno; tanto che Buffalmacco disse tra sé: «Ma che vogliono? Questi sono tutti pazzi, e lo dipingerò come si conviene alla loro pazzia».

Così gli venne l'idea di fare sant'Ercolano incoronato non di foglie di alloro, come i poeti, non di un'aureola, come i santi, e neppure di una corona d'oro, come i re, ma di una ghirlanda di pesci.

Quando la figura del santo fu quasi finita, chiese il compenso stabilito. Appena lo ebbe avuto, disse che gli servivano ancora due giorni per le rifiniture, che altro non erano se non una bella corona di pesci sulla testa di sant'Ercolano.

Poi se ne andò, un mattino, per Firenze. I Perugini, intanto, lo chiamavano da sotto l'impalcatura, pregandolo di mostrar loro l'opera.

Il maestro non rispondeva: era in viaggio per Firenze!

Il giorno dopo, insospettiti, chiesero di Buffalmacco alla locanda dove abitava e vennero quindi a sapere che se n'era andato.

Allora uno prese una scala, salì sull'impalcatura e vide il santo incoronato di pesci! Così scese e spiegò agli altri la beffa.

Furibondi si misero in cerca di Buffalmacco, ma fu tutto inutile: il pittore giunse sano e salvo a Firenze.

Ai Perugini non restò che chiamare un altro pittore per fargli trasformare la ghirlanda di pesci in un'aureola degna di un santo.

## ELEMENTI ESSENZIALI

### Trama

Gli abitanti di Perugia vogliono far realizzare un dipinto: il ritratto del loro patrono. Chiamano così un famoso pittore che però spazientito dalla loro insistenza, si burla di loro.

### Luogo

La piazza di Perugia

### Tempo

Indeterminato (nel passato), trascorrono otto o dieci giorni

### Personaggi

**Il pittore Buffalmacco**



**I Perugini**



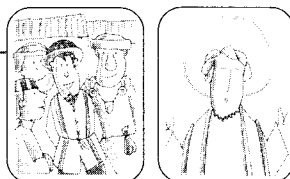
**Sant'Ercolano**



## TESTO SEMPLICE

### Situazione iniziale

Ai tempi del pittore Buffalmacco i **Perugini**, e cioè gli abitanti della città di Perugia, decisero di far dipingere nella piazza principale il ritratto del loro patrono, che era **Sant'Ercolano**.



### Vicenda

I **Perugini** volevano che il ritratto fosse molto bello, e così fecero venire da Firenze un pittore molto bravo che si chiamava Buffalmacco. Arrivato a Perugia, **Buffalmacco** cominciò a dipingere.



Dopo qualche giorno i **Perugini** cominciarono a chiedere a Buffalmacco se avesse finito il ritratto, ma non ottenevano nessuna risposta.

Stanco dell'insistenza dei Perugini, il pittore **Buffalmacco**, per dispetto, decise di disegnare Sant'Ercolano con una ghirlanda di pesci in testa anziché con l'aureola dei santi.

Prima di mostrare il quadro si fece pagare il lavoro svolto.

Terminato il quadro, una mattina tornò a Firenze senza dirlo a nessuno.

I **Perugini** cercarono il pittore Buffalmacco, e quando seppero che se ne era andato, scoprirono da soli il quadro e videro il Santo con la ghirlanda di pesci in testa.

### Situazione finale

Il pittore **Buffalmacco** arrivò sano e salvo a Firenze, e i **Perugini** chiamarono un altro pittore per far correggere il ritratto del Santo.

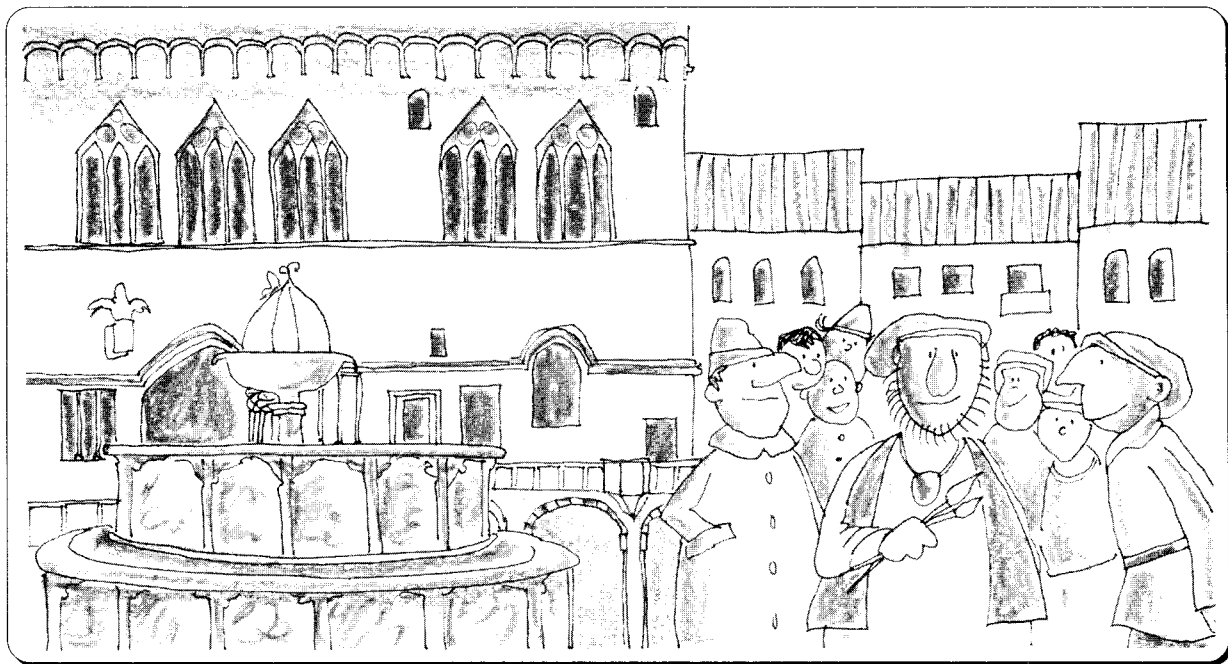


## SCHEMATIZZAZIONE DEL TESTO

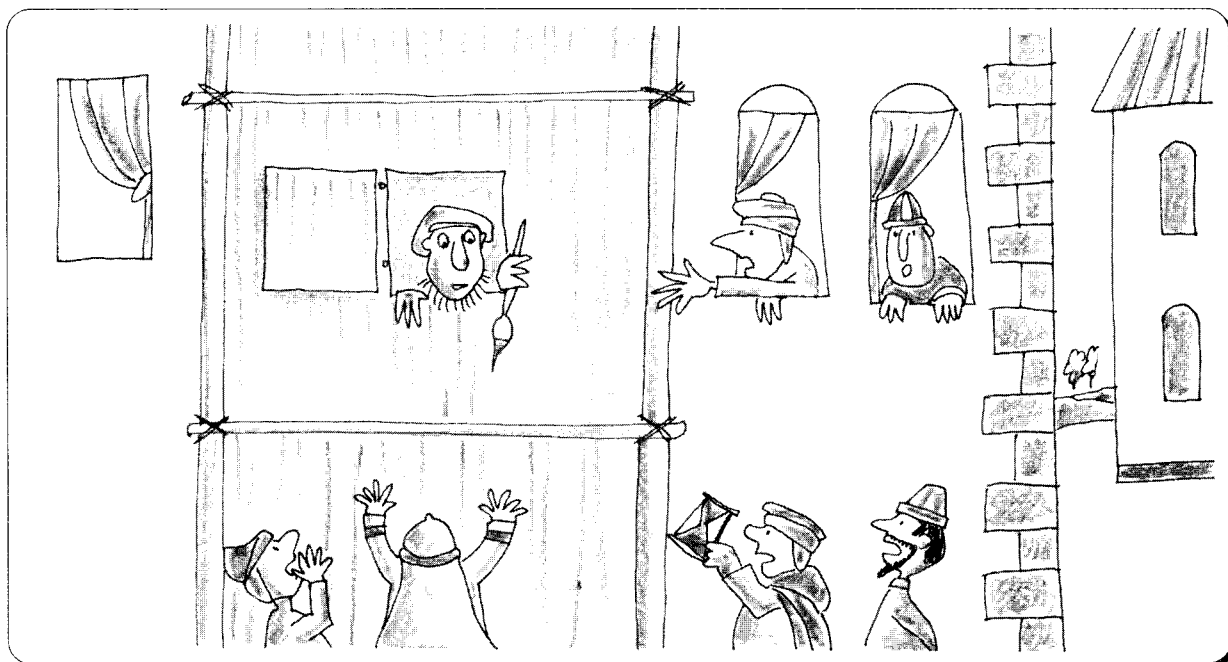
Chi	Cosa fa
I Perugini	Decidono di far dipingere il loro patrono Sant'Ercolano. Vogliono un pittore famoso.
Il pittore Buffalmacco	Giunge da Firenze. Si accorda con i Perugini sul lavoro e sulla spesa. Inizia a dipingere.
I Perugini	Si avvicinano al pittore. Chiedono continuamente al pittore quando sarà finito il quadro.
Il pittore	Non risponde. Pensa che siano tutti pazzi e decide di prenderli in giro. Disegna Sant'Ercolano con una ghirlanda di pesci in testa. Chiede di essere pagato. Se ne va a Firenze senza scoprire il ritratto.
I Perugini	Cercano il pittore e scoprono che se ne è andato. Vanno a vedere il quadro.
Sant'Ercolano	Ha la ghirlanda di pesci in testa.
I Perugini	Chiedono l'aiuto di un altro pittore per correggere il quadro.

## TESTO ILLUSTRATO

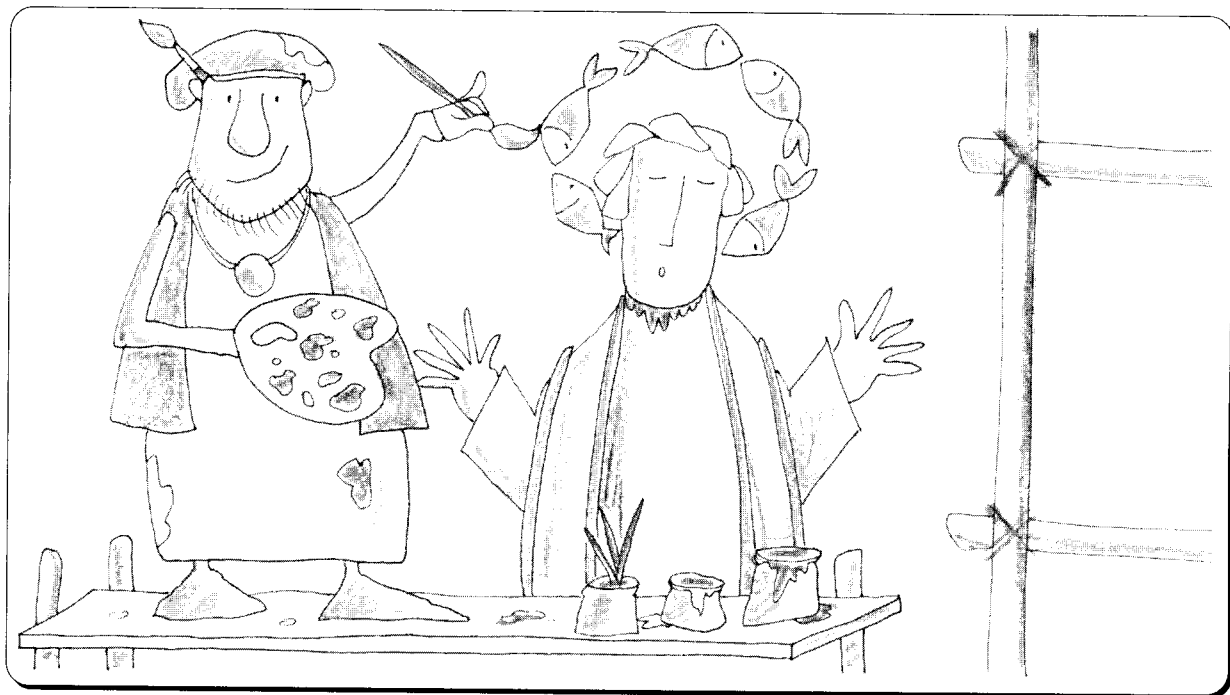
I PERUGINI, CIOÈ GLI ABITANTI DELLA CITTÀ DI PERUGIA, VOGLIONO FAR DIPINGERE IN PIAZZA IL PATRONO DELLA CITTÀ: SANT'ERCOLANO. CHIAMANO IL PITTORE BUFFALMACCO.



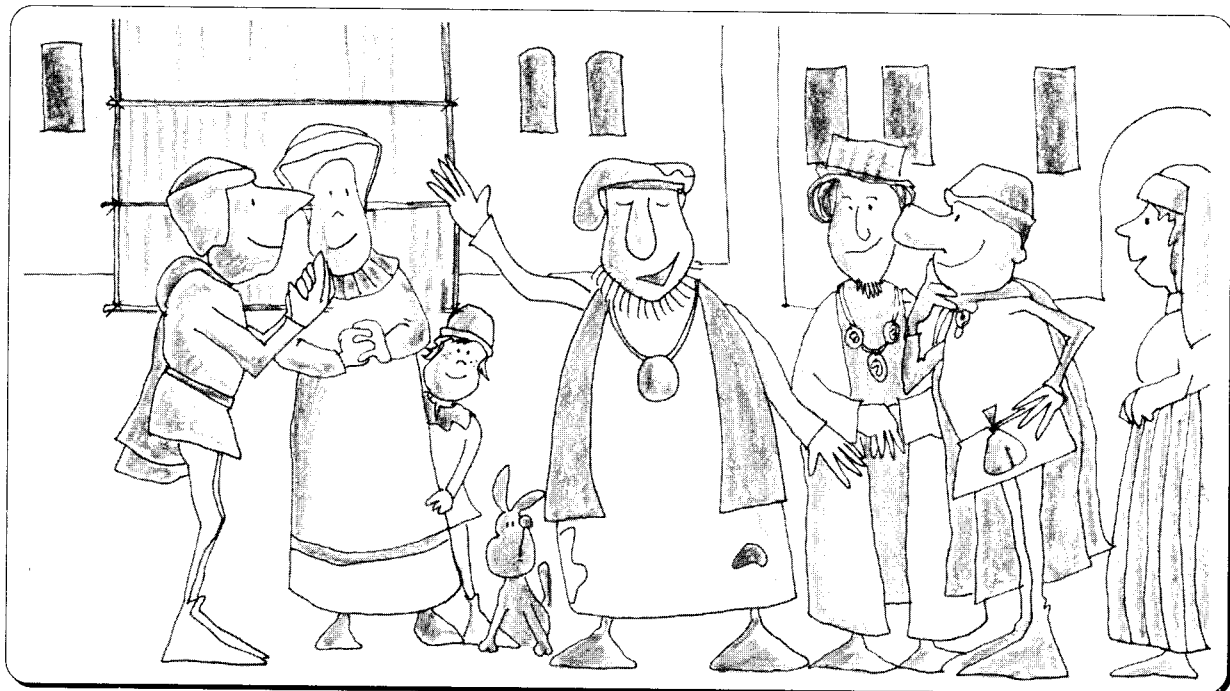
IL PITTORE INIZIA A DIPINGERE. DOPO APPENA QUALCHE GIORNO I PERUGINI CHIEDONO CONTINUAMENTE SE IL QUADRO È FINITO.



**BUFFALMACCO INDISPETTITO DISEGNA IL SANTO, ANZICHÉ CON L'AUREOLA, CON UNA GHIRLANDA DI PESCI IN TESTA.**



**BUFFALMACCO COPRE IL QUADRO, CHIEDE DI ESSERE PAGATO E SCAPPA A FIRENZE.**



I PERUGINI SCOPRONO IL QUADRO E VEDONO IL SANTO CON LA  
GHIRLANDA DI PESCI.  
CERCANO BUFFALMACCO, MA NON LO TROVANO.



BUFFALMACCO È SANO E SALVO A FIRENZE.  
I PERUGINI CERCANO UN ALTRO PITTORE PER CORREGGERE IL  
QUADRO.



## VERIFICA



**Segna se le affermazioni sono vere (V) o false (F)**

- I Perugini decidono di far dipingere il loro patrono.
- I Perugini vogliono il ritratto in chiesa.
- I Perugini chiamano il pittore Buffalmacco.
- Il santo patrono è Sant'Ercolano.
- Buffalmacco dipinge il santo con un'aureola.

V	F
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>



**Rispondi alle seguenti domande**

- Cosa fa il pittore Buffalmacco quando finisce il suo lavoro?

---

---

- Dove scappa Buffalmacco?

---

---

- Come reagiscono i Perugini quando scoprono il quadro?

---

---

- Cosa ha in testa il santo dipinto da Buffalmacco?

---

---

- Perché Buffalmacco scappa?

---

---



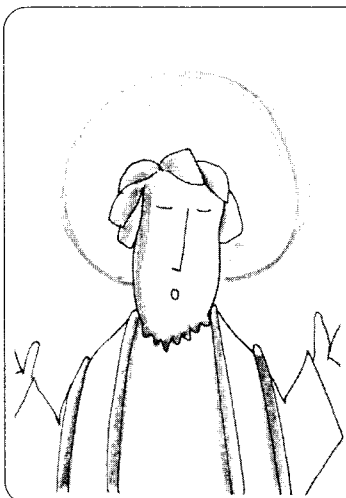
**Descrivi i personaggi**



Handwriting practice lines for the first character description.



Handwriting practice lines for the second character description.



Handwriting practice lines for the third character description.



**Racconta la storia secondo la giusta sequenza degli eventi**

Situazione iniziale

---

---

---

---

---

---

---

---

Vicenda

- ---
- ---
- ---
- ---
- ---
- ---
- ---
- ---

Situazione finale

---

---

---

---

---

---

---

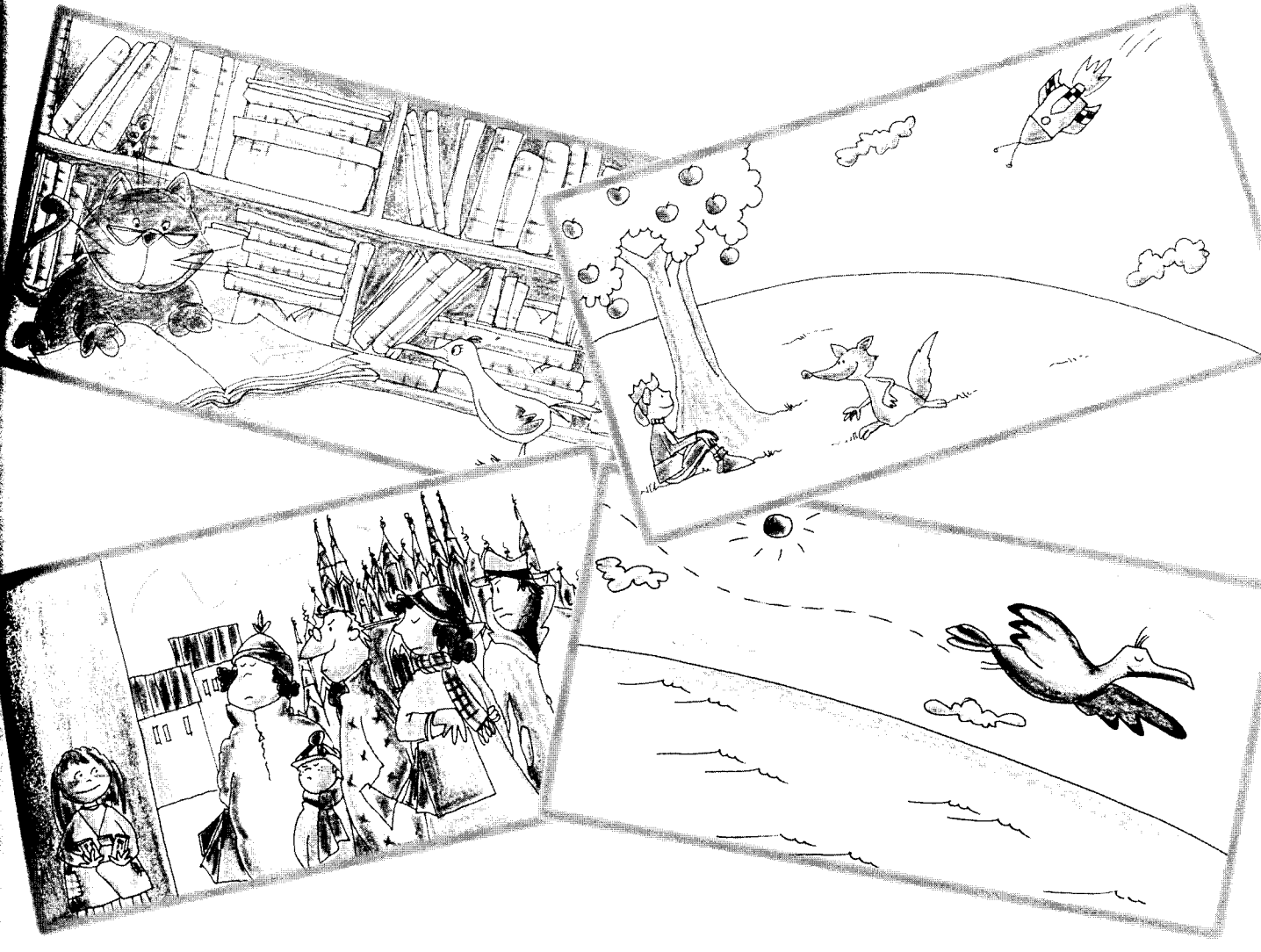
---



**Disegna quello che ti è piaciuto di più della storia**

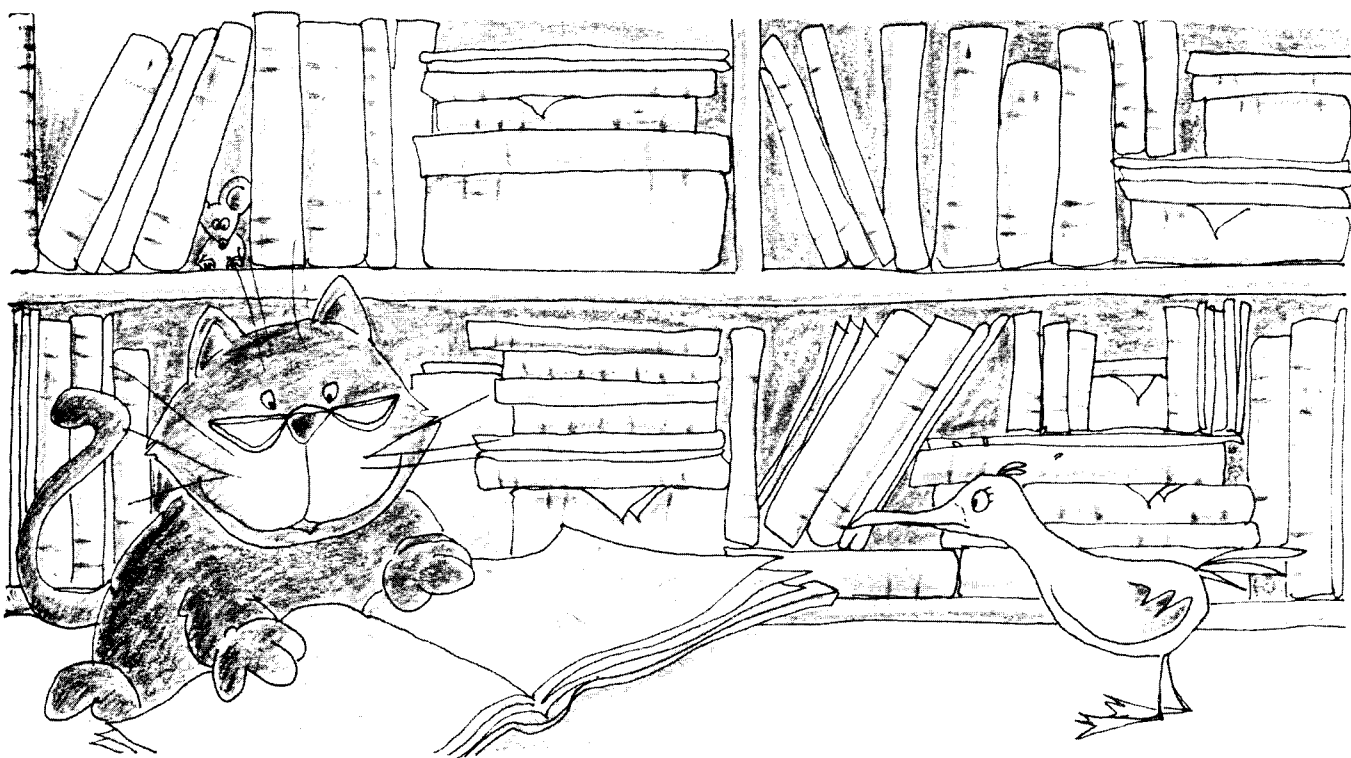


# Romanzi



Fortunata, davvero fortunata

13



## TESTO BASE

Fortunata crebbe in fretta, circondata dall'affetto dei gatti. Dopo un mese che si era trasferita nel bazar di Harry, era una giovane e snella gabbiana dalle setose piume color argento.

Quando qualche raro turista visitava il bazar, lei seguiva le istruzioni di Colonnello e se ne stava buona buona fra gli uccelli imbalsamati fingendo di essere una di loro. Ma la sera, quando il bazar chiudeva e il vecchio lupo di mare si ritirava, vagava per tutte le stanze con la sua ondeggiante andatura di uccello marino, stupita dalle migliaia di oggetti che vedeva, mentre Diderot sfogliava libri su libri cercando un metodo con cui Zorba potesse insegnarle a volare.

Il volo consiste nello spingere l'aria indietro e in basso. «Ottimo! Sappiamo già qualcosa di importante», sussurrava Diderot con il naso infilato fra le pagine.

«E perché devo volare?», strideva Fortunata con le ali ben strette al corpo.

«Perché sei una gabbiana e i gabbiani volano», rispondeva Diderot. «Mi sembra terribile, terribile che tu non lo sappia.»

«Ma io non voglio volare. Non voglio nemmeno essere un gabbiano», replicava Fortunata. «Voglio essere un gatto e i gatti non volano.»

Una sera si avvicinò al bancone all'ingresso del bazar ed ebbe uno sgradevole incontro con lo scimpanzé.

«Non fare la cacca in giro, uccellaccio!», strillò Mattia.

«Perché mi dice questo, signora scimmia?», domandò timidamente Fortunata.

«Perché è l'unica cosa che sanno fare gli uccelli. La cacca. E tu sei un uccello», ripeté sicurissimo lo scimpanzé.

«Si sbaglia. Sono un gatto, e molto pulito», ribatté Fortunata cercando la simpatia della scimmia. Uso la stessa cassetta di Diderot.

«Ha ha ha! Il fatto è che quel mucchio di sacchi di pulci ti hanno convinto che sei una di loro. Ma guardati il corpo: hai due zampe, mentre i gatti ne hanno quattro. Hai le piume, mentre i gatti hanno il pelo. E la coda? Eh? Dove hai la coda? Tu sei matta! E vuoi sapere perché ti viziano i tuoi amici? Perché aspettano che tu ingrassi per fare un bel banchetto. Ti divoreranno con le piume e tutto», strillò lo scimpanzé.

Quella sera i gatti si stupirono che la gabbianella non venisse a mangiare il suo piatto preferito: i calamari che Segretario trafugava nella cucina del ristorante.

Molto preoccupati la cercarono, e fu Zorba a trovarla, triste e avvilita, fra gli animali imbalsamati.

«Non hai fame, Fortunata? Ci sono i calamari», spiegò Zorba.

La gabbianella non aprì becco.

«Ti senti male?», insisté preoccupato Zorba. «Sei malata?»

«Vuoi che mangi per farmi ingrassare?», domandò lei senza guardarlo.

«Perché tu cresca sana e forte», rispose Zorba. «E quando sarò grassa, inviterai i topi a mangiarmi?», stridette con i lucciconi agli occhi.

«Da dove tiri fuori queste sciocchezze?», miagolò deciso Zorba.

Lì lì per scoppiare a piangere, Fortunata gli riferì tutto quello che Mattia le aveva strillato. Zorba le leccò le lacrime e all'improvviso si sentì miagolare come non aveva mai fatto prima.

«Sei una gabbiana. Su questo lo scimpanzé ha ragione, ma solo su questo. Ti vogliamo tutti bene, Fortunata. E ti vogliamo bene perché sei una gabbiana, una bella gabbiana. Non ti abbiamo

contraddetto quando ti abbiamo sentito stridere che eri un gatto perché ci lusinga che tu voglia essere come noi, ma sei diversa e ci piace che tu sia diversa. Non abbiamo potuto aiutare tua madre, ma te sì. Ti abbiamo protetta fin da quando sei uscita dall'uovo. Ti abbiamo dato tutto il nostro affetto senza alcuna intenzione di fare di te un gatto. Ti vogliamo gabbiana. Sentiamo che anche tu ci vuoi bene, che siamo i tuoi amici, la tua famiglia, ed è bene tu sappia che con te abbiamo imparato qualcosa che ci riempie di orgoglio: abbiamo imparato ad apprezzare, a rispettare e ad amare un essere diverso. È molto facile accettare e amare chi è uguale a noi, ma con qualcuno che è diverso è molto difficile, e tu ci hai aiutato a farlo. Sei una gabbiana e devi seguire il tuo destino di gabbiana. Devi volare. Quando ci riuscirai, Fortunata, ti assicuro che sarai felice, e allora i tuoi sentimenti verso di noi e i nostri verso di te saranno più intensi e più belli, perché sarà l'affetto tra esseri completamente diversi.»

«Volare mi fa paura», stridette Fortunata alzandosi.

«Quando succederà, io sarò accanto a te», miagolò Zorba leccandole la testa. «L'ho promesso a tua madre.»

La gabbianella e il gatto nero, grande e grosso iniziarono a camminare. Lui le leccava teneramente la testa, e lei gli copriva il dorso con una delle sue ali tese.

---

L. Sepulveda, *Fortunata, davvero fortunata*, in *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*, Firenze, Salani, 1996, pp. 89-93.

## ELEMENTI ESSENZIALI

### Trama

Una gabbianella, rimasta sola, deve imparare a volare ma non vuole. Vuole essere un gatto come i suoi amici che l'hanno aiutata a crescere.

### Luogo

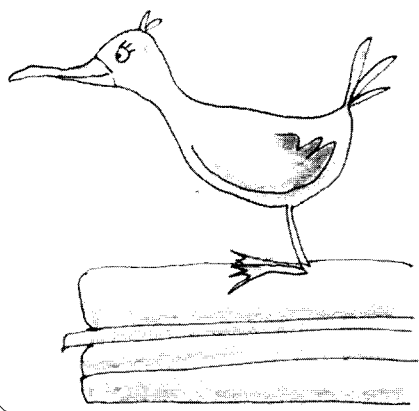
Il negozio di un marinaio

### Tempo

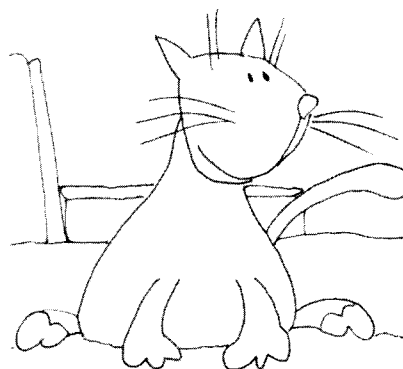
Indefinito (nel passato), una sera

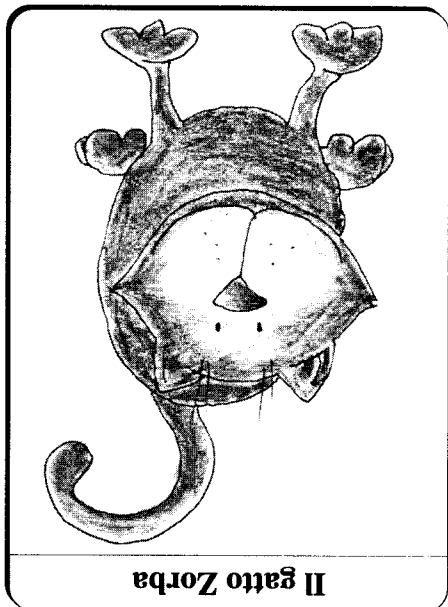
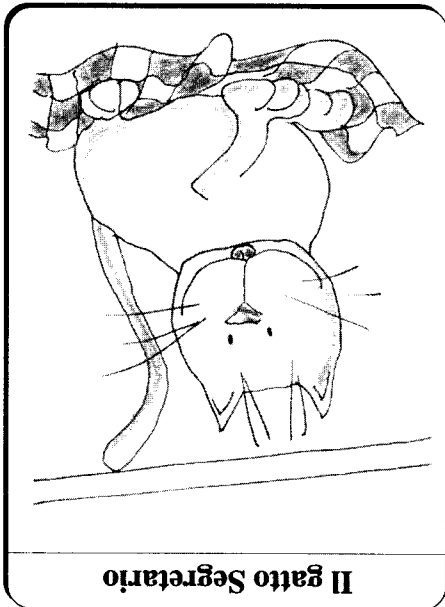
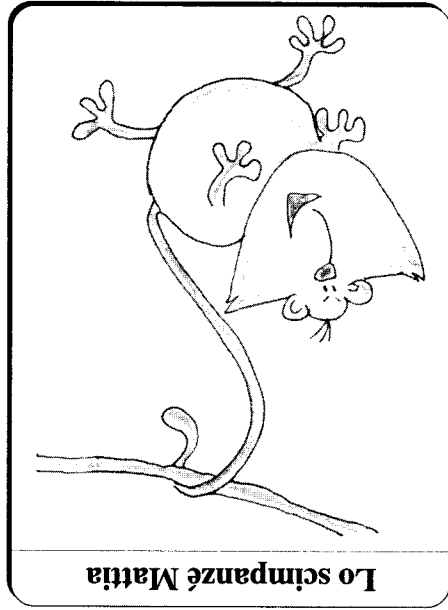
### Personaggi

**La gabbiana Fortunata**



**Il gatto Diderot**

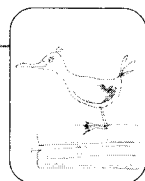




## TESTO SEMPLICE

### Situazione iniziale

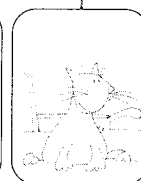
Fortunata era una gabbianella che viveva in un bazar, cioè un negozio, con alcuni gatti.



### Vicenda

I suoi amici gatti erano **Zorba**, **Diderot** e **Segretario**.

Il gatto **Zorba** in particolare si prendeva cura di Fortunata perché voleva insegnarle a volare.



I gatti e la gabbianella trascorrevano le loro giornate nel bazar.

Qui il gatto **Diderot** leggeva molti libri per studiare come **Zorba** potesse insegnare a Fortunata a volare.

**Fortunata**, però, non aveva alcuna intenzione di imparare a volare perché, vivendo con i gatti che non volano, pensava di essere come loro.

Una sera **Fortunata** incontrò nel negozio lo scimpanzé **Mattia**, che era molto dispettoso e cattivo. Infatti **Mattia** disse a Fortunata che lei era un uccello e che i gatti le erano amici solo perché aspettavano che ingrassasse per poi mangiarla.



Povera gabbianella! Ci credette davvero, e si spaventò così tanto che non andò neanche a cena con gli altri gatti che mangiavano il cibo procurato da **Segretario**, il gatto che raccoglieva tutti i rifiuti di un ristorante del porto.

Quando **Zorba** trovò Fortunata, le chiese perché fosse così triste.

**Fortunata** raccontò quello che le aveva detto **Mattia**.

**Zorba** la tranquillizzò dicendole che tutti le volevano molto bene e che lui voleva soltanto insegnarle a volare perché era questo che lei doveva fare: volare come tutti gli altri uccelli. E ancora, le spiegò che anche se erano diversi, lui gatto con quattro zampe, lei uccello con due zampe e due ali, anche se facevano cose diverse, potevano volersi bene lo stesso. E le disse anche che, grazie a lei, lui e gli altri gatti avevano imparato ad accettare la diversità.

### Situazione finale

**Fortunata** capì, **Zorba** le leccò la testa e lei lo abbracciò con una delle sue ali.

## SCHEMATIZZAZIONE DEL TESTO

Chi	Cosa fa
Fortunata e i gatti	Trascorrono le loro giornate in un negozio.
Il gatto Zorba	Vuole insegnare a volare alla gabbianella Fortunata.
Fortunata	Incontra lo scimpanzé Mattia.
Lo scimpanzé Mattia	Spaventa la gabbianella dicendole che i gatti la vogliono mangiare e le rivela che lei è un uccello e non un gatto.
Fortunata	Non vuole essere un uccello, ma un gatto come i suoi amici. Spaventata non si fa trovare a cena.
I gatti	La cercano.
Il gatto Zorba	La trova.
Fortunata	Racconta all'amico gatto quello che le è successo.
Il gatto Zorba	Le spiega che tutti le vogliono bene e che lei deve imparare a volare perché è un uccello.
Fortunata	Crede a Zorba e lo abbraccia.

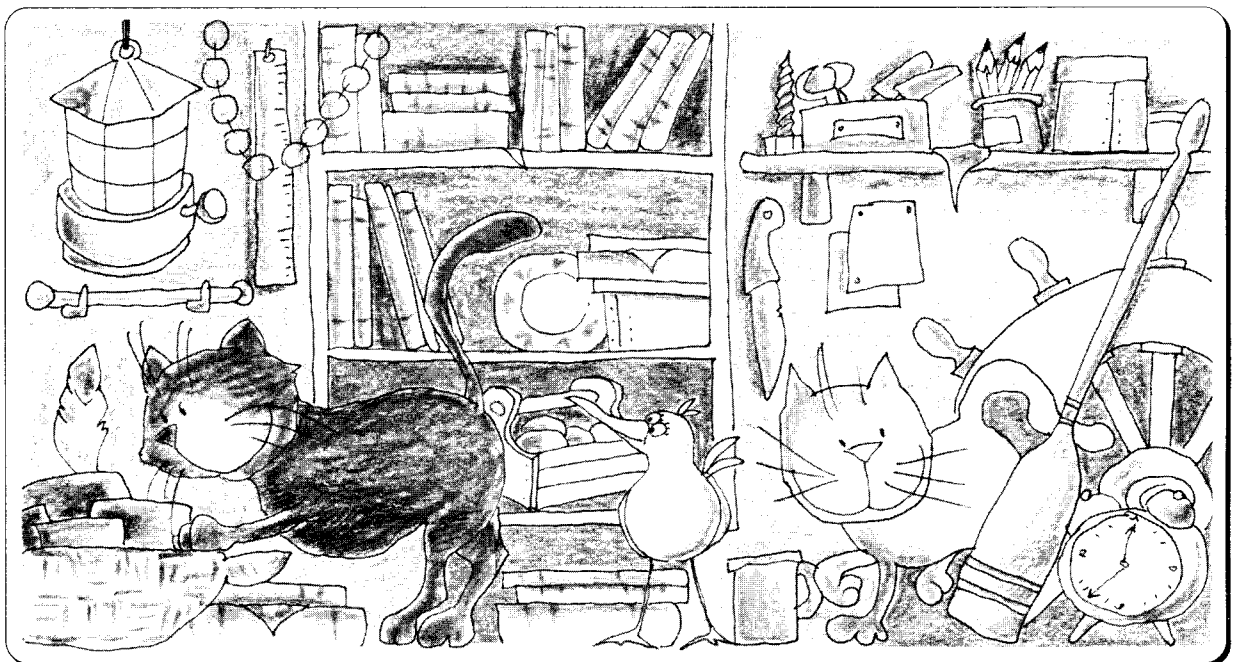


## TESTO ILLUSTRATO

**IL GATTO ZORBA VUOLE INSEGNARE A VOLARE ALLA GABBIANELLA FORTUNATA.  
LA GABBIANELLA NON VUOLE VOLARE.**

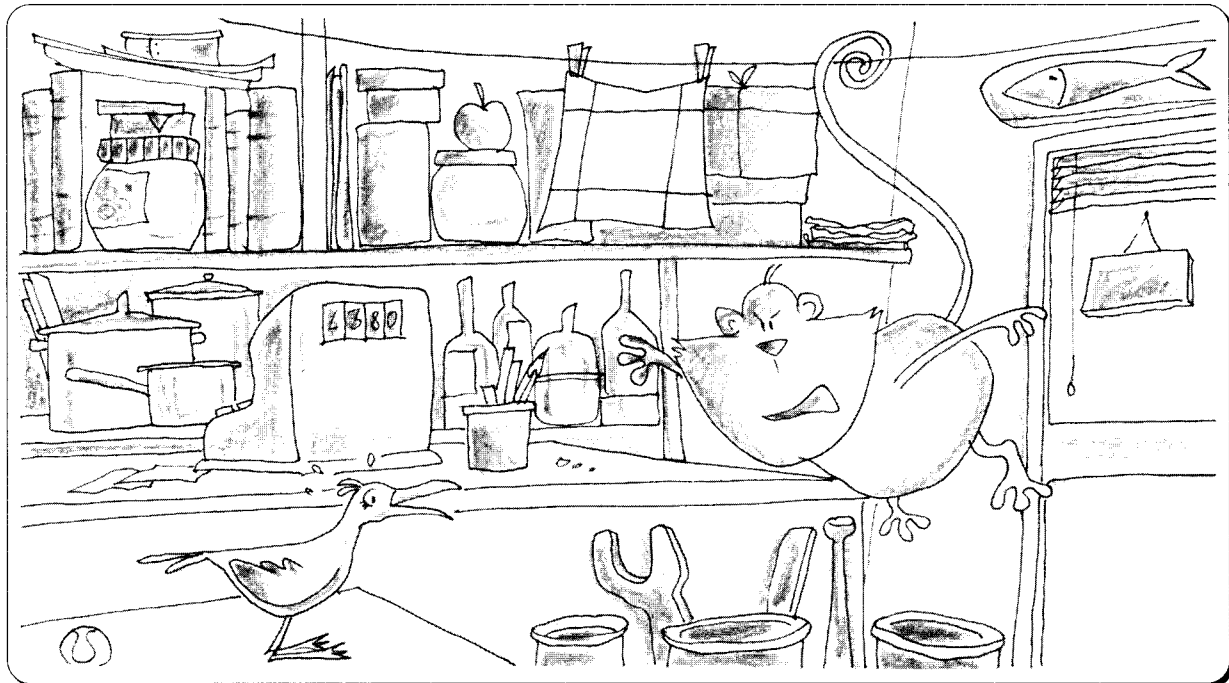


**FORTUNATA E I SUOI AMICI GATTI, DIDEROT E ZORBA, TRASCORRONO LE GIORNATE IN UN BAZAR, CIOÈ UN NEGOZIO.**

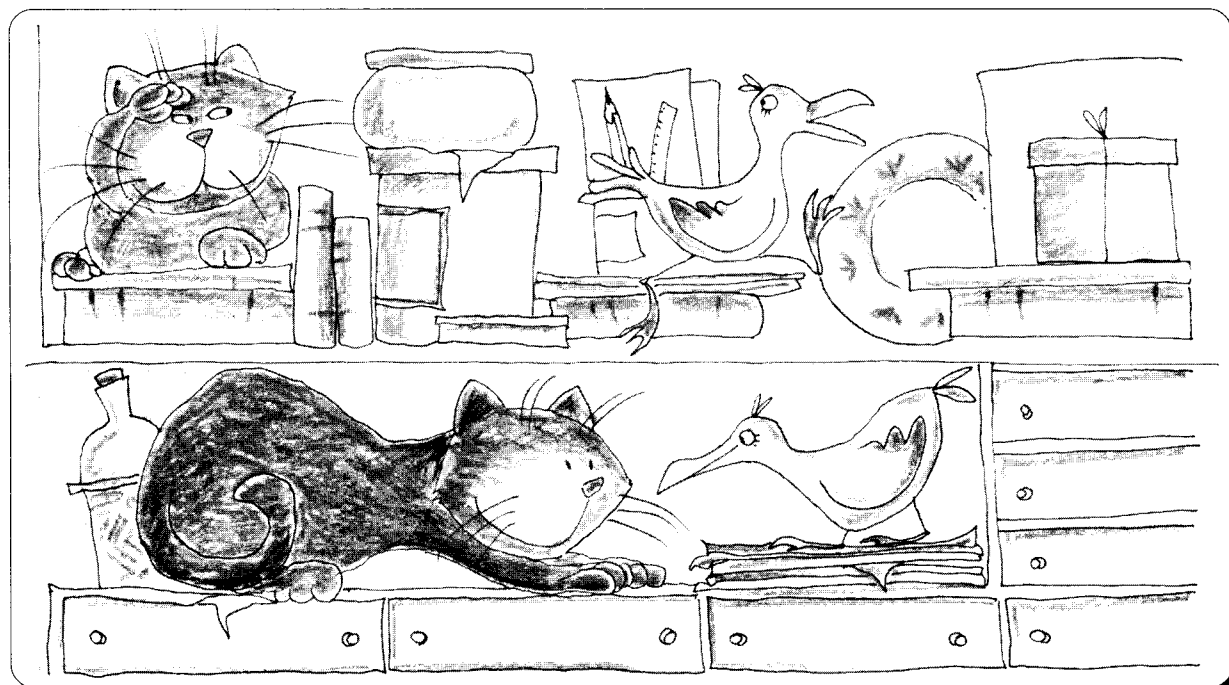


NEL NEGOZIO C'È ANCHE UNO SCIMPANZÉ DISPETTOSO CHE SI CHIAMA MATTIA.

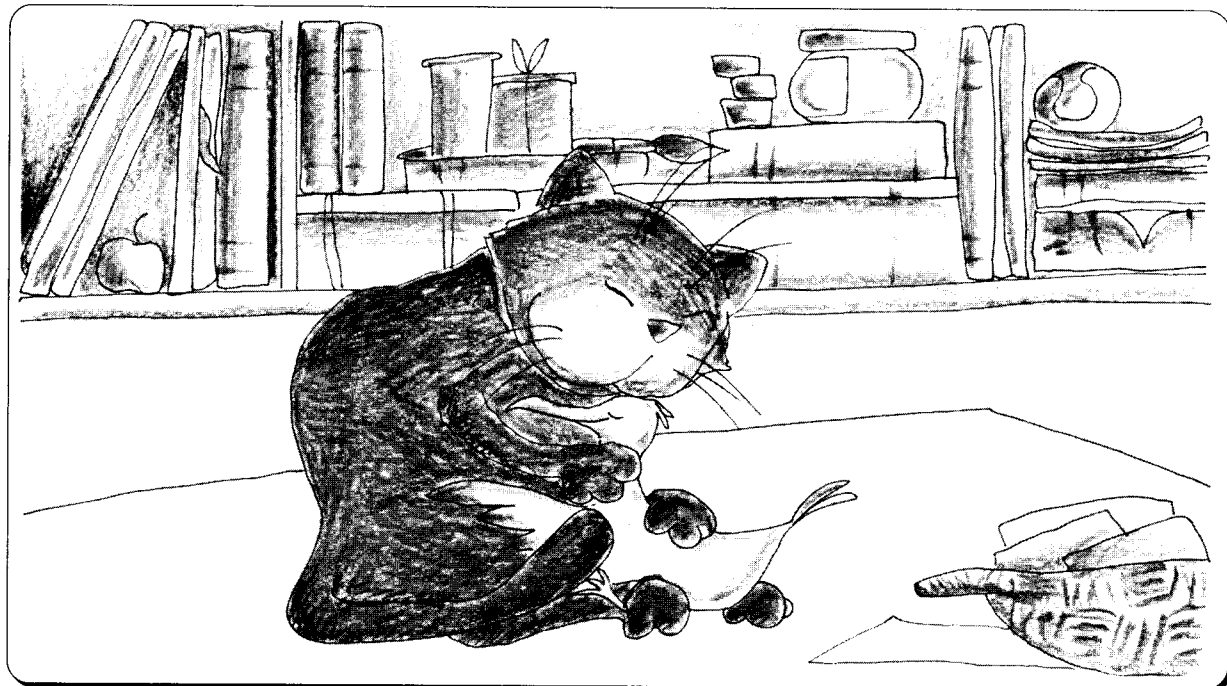
UNA SERA MATTIA DICE A FORTUNATA CHE LEI È UN UCCELLO E CHE I GATTI LA VOGLIONO MANGIARE.



FORTUNATA HA PAURA E SI NASCONDE. IL GATTO ZORBA LA TROVA E LE DICE CHE LEI È UN UCCELLO, CHE I GATTI LE VOGLIONO BENE E CHE DEVE IMPARARE A VOLARE.



FORTUNATA ORA CREDE A ZORBA, È PIÙ TRANQUILLA.  
FORTUNATA E ZORBA SI ABBRACCIANO.



## VERIFICA

**Segna se le affermazioni sono vere (V) o false (F)**

- Una piccola gabbiana non vuole volare.
- I gatti la vogliono mangiare.
- Lo scimpanzé Mattia spaventa la gabbianella.
- La gabbiana e il gatto Zorba si abbracciano.
- Gli amici della gabbianella sono i gatti.

V	F
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

**Rispondi alle seguenti domande**

- Quali sono i personaggi principali della storia?

---

---

- Cosa vuole fare il gatto Zorba?

---

---

- Perché la gabbianella non vuole volare?

---

---

- In quale luogo si svolge la vicenda?

---

---

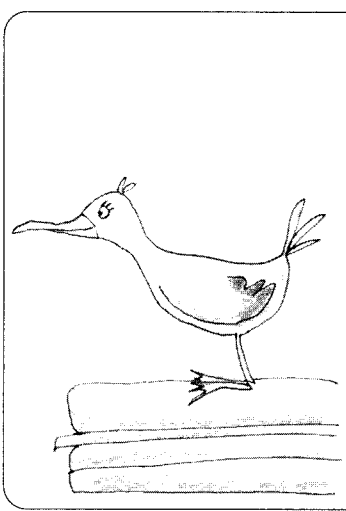
- Qual è la situazione finale del racconto?

---

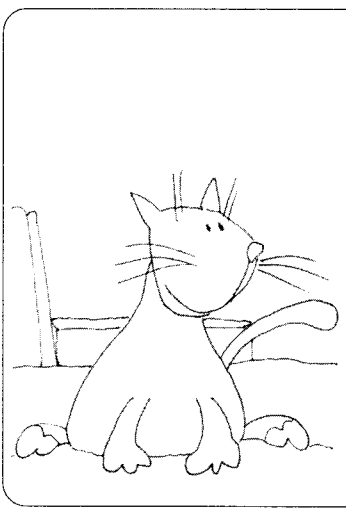
---



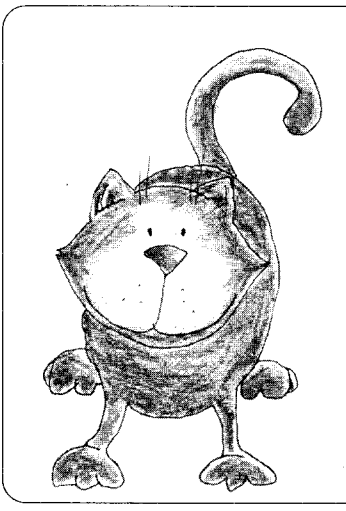
Descrivi i personaggi



Handwriting practice lines for describing the bird.



Handwriting practice lines for describing the cat on the chair.

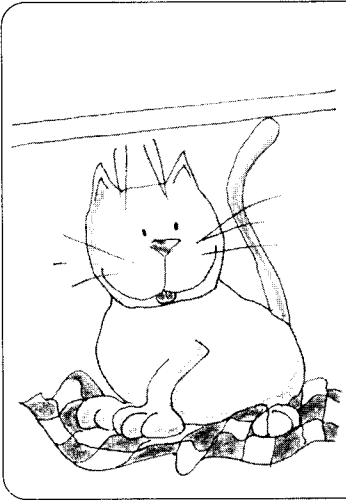


Handwriting practice lines for describing the standing cat.

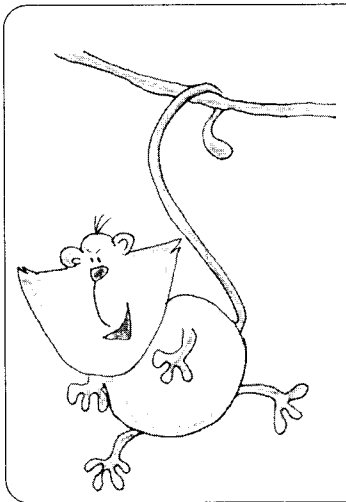
(continua)



(continua)



Handwriting practice area with seven horizontal lines (solid top and bottom, dashed middle).



Handwriting practice area with seven horizontal lines (solid top and bottom, dashed middle).



**Racconta la storia secondo la giusta sequenza degli eventi**

**Situazione iniziale**

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

**Vicenda**

- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_

**Situazione finale**

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_



**Disegna quello che ti è piaciuto di più della storia**

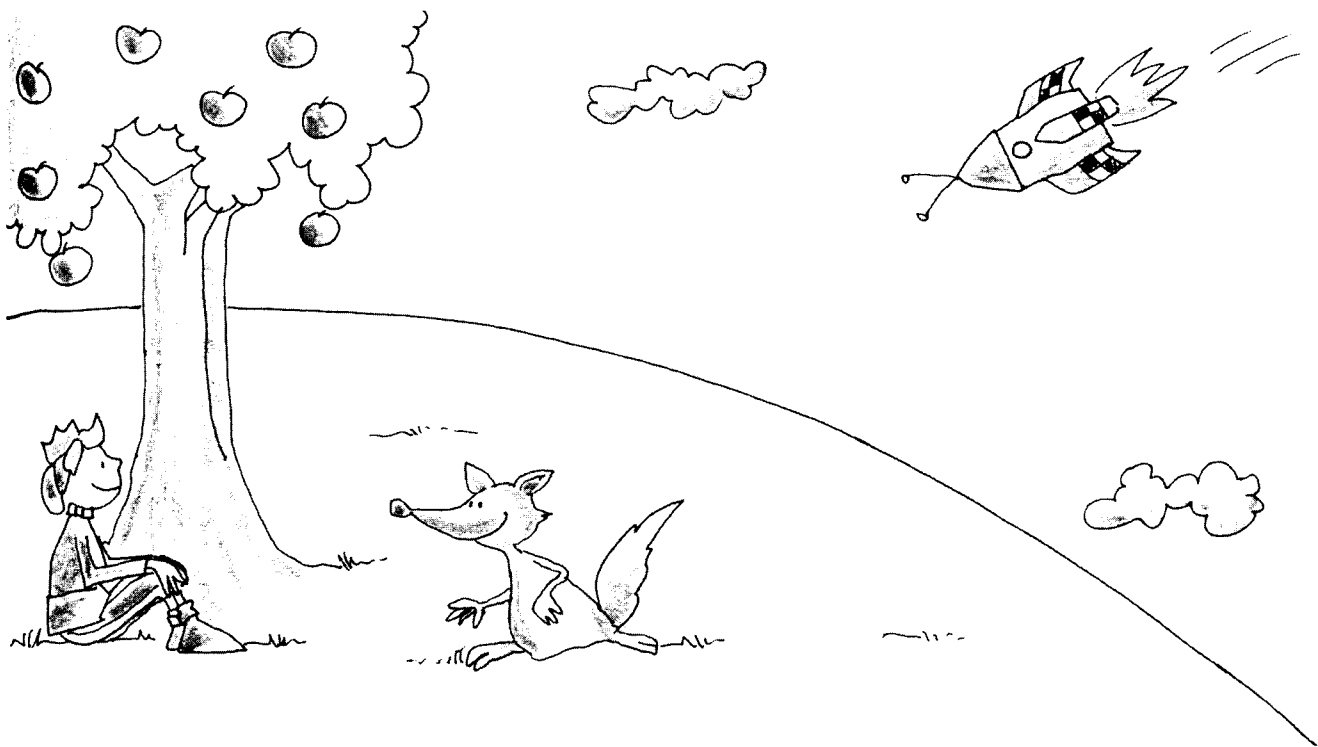
A large empty rectangular box with a solid black border, intended for drawing. It is centered on the page and occupies most of the lower half.



Il piccolo principe

14

e la volpe



## TESTO BASE

In quel momento apparve la volpe.

«Buongiorno», disse la volpe.

«Buongiorno», rispose gentilmente il piccolo principe, voltandosi: ma non vide nessuno.

«Sono qui», disse la voce, «sotto il melo...»

«Chi sei?», domandò il piccolo principe, «sei molto carino...»

«Sono una volpe», disse la volpe.

«Vieni a giocare con me», le propose il piccolo principe, «sono così triste...»

«Non posso giocare con te», disse la volpe, «non sono addomesticata.»

«Ah! Scusa», fece il piccolo principe.

Ma dopo quel momento di riflessione soggiunse: «Che cosa vuole dire “addomesticare”?».

«Non sei di queste parti tu», disse la volpe, «che cosa cerchi?»

«Cerco gli uomini», disse il piccolo principe. «Che cosa vuol dire addomesticare?»

«Gli uomini», disse la volpe, «hanno dei fucili e cacciano. È molto noioso! Allevano anche delle galline. È il loro solo interesse. Tu cerchi delle galline?»

«No», disse il piccolo principe. «Cerco degli amici. Che cosa vuol dire addomesticare?»

«È una cosa da molti dimenticata. Vuol dire “creare dei legami”...»

«Creare dei legami?»

«Certo», disse la volpe. «Tu fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo.»

«Comincio a capire», disse il piccolo principe. «C'è un fiore... credo che mi abbia addomesticato...»

«È possibile», disse la volpe. «Capita di tutto sulla Terra...»

«Oh! Non è sulla Terra», disse il piccolo principe.

La volpe sembrò perplessa.

«Su un altro pianeta?»

«Sì.»

«Ci sono dei cacciatori su questo pianeta?»

«No.»

«Questo mi interessa! E delle galline?»

«No.»

«Non c'è niente di perfetto», sospirò la volpe.

Ma la volpe ritornò alla sua idea: «La mia vita è monotona. Io do la caccia alle galline, e gli uomini danno la caccia a me. Tutte le galline si assomigliano, e tutti gli uomini si assomigliano. E io mi annoio perciò. Ma se tu mi addomestichi, la mia vita sarà come illuminata. Conoscerò un rumore di passi che sarà diverso da tutti gli altri. Il tuo, mi farà uscire dalla tana, come una musica. E poi, guarda! Vedi laggiù, in fondo, dei campi di grano? Io non mangio il pane e il grano, per me, è inutile. I campi di grano non mi ricordano nulla. E questo è triste! Ma tu hai dei capelli color dell'oro. Allora sarà meraviglioso quando mi avrai addomesticata. Il grano, che è dorato, mi farà pensare a te. E amerò il rumore del vento nel grano...».

La volpe tacque e guardò a lungo il piccolo principe.

«Per favore, addomesticami», disse.

«Volentieri», rispose il piccolo principe, «ma non ho molto tempo, però. Ho da scoprire degli amici, e da conoscere molte cose.»

«Non si conoscono che le cose che si addomesticano», disse la volpe. «Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici. Se tu vuoi un amico, addomesticami.»

«Che cosa bisogna fare?», domandò il piccolo principe.

«Bisogna essere molto pazienti», rispose la volpe. «In principio tu ti siederai un po' lontano da me, così nell'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi. Ma ogni giorno tu potrai sederti un po' più vicino...»

Il piccolo principe ritornò l'indomani.

«Sarebbe stato meglio ritornare alla stessa ora», disse la volpe. «Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Con il passare dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e a inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore... Ci vogliono tutti i riti.»

«Che cos'è un rito?», disse il piccolo principe.

«Anche questa è una cosa da tempo dimenticata», disse la volpe. «È quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora dalle altre ore. C'è un rito, per esempio, presso i cacciatori. Il giovedì ballano con le ragazze del villaggio. Allora il giovedì è un giorno meraviglioso! Io mi spingo sino alla vigna. Se i cacciatori ballassero in un giorno qualsiasi, i giorni si assomiglierebbero tutti, e non avrei mai vacanza.»

Così il piccolo principe addomesticò la volpe. E quando l'ora della partenza fu vicina: «Ah!», disse la volpe, «... piangerò.»

«La colpa è tua», disse il piccolo principe, «io non ti volevo far del male, ma tu hai voluto che ti addomesticassi.»

«È vero», disse la volpe.

«Ma piangerai!», disse il piccolo principe.

«È certo», disse la volpe.

«Ma allora che ci guadagni?»

«Ci guadagno», disse la volpe, «il colore del grano.»

Poi soggiunse: «Va a rivedere le rose. Capirai che la tua è unica al mondo. Quando ritornerai a dirmi addio, ti regalerò un segreto».

Il piccolo principe se ne andò a rivedere le rose.

«Voi non siete per niente simili alla mia rosa, voi non siete ancora niente», disse. «Nessuno vi ha addomesticato, e voi non avete addomesticato nessuno. Voi siete come era la mia volpe. Non era che una volpe uguale a centomila altre. Ma ne ho fatto il mio amico e ora è per me unica al mondo.»

E le rose erano a disagio.

«Voi siete belle, ma siete vuote», disse ancora. «Non si può morire per voi. Certamente un qualsiasi passante crederebbe che la mia rosa vi assomigli, ma lei, lei sola, è più importante di tutte voi, perché è lei che ho innaffiato. Perché è lei che ho messo sotto la campana di vetro. Perché è lei che ho riparato con il paravento. Perché su di lei ho ucciso i bruchi (uno, due o tre per le farfalle). Perché è lei che ho ascoltato lamentarsi o vantarsi, o anche qualche volta tacere. Perché è la mia rosa.»

E ritornò alla volpe.

«Addio», disse.

«Addio», disse la volpe. «Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi.»

«L'essenziale è invisibile agli occhi», ripeté il piccolo principe, per ricordarselo.

«È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante.»

«È il tempo che ho perduto per la mia rosa...», sussurrò il piccolo principe per ricordarselo.

«Gli uomini hanno dimenticato questa verità. Ma tu non la devi dimenticare. Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato. Tu sei responsabile della tua rosa...»

«Io sono responsabile della mia rosa...», ripeté il piccolo principe per ricordarselo.

---

A. de Saint Exupéry, *Il piccolo principe e la volpe*, in *Il piccolo principe*, Milano, Bompiani, 1986, pp. 109-116.

## ELEMENTI ESSENZIALI

### Trama

Una volpe insegna a un bambino, il piccolo principe, il valore dell'amicizia.

### Luoghi

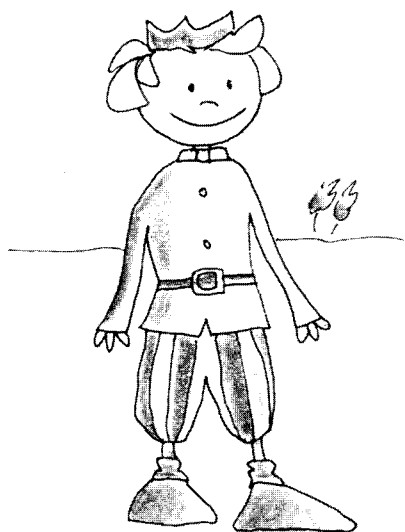
Pianeta Terra, sotto un melo

### Tempo

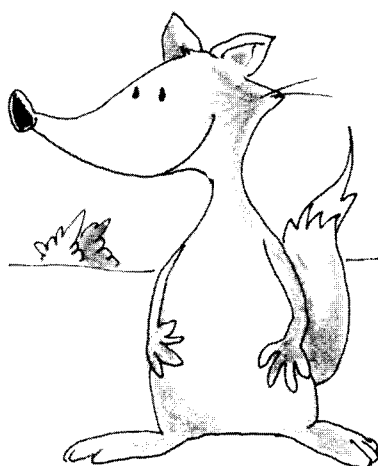
Indefinito

### Personaggi

**Il piccolo principe**



**La volpe**



## TESTO SEMPLICE

### Situazione iniziale

Il piccolo principe sulla Terra incontrò una volpe che gli parlava da sotto un melo.



### Vicenda

Il piccolo principe chiese alla volpe di giocare con lui, e la volpe rispose che non poteva perché non era addomesticata. Al piccolo principe, che veniva da un altro pianeta e non conosceva il significato della parola «addomesticare», la volpe rispose che vuol dire creare legami.



Il piccolo principe disse allora che per giocare cercava gli uomini, e la volpe gli spiegò che gli uomini sono impegnati soltanto a cacciare le volpi, e le volpi a mangiare le galline. Ognuno insegue il proprio interesse egoistico senza avere legami di affetto. Ecco perché la volpe insisteva a chiedergli di essere addomesticata: per creare con lui un legame così forte e speciale che li avrebbe fatti sentire unici l'uno per l'altra. La volpe lo avrebbe aspettato ogni giorno alla stessa ora, avrebbe riconosciuto felice i suoi passi tra quelli di tanti, avrebbe pensato ai suoi capelli biondi guardando il colore del grano nei campi: insomma, lo avrebbe avuto sempre nel cuore.

Il piccolo principe cominciò a capire, e subito pensò alla rosa a cui, sul suo pianeta, aveva dedicato molte cure. Accettò di addomesticare la volpe.

Quando la volpe fu addomesticata, per il piccolo principe venne il tempo di partire. La volpe era molto triste e il piccolo principe era dispiaciuto per il dolore che le avrebbe causato andandosene. Non capiva perché la volpe aveva voluto essere addomesticata, se poi le sarebbe toccato provare tanta tristezza!

La volpe allora spiegò che provava sì tristezza, ma avrebbe sempre conservato per lui un sentimento bellissimo e speciale: l'avrebbe sempre considerato unico al mondo.

Per farsi meglio intendere, invitò il piccolo principe ad andare a guardare il cespuglio di rose. Si sarebbe accorto che nessuna rosa, per quanto bella, somigliava a quella che aveva curato sul suo pianeta. Il piccolo principe guardò attentamente le rose e trovò che erano davvero molto belle, ma nessuna poteva essere paragonata alla sua rosa.

## Situazione finale

Tornato dalla volpe per salutarla, il **piccolo principe** imparò che amare vuol dire dedicare pensieri, cure e tempo a qualcuno o a qualcosa che diventa unico per noi, ed è proprio questo che gli uomini hanno dimenticato.

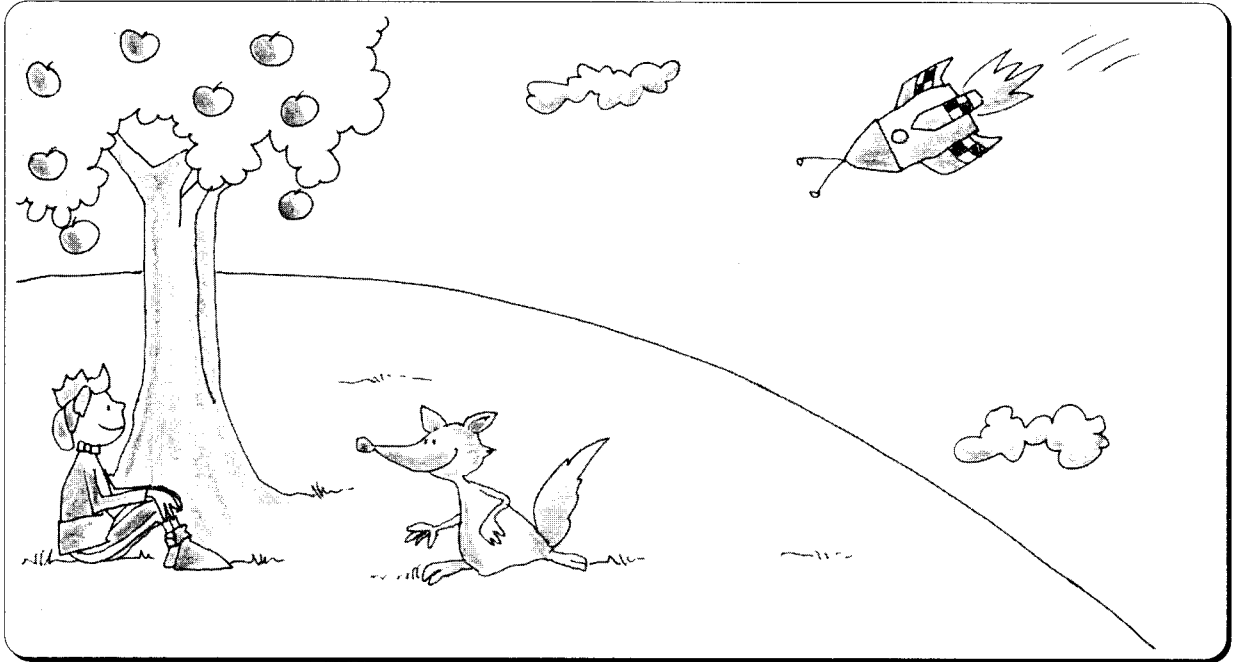
## SCHEMATIZZAZIONE DEL TESTO

Chi	Cosa fa
Il piccolo principe	Chiede a una volpe di giocare con lui.
La volpe	Rifiuta di giocare perché non è addomesticata. Chiede al piccolo principe di addomesticarla e cioè di creare un forte legame tra di loro.
Il piccolo principe	Dice di voler incontrare gli uomini per giocare.
La volpe	Spiega che gli uomini non riescono più a stringere legami di affetto. Insiste per essere addomesticata così da poter: – riconoscere i passi del piccolo principe tra i passi degli altri uomini; – ricordare il colore biondo dei suoi capelli guardando il giallo di un campo di grano; – considerare il piccolo principe un bambino speciale, unico per lei.
Il piccolo principe	Pensa alla rosa che ha curato sul suo pianeta. Addomestica la volpe. Parte. Si avvicina a un cespuglio di rose: sono tutte molto belle, ma senza significato per lui. Capisce di aver addomesticato la rosa che ha curato sul suo pianeta. Saluta la volpe.
La volpe	Ha insegnato al piccolo principe che amare vuol dire dedicare parte del proprio tempo e dei propri pensieri a qualcuno o a qualcosa.

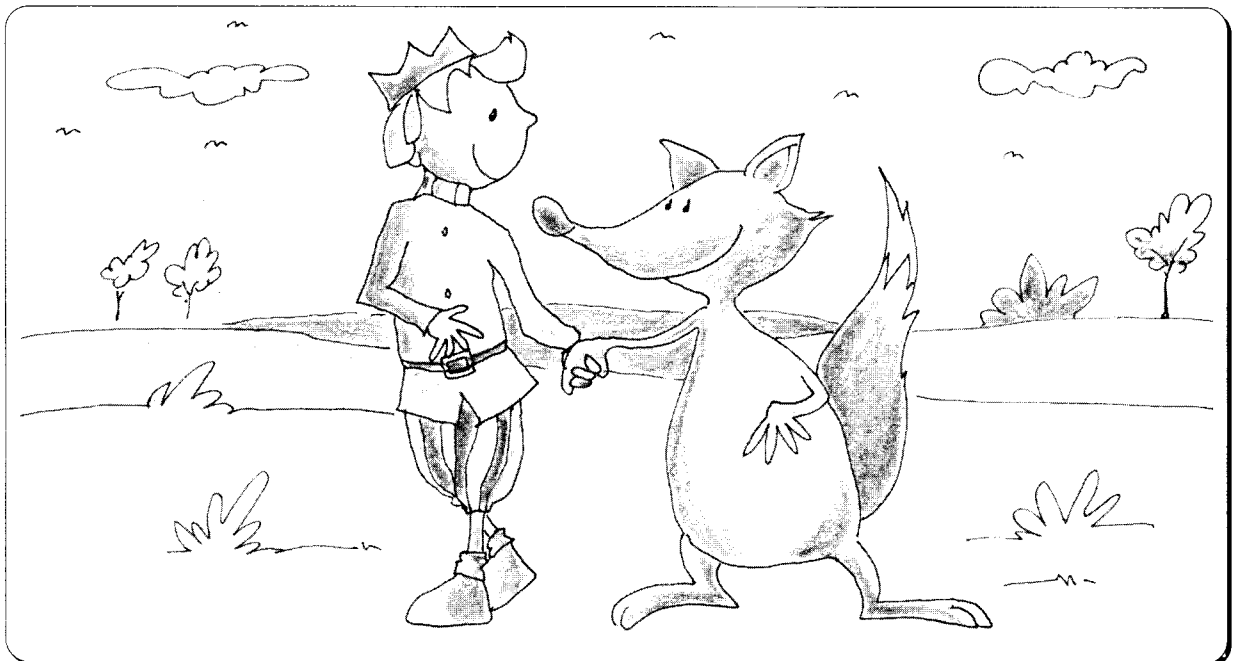


**TESTO ILLUSTRATO**

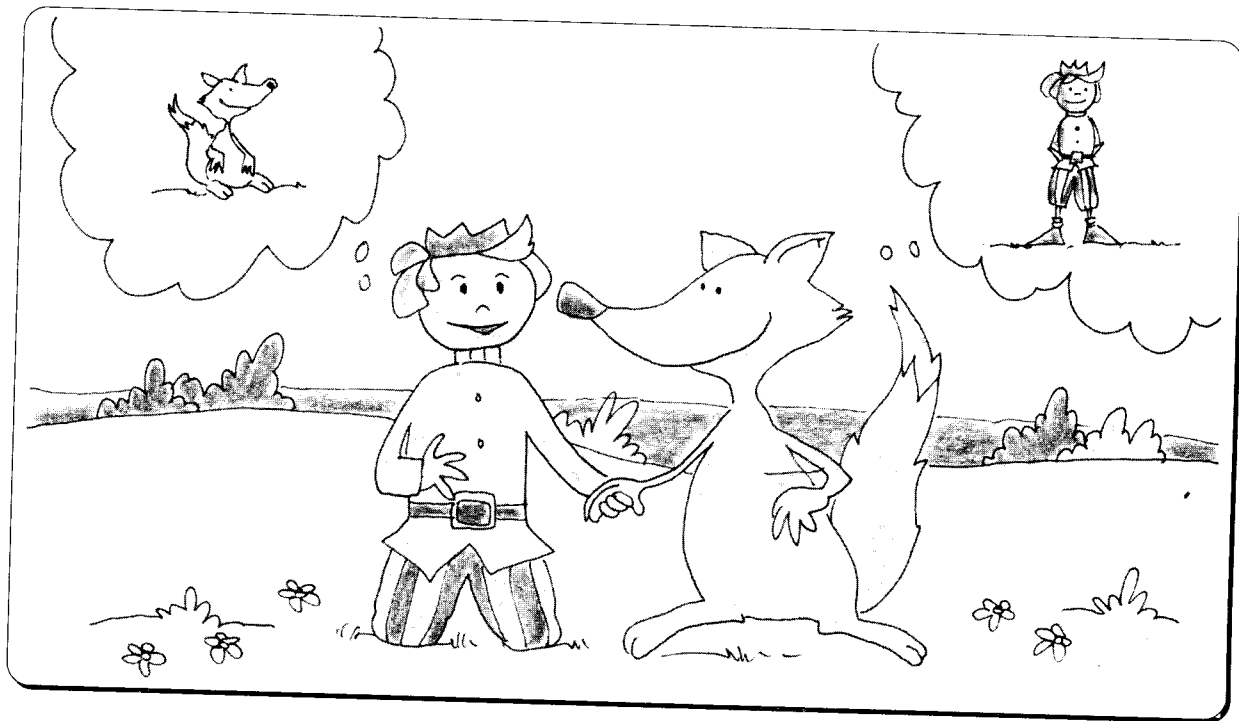
**IL PICCOLO PRINCIPE SULLA TERRA INCONTRA UNA VOLPE.  
IL PICCOLO PRINCIPE CHIEDE ALLA VOLPE DI GIOCARE CON LUI.**



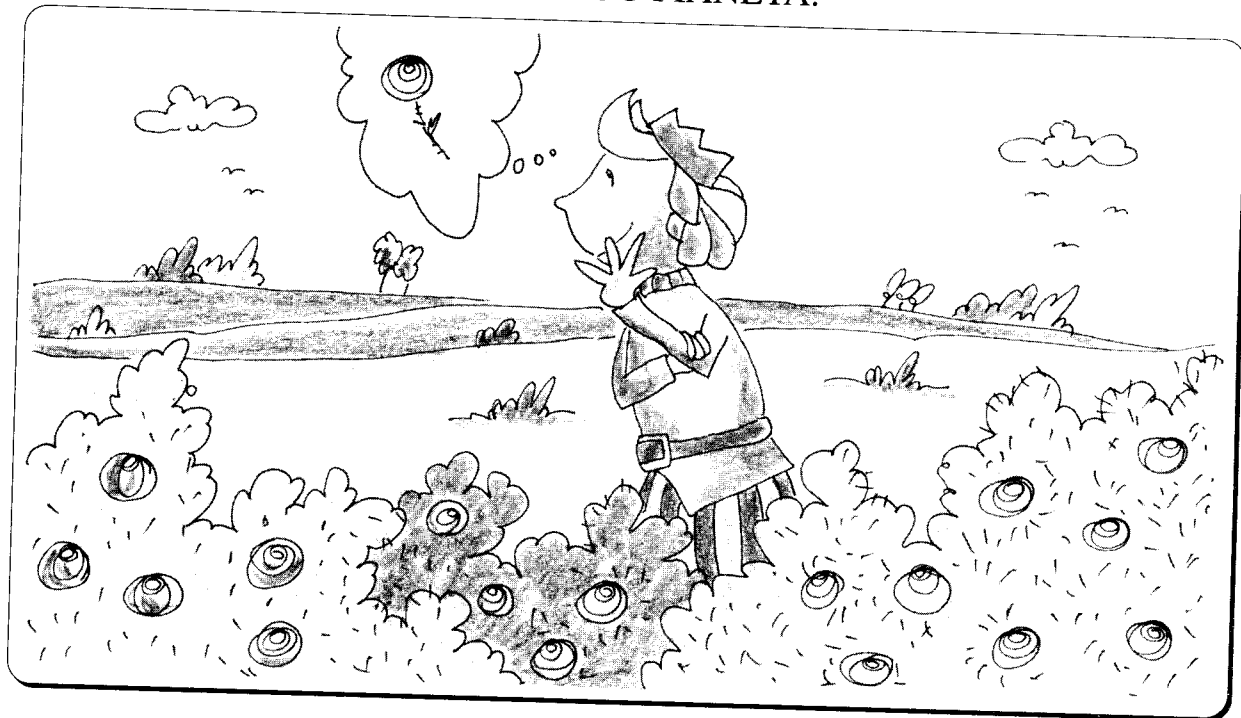
**LA VOLPE CHIEDE AL PICCOLO PRINCIPE DI ESSERE ADDOMESTICATA, VUOLE CIOÈ CHE DIVENTINO MOLTO AMICI.**



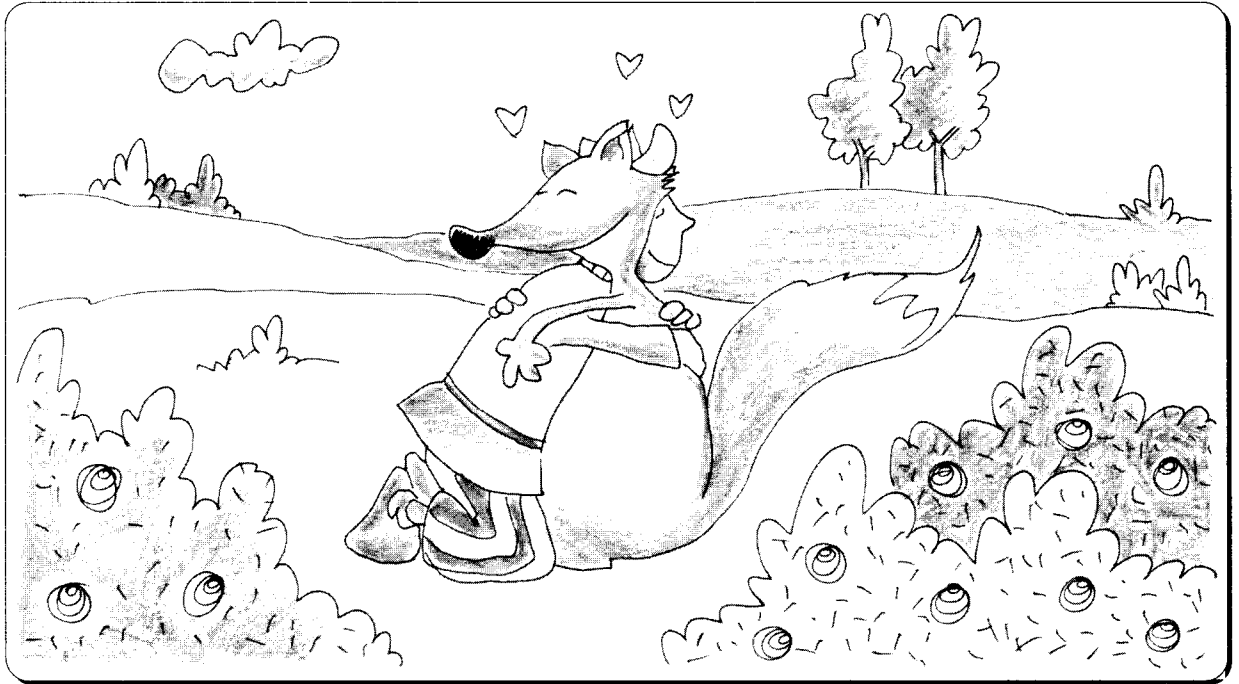
**IL PICCOLO PRINCIPE DEVE ESSERE NEI PENSIERI DELLA VOLPE ANCHE QUANDO NON È PRESENTE, E COSÌ LA VOLPE PER IL PICCOLO PRINCIPE.**



**IL PICCOLO PRINCIPE SI AVVICINA A UN CESPUGLIO DI ROSE. SONO TUTTE BELLE, MA NESSUNA È UGUALE ALLA SUA ROSA E CIOÈ A QUELLA CHE HA CURATO SUL SUO PIANETA.**



LA VOLPE COSÌ HA SPIEGATO AL PICCOLO PRINCIPE CHE ADDOMESTICARE SIGNIFICA AMARE.



# VERIFICA

**Segna se le affermazioni sono vere (V) o false (F)**

- Il piccolo principe è sul pianeta Terra.
- Il piccolo principe incontra un gatto.
- La volpe gioca con il piccolo principe.
- La volpe vuole essere addomesticata.
- Il piccolo principe ha curato una rosa.

V	F
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

**Rispondi alle seguenti domande**

- Quali sono i personaggi del brano?

---

---

- Cosa non sanno fare gli uomini?

---

---

- Cosa significa addomesticare?

---

---

- Cosa fa pensare alla volpe il colore del grano nei campi?

---

---

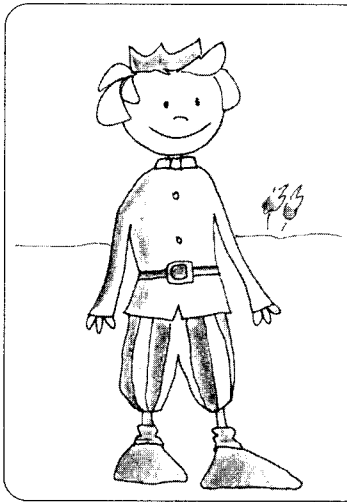
- Perché per il piccolo principe le rose sono tutte belle ma senza significato?

---

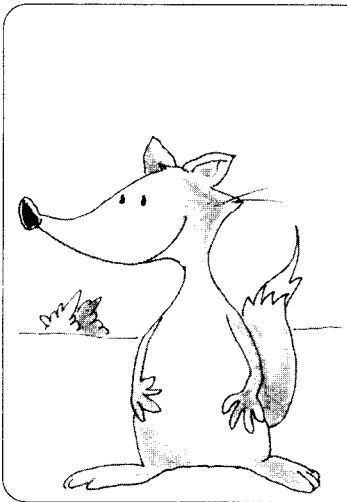
---



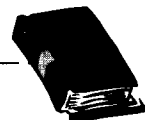
### Descrivi i personaggi



Handwriting practice area for the prince, consisting of five horizontal dashed lines.



Handwriting practice area for the fox, consisting of five horizontal dashed lines.



**Racconta la storia secondo la giusta sequenza degli eventi**

Situazione iniziale

-----

-----

-----

-----

-----

-----

Vicenda

- -----
- -----
- -----
- -----
- -----
- -----
- -----

Situazione finale

-----

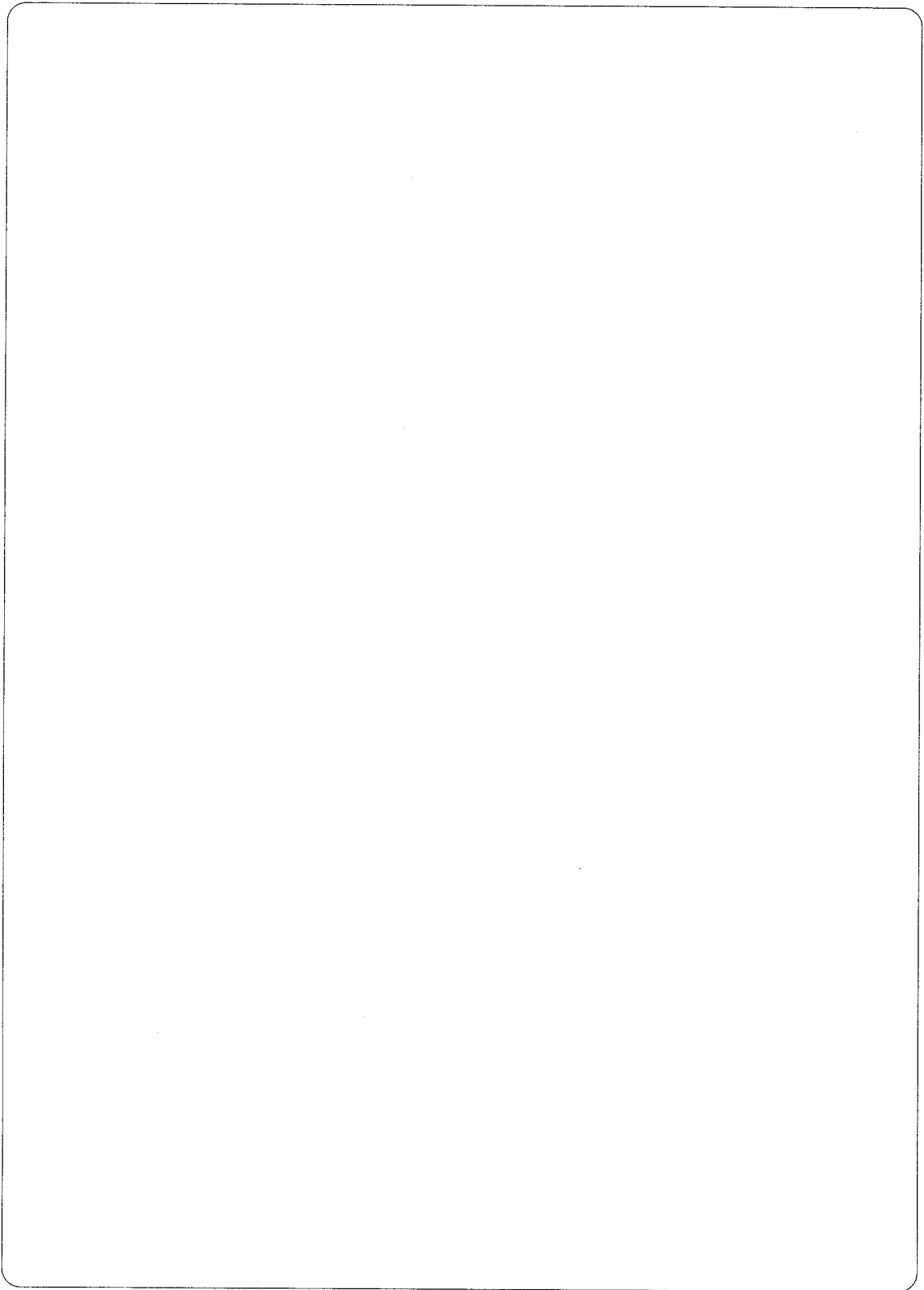
-----

-----

-----

-----

**Disegna quello che ti è piaciuto di più della storia**



L'incredibile storia

15

di Lavinia





## TESTO BASE

Era la vigilia di Natale a Milano.

Per tutto il pomeriggio piazza del Duomo e le altre vie del centro con i loro negozi erano state percorse da una quantità incredibile di gente che faceva a spintoni per comprare gli ultimi regali. I milanesi passavano carichi di pacchi e pacchetti. Avevano fretta di tornare a casa, perché già dal primo pomeriggio si era messo a fare un freddo terribile.

Verso le cinque cominciò a nevicare [...].

La gente passava in fretta e non si accorgeva di una piccola fiammiferaia livida di freddo che sedeva su un gradino con il vestito tutto stracciato e offriva ai passanti le sue scatolette di fiammiferi.

Ogni tanto qualcuno inciampava nei suoi piedini nudi. Barcollava, cercando di mantenere l'equilibrio, diceva qualche parolaccia come «Accidenti!», «Dannazione!» e anche peggio e finalmente si accorgeva della bambina.

Ma invece di comprarle i fiammiferi, questi la ricoprivano di insulti del tipo: «Torna a casa, disgraziata!», «Ti sembra il posto da metterti con i tuoi stracci?», «Levati dai piedi! Se fossi tuo padre ti riempirei di botte!».

E quando la bambina, con una vocina rauca interrotta da forti colpi di tosse che le squassavano il petto, diceva timidamente: «Bei fiammiferi, signore! Vuole comprare i miei fiammiferi?», i passanti disturbati rispondevano: «Tieniteli, i tuoi fiammiferi, rompiscatole! Cosa vuoi che me ne faccia dei tuoi fiammiferi? Credi che siamo talmente pezzenti da non possedere un accendino?». Oppure altri si indignavano: «Io non fumo, lurida stracciona! Ho appena smesso e adesso ci si mette la stracciona a farmi ricominciare! Vergognati!».

E se ne andavano arrabbiatissimi pensando: «Ma guarda un po' se proprio la vigilia di Natale dovevamo incontrare questa guastafeste! Porta male incontrare una piccola fiammiferaia affamata e infreddolita la vigilia di Natale... Adesso avremo i rimorsi per tutto l'anno...».

Lavinia, poiché era proprio lei la piccola fiammiferaia, non aveva nessuna intenzione di procurare loro dei rimorsi, e gratis per giunta. Lei voleva soltanto vendere dei fiammiferi per guadagnare un po' di soldi e comprarsi una cioccolata calda con la panna e i biscotti, perché non mangiava da tre giorni. E magari anche un paio di scarponcini foderati di pelliccia perché i piedi, pieni di croste e di geloni, le facevano proprio male.

E invece nessuno, ma proprio nessuno, le comprò una sola scatola di fiammiferi [...].

Sognava tacchini arrosto e grandi torte, montagne di patatine fritte, lasagne, polpette, salami e zabaione. Sognava insalate russe e «hamburger con il tomato» così come li aveva visti nelle vetrine delle rosticcerie, senza potersi mai permettere di assaggiarli.

Verso mezzanotte i sogni di Lavinia furono interrotti dalla brusca frenata di un taxi. La bambina alzò gli occhi e vide una bella signora scendere dalla macchina proprio sul marciapiede di fronte a lei. Era vestita in modo poco adatto per una notte così fredda. Aveva un abito scollato, di velo azzurro molto trasparente (Lavinia poté notare le mutande, anch'esse azzurre); le caviglie nude, i piedi infilati in due pantofoline di velluto, e in testa...

Lavinia dovette coprirsi la bocca con le mani per soffocare una risata... In testa la donna aveva il cappello più strano che si possa immaginare. Una specie di lungo imbuto rovesciato, tutto decorato come un albero di Natale.

«Ce n'è di matti, in giro!», pensava Lavinia, continuando a godersi lo spettacolo, visto che ormai si era svegliata. La signora pagò il tassista che le fece cinque inchini profondissimi, uno dopo l'altro: evidentemente aveva ricevuto una bella mancia. Poi si diresse verso Lavinia.

«Caspita!», pensò la bambina, «sta a vedere che questa matta mi compra tutte le scatole di fiammiferi!».

Ma quando fu vicina, la signora si chinò porgendo una sigaretta e chiese: «Scusa, hai da accendere?»

«E adesso cosa le dico?», pensò Lavinia disperata. «Le dico che sì, ho i fiammiferi, ma che me li deve pagare? Non sarebbe gentile. E poi gliene serve uno solo, non una scatola...».

Così con un gesto da gran signora, aprì una scatola nuova, accese un fiammifero e lo porse alla donna. Questa accese la sigaretta senza avvicinarla alla bocca e senza aspirare, come se si trattasse di una candela, poi tese velocemente il braccio verso l'alto. Dalla sigaretta scaturì una fontana luminosa, uno zampillo di scintille come quelle dei fuochi artificiali...

«È proprio matta», pensò Lavinia, «non ha di meglio da fare a quest'ora di notte? Non ha una casa dove andare a dormire al caldo? Le verrà un accidente con questo vestito leggero e scollato!».

Poi si fece coraggio e le chiese: «Scusi signora, va forse a una festa mascherata?».

«No, perché?», rispose la sconosciuta.

«E allora perché si è vestita a quel modo?», ribattè Lavinia

«Ma perché sono una fata, no?», rispose la donna, come se fosse la cosa più naturale del mondo.

Lavinia pensò: «È proprio matta. Le fate stanno solo nei libri». Come se le avesse letto nel pensiero, la donna la osservò pensierosa e poi disse: «Strano... Di solito le piccole fiammiferaie si trovano nei libri di fiabe...».

Si guardarono a vicenda diffidenti. Nessuna delle due aveva intenzione di lasciarsi imbrogliare.

Poi la donna disse a Lavinia: «Io sono vera. Prova a darmi un pizzicotto!». E senza aspettare allungò la mano e pizzicò Lavinia sul braccio. «Ahi!», strillò la bambina, «ero io che dovevo pizzicare te!» E le sferrò un calcio, che per la verità non le fece molto male perché Lavinia era a piedi nudi. «Così adesso siamo pari», disse con calma la fata, «ora siamo certe della reciproca esistenza. Lavinia, sei stata gentile e generosa. Ti voglio ricompensare per avermi offerto gratis il tuo fiammifero.»

«Adesso mi regala un sacco di soldi!», pensò eccitata la bambina, «adesso mi trasporta nella reggia di un Principe che mi sposerà... Adesso mi fa diventare bellissima... E cosa me ne faccio della bellezza? Ah, sì, la gente pagherà per vedermi e con i soldi mi comprerò un sacco di roba da mangiare.»

«Voglio farti un regalo eccezionale», continuò la fata, «un anello magico. Eccolo!»

Se lo tolse da una tasca del vestito di velo e lo infilò al dito di Lavinia. Era un anellino neanche d'oro, liscio, senza nessuna pietra.

«A cosa serve?», chiese Lavinia speranzosa che all'aspetto modesto corrispondesse un potere sensazionale.

La fata si mise a ridere da sola, da quella mattacchiona che era.

«A cosa serve?», insistette Lavinia

«A trasformare le cose in cacca.»

«Cosaaa!?»

«A trasformare le cose in cacca. Sei diventata sorda per caso?», le domandò l'altra con un sorriso angelico [...].

«Comunque le istruzioni per l'uso sono queste: se vuoi trasformare qualcosa in cacca, la dovrai fissare intensamente facendoti ruotare l'anello intorno al dito in senso orario. Se vorrai che torni alla condizione originale la dovrai fissare girando l'anello in senso inverso. Attenta a non sbagliare mi raccomando.»

Così con un fischio improvviso fermò un altro taxi che passava in quel momento, vi balzò sopra e scomparve alla vista di Lavinia.

Sconcertata, la piccola fiammiferaia pensò: «Ho forse sognato?» [...].

«Bene», disse Lavinia, «almeno le istruzioni erano esatte. Adesso però devo pensare seriamente al modo migliore di usare questa strana magia.»

---

B. Pitzorno, *L'incredibile storia di Lavinia*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 13-31.

## ELEMENTI ESSENZIALI

### Trama

Lavinia è una bambina povera che, la vigilia di Natale, in piazza Duomo di Milano, cerca di vendere fiammiferi. Nessuno le dà retta, tranne una fata che le regala un anello magico.

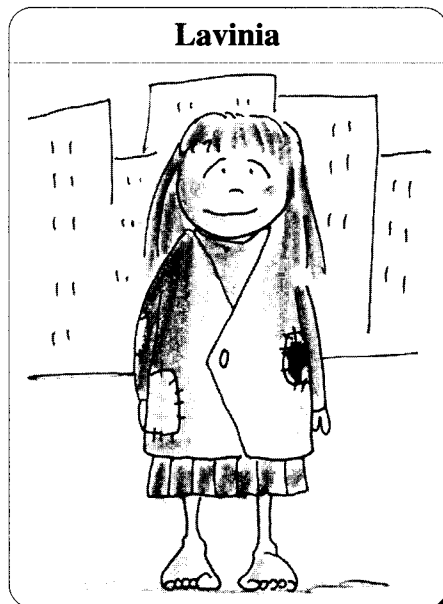
### Luogo

La città di Milano, piazza del Duomo

### Tempo

La vigilia di Natale

### Personaggi



La fata



## TESTO SEMPLICE

### Situazione iniziale

Era la vigilia di Natale a Milano.

Nevicava, faceva molto freddo e i **milanesi**, cioè gli abitanti di Milano, compravano gli ultimi regali nei negozi della città. C'era molta gente in piazza del Duomo ma nessuno si accorgeva di Lavinia, una bambina povera seduta su un gradino della piazza.



### Vicenda

**Lavinia** era sola, aveva i piedi nudi, il vestito strappato e il suo colorito, per il gran freddo, era addirittura violaceo.

Era una piccola fiammiferaia, vendeva cioè scatole di fiammiferi, per guadagnare qualche soldo e comprarsi una cioccolata calda e magari un paio di scarponcini.

Nessuno però comprava i suoi fiammiferi.

I **milanesi** non le davano retta, anzi la scacciavano dicendole frasi cattive. La piazza era ormai deserta, tutti erano a cena e **Lavinia**, sempre più triste, infreddolita e affamata, sognava tacchini arrosto, torte e panettoni, patate fritte, lasagne e salami.

Verso mezzanotte **Lavinia** vide arrivare un taxi. Dal taxi scese una bella signora, vestita in modo strano.

Aveva un vestito di velo azzurro molto trasparente, ai piedi delle pantofoline di velluto e in testa un lungo cappello a punta: era una fata.

La **fata** chiese a Lavinia un fiammifero per accendersi una sigaretta.

**Lavinia** aprì una scatola, accese un fiammifero e lo dette alla **fata**.

Quando la **fata** accese la sigaretta, da questa uscì una fontana di luci e colori come fossero fuochi artificiali.

**Lavinia** non credeva che quella potesse essere davvero una fata e la guardò con sospetto. Ma la **fata** era vera, ed era lì per aiutarla. Per ringraziarla del fiammifero ricevuto gratuitamente, la **fata** regalò a Lavinia un anello magico, capace di trasformare le cose in cacca e le spiegò come usarlo.

**Lavinia** pensò che non era un gran regalo, ma la **fata** le disse che si sbagliava.



## Situazione finale

Arrivò un taxi, la **fata** salì sulla macchina e scomparve.

**Lavinia** rimase un po' perplessa, ma poi iniziò a pensare a come usare la magia dell'anello ricevuto.

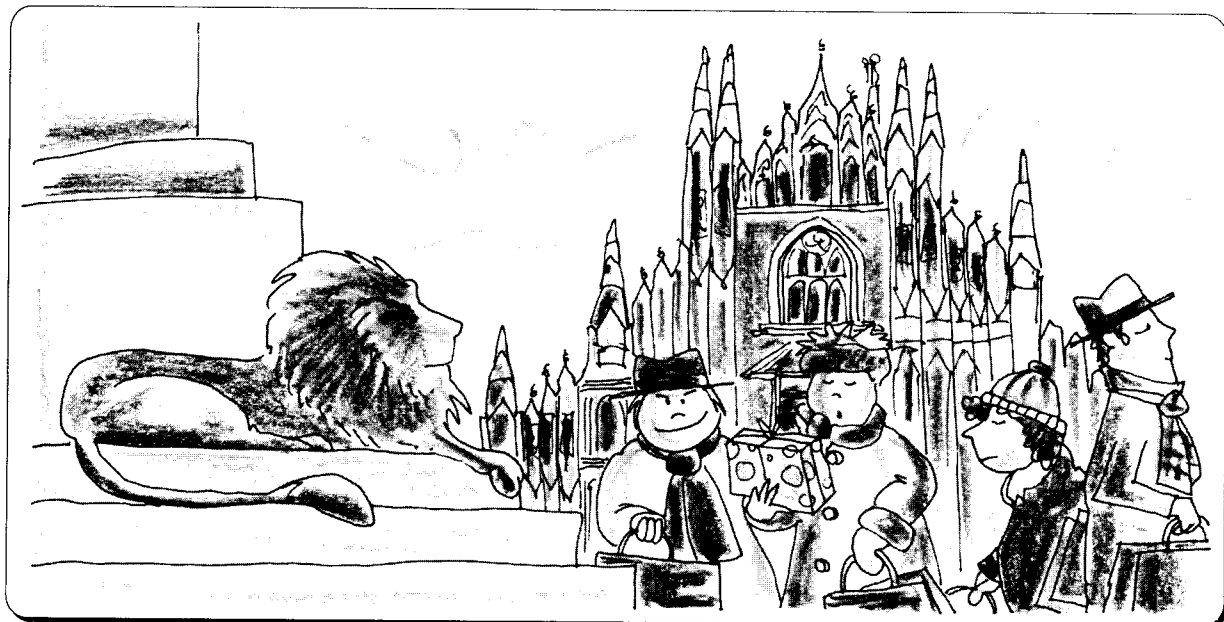
## SCHEMATIZZAZIONE DEL TESTO

<b>Chi</b>	<b>Cosa fa</b>
<b>Lavinia</b>	È molto povera, sola e infreddolita. Cerca di vendere qualche scatola di fiammiferi.
<b>I milanesi</b>	Comprano gli ultimi regali di Natale. Camminano in fretta per le vie della città. Non danno ascolto a Lavinia. La scacciano e la maltrattano.
<b>I milanesi</b>	Non comprano i fiammiferi.
<b>Lavinia</b>	Resta sola nella piazza del Duomo di Milano. Sogna il cibo. Vede arrivare un taxi.
<b>La fata</b>	Scende dal taxi. Chiede a Lavinia un fiammifero per accendere una sigaretta.
<b>Lavinia</b>	Dà alla fata un fiammifero e dalla sigaretta, una volta accesa, fuoriescono luci e colori. Non crede che quella sia una fata.
<b>La fata</b>	Dice di essere una vera fata. Vuole ringraziare Lavinia per il fiammifero. Regala a Lavinia un anello magico che trasforma le cose in cacca. Dà a Lavinia le istruzioni per l'uso. Sale su un altro taxi e se ne va.
<b>Lavinia</b>	Pensa a come usare la magia dell'anello.



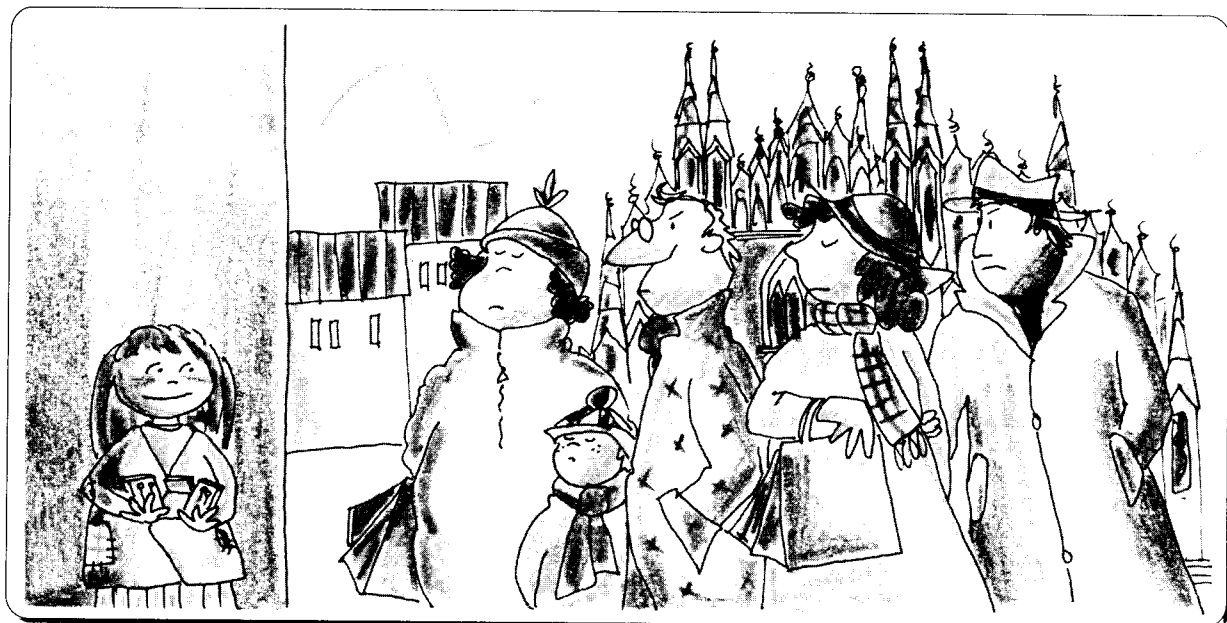
## TESTO ILLUSTRATO

È LA VIGILIA DI NATALE. FA MOLTO FREDDO. I MILANESI, CIOÈ GLI ABITANTI DI MILANO, COMPRANO GLI ULTIMI REGALI.



SULLA PIAZZA DEL DUOMO DI MILANO C'È UNA BAMBINA MOLTO POVERA CHE SI CHIAMA LAVINIA.

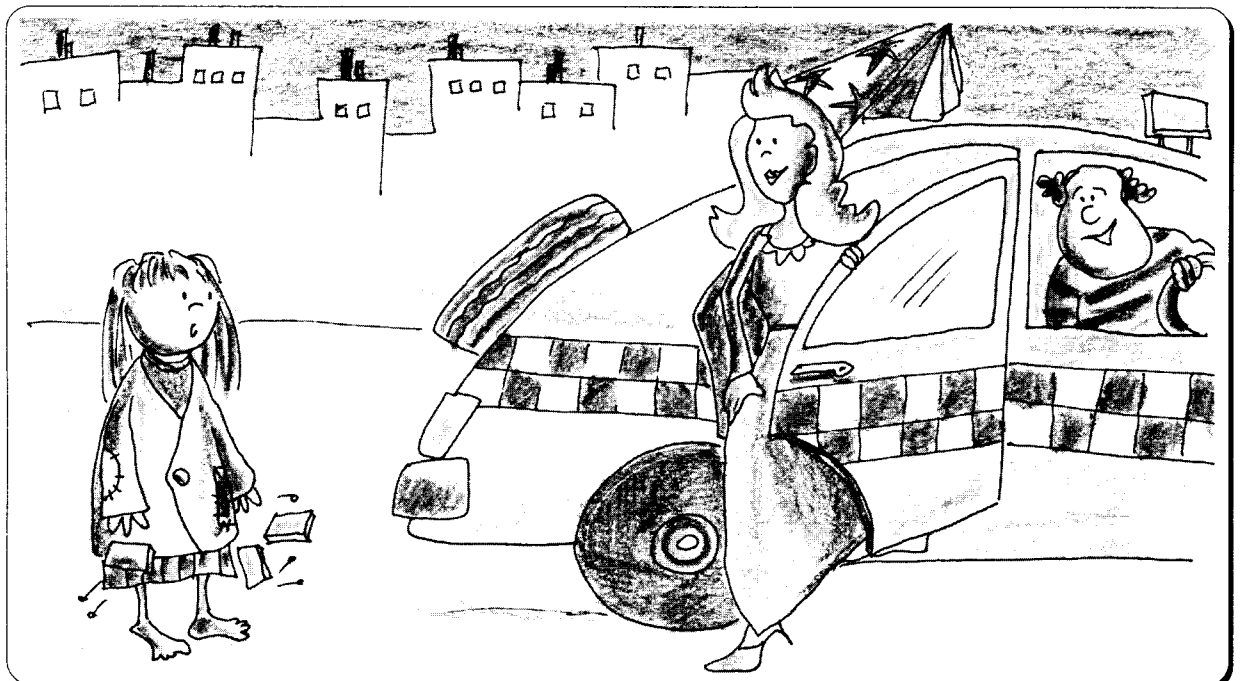
LAVINIA HA FAME E MOLTO FREDDO, VUOLE VENDERE I SUOI FIAMMIFERI. MA NESSUNO COMPRA I FIAMMIFERI DI LAVINIA.



ARRIVATA LA NOTTE LAVINIA SI RITROVA SOLA E SOGNA TANTE COSE BUONE DA MANGIARE.



ARRIVA UN TAXI. DAL TAXI SCENDE UNA FATA. HA IL VESTITO DI VELO AZZURRO, SCARPE DI VELLUTO E CAPPELLO A PUNTA.



LA FATA CHIEDE A LAVINIA UN FIAMMIFERO. LAVINIA GLIELO OFFRE. LA FATA ACCENDE UNA SIGARETTA. DALLA SIGARETTA ESCONO LUCI E COLORI.

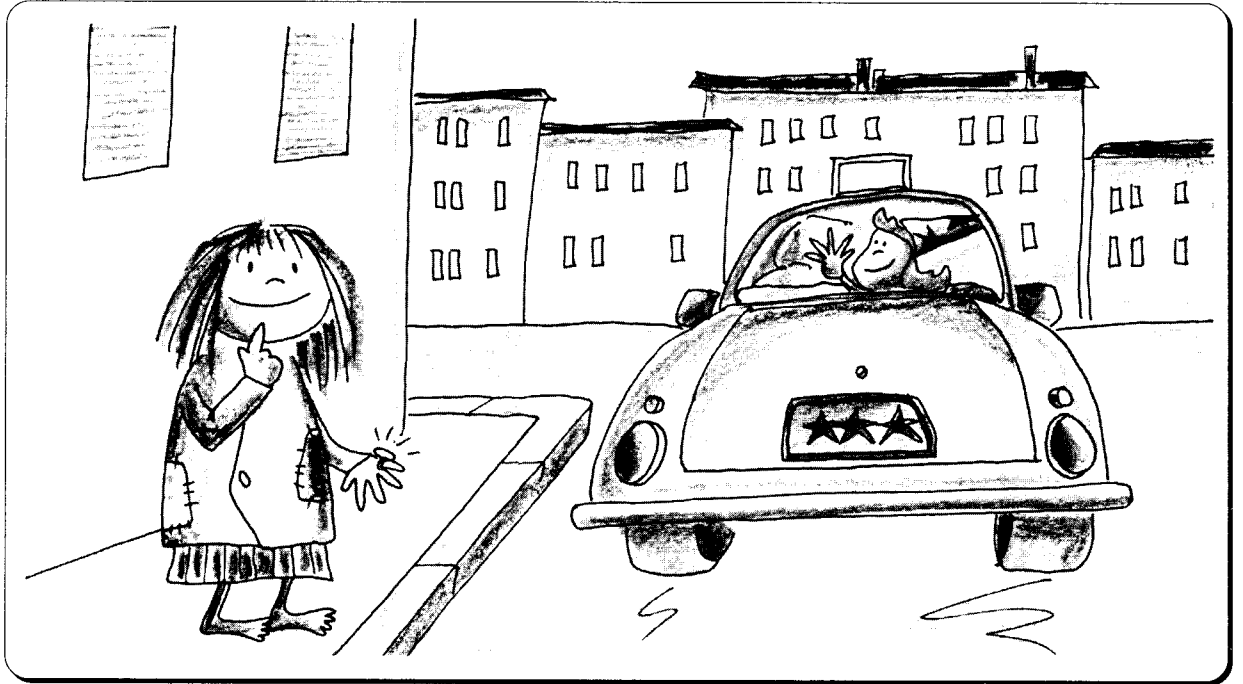


LA FATA RINGRAZIA LAVINIA CON UN ANELLO MAGICO CHE TRASFORMA LE COSE IN CACCA.



LA FATA SE NE VA CON UN TAXI.

LAVINIA PENSA A COME USARE LA MAGIA DELL'ANELLO.



VERIFICA



**Segna se le affermazioni sono vere (V) o false (F)**

- È la vigilia di Natale.
- Lavinia è molto povera.
- Lavinia vende caramelle.
- Nessuno fa attenzione a Lavinia.
- Lavinia incontra una strega.

V	F
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

**Rispondi alle seguenti domande**

- In quale città si trova Lavinia?

---

---

- Cosa sogna Lavinia?

---

---

- Lavinia riesce a vendere qualche scatola di fiammiferi?

---

---

- Chi scende dal taxi?

---

---

- Quale regalo riceve Lavinia?

---

---

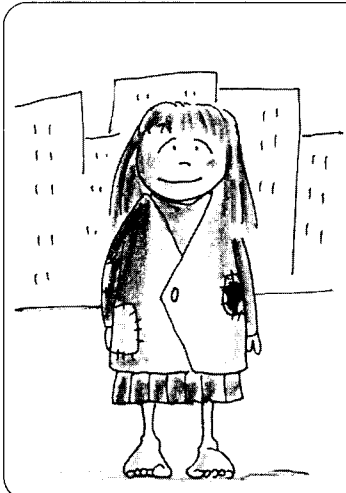




## Descrivi i personaggi



Handwriting practice lines for describing the first character pair.



Handwriting practice lines for describing the second character.



Handwriting practice lines for describing the third character.



**Racconta la storia secondo la giusta sequenza degli eventi**

Situazione iniziale

---

---

---

---

---

---

---

---

Vicenda

- ---
- ---
- ---
- ---
- ---
- ---
- ---
- ---

Situazione finale

---

---

---

---

---

---

---

---

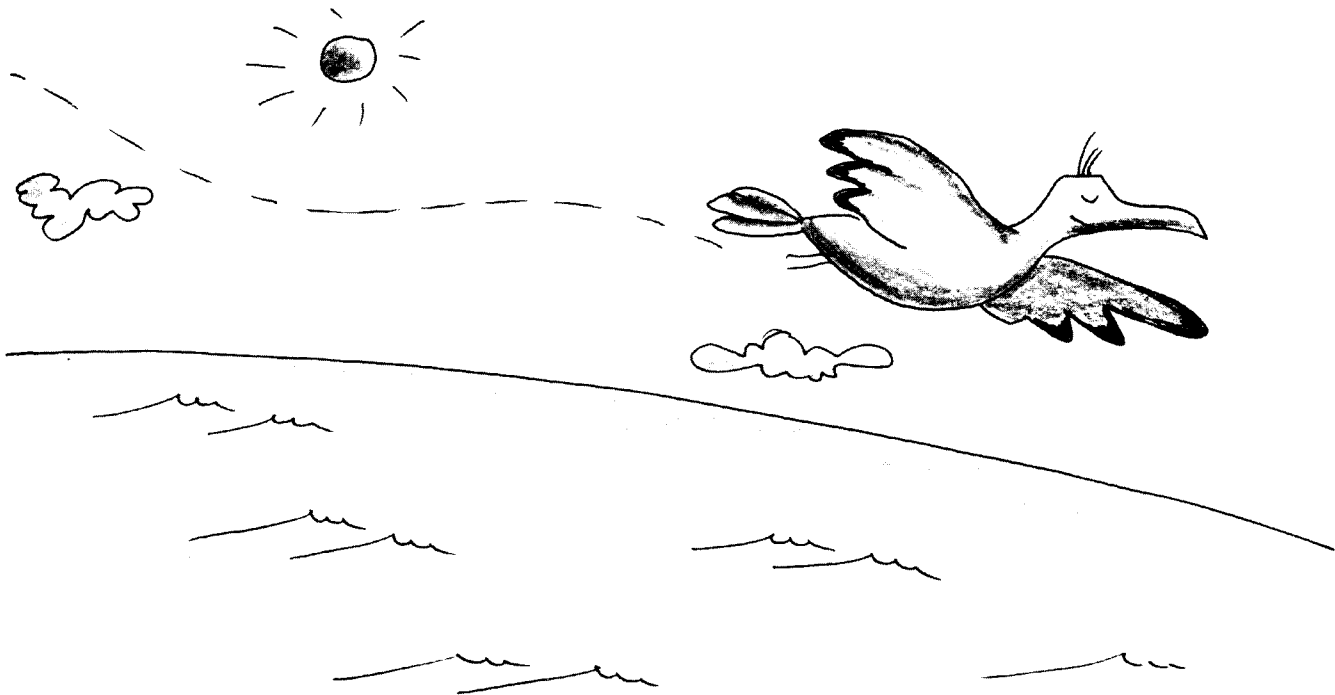


**Disegna quello che ti è piaciuto di più della storia**



Il gabbiano Jonathan

16



## TESTO BASE

Era di primo mattino, e il sole appena sorto luccicava tremolando sulle scaglie del mare appena increspato.

A un miglio dalla costa un peschereccio arrancava verso il largo. E fu data la voce allo Stormo. E in men che non si dica tutto lo Stormo Buonappetito si adunò, si diede a giostrare e accanirsi per beccare qualcosa da mangiare. Cominciava così una nuova dura giornata.

Ma lontano di là, solo soletto, distante dalla costa e dalla barca, un gabbiano si stava allenando per suo conto: era il gabbiano Jonathan Livingston. Si trovava a una trentina di metri d'altezza: distese le zampe palmate, aprì il becco, si stese in uno sforzo doloroso per imprimere alle ali una torsione tale da consentirgli di volare lento. E infatti rallentò tanto che il vento divenne un fruscio lieve intorno a lui, tanto che il mare restava immoto sotto le sue ali. Strinse gli occhi, si concentrò intensamente, trattenne il fiato, compì ancora uno sforzo per accrescere solo... d'un paio... di centimetri... quella... penosa torsione e... D'un tratto gli si arruffano le penne, entra in stallo e precipita giù.

I gabbiani, lo sapete anche voi, non vacillano, non stallano mai. Stallare, scomporsi in volo, per loro è una vergogna, è un disonore.

Ma il gabbiano Jonathan Livingston «che faccia tosta, eccolo là che ci riprova ancora, tende e torce le ali per aumentarne la superficie, vibra tutto nello sforzo e patapunf stalla di nuovo», non era un uccello come tanti.

La maggior parte dei gabbiani non si dà la pena di apprendere, del volo, altro che le nozioni elementari: gli basta arrivare dalla costa al punto dov'è il cibo e poi tornare a casa. Per la maggior parte dei gabbiani, volare non conta, conta mangiare. A quel gabbiano lì, invece, non importava tanto procurarsi il cibo, quanto volare. Più d'ogni altra cosa al mondo, a Jonathan Livingston piaceva librarsi nel cielo.

Ma a sue spese scoprì che, a pensarla in quel modo, non è facile poi trovare amici tra gli altri uccelli. E anche i suoi genitori erano afflitti a vederlo così: che passava giornate intere tutto solo, dietro i suoi esperimenti, quei suoi voli planati a bassa quota, provando e riprovando [...].

«Ma perché, John, perché», gli domandò sua madre. «Perché non devi essere un gabbiano come gli altri, John? Ci vuole tanto poco! Ma perché non lo lasci ai pellicani il volo radente? Agli albatry? E perché non mangi niente? Figlio mio, sei ridotto penne e ossa!»

«Non mi importa se sono ridotto penne e ossa, mamma. A me importa soltanto imparare che cosa si può fare su per aria, e che cosa invece non si può: ecco tutto. A me preme soltanto sapere.»

«Sta un po' a sentire, Jonathan», gli disse suo padre, con le buone. «Manca poco all'inverno. E le barche saranno pochine, e i pesci nuoteranno più profondi, sotto il pelo dell'acqua. Se proprio vuoi studiare, studia la pappatoria e il modo di procurartela! Sta faccenda del volo è bella e buona, ma mica puoi sfamarti con una planata, dico bene? Non scordarti figliolo, che si vola per mangiare.»

Jonathan assentì, obbediente. Nei giorni successivi cercò quindi di comportarsi come gli altri gabbiani. Ci si mise di buona volontà. E, gettando strida, giostrava, tornea anche lui con lo Stormo intorno ai moli, intorno ai pescherecci, tuffandosi a gara per acchiappare un pezzo di pane, un pesciolino, qualche avanzo. Ma a un certo punto non ne poté più.

«Tutto questo non ha senso», si disse, e lasciò cadere, apposta, un'acciuga, duramente conquistata, se la pappasse pure quel vecchio gabbiano affamato che lo seguiva. «Qui perdo tempo, quando potrei impiegarlo invece a esercitarmi! Ci sono tante cose ancora da imparare!»

Non passò molto, infatti, che Jonathan piantò lo Stormo e tornò solo, sull'alto mare, a esercitarsi, affamato e felice.

Adesso studiava velocità e, in capo a una settimana di allenamenti, ne sapeva di più, su questa materia, del più veloce gabbiano che c'era al mondo [...].

«Quando lo sapranno», pensava, «quando sapranno delle Nuove Prospettive da me aperte, impazziranno di gioia. D'ora in poi vivere qui sarà più vario e interessante. Altro che far la spola tutto il giorno, altro che la monotonia del tran-tran quotidiano sulla scia dei battelli da pesca! Noi avremo una nuova ragione di vita. Ci solleveremo dalle tenebre dell'ignoranza, ci accorgeremo d'essere creature di grande intelligenza e abilità. Saremo liberi! Impareremo a volare!»

L'avvenire gli appariva tutto rose e fiori. Appena toccò terra, vide i gabbiani che erano riuniti in Assemblea Generale. E avevano tutta l'aria di trovarsi in riunione già da tempo. Fatto sta che aspettavano proprio lui.

«Il gabbiano Jonathan Livingston si porti al centro dell'Emiciclo!», ordinò l'Anziano [...]. E si fece avanti.

«Il gabbiano Jonathan Livingston», l'Anziano proclamò, «viene messo alla gogna e svergognato al cospetto di tutti i suoi simili!»

Fu come l'avessero colpito con una randellata. I ginocchi gli si sciolsero, le penne gli si fecero flosce, le orecchie gli ronzavano. Messo alla gogna? Lui? Ma no, impossibile! E la sua Grande Impresa? Le Nuove Prospettive? Non hanno capito niente! C'è un errore! Si sbagliano di grosso [...].

Ma lo Stormo pareva di sasso, tant'era impassibile.

«Non abbiamo più nulla in comune, noi e te», intonarono in coro i gabbiani, e con fare solenne, sordi alle sue proteste, gli voltarono tutti la schiena.

E il gabbiano Jonathan visse il resto dei suoi giorni esule e solo. Volò oltre le Scogliere Remote, ben oltre.

Il suo maggiore dolore non era la solitudine, era che gli altri gabbiani si rifiutassero di credere e aspirare alla gloria del volo [...].

Egli imparò a volare, e non si rammaricava per il prezzo che aveva dovuto pagare. Scoprì ch'erano la noia, la paura e la rabbia a rendere così breve la vita d'un gabbiano. Ma con l'animo sgombro da esse, lui visse contento, e visse molto a lungo.

R. Bach, *Il gabbiano Jonathan* (tratto da *Il gabbiano Jonathan Livingston*), in P.O. Faudella e L. Masiero Bocci (a cura di), *L'antologia per la scuola media*, vol. 3, Torino, Edizioni Il Capitello, 2000, pp. 158-162.

## ELEMENTI ESSENZIALI

### Trama

Il gabbiano Jonathan pensa soltanto a volare bene, nonostante la contrarietà dei genitori e degli altri gabbiani.

### Luogo

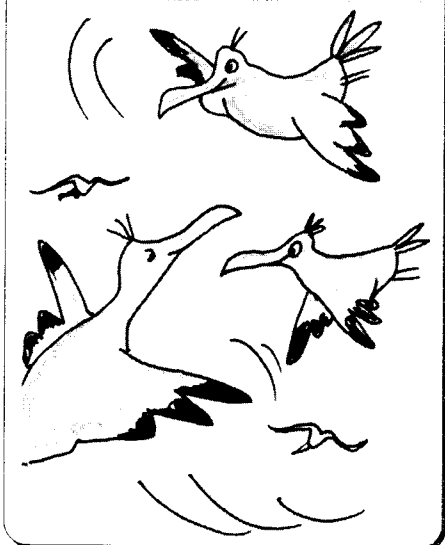
Il mare

### Tempo

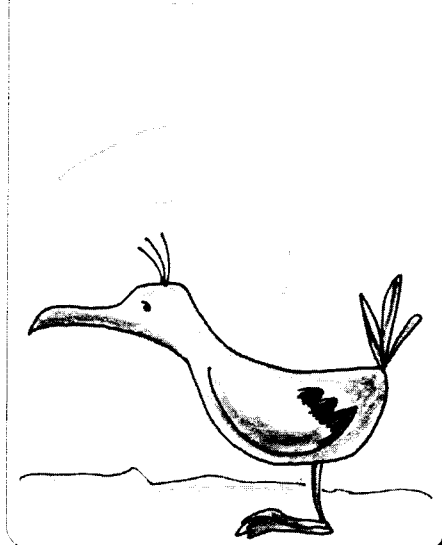
Inizio un mattino, trascorrono alcuni giorni, poi indefinito

### Personaggi

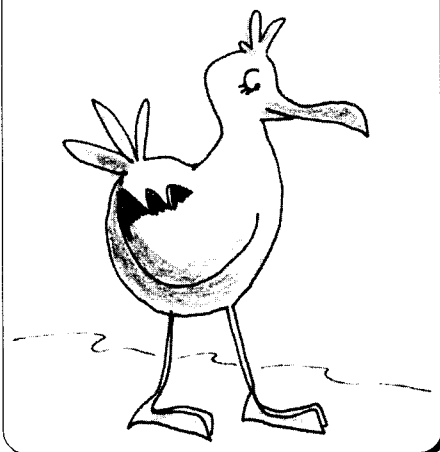
Stormo di gabbiani



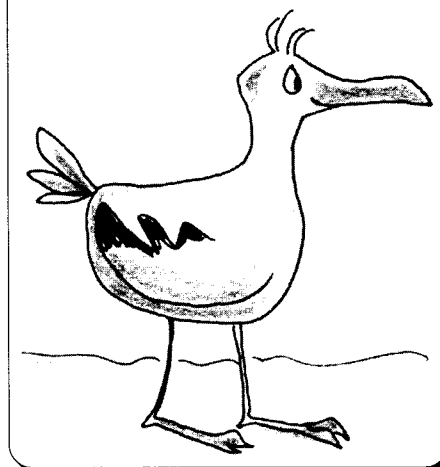
Il gabbiano Jonathan



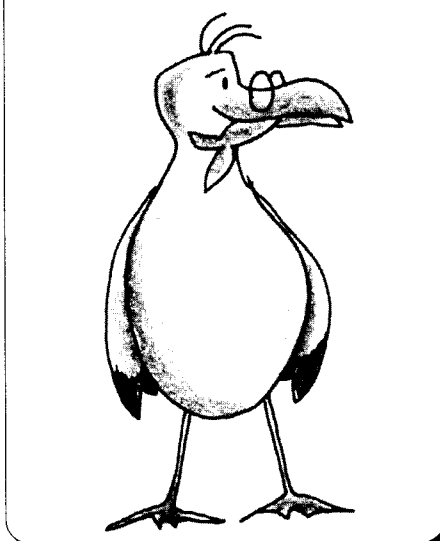
La mamma di Jonathan



Il papà di Jonathan



L'anziano gabbiano



## TESTO SEMPLICE

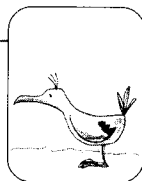
### Situazione iniziale

Uno stormo di gabbiani, di primo mattino, si era radunato vicino al mare per iniziare a cercare qualcosa da mangiare. Per i gabbiani, infatti, cercare il cibo è più importante di ogni altra cosa.



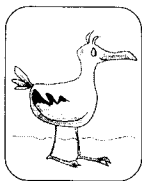
### Vicenda

Un po' distante dallo stormo, il gabbiano Jonathan se ne stava per conto suo e si allenava a volare. Jonathan, infatti, al contrario degli altri, era un gabbiano a cui piaceva molto studiare il modo per volare bene.



Questa sua passione, però, non piaceva ai suoi genitori.

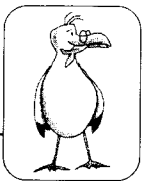
La mamma gli chiedeva perché non fosse come gli altri gabbiani, e il padre gli consigliava di studiare il modo con cui procurarsi il cibo.



Jonathan provò per alcuni giorni a comportarsi come gli altri gabbiani, ma a un certo punto non ne poté più. Abbandonò di nuovo lo stormo e tornò a esercitarsi in alto mare.

Jonathan era contento e pensava che al suo ritorno avrebbe insegnato ai suoi compagni l'arte del volo.

Ma quando tornò in riva al mare, vide i gabbiani riuniti in un semicerchio. Il gabbiano più anziano chiamò Jonathan e davanti a tutti lo svergognò scacciandolo.



Il povero gabbiano Jonathan si sentì male dal dispiacere, perché nessuno aveva capito le sue buone intenzioni.

Lo stormo di gabbiani continuò a gridare contro di lui dicendo che non avevano nulla in comune.

### Situazione finale

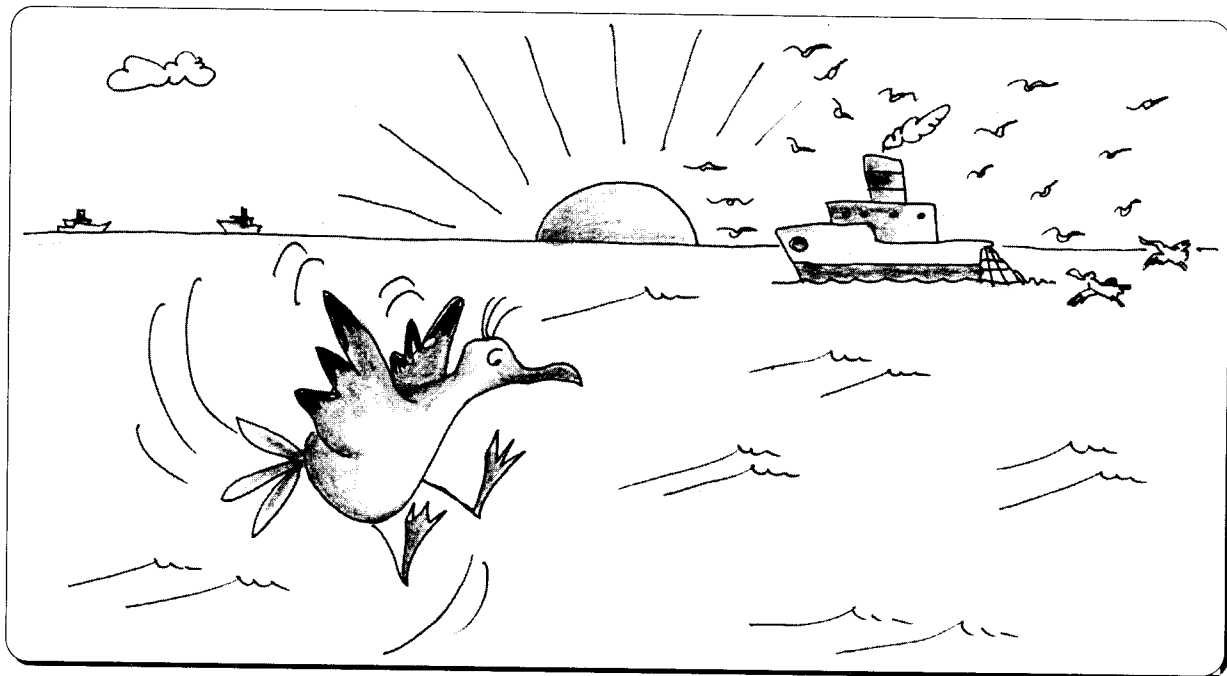
Jonathan andò via, dispiaciuto perché gli altri gabbiani non apprezzavano la gioia del volo. Visse da solo, ma imparò a volare così bene che la sua vita fu molto felice.

## SCHEMATIZZAZIONE DEL TESTO

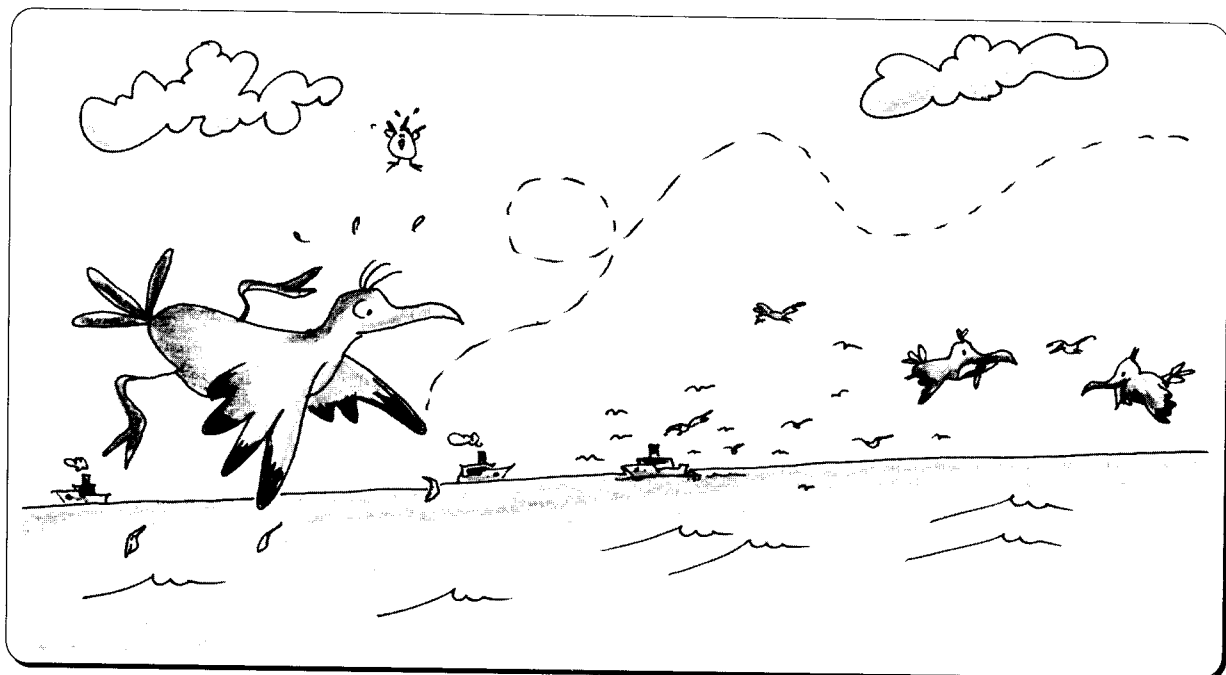
<b>Chi</b>	<b>Cosa fa</b>
Lo stormo di gabbiani	Si riunisce per cercare qualcosa da mangiare.
Il gabbiano Jonathan	Sta lontano dallo stormo. Si allena nel volo.
Lo stormo	Vola per procurarsi il cibo.
Il gabbiano Jonathan	Studia il modo per rendere perfetto il volo dei gabbiani.
La mamma di Jonathan	È dispiaciuta. Chiede a Jonathan perché non si comporta come gli altri gabbiani.
Il papà di Jonathan	Consiglia a Jonathan di studiare il modo per procurarsi il cibo.
Il gabbiano Jonathan	Accetta di comportarsi come gli altri gabbiani ma non ci riesce. Continua ad allenarsi nel volo. Torna sulla riva del mare. Vede i gabbiani in riunione.
Il gabbiano anziano	Chiama Jonathan. Lo umilia davanti a tutti.
Il gabbiano Jonathan	È molto triste. Sa di non essere capito.
Lo stormo	Abbandona Jonathan.
Il gabbiano Jonathan	Resta da solo. Impara a volare benissimo. Vive contento e per molto tempo.

## TESTO ILLUSTRATO

È MATTINA PRESTO. UNO STORMO DI GABBIANI CERCA IL CIBO. IL GABBIANO JONATHAN STA DA SOLO E SI ALLENA A VOLARE.

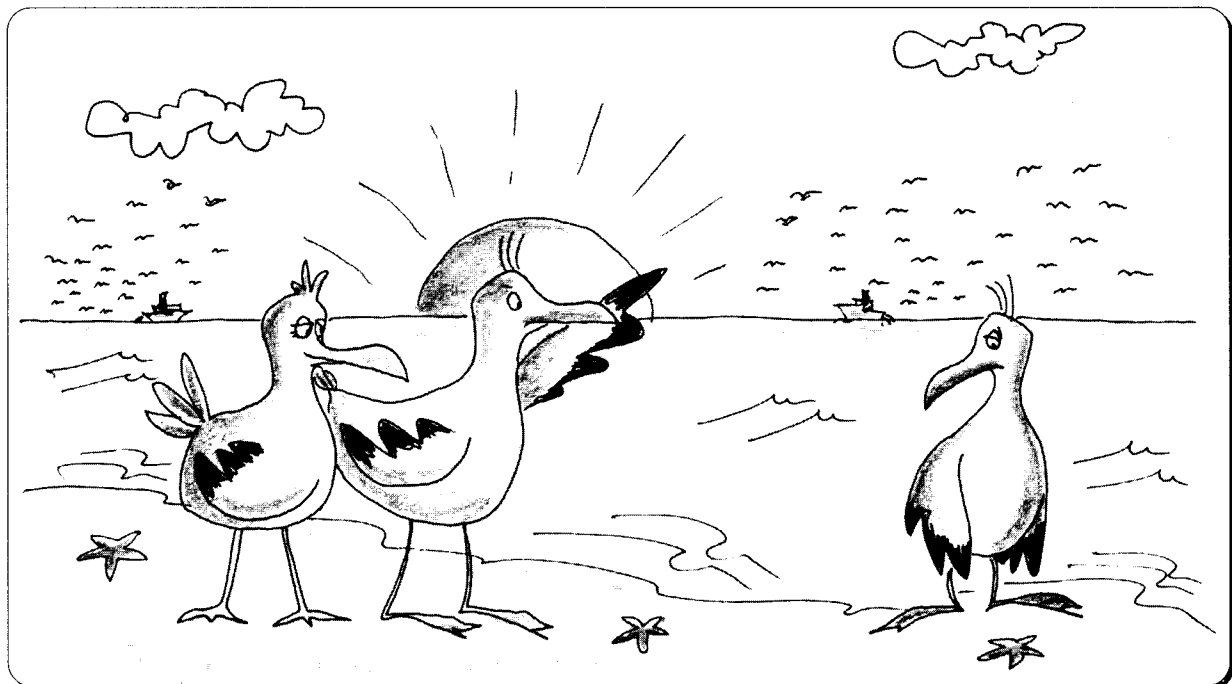


PER I GABBIANI È IMPORTANTE CERCARE IL CIBO. PER IL GABBIANO JONATHAN È PIÙ IMPORTANTE SAPER VOLARE IN MODO PERFETTO.

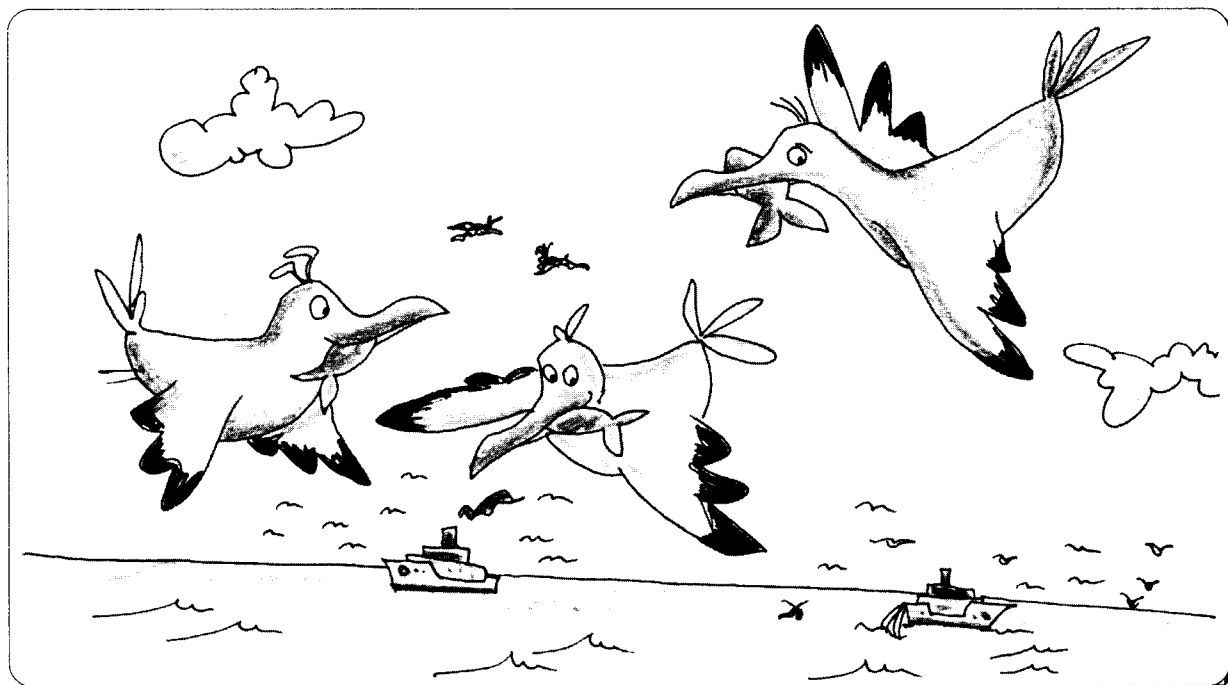




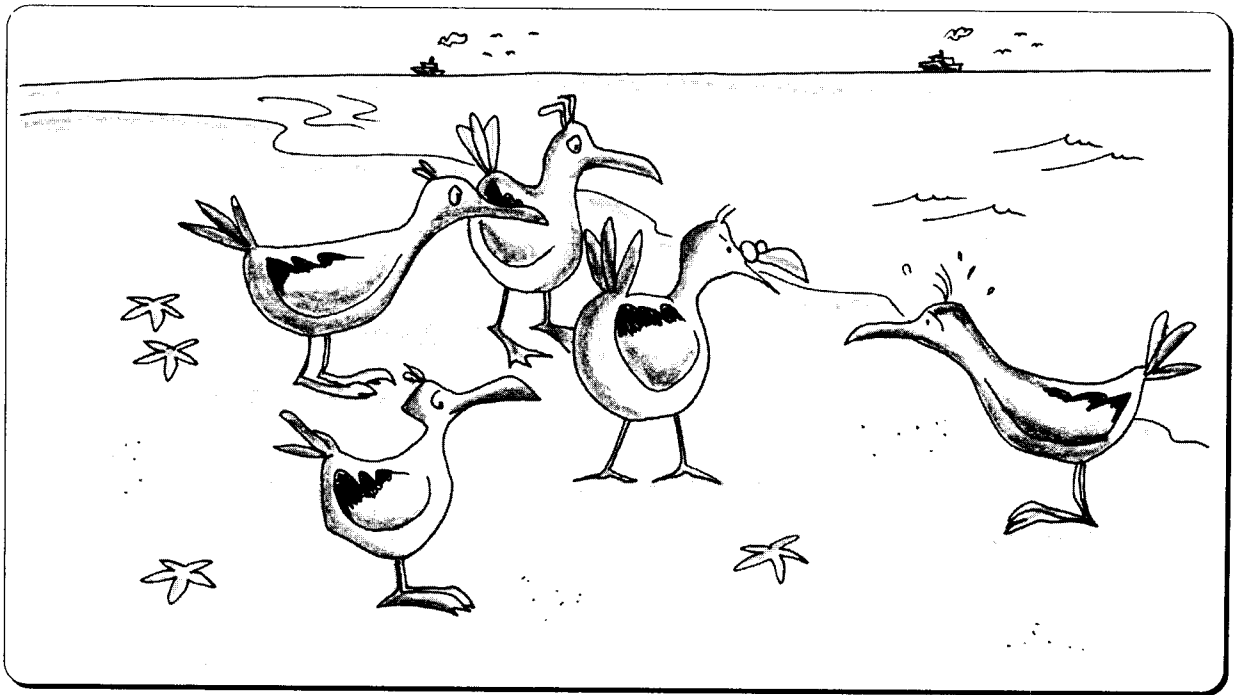
LA MAMMA E IL PAPÀ DI JONATHAN SONO DISPIACIUTI.  
IL PAPÀ DICE CHE DEVE CERCARE IL CIBO COME GLI ALTRI GABBIANI.



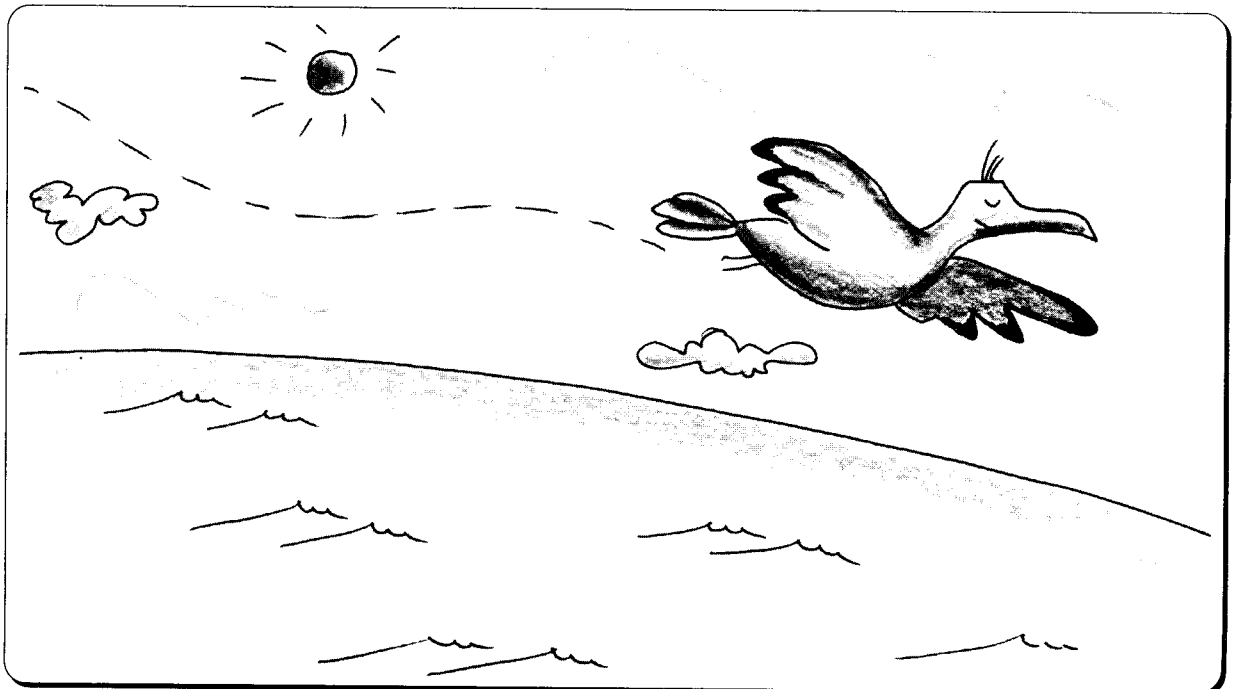
JONATHAN CERCA DI COMPORTARSI COME GLI ALTRI GABBIANI, MA  
NON CI RIESCE E CONTINUA AD ALLENARSI NEL VOLO.



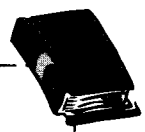
**JONATHAN TORNA SULLA RIVA DEL MARE.  
I GABBIANI SONO TUTTI IN RIUNIONE E IL GABBIANO PIÙ ANZIANO  
UMILIA JONATHAN E LO CACCIA DALLO STORMO.**



**IL GABBIANO JONATHAN RESTA SOLO, MA IMPARA A VOLARE MOLTO BENE. È FELICE E VIVE PER MOLTO TEMPO.**



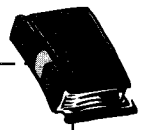
VERIFICA



**Segna se le affermazioni sono vere (V) o false (F)**

- Il luogo dove è ambientata la storia è il mare.
- Il gabbiano Jonathan si comporta come tutti gli altri gabbiani.
- Il gabbiano Jonathan pesca un pesce e lo mangia.
- I genitori sono dispiaciuti.
- Il gabbiano Jonathan vive solo e impara a volare.

V	F
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>



**Rispondi alle seguenti domande**

- Chi sono i personaggi della storia?

---

---

- Qual è l'unico interesse dello stormo dei gabbiani?

---

---

- Perché il gabbiano Jonathan è «diverso» dagli altri gabbiani?

---

---

- Che cosa fa il gabbiano più anziano?

---

---

- Il gabbiano Jonathan realizza il suo desiderio?

---

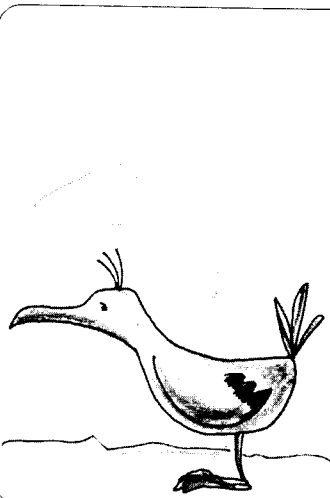
---



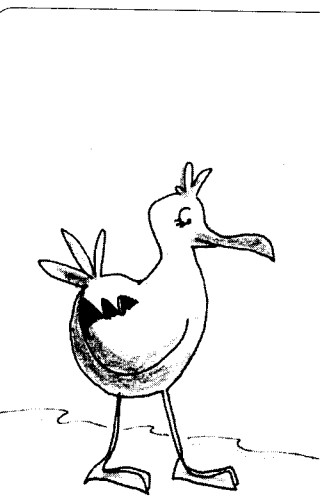
**Descrivi i personaggi**



Handwriting practice area with ten horizontal lines for text.



Handwriting practice area with ten horizontal lines for text.

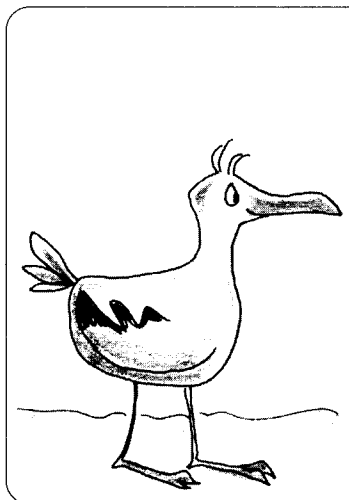


Handwriting practice area with ten horizontal lines for text.

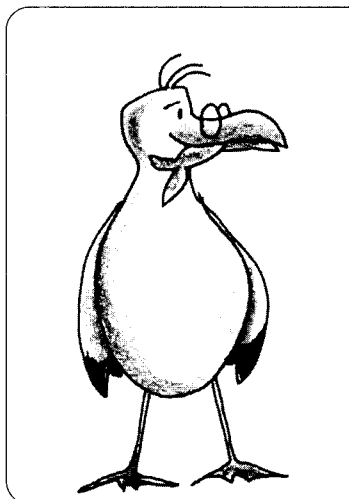
(continua)



(continua)



Handwriting practice lines consisting of a solid top line, a dashed middle line, and a solid bottom line, repeated six times.



Handwriting practice lines consisting of a solid top line, a dashed middle line, and a solid bottom line, repeated six times.



**Racconta la storia secondo la giusta sequenza degli eventi**

Situazione iniziale

-----

-----

-----

-----

-----

-----

Vicenda

- -----
- -----
- -----
- -----
- -----
- -----
- -----
- -----

Situazione finale

-----

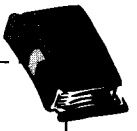
-----

-----

-----

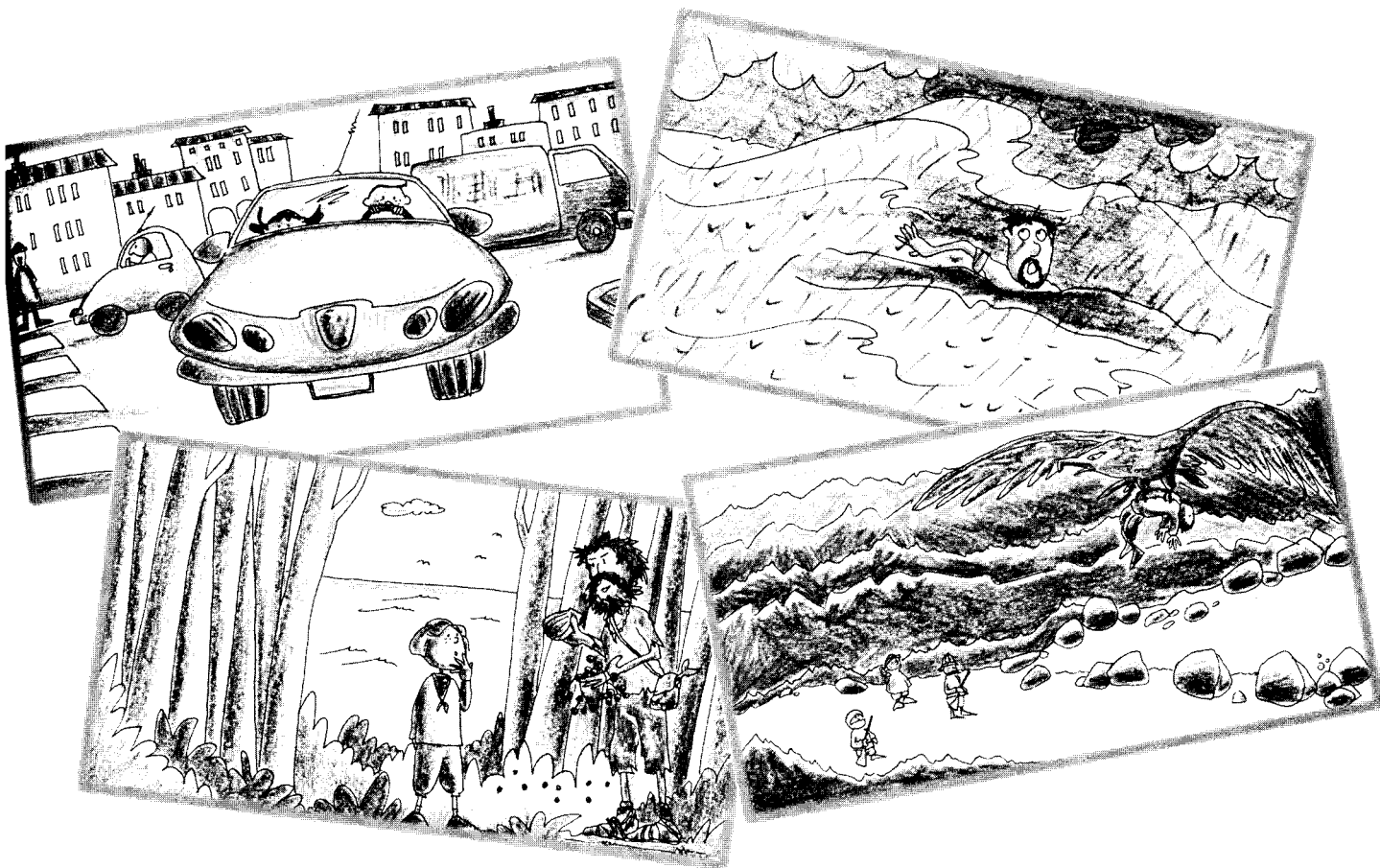
-----

-----



**Disegna quello che ti è piaciuto di più della storia**

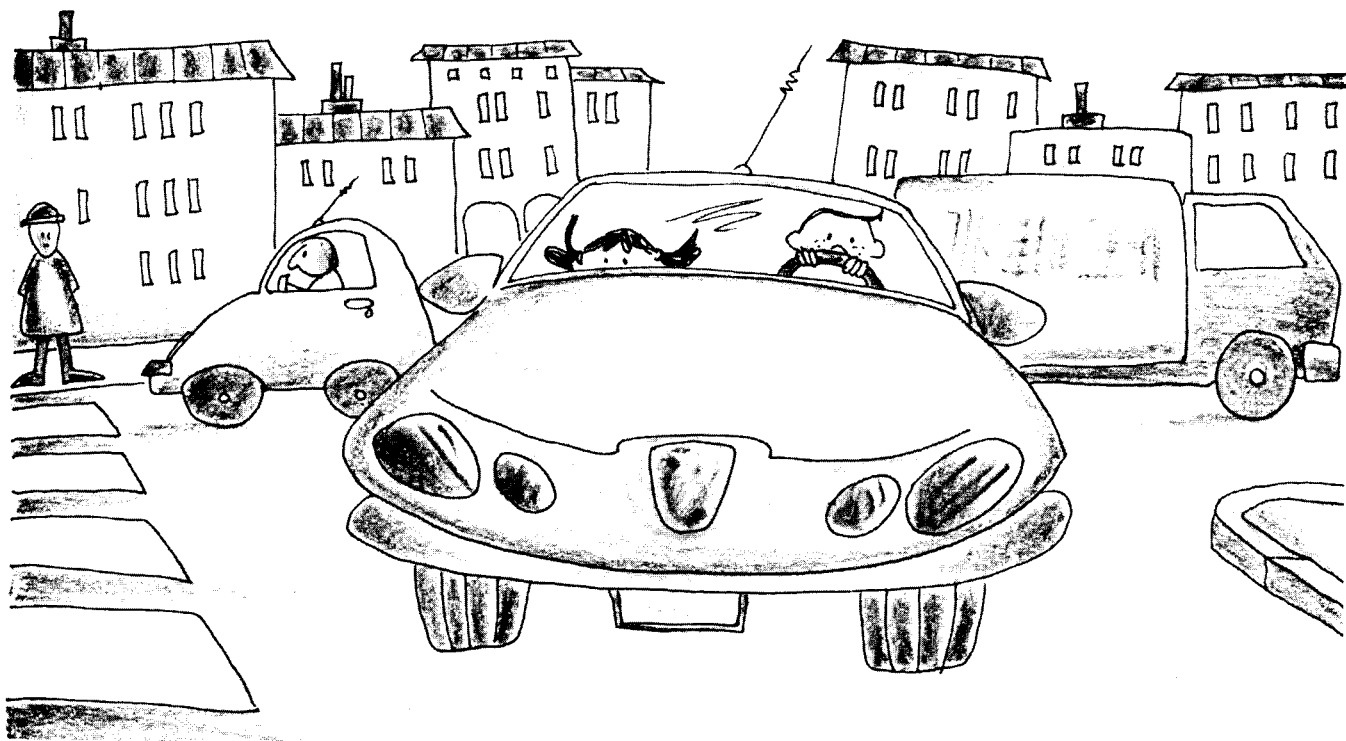
# Racconti d'avventura





Sentirsi grande

17



## TESTO BASE

Cesare era così sicuro del fatto suo che un giorno non ci pensò due volte a rischiare la sua vita e quella della sorellina Giovanna, per non parlare dell'auto nuova di suo cugino Alfredo.

Il cugino Alfredo aveva appena comprato l'auto. Si era fermato davanti alla casa di Cesare ed era entrato in fretta senza togliere le chiavi dal cruscotto. Cesare era corso a vedere: «Questa macchina», pensò, «io la so guidare perché Alfredo mi ha fatto scuola guida su quella vecchia che si manovrava allo stesso modo».

Salì sulla macchina e fece salire anche la sorellina, impugnò il volante e finse di essere in corsa, ma non ci provò alcun gusto. Provò quindi a girare la chiave inserita nel cruscotto. Il motore si avviò subito. Allora Cesarino premette il pedale della frizione, innestò la prima marcia e lasciò la frizione spingendo dolcemente l'acceleratore. Così la macchina del cugino Alfredo si diresse verso un incrocio stradale poco distante: un incrocio con tanto di semaforo rosso. Ora che cosa dovrebbe fare Cesare? Fermarsi, naturalmente! Invece perse la testa e premette di più l'acceleratore. La macchina si precipitò in mezzo alle automobili che in quel momento attraversavano la strada.

Si udì uno stridere di freni: un furgoncino riuscì a evitare lo scontro con l'auto di Cesare, un ciclista saltò dalla bicicletta per terra. Fu l'autista di un taxi in sosta che, accortosi di tutto, si attaccò con un braccio all'auto di Cesare, spense il motore e tenne il volante finché l'auto non si fermò.

Si radunò molta gente, tutti gridavano minacciosi. Arrivò un vigile e si avvicinò allo sportello, dopo una breve occhiata capì di che cosa si trattava e con calma chiese: «È vostra la macchina, signore?».

«Sì», rispose Cesare, che aveva ripreso il coraggio.

«Quanti anni ha?»

Il ragazzino sapeva che può avere la patente soltanto chi ha compiuto diciotto anni e disse: «Diciotto anni».

«Perbacco», esclamò il vigile, «allora sarò avanti negli studi.»

«Sì, faccio l'ultimo anno di liceo», disse Cesare pensando a suo fratello Ottavio che faceva appunto quella classe, mentre lui era in quinta elementare.

«Benissimo, allora mi sa dire come si dice, per esempio gatto in francese?»

«Ho studiato solo l'inglese, io.»

«Allora come si dice gatto in inglese?»

Cesare ci pensò un po' e poi: «Ora non me lo ricordo».

La gente rideva e qualcuno diceva: «Che vigile simpatico, fa così per fargli passare lo spavento.»

«Vuol scendere per piacere?», ordinò il vigile gentilmente.

Appena Cesare scese, scoppiò una risata generale perché nessuno si aspettava di vederlo così piccolo.

Il vigile disse: «Mi spiace, devo farti la contravvenzione».

Tutti i risparmi di un anno messi insieme da Cesare vennero usati per pagare la contravvenzione, ma lui non ebbe più la benché minima intenzione di guidare un'automobile prima di aver compiuto davvero i diciotto anni: lo spavento provato se lo ricordò a lungo.

## ELEMENTI ESSENZIALI

### Trama

Cesare, un bambino che frequenta la quinta elementare, rischia la sua vita e quella della sorellina guidando una macchina senza avere la patente.

### Luogo

Un incrocio stradale

### Tempo

Indefinito (nel passato)

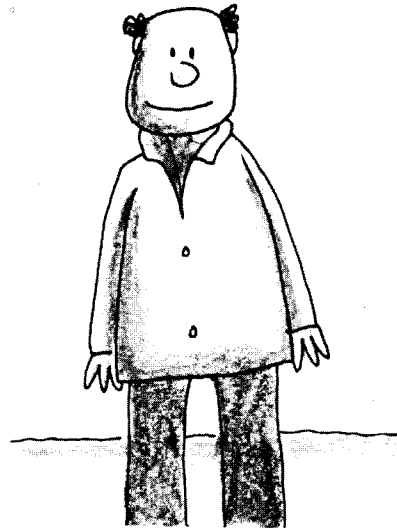
### Personaggi



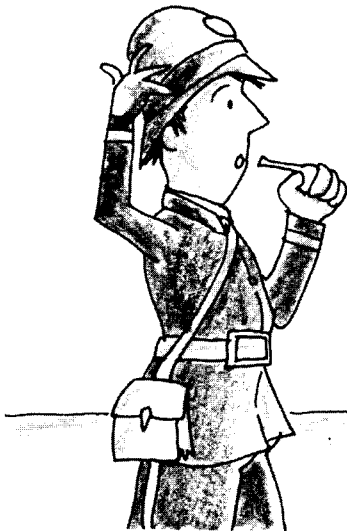
La sorellina Giovanna



L'autista di un taxi



Il vigile



## TESTO SEMPLICE

### Situazione iniziale

Un giorno **Alfredo** comprò la macchina nuova e andò a trovare suo cugino **Cesare**, un bambino di quinta elementare.



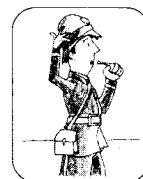
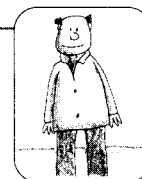
### Vicenda

**Cesare** corse fuori casa per vedere la macchina di **Alfredo**, salì e fece finta di guidare. La **sorellina Giovanna** lo seguì.



Poi **Cesare** pensò di girare la chiave, e così la macchina partì e si diresse verso un incrocio dove c'era un semaforo rosso. Invece di frenare **Cesare** spinse l'acceleratore e la macchina andò a finire tra le altre macchine e in un attimo si creò una gran confusione: gente che gridava, clacson che suonavano.

Per fortuna, però, un **autista di taxi** si avvicinò alla macchina di **Cesare** e riuscì a spegnere il motore.



Intanto arrivò un **vigile urbano** che chiese a **Cesare** se la macchina fosse la sua e quanti anni avesse.

**Cesare**, sapendo che non poteva guidare, disse che aveva diciotto anni e che la macchina era sua.

Il **vigile** fece scendere **Cesare** e si accorse che si trattava di un bambino e non di un ragazzo. Non lo trattò male, ma dovette fargli la contravvenzione.

### Situazione finale

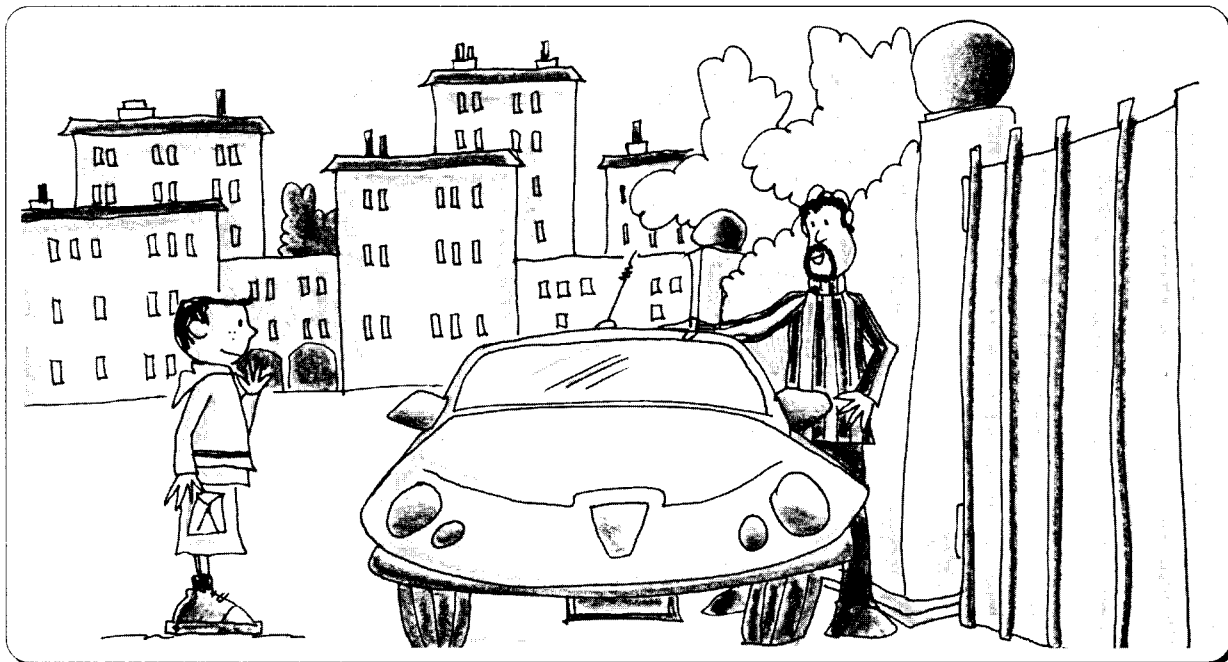
**Cesare** pagò la contravvenzione con tutti i suoi risparmi e si spaventò talmente che non guidò mai più prima di aver compiuto diciotto anni.

## SCHEMATIZZAZIONE DEL TESTO

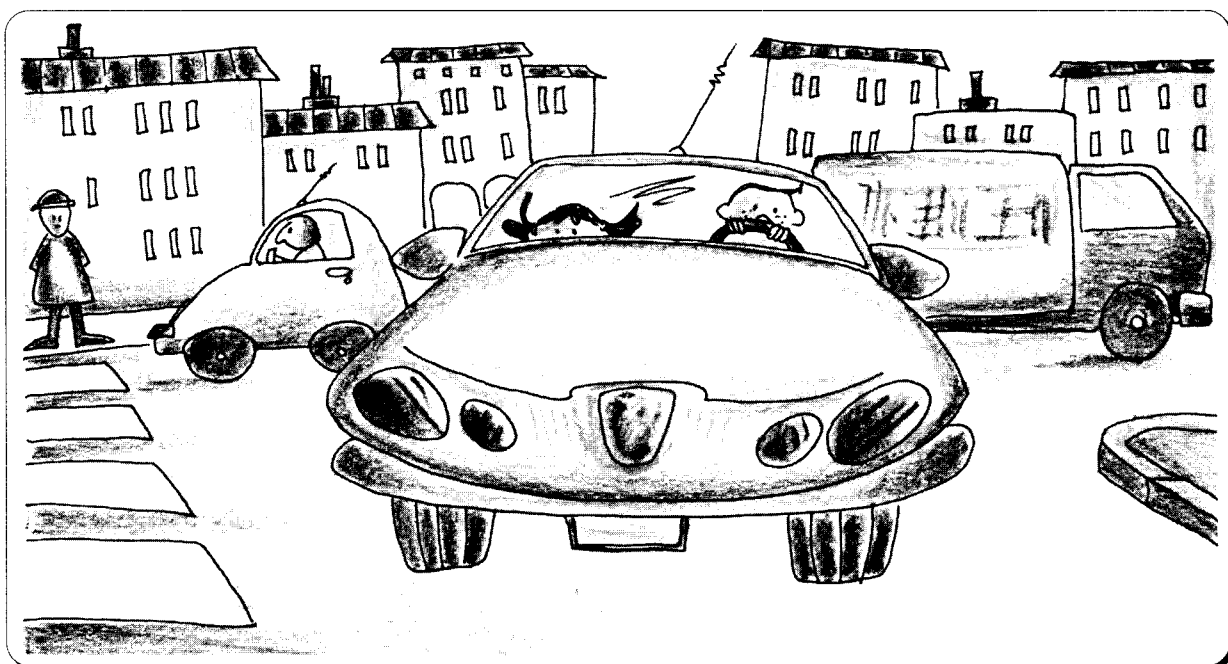
<b>Chi</b>	<b>Cosa fa</b>
<b>Alfredo</b>	Compra una macchina. Va a casa del cugino Cesare per mostrargliela. Lascia le chiavi nel cruscotto.
<b>Cesare</b>	Entra in macchina.
<b>La sorellina Giovanna</b>	Entra anche lei in macchina.
<b>Cesare</b>	Fa finta di guidare. Accende davvero la macchina che parte. Si ritrova in un incrocio con un semaforo rosso, accelera e crea molta confusione nel traffico.
<b>L'autista di taxi</b>	Si avvicina alla macchina. Spegne il motore.
<b>Il vigile</b>	Arriva sul posto. Chiede a Cesare l'età e se la macchina è di sua proprietà.
<b>Cesare</b>	Dice due bugie: che ha diciotto anni (invece ne ha dieci) e che la macchina è sua.
<b>Il vigile</b>	Fa scendere Cesare dalla macchina. Si accorge che è solo un bambino. Fa la contravvenzione a Cesare.
<b>Cesare</b>	Si spaventa molto. Paga la contravvenzione con i suoi risparmi. Aspetta di avere diciotto anni per guidare una macchina.

## TESTO ILLUSTRATO

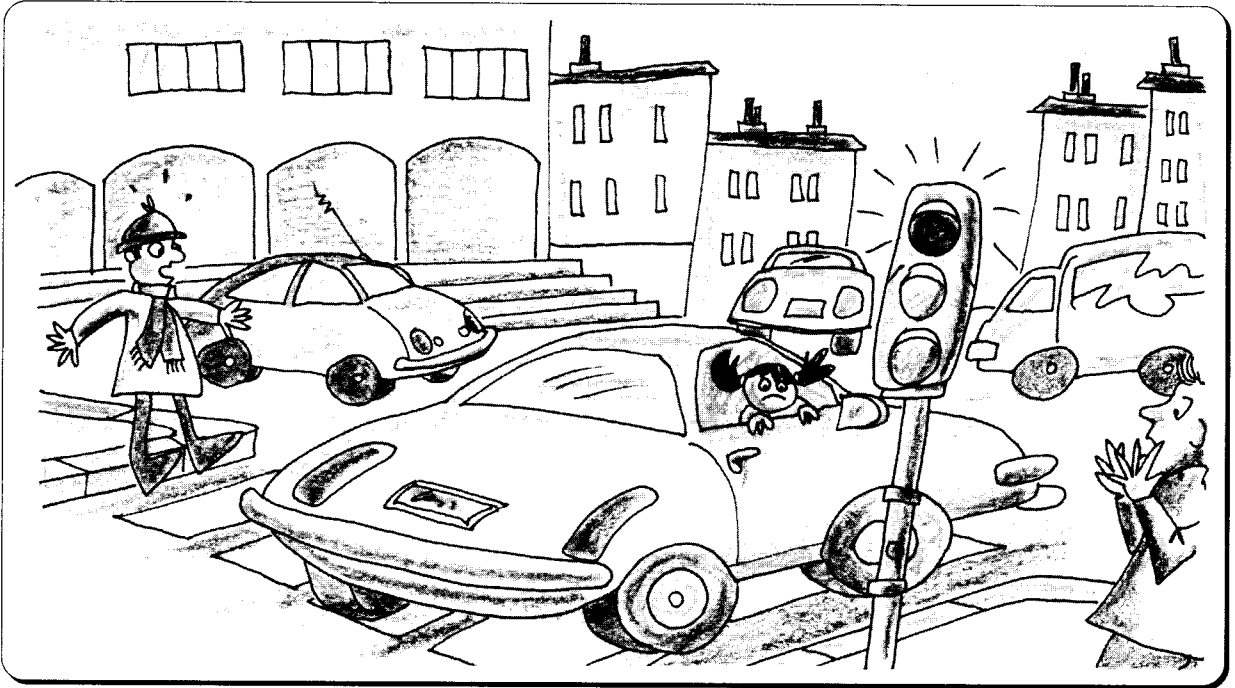
ALFREDO COMPRA UNA MACCHINA NUOVA E VA A CASA DEL CUGINO CESARE. CESARE È UN BAMBINO DI QUINTA ELEMENTARE.



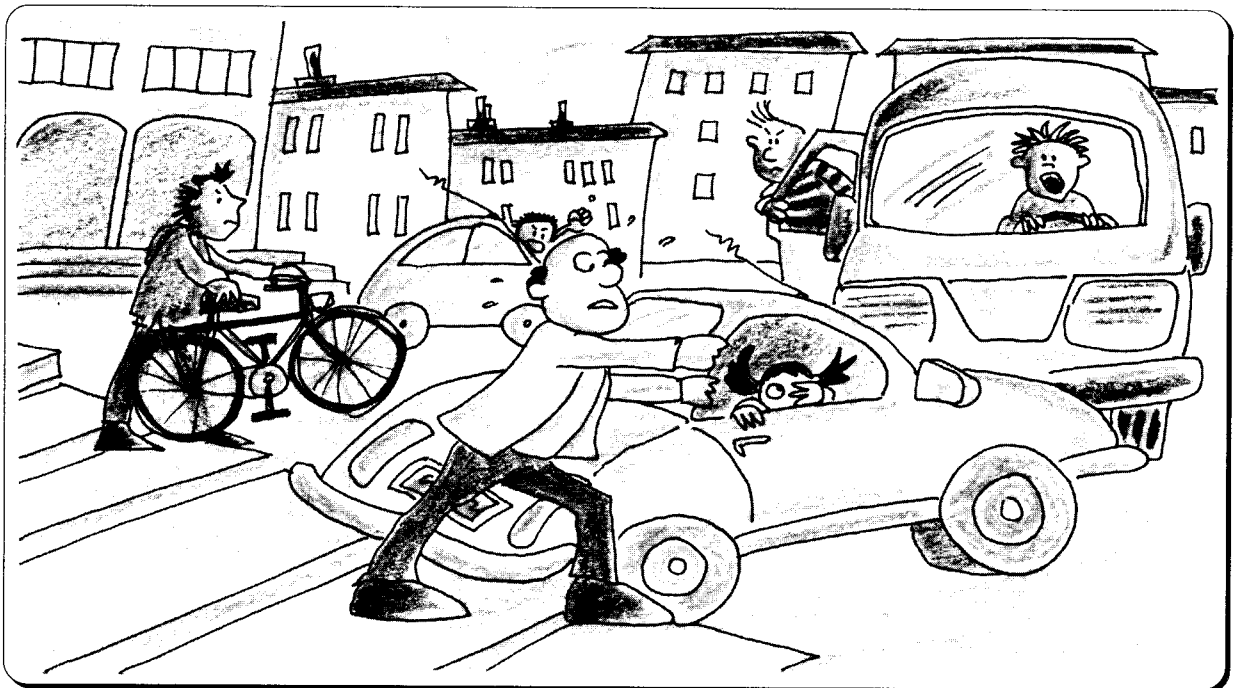
CESARE SALE IN MACCHINA CON LA SORELLINA, TROVA LA CHIAVE E LA GIRA. LA MACCHINA PARTE.



LA MACCHINA ARRIVA A UN SEMAFORO ROSSO E NON SI FERMA.  
SI CREA COSÌ UNA GRANDE CONFUSIONE DI MACCHINE.

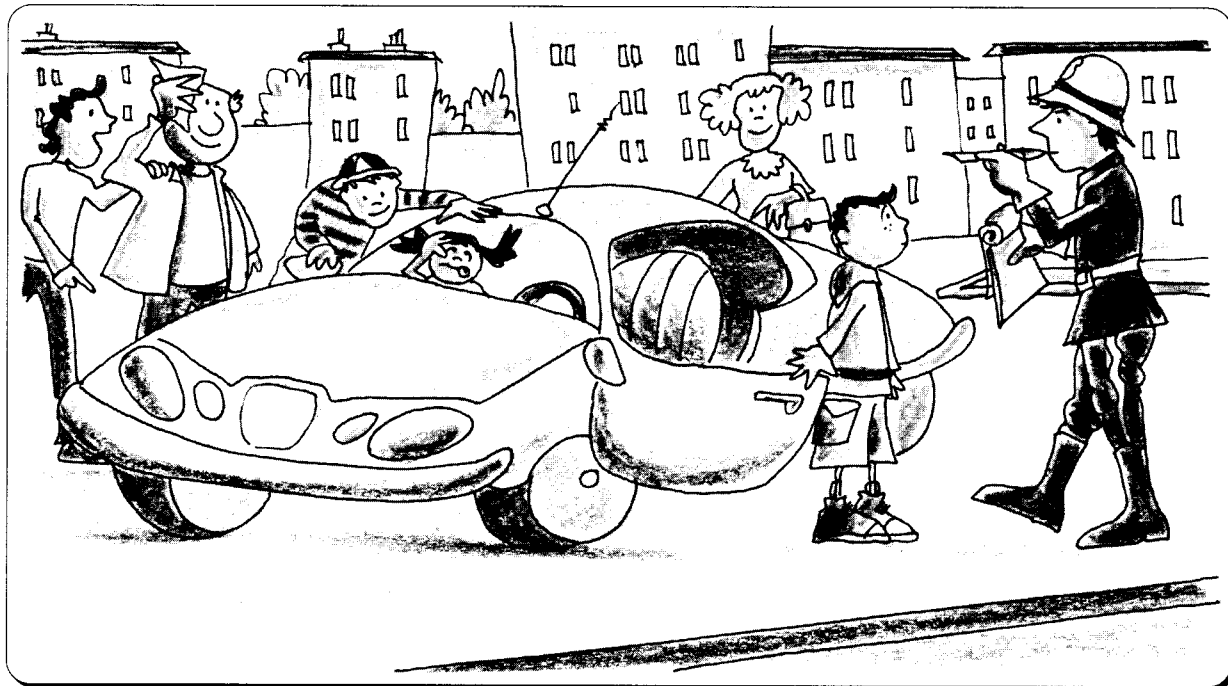


ARRIVA UN AUTISTA DI TAXI CHE RIESCE A FERMARE LA MACCHINA.

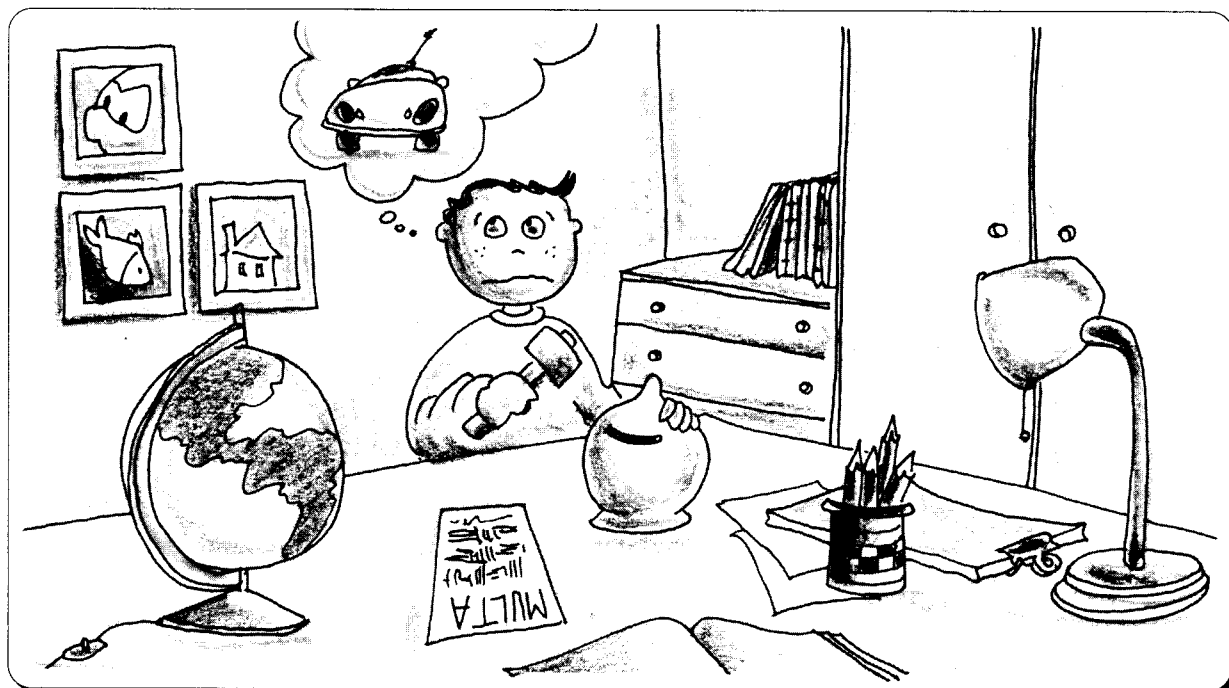




ARRIVA UN VIGILE CHE FA LA MULTA A CESARE PERCHÉ UN BAMBINO NON PUÒ GUIDARE.



CESARE, CHE È RIMASTO MOLTO SPAVENTATO, PAGA LA MULTA CON I SUOI RISPARMI. CAPISCE CHE PER GUIDARE LA MACCHINA BISOGNA AVERE L'ETÀ GIUSTA.



**VERIFICA**

**Segna se le affermazioni sono vere (V) o false (F)**

- Alfredo ha una macchina vecchia.
- In macchina ci sono Alfredo e Cesare.
- Cesare non sa guidare la macchina.
- All'incrocio la macchina si ferma.
- Il vigile fa la contravvenzione a Cesare.

V	F
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

**Rispondi alle seguenti domande**

- Chi sono i personaggi della storia?

---



---

- Perché Alfredo va a casa del cugino Cesare?

---



---

- Quanti anni ha Cesare?

---



---

- Chi ferma la macchina?

---



---

- Cesare con che cosa paga la contravvenzione?

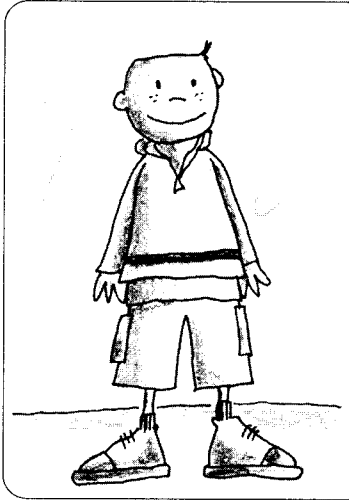
---



---



**Descrivi i personaggi**



Handwriting practice lines for describing the boy.



Handwriting practice lines for describing the man.

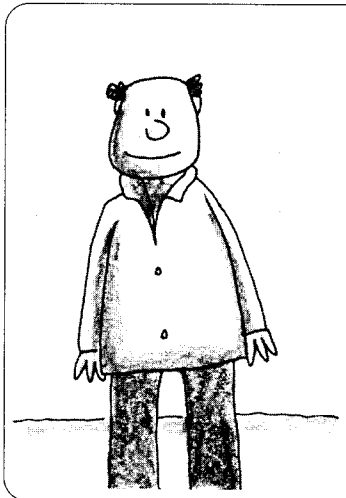


Handwriting practice lines for describing the girl.

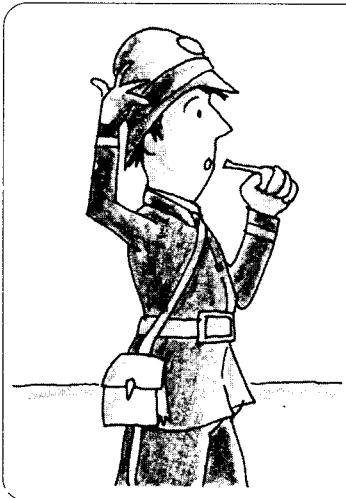
(continua)



(continua)



Blank writing area with horizontal dashed lines for text.



Blank writing area with horizontal dashed lines for text.



**Racconta la storia secondo la giusta sequenza degli eventi**

**Situazione iniziale**

-----

-----

-----

-----

-----

-----

**Vicenda**

- -----
- -----
- -----
- -----
- -----
- -----
- -----
- -----

**Situazione finale**

-----

-----

-----

-----

-----

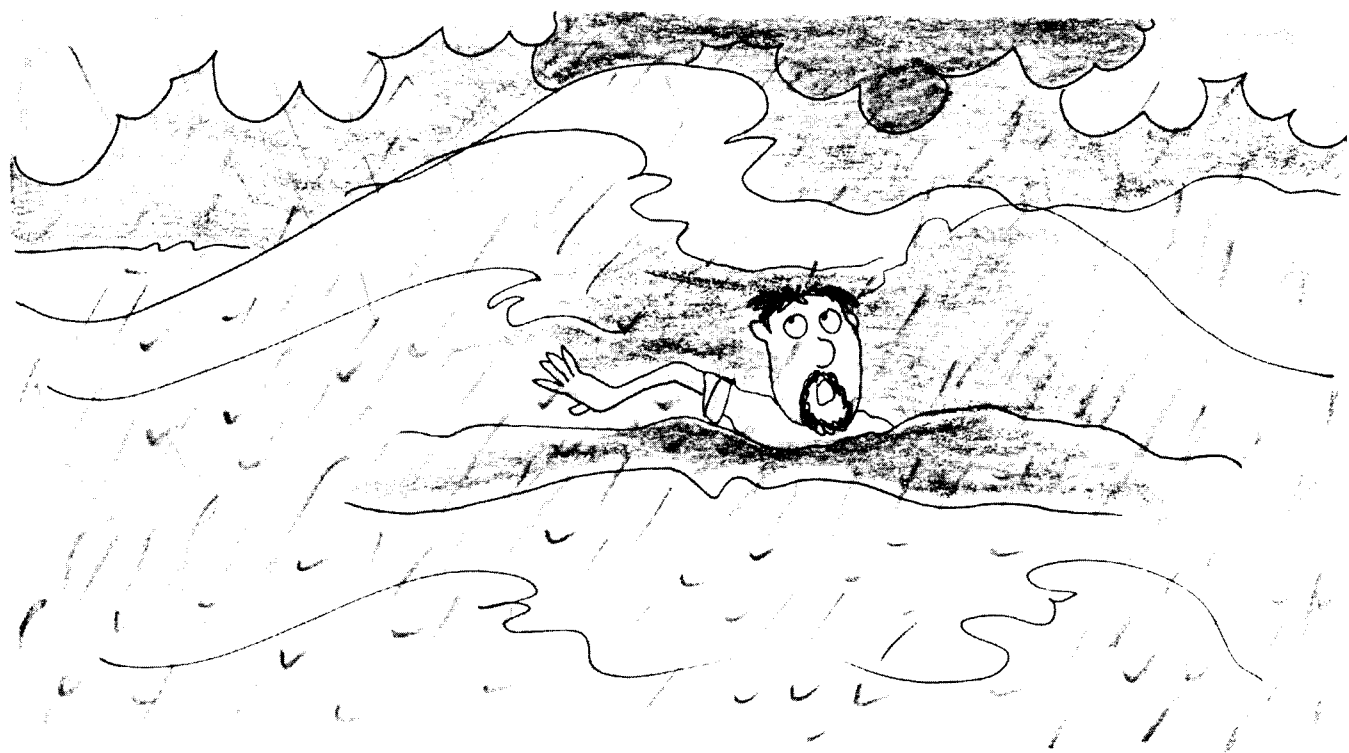
-----



**Disegna quello che ti è piaciuto di più della storia**

Storia di un naufragio

18



## TESTO BASE

Spuntò l'aurora e il vento soffiava ancora impetuoso. Uno dei marinai gridò: «Terra! Terra!».

Ci precipitammo fuori dalle cabine per vedere dove eravamo arrivati e, in quello stesso istante, il bastimento cozzò contro un banco di sabbia e si fermò. Le onde lo invasero e noi ci afferrammo alle sponde, per timore di essere travolti dal mare.

Nessuno potrebbe descrivere la nostra situazione. Un solo filo di speranza ci rimaneva. Fortunatamente, infatti, la nave ancora non si sfasciava e il comandante diceva che il vento stava diminuendo. La nostra condizione, tuttavia, era terribile: la nave era incagliata nella sabbia e bisognava abbandonarla prima possibile.

Per questo ci restava una scialuppa, ma come calarla in mare? Eppure bisognava spicciarsi, perché la nave non avrebbe potuto resistere più a lungo. Anzi, incominciava già a essere invasa dall'acqua.

Riuscimmo a mettere in mare la scialuppa e ci salimmo in undici, raccomandandoci l'anima poiché i cavalloni si alzavano in modo spaventoso.

A un tratto un cavallone enorme precipitò su di noi con tanta furia che rovesciò la scialuppa, gettandoci lontano gli uni dagli altri: avemmo appena il tempo d'invocare il nome di Dio e il mare c'inghiottì. Mi sentii scendere nell'abisso: io (Robinson Crusoe) sono un eccellente nuotatore, ma non ebbi il tempo di venire a galla per respirare; infine, non so come, l'onda mi lasciò all'asciutto, anche se mezzo morto.

Vidi la terra più vicino a me di quello che non avessi mai creduto: ciò mi dette la forza di saltare in piedi per andarmene lontano dai cavalloni. Ma già il mare, gonfio e furioso, avanzava dietro di me. L'acqua mi avvolse nuovamente; tenni duro, mi slanciai avanti e sentii che toccavo terra.

Per un momento rimasi immobile, per raccogliere le mie forze e per aspettare che l'acqua si ritirasse del tutto, poi mi misi a correre con quanto fiato mi restava; ma l'acqua m'inghiottì di nuovo per due volte. Nell'ultimo di questi assalti, credetti di morire, perché il mare mi lanciò sopra uno scoglio con tanto impeto che svenni, urtando la roccia.

Per fortuna mi riebbi in tempo, mi afferrai allo scoglio, opponendo così resistenza alle onde. I venti erano meno impetuosi e la terra si avvicinava. Con un ultimo sforzo raggiunsi la riva, esausto.

D. Defoe, *Storia di un naufragio* (tratto da *Robinson Crusoe*), in I. Rubaudo e T. Stanzani, *Il cantastorie*, vol. 3, Torino, Edizioni Il Capitello, 2000, pp. 84-85.



## ELEMENTI ESSENZIALI

### Trama

Il marinaio Robinson Crusoe dopo un naufragio, trova rifugio su un'isola.

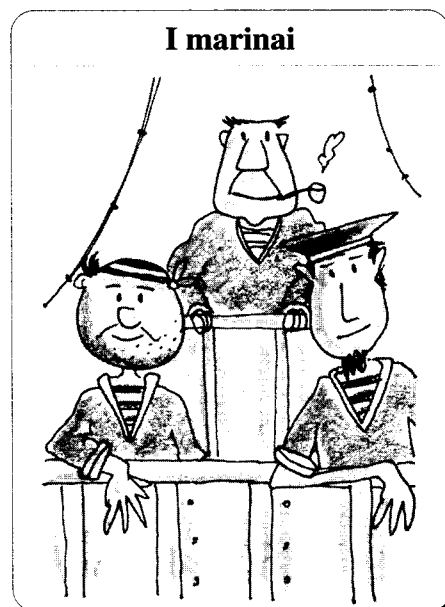
### Luogo

Il mare, la riva di un'isola

### Tempo

Inizio all'aurora, poi indefinito (nel passato)

### Personaggi



## TESTO SEMPLICE

### Situazione iniziale

Alcuni marinai si trovano su una nave.



### Vicenda

La nave stava quasi arrivando a terra quando andò a fermarsi contro un cumulo di sabbia e si fermò.

Il vento soffiava forte e così dal mare si alzavano grandi onde.

Le onde invasero la nave e i marinai decisero di abbandonarla e di buttare in mare una scialuppa, cioè una piccola barca a remi.

Sulla scialuppa salirono undici marinai, tra cui **Robinson Crusoe**.

Un grosso cavallone andò a finire sulla scialuppa e tutti i marinai caddero in mare.

**Robinson Crusoe** anche se sapeva nuotare benissimo, fu travolto dalle onde, ma poi riuscì a tornare a galla e vide la riva.

Saltò in piedi cercando di fuggire dai cavalloni: ma questi lo raggiunsero di nuovo e lo rigettarono in mare buttandolo sopra uno scoglio. **Robison** svenne.



### Situazione finale

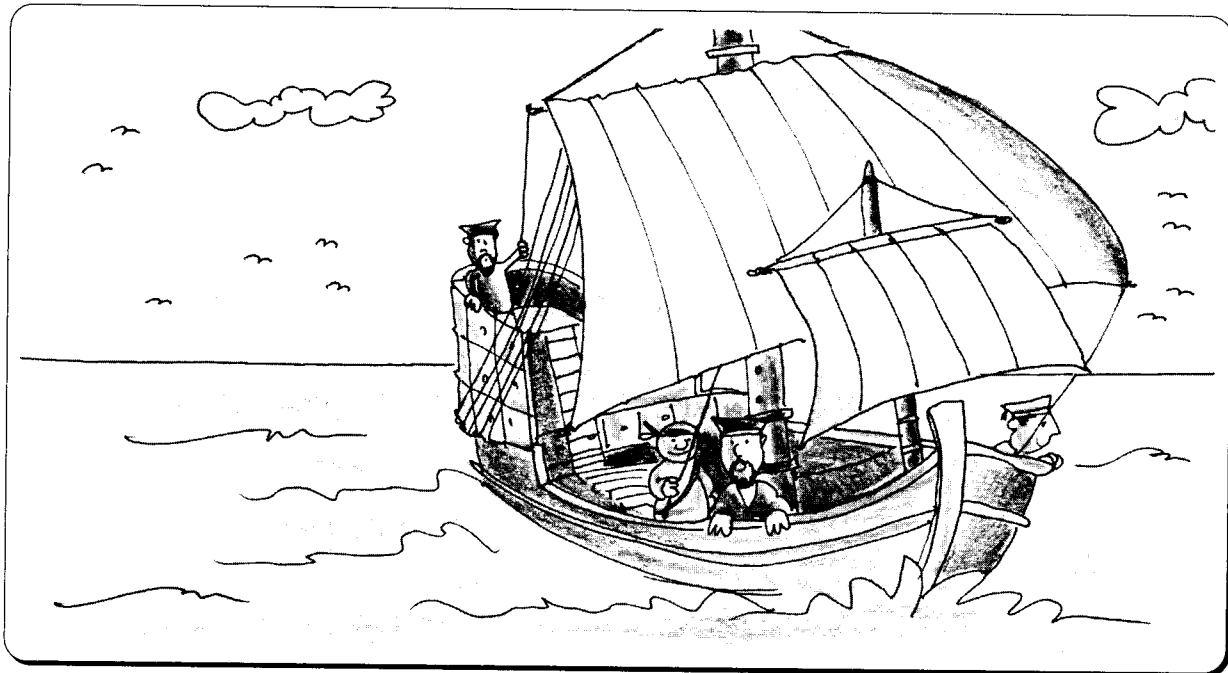
Poco dopo il vento si calmò, **Robinson Crusoe** si risvegliò e debolissimo si avvicinò con gran fatica alla riva: era salvo.

## SCHEMATIZZAZIONE DEL TESTO

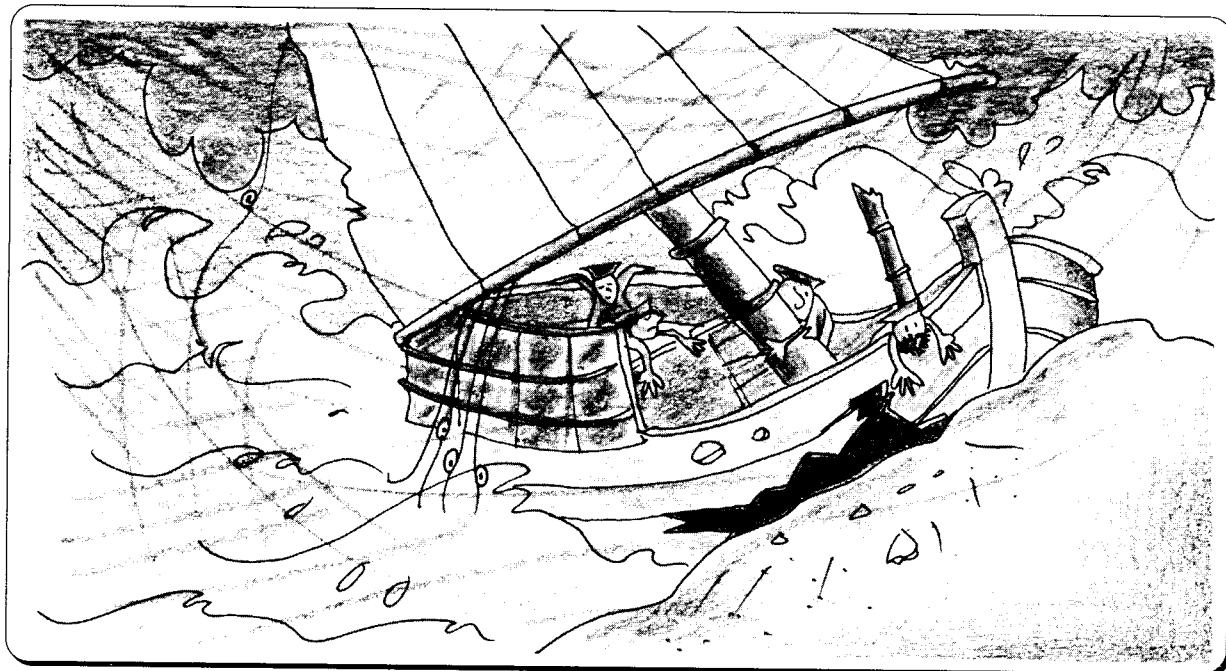
<b>Chi</b>	<b>Cosa fa</b>
<b>Robinson Crusoe</b>	Si trova su una nave che va a sbattere contro un cumulo di sabbia e si ferma.
<b>Robinson e i marinai</b>	Gettano in mare una scialuppa. Abbandonano la nave. Salgono sulla scialuppa.
<b>Robinson Crusoe</b>	Precipita in mare perché la scialuppa si ribalta. Torna a galla e va verso la riva. Viene inghiottito di nuovo dal mare. È sbattuto da un cavallone su uno scoglio. Sviene. Si sveglia. Raggiunge la riva.

## TESTO ILLUSTRATO

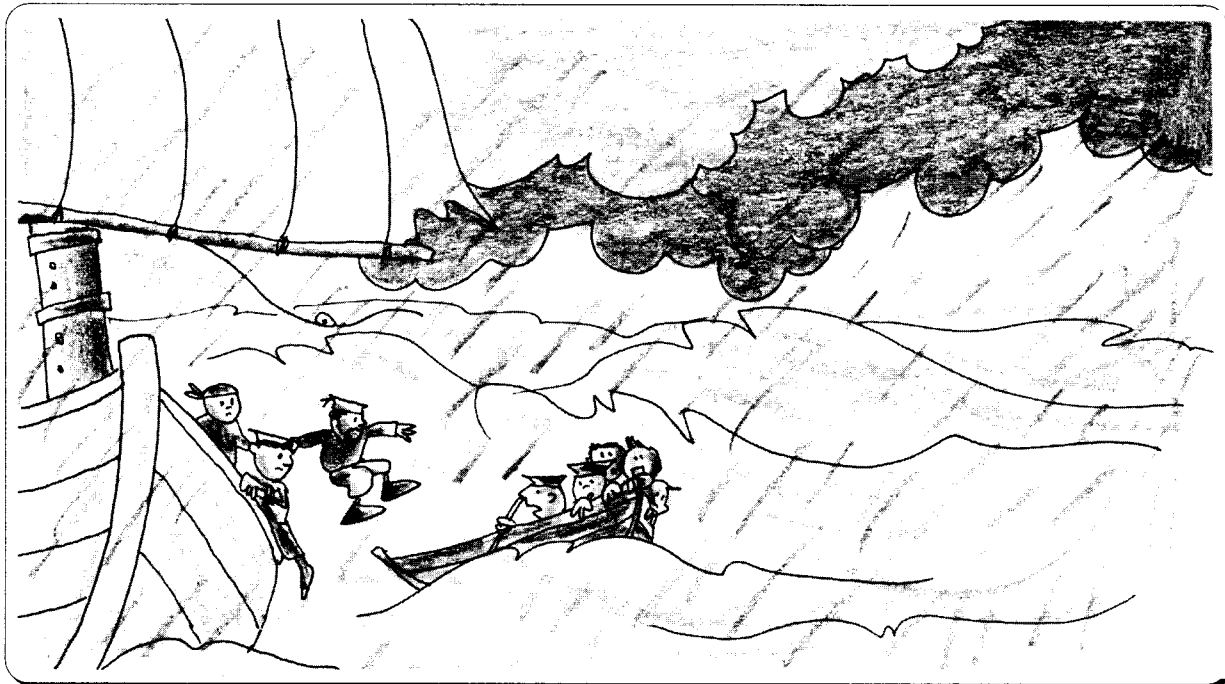
ALCUNI MARINAI STANNO SULLA NAVE IN MARE.



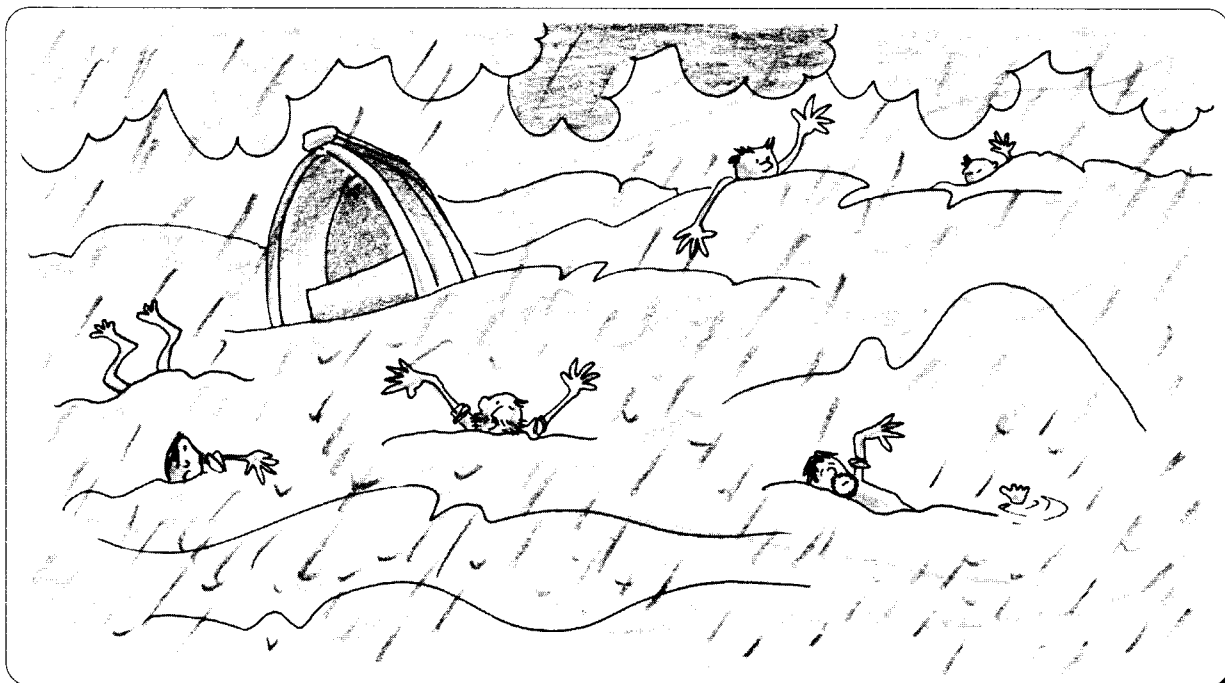
LA NAVE SBATTE CONTRO UN CUMULO DI SABBIA E SI FERMA. C'È VENTO E ONDE MOLTO ALTE. L'ACQUA ENTRA NELLA NAVE.



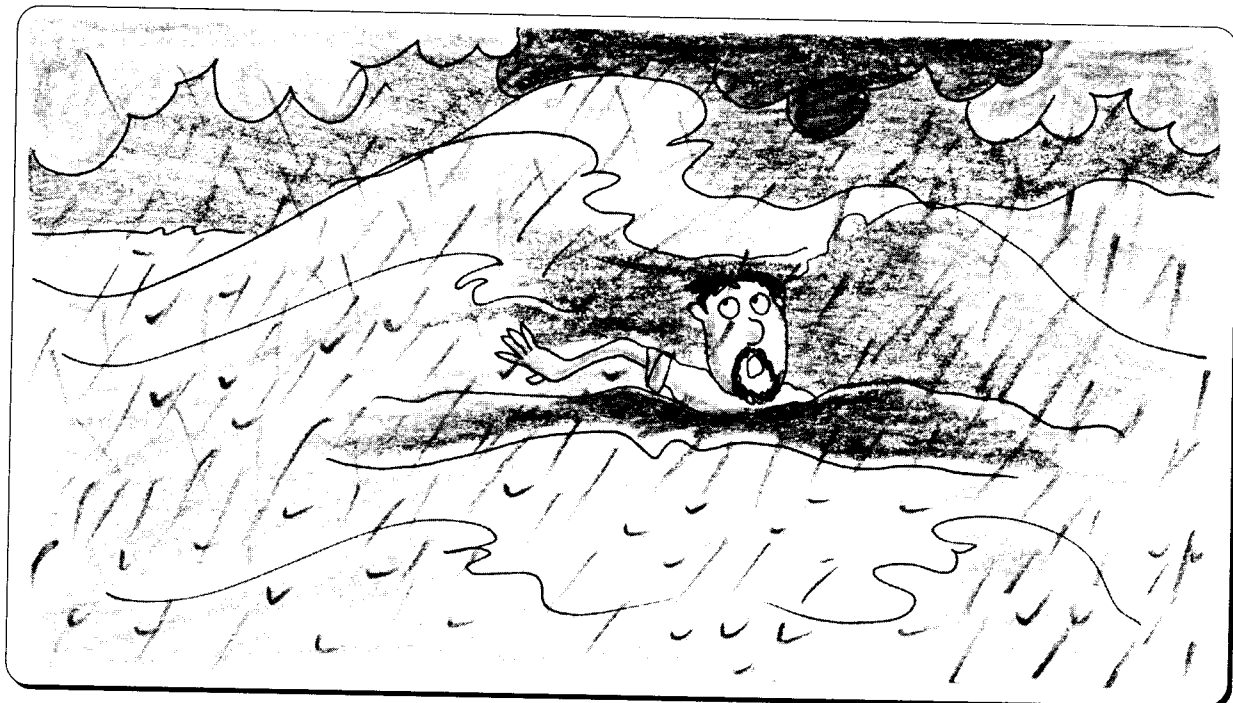
I MARINAI GETTANO IN MARE UNA SCIALUPPA E CI SALGONO.



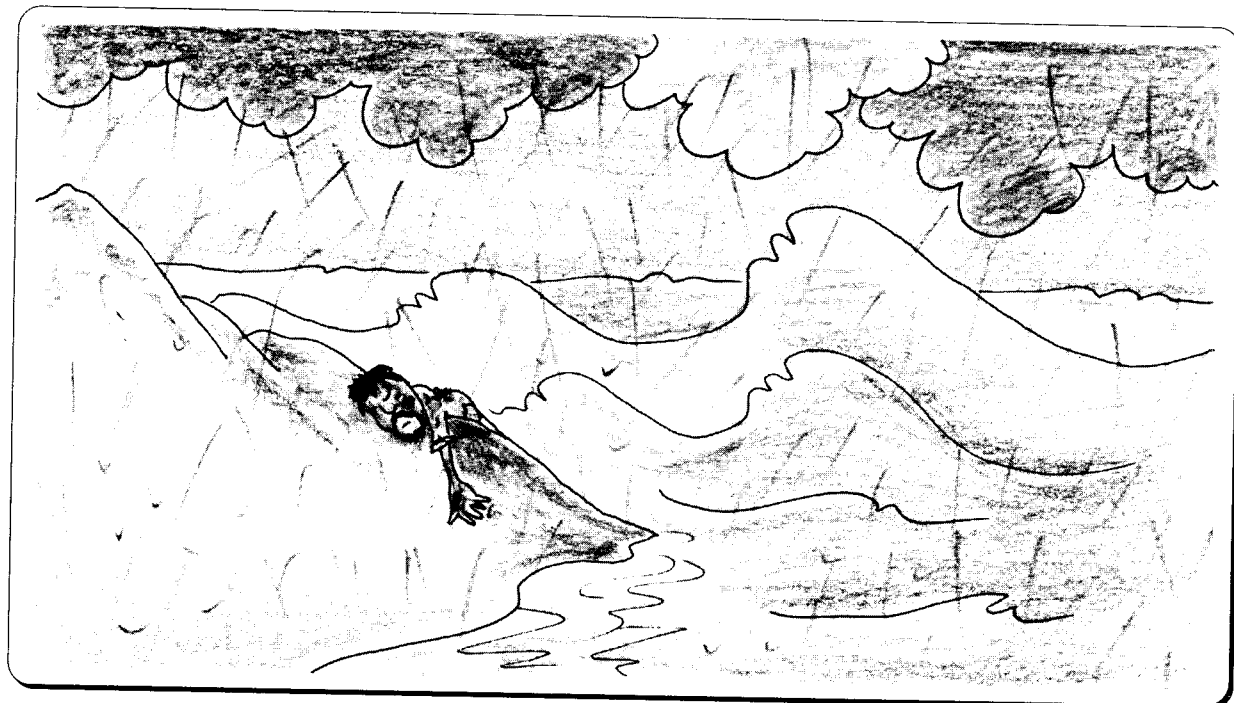
LE ONDE ROVESCIANO LA SCIALUPPA. I MARINAI FINISCONO IN MARE.



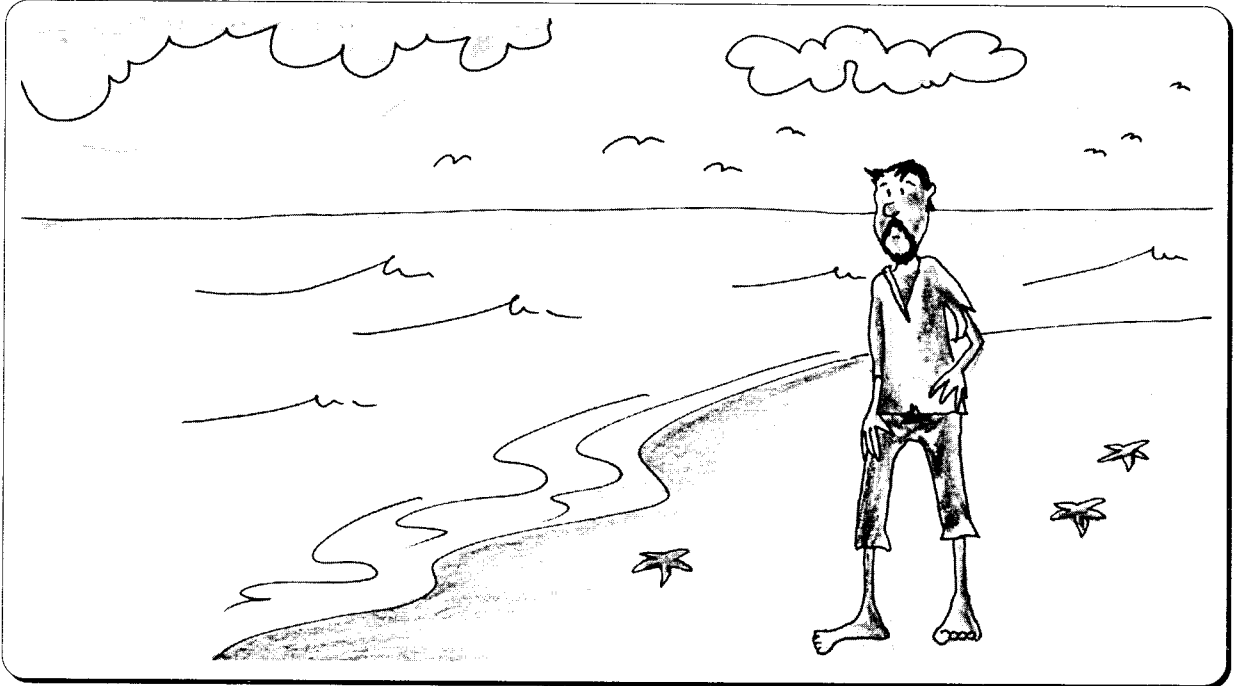
**ROBINSON CRUSOE CERCA DI RAGGIUNGERE LA RIVA, MA I CAVAL-  
LONI LO RIBUTTANO IN ACQUA.**



**LE ONDE SBATTONO ROBINSON CRUSOE SU UNO SCOGLIO. ROBIN-  
SON CRUSOE SVIENE.**



**ROBINSON SI RISVEGLIA. RIESCE A RAGGIUNGERE LA RIVA PERCHÉ I VENTI SI SONO CALMATI. ROBINSON È SALVO.**



# VERIFICA

**Segna se le affermazioni sono vere (V) o false (F)**

- Sulla nave ci sono i pirati.
- La nave va a sbattere contro un cumulo di sabbia.
- Robinson Crusoe non sa nuotare.
- I marinai salgono su una scialuppa.
- Robinson Crusoe raggiunge la riva.

V	F
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

**Rispondi alle seguenti domande**

- Chi è il protagonista della storia?

---

---

- Perché la nave si ferma?

---

---

- Cosa decidono di fare i marinai?

---

---

- Dove viene sbattuto Robinson Crusoe?

---

---

- Qual è il finale della storia?

---

---





**Descrivi i personaggi**



Blank writing area with horizontal dashed lines for describing the character.



Blank writing area with horizontal dashed lines for describing the characters.



**Racconta la storia secondo la giusta sequenza degli eventi**

**Situazione iniziale**

.....

.....

.....

.....

.....

.....

**Vicenda**

- .....
- .....
- .....
- .....
- .....
- .....
- .....

**Situazione finale**

.....

.....

.....

.....

.....



**Disegna quello che ti è piaciuto di più della storia**

L'uomo dell'isola

19



## TESTO BASE

Dal fianco della collina, ch'era qui molto scoscesa e rocciosa, s'era staccata una pioggia di ghiaia che era caduta rotolando rumorosamente tra gli alberi. Volsi istintivamente lo sguardo in quella direzione e vidi una figura balzare con grande rapidità dietro il tronco di un pino. Se fosse un orso, un uomo o una scimmia, non avrei saputo dire con certezze. Era una forma nera e irsuta: altro non colsi. Ma il terrore per questa nuova apparizione m'inchiò sul posto.

A quanto sembrava, la via m'era sbarrata da ambo le parti: dietro di me avevo gli assassini, davanti a me quest'essere indefinibile in agguato. E subito cominciai a preferire il pericolo che già conoscevo a quello per me ignoto.

All'improvviso, la figura riapparve e facendo un largo giro si dispose a tagliarmi la via. Ero davvero molto stanco, ma fossi anche stato riposato come di prima mattina, mi sarebbe stato impossibile gareggiare in velocità con un simile avversario. Questa creatura balzava di tronco in tronco come un cerbiatto, correndo su due gambe come gli uomini; ma, a differenza di tutti gli esseri umani ch'io avevo visto, si piegava quasi in due mentre correva. Eppure era un uomo; ormai non potevo dubitarne. Cominciai a ricordare quanto avevo udito dei cannibali e mancò poco che non gridassi al soccorso. Ma il semplice fatto ch'era un uomo, sia pur selvaggio, mi aveva in certo qual modo rassicurato [...].

Rimasi perciò immobile, escogitando qualche espediente per la fuga; e mentre stavo lì a pensare, il ricordo della mia pistola mi balenò in mente. Appena seppi di non essere disarmato, il coraggio mi si accese nel cuore; feci allora la faccia risoluta e con passo deciso avanzai verso l'uomo dell'isola.

Egli si teneva allora nascosto dietro il tronco di un albero; ma doveva avermi attentamente spiato, perché appena mi mossi verso di lui, riapparve e fece un passo per venirmi incontro. Poi esitò, retrocesse, avanzò nuovamente e infine con mio grande stupore e confusione, si buttò in ginocchio, giungendo le mani in atto supplichevole.

A quell'atteggiamento mi fermai di nuovo.

«Chi siete?», domandai.

«Ben Gunn», egli rispose, e la sua voce risuonò rauca e sgraziata come una serratura arrugginita. «Sono il povero Ben Gunn, sono, e non parlo con un cristiano da tre anni.»

Potei ora notare ch'era un uomo bianco come me e che i suoi lineamenti erano persino gradevoli.

«Tre anni!», esclamai. «Siete naufragato?»

«No, amico», rispose, «abbandonato per punizione.»

Avevo udito spesso queste parole e so che significavano una terribile specie di castigo, abbastanza comune tra i pirati, i quali solevano sbarcare per forza il colpevole con un po' di polvere e poche munizioni, abbandonandolo in qualche isola desolata e remota.

«Abbandonato su quest'isola tre anni fa», continuò, «e da allora sono vissuto di carne di capra, di bacche e di ostriche. Io ti dico che un uomo, ovunque si trovi, può sempre bastare a se stesso. Ma il mio cuore, amico mio, ha una dolorosa nostalgia per un po' di nutrimento cristiano. Non hai con te, per caso, un pezzetto di formaggio? No? Oh, quante notti ho sognato un pezzetto di formaggio, anche abbrustolito, ma poi mi risvegliavo ed ecco, ero qui.»

«Se potessi tornare a bordo», dissi, «potreste avere del formaggio in abbondanza.»

«Se tu potessi tornare a bordo, hai detto?», ripeté, «Come! Chi è dunque che te lo impedisce?»

«Non voi certo», fu la mia risposta.

«Hai ragione», esclamò, «ora tu... come ti chiami, amico?»

«Jim», risposi.

«Jim, Jim», ripeté con palese compiacimento. «Ascolta, Jim, io ho condotto una vita terribile che avresti vergogna di sentir raccontare.» E poi guardandosi intorno e abbassando la voce, mi disse in un bisbiglio: «Sono ricco».

«Ora Jim, devi dirmi la verità: non sei mica venuto con la nave di Flint?», domandò.

A queste parole io ebbi una felice ispirazione. Convinto d'aver trovato un alleato, gli risposi subito: «Quella non è la nave di Flint, e Flint è morto; ma come mi chiedete, voglio dirvi la verità: a bordo ci sono alcuni marinai di Flint: una vera sventura per noi.» Lui poi cominciò a raccontare: «Quando Flint seppellì il tesoro, io mi trovavo sulla sua nave. Sbarcò con sei marinai, sei robusti marinai. Rimasero a terra circa una settimana, mentre noi si bordeggiava al largo della vecchia Tricheco. Un bel giorno giunse il segnale e Flint ritornò da solo, in un piccolo battello, con la testa avvolta in una sciarpa azzurra. Il sole spuntava e lui, ritto a prua, appariva mortalmente pallido. Era lì, capisci, e i sei marinai tutti morti e sotterrati. Come lo avesse fatto, nessuno a bordo poté mai saperlo. Ci fu un certo combattimento, un assassinio e una morte fulminea: lui contro sei. Billy Bones era capitano in seconda e Long John quartiermastro ed entrambi gli chiesero dove fosse il tesoro: “Ah”, egli disse, “potete sbarcare se volete, e restare a terra; ma in quanto alla nave, essa partirà alla ricerca di maggiori fortune, per tutti i fulmini!”. Ecco quello che disse. Ebbene dopo tre anni, mentre navigavamo con un'altra nave, avvistammo quest'isola. “Ragazzi”, dissi, “là c'è il tesoro di Flint; sbarchiamo e cerchiamolo”. Il capitano era contrario a quest'impresa; ma i miei compagni di bordo furono tutti di un parere e sbarcammo. Lo cercammo per dodici giorni, e ogni giorno la loro collera aumentava contro di me, finché un bel mattino, tutti insieme, decisero di tornare a bordo. “In quanto a te, Beniamino Gunn”, dissero “qui hai un fucile, una vanga e una zappa. Puoi rimanere sull'isola e cercare il tesoro per conto tuo”, mi dissero. Ebbene, Jim, tre anni sono stato qui e fino ad oggi non ho ancora avuto un boccone di cibo cristiano. E ora guardami: io ho forse l'aspetto di un marinaio di bassa forza? Tu dirai di no. Ebbene ti dico anch'io di no.»

E così dicendo mi strizzò l'occhio e mi diede un forte pizzicotto.

«Va bene; non capisco però una parola di quanto andate dicendo, ma non ha importanza. Ditemi piuttosto: come farò a ritornare a bordo?»

«Ah», egli disse, «qui sta l'imbroglio, senza dubbio. Ci sarebbe il mio canotto, un canotto costruito con queste mani, che custodisco sotto la roccia bianca. Nella peggiore delle ipotesi, possiamo tentare con il buio.»

---

R.L. Stevenson, *L'uomo dell'isola*, in *L'isola del tesoro*, Milano, Mondadori, 1963, pp. 117-124.

## ELEMENTI ESSENZIALI

### Trama

Jim su un'isola incontra Ben Gunn, che gli racconta la sua storia.

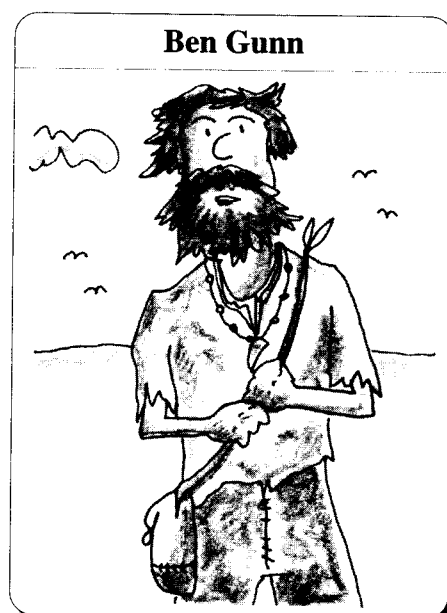
### Luogo

Un'isola

### Tempo

Indefinito (nel passato)

### Personaggi



**Il pirata Flint**



**Billy Bones**



**Long John**





## TESTO SEMPLICE

## Situazione iniziale

Jim si trovava su un'isola.



## Vicenda

A un tratto vide un'ombra saltare svelta dietro il tronco di un pino.

A Jim sembrava che l'ombra fosse nera e pelosa, poteva essere un animale, e non riuscendo a capire si spaventò molto.

Questa figura saltava da un tronco all'altro come un cerbiatto, ma correva su due gambe come un uomo.

Jim non aveva più dubbi, quello era un uomo e quindi, anche se spaventato, si avvicinò a lui e gli chiese chi fosse.

L'uomo rispose che si chiamava Ben Gunn, che era stato abbandonato sull'isola dai pirati, che da tre anni non parlava con nessuno e mangiava ciò che trovava: carne di capra, bacche, ostriche. Ben Gunn avrebbe desiderato un pezzo di formaggio.



Jim rispose che se avesse potuto tornare a bordo della nave con la quale era arrivato sull'isola, avrebbe preso per lui del formaggio.

Ben Gunn capì che Jim non poteva tornare liberamente sulla nave e chiese se fosse arrivato con la nave di Flint. Flint era un pericoloso pirata.

Jim rispose che la nave non era di Flint, ma che a bordo c'erano alcuni suoi terribili marinai.



Ben Gunn, che conosceva Flint, raccontò a Jim la sua avventura.

Anni prima Ben Gunn era arrivato vicino all'isola con il pirata Flint e i suoi marinai. Flint era sbarcato sull'isola con sei marinai mentre gli altri, Ben Gunn compreso, aspettavano sulla nave. Sulla nave Flint aveva seppellito un tesoro, e dopo aver ucciso i sei marinai era tornato sulla nave. Billy Bones e Long John, i due marinai rimasti sulla nave, gli chiesero dove fosse il tesoro.



Flint rispose che potevano scendere a cercarlo, ma lui sarebbe andato avanti alla ricerca di altri tesori.

Tre anni dopo Ben Gunn e gli altri marinai mentre navigavano con un'altra nave videro quest'isola. Decisero di fermarsi per cercare il tesoro. Dopo alcuni giorni decisero di tornare sulla nave perché non c'era nessun tesoro.

I marinai decisero di lasciare Ben Gunn sull'isola per continuare a cercare altrove il tesoro.

### **Situazione finale**

Jim stette a sentire e poi chiese a Ben Gunn come poteva tornare a bordo. Ben Gunn gli propose di utilizzare il suo canotto.

## SCHEMATIZZAZIONE DEL TESTO

Chi	Cosa fa
Jim	Si trova su un'isola. Vede un'ombra e si spaventa.
Ben Gunn	Salta da un tronco all'altro. Corre.
Jim	Si accorge che l'ombra è quella di un uomo. Si avvicina. Gli chiede chi sia.
Ben Gunn	Si presenta. Sta sull'isola da tre anni. Da tre anni non parla con gli uomini e mangia solo ciò che trova sull'isola: bacche, capre. Vorrebbe un po' di formaggio.
Jim	Vorrebbe dargli del formaggio che si trova sulla nave, ma non può tornare a bordo.
Ben Gunn	Chiede a Jim se viene dalla nave del pirata Flint. Dice a Jim che è stato abbandonato sull'isola dai pirati di Flint. Racconta a Jim la sua avventura con Flint.
Il pirata Flint	Viaggia su una nave con Ben Gunn e altri pirati. Sbarca con sei marinai su un'isola. Sull'isola nasconde un tesoro. Uccide i sei marinai. Torna sulla nave.
Billy Bones e Long John	Chiedono a Flint dove si trovi il tesoro.
Flint	Risponde che possono cercarlo sull'isola, ma lui riprenderà il viaggio.
Ben Gunn e altri marinai	Dopo tre anni navigano con un'altra nave. Vedono l'isola su cui era stato Flint. Sbarcano e cercano il tesoro. Non lo trovano. Ripartono e lasciano Ben Gunn sull'isola.
Jim	Chiede come può tornare a bordo.
Ben Gunn	Propone di usare il suo canotto.

## TESTO ILLUSTRATO

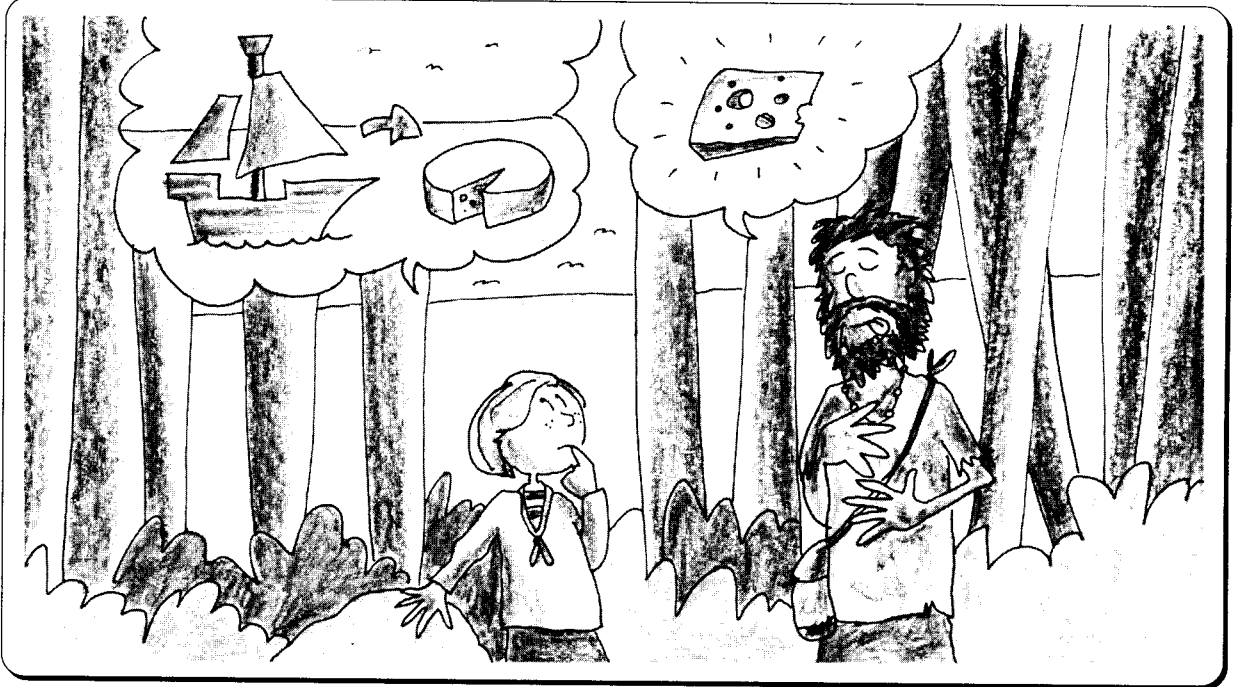
**JIM STA SU UN'ISOLA DA SOLO. VEDE UN'OMBRA E SI SPAVENTA.**



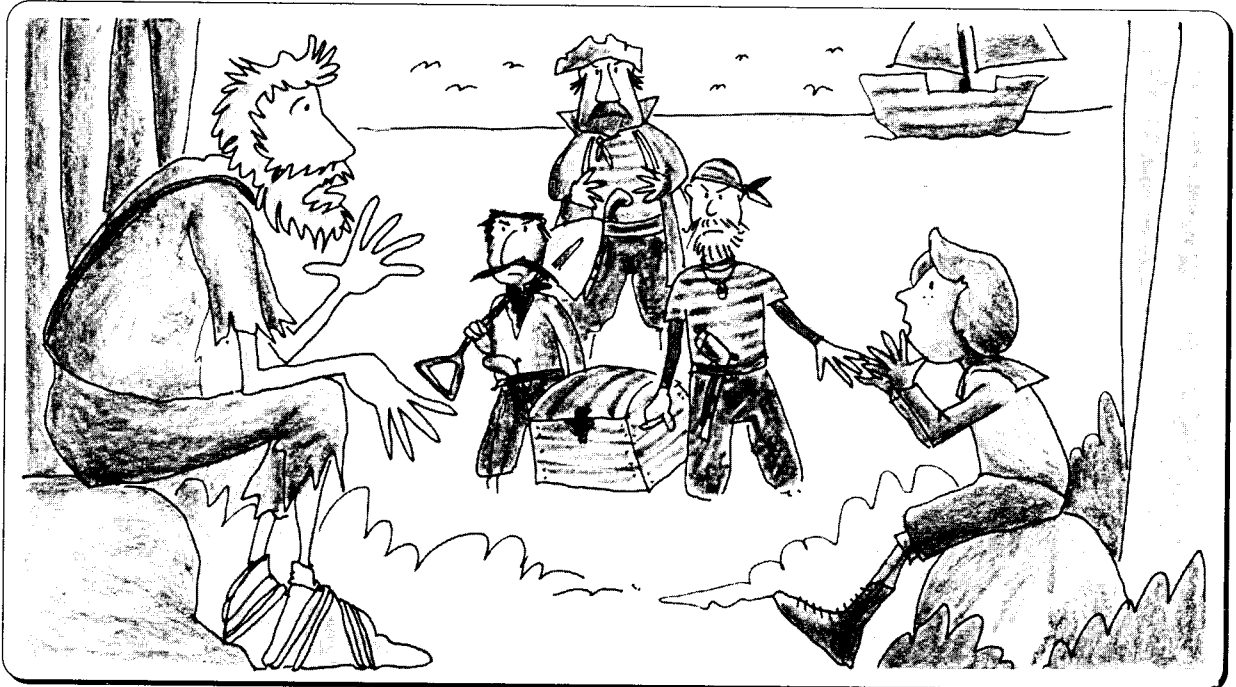
**L'OMBRA È DI BEN GUNN. BEN GUNN È UN PIRATA E STA SULL'ISOLA DA TRE ANNI. DA TANTO NON PARLA PIÙ CON NESSUNO E MANGIA SOLO POCHE BACCHE E CARNE DI CAPRA CHE TROVA SULL'ISOLA. VORREBBE UN PO' DI FORMAGGIO.**



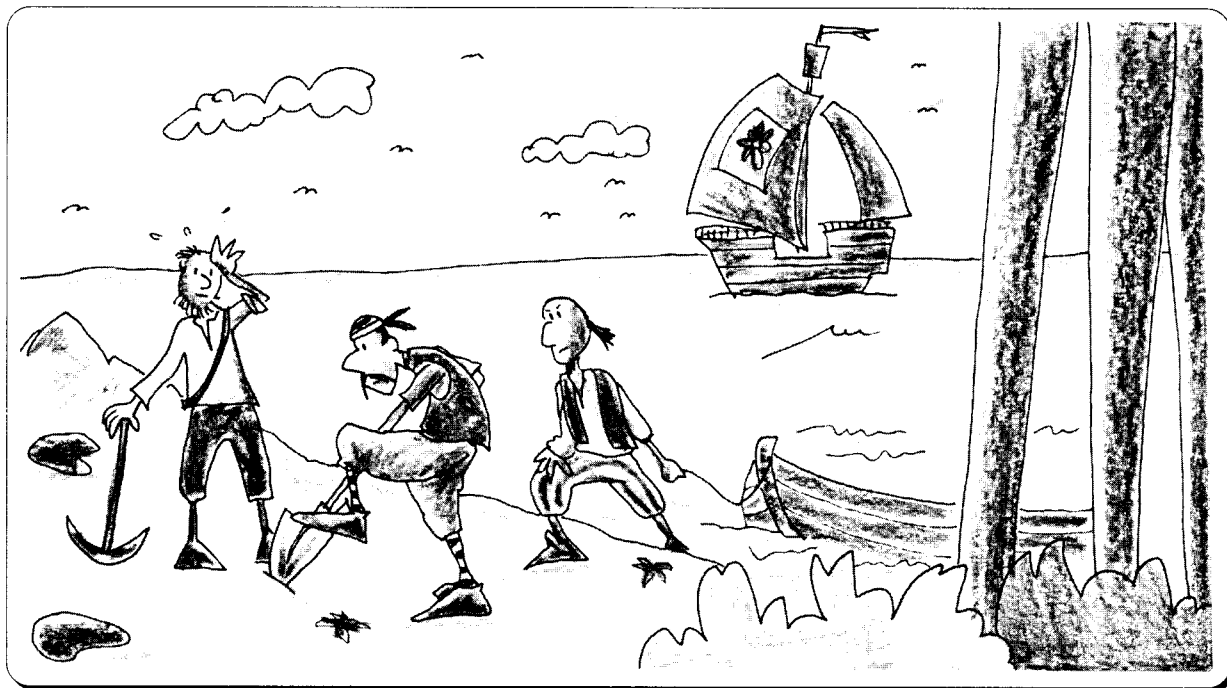
**JIM POTREBBE PRENDERE IL FORMAGGIO SULLA NAVE, MA NON SA COME TORNARCI.**



**BEN GUNN RACCONTA A JIM DEL PIRATA FLINT.  
IL PIRATA FLINT AVEVA NASCOSTO UN TESORO SU QUEST'ISOLA.**



DOPO TRE ANNI BEN GUNN E ALTRI MARINAI CERCANO IL TESORO SULL'ISOLA. NON LO TROVANO.  
BEN GUNN È ABBANDONATO DAI MARINAI.



JIM CHIEDE A BEN GUNN COME PUÒ TORNARE A BORDO.  
BEN GUNN DICE DI USARE IL SUO CANOTTO.



## VERIFICA

**Segna se le affermazioni sono vere (V) o false (F)**

- Ben Gunn è un uomo.
- Jim è un pirata.
- Ben Gunn sta sull'isola da quattro anni.
- Ben Gunn propone a Jim di usare il canotto per tornare a bordo.
- Flint è un pirata molto cattivo.

V	F
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

**Rispondi alle seguenti domande**

- Chi sono i personaggi della storia?

---

---

- Perché Ben Gunn sta sull'isola?

---

---

- Chi è l'ombra nera e pelosa?

---

---

- Come finisce la storia?

---

---

- Ben Gunn trova il tesoro sull'isola?

---

---



Descrivi i personaggi



Handwriting practice area with ten horizontal lines.



Handwriting practice area with ten horizontal lines.



Handwriting practice area with ten horizontal lines.

(continua)





(continua)



Handwriting practice area with ten horizontal lines, each consisting of a solid top line, a dashed middle line, and a solid bottom line.



Handwriting practice area with ten horizontal lines, each consisting of a solid top line, a dashed middle line, and a solid bottom line.



**Racconta la storia secondo la giusta sequenza degli eventi**

**Situazione iniziale**

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

**Vicenda**

- .....
- .....
- .....
- .....
- .....
- .....
- .....
- .....

**Situazione finale**

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

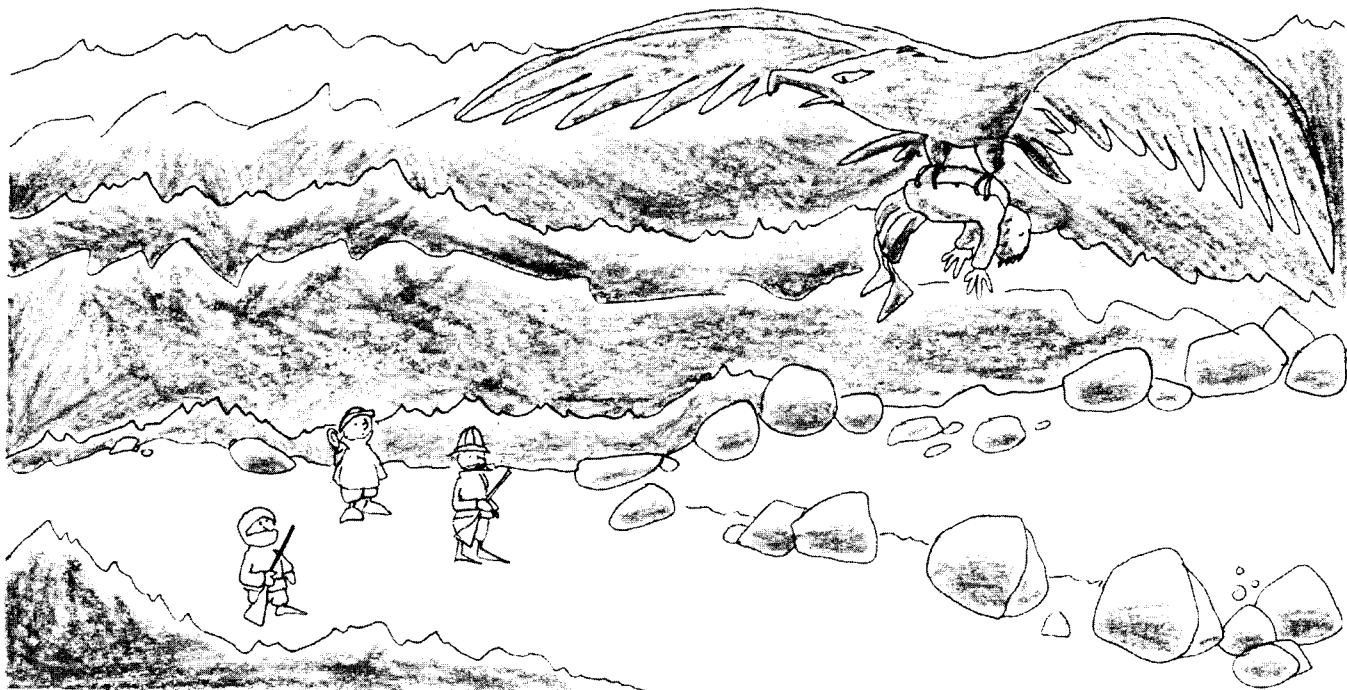


**Disegna quello che ti è piaciuto di più della storia**

Una fucilata

20

provvidenziale



## TESTO BASE

Sebbene si fossero addormentati su giacigli tutt'altro che comodi, quasi tutti i componenti della spedizione sembravano impietriti. Due giorni di marcia li avevano stremati, e ora erano sprofondati in un sonno di piombo.

Soltanto Lord Edward era inquieto. Si girava, cambiava posizione, ma non riusciva a dormire. Ogni tanto si assopiva, ma era un assopimento pieno di tormenti.

Dopo qualche minuto si svegliò definitivamente. Il pensiero di quelle bestie in fuga non gli dava pace, aveva anche il presentimento di un pericolo imminente, sicché quando si udì un brontolio sordo, si alzò e uscì a scrutare l'orizzonte.

Il cielo era limpido e stellato. Solo verso l'Antuco si notava un riflesso di luci rossastre. Nessun temporale era in vista, eppure quel brontolio non lasciava presagire nulla di buono.

Guardò l'orologio e vide che segnava le due. Poi in preda a una inspiegabile inquietudine, rientrò nella capanna, ma non volle svegliare i suoi compagni perché non voleva privarli di un sonno che era quanto mai necessario.

Tentò di lasciare per un attimo da parte i suoi pensieri e alla fine si assopì anche lui per qualche ora.

A un tratto un orribile frastuono svegliò tutti. Sembrava che migliaia di cassoni di ferro rotolassero lungo la montagna.

I muri della capanna erano scossi da una violenza inaudita e misteriosa.

Dalle gole di tutti uscì un grido di spavento, ma nessuno poté muoversi. Era impossibile reggersi in piedi.

Stava verificandosi un fenomeno assai comune sulle Ande. Un'intera fiancata rocciosa, scossa da un sommovimento vulcanico stava scivolando a valle tutta d'un pezzo.

Lord Edward e i suoi compagni, muti e sbalorditi, si abbracciarono, sicuri che fosse l'ultimo giorno della loro vita.

L'intero altopiano, intanto precipitava con un frastuono infernale, sobbalzando, urtando e, alzando nuvole di nevischio accecante, portandosi dietro la capanna e i suoi malcapitati abitanti.

Quanto durò quella caduta vertiginosa? Nessuno avrebbe potuto dirlo, né era possibile prevedere come e dove si sarebbe fermata.

D'un tratto un colpo tremendo strappò i sette dal loro rifugio e li proiettò lontano, facendoli rotolare come sassi.

Quando si sentirono fermi, nessuno si mosse. Erano pieni di ammaccature e alcuni sanguinavano. Lo spavento, poi, li aveva completamente annichiliti [...].

Si alzò per primo il maggiore MacNabbs. Si tastò il corpo, si scrollò di dosso la neve e quando s'accorse di essere ancora tutto intero, si guardò intorno. Nel raggio di dieci metri vide i suoi compagni inerti.

Li contò: c'erano tutti... ossia... no ne mancava uno; mancava il piccolo Robert. Il maggiore dimenticò la sua abituale flemma, si precipitò verso i compagni, cominciò a rianimarli e, poco dopo, tutti erano di nuovo in piedi.

Unica grave disgrazia era l'assenza di Robert che tutti immaginavano inghiottito da quell'ira di Dio [...].

«Vediamo un po'», disse con un fil di voce il maggiore, «vicino a chi era Robert nel momento in cui ci siamo fermati?»

«Era accanto a me», rispose Wilson, «era aggrappato alla mia gamba, non posso sbagliarmi.»

«Bene», aggiunse il maggiore, «ma si trovava alla tua destra o alla tua sinistra?»

«Alla mia sinistra.»

«È evidente», concluse MacNabbs, «che dovremo cercare verso questa parte.»

Tutti si mossero con un filo di speranza verso il punto indicato dal maggiore. Si sparpagliarono cercando affannosamente in ogni buca, in ogni apertura, sotto ogni masso. Il terreno fu frugato palmo a palmo, ma invano. Robert sembrava aver trovato la sua tomba tra quelle rocce.

Nelle prime ore del pomeriggio, spossati dalla fatica, laceri e disperati, si ritrovarono in fondo alla valle.

Lord Edward con gli occhi impietriti dal dolore, ripeteva come un automa: «Di qui non mi muovo» [...].

Quando giunse la notte, nessuno dormì. Glenarvan non trovava pace: girava di qua e di là, ascoltando con l'orecchio a terra, chiamando con voce rotta dal pianto. Gli altri, a turno, lo seguivano per dargli aiuto, se ce ne fosse stato bisogno.

Il giorno successivo il maggiore cercò di convincere suo cugino che era inutile restare lì, era necessario riprendere il viaggio.

A un tratto, gli occhi di Lord Edward si fissarono su un punto nero.

«Lassù, guardate lassù», gridò ai compagni.

Tutti volsero lo sguardo verso l'alto. Un grosso condor volava a grande altezza, planando a larghi giri. Occorre spiegare che questo magnifico animale è il vero re delle Ande. La sua vista è così acuta che può distinguere un oggetto a quattro o cinque chilometri di distanza. Spesso la sua apertura d'ali raggiunge i sei metri.

«Forse ha visto Robert!», gridava con voce rotta Lord Edward. «Lì, lì verso quel punto. Dirigiamoci lì. Sparate, amici, sparate!»

Ma l'animale era già sparito dietro alcune rocce. Riapparve poco dopo con qualcosa tra gli artigli.

Un grido di terrore sfuggì ai sei viaggiatori. Il condor aveva preso tra gli artigli il corpo di Robert ed era già a quaranta metri dal suolo.

«No!», gridò lord Edward, «questo no, preferisco che si sfracelli tra le rocce piuttosto che servire da pasto a una belva.»

Afferrò la carabina, l'avvicinò alla spalla e puntò. Ma la mano gli tremava e gli occhi gli si appannarono.

«Lasciate che faccia io», esclamò con incredibile sangue freddo il maggiore MacNabbs.

Stava per puntare e sparare quando nella valle risuonò un colpo secco. Il condor, colpito alla testa, planava lateralmente senza mollare la preda. Infine si adagiò presso il ruscello a duecento metri dal gruppo di lord Edward.

Subito tutti si precipitarono. La bestia copriva con le sue grandi ali il corpo di Robert. Lord Edward si catapultò sul corpo del fanciullo, posò l'orecchio sul petto e...

«È vivo! È vivo!», gridò pazzo di gioia.

Immediatamente Robert fu bagnato con acqua fresca e il suo corpo venne tastato un po' dappertutto. Era sano, ma vittima di un grave collasso.

Ci volle parecchio tempo perché si svegliasse. Finalmente dalla sua bocca uscì un gemito, socchiuse le palpebre, poi le richiuse. Infine le aprì del tutto e si guardò attorno: «Ah, siete voi ... milord ... babbo!».

Glenarvan non rispose, appoggiò il viso a quello di Robert e pianse di gioia.

## ELEMENTI ESSENZIALI

### Trama

A causa di un terremoto dovuto a un'eruzione vulcanica, i componenti di una spedizione vengono scaraventati giù dal fianco di una montagna mentre stanno riposando. Tutti si salvano, ma il piccolo Robert non si trova.

### Luogo

La catena delle Ande

### Tempo

Una notte e i due giorni successivi

### Personaggi

Il gruppo della spedizione



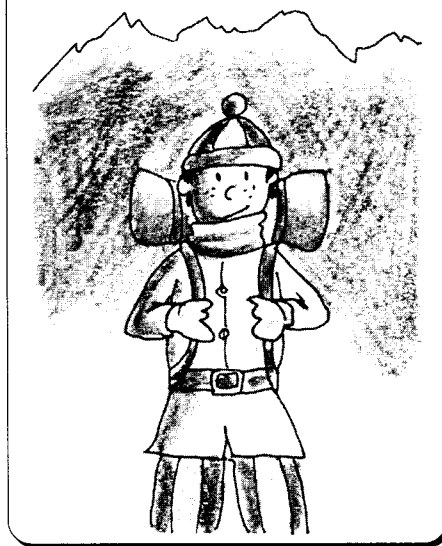
Lord Edward



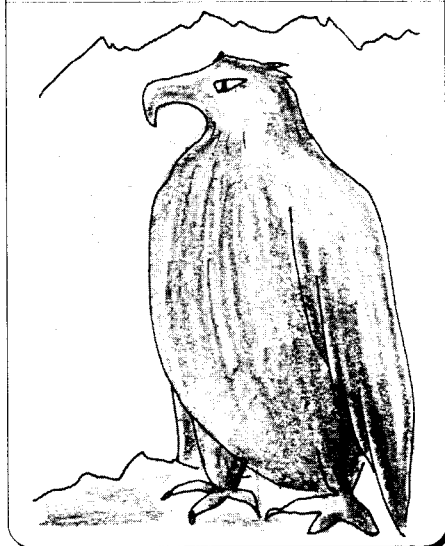
**Il maggiore MacNabbs**



**Il piccolo Robert**



**Il condor**





## TESTO SEMPLICE

### Situazione iniziale

I componenti di una spedizione, dopo una lunga marcia, si addormentarono in una capanna.



### Vicenda

Il capo della spedizione, **Lord Edward**, non riusciva a dormire. Aveva il presentimento che qualcosa di brutto stesse per accadere.

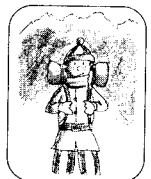


Uscì dalla capanna per capire cosa fosse il brontolio che proveniva dall'esterno. Tutto sembrava tranquillo. Rassicurato, **Lord Edward** rientrò e si addormentò.

All'improvviso un terribile rumore svegliò tutti: un intero fianco della montagna stava crollando portando con sé ogni cosa.

**Lord Edward** e gli altri si abbracciarono per la paura ma anche la loro capanna fu travolta e vennero sbalzati fuori.

Quando tutto finì, il **maggiore MacNabbs** si rialzò da terra, contò i suoi compagni per accertarsi che fossero salvi. Ne mancava uno, il **piccolo Robert**.



Iniziarono a cercare tra le rocce, ma **Robert** non si trovava, tutti pensavano che fosse morto.

Arrivò la notte, ma nessuno dormì. Il giorno dopo il **maggiore MacNabbs** pensava di riprendere il viaggio, ma a un tratto **Lord Edward** vide in cielo un grosso condor che volando faceva larghi giri su uno stesso punto.



Il **condor** è un uccello che ha una vista molto acuta e perciò vede bene anche a grande distanza.

**Lord Edward** pensò che il condor avesse trovato il piccolo **Robert** e ordinò ai compagni di sparare mentre tutti insieme andavano verso il punto sorvolato dal condor.

Intanto il **condor** era sparito e riapparve poco dopo portando qualcosa tra gli artigli: era il **piccolo Robert**.

Il **maggiore MacNabbs** sparò al condor, che fu colpito alla testa e, senza lasciare **Robert** che stava tra i suoi artigli, si posò vicino a un ruscello.

## Situazione finale

Tutti si precipitarono per salvare Robert.

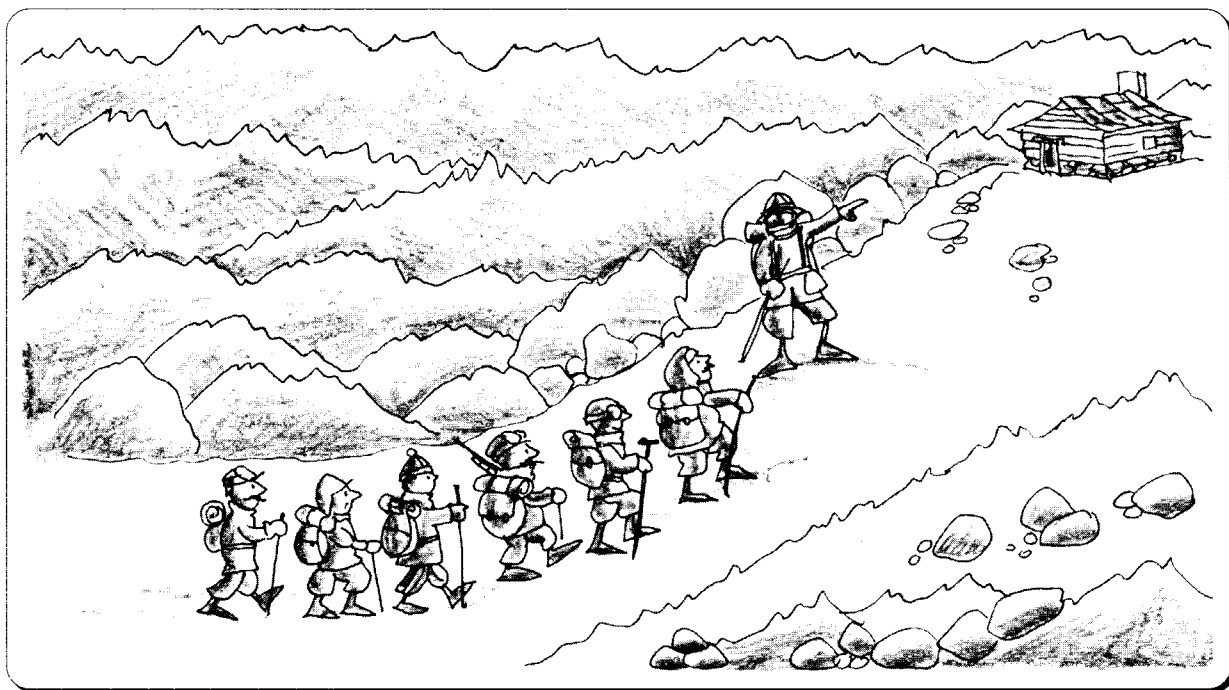
**Robert** si svegliò e si guardò attorno, era sano e salvo. **Lord Edward** pianse di gioia.

## SCHEMATIZZAZIONE DEL TESTO

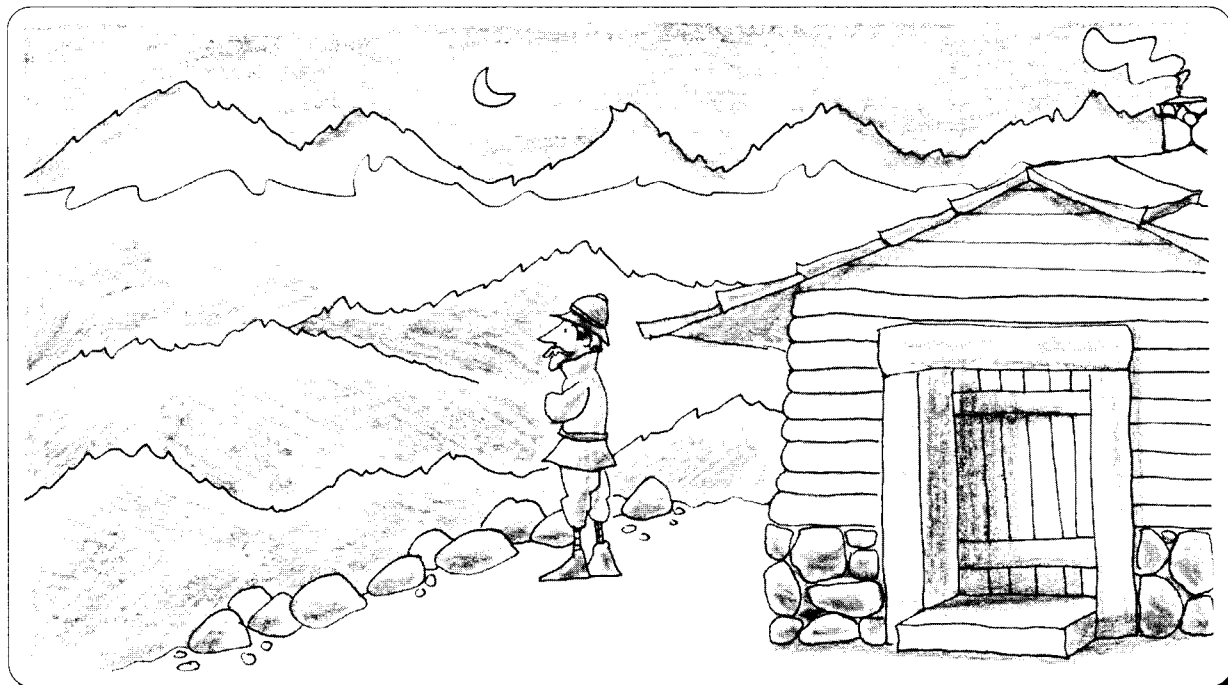
<b>Chi</b>	<b>Cosa fa</b>
<b>Il gruppo della spedizione</b>	Sta riposando all'interno di una capanna.
<b>Lord Edward</b>	Non riesce a dormire. Ha un brutto presentimento. Esce dalla capanna e poi rientra rassicurato. Si addormenta.
<b>Il gruppo della spedizione</b>	Si sveglia a causa di un forte rumore: sta crollando un fianco della montagna. Viene sbalzato fuori dalla capanna.
<b>Il capitano MacNabbs</b>	Si rialza e conta i componenti del gruppo. Si accorge che manca il piccolo Robert.
<b>Il gruppo della spedizione</b>	Inizia a cercare Robert. Non lo trova e decide di ripartire.
<b>Lord Edward</b>	Vede in cielo un condor.
<b>Il condor</b>	Volta facendo larghi giri intorno allo stesso punto.
<b>Lord Edward</b>	Pensa che il condor abbia visto Robert.
<b>Il condor</b>	Scompare dietro le rocce. Riappare con Robert tra gli artigli.
<b>Il capitano MacNabbs</b>	Spara al condor.
<b>Il condor</b>	Cade vicino a un ruscello. Tiene Robert sotto le sue grandi ali.
<b>Il gruppo della spedizione</b>	Si precipita da Robert.
<b>Robert</b>	È vivo. Si sveglia e si guarda intorno.
<b>Lord Edward</b>	Piange di gioia.

## TESTO ILLUSTRATO

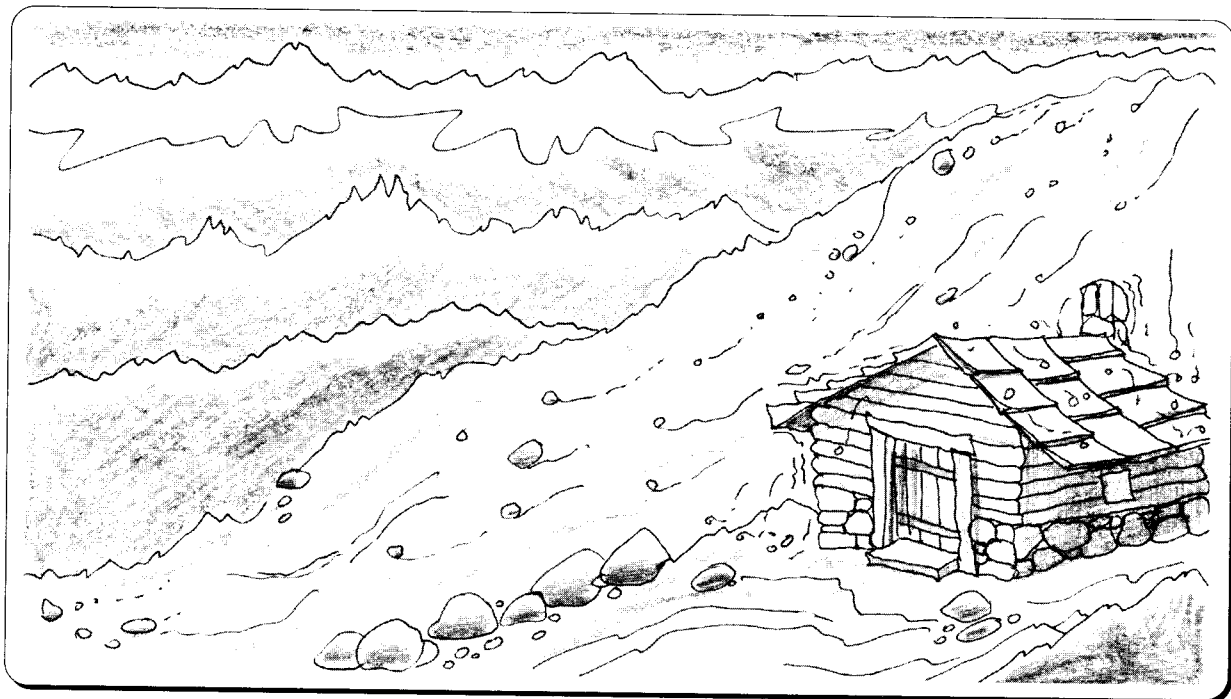
UN GRUPPO DI PERSONE STA FACENDO UNA SPEDIZIONE, CIOÈ UN LUNGO VIAGGIO. DOPO TANTO CAMMINARE GLI UOMINI SI ADDORMENTANO IN UNA CAPANNA.



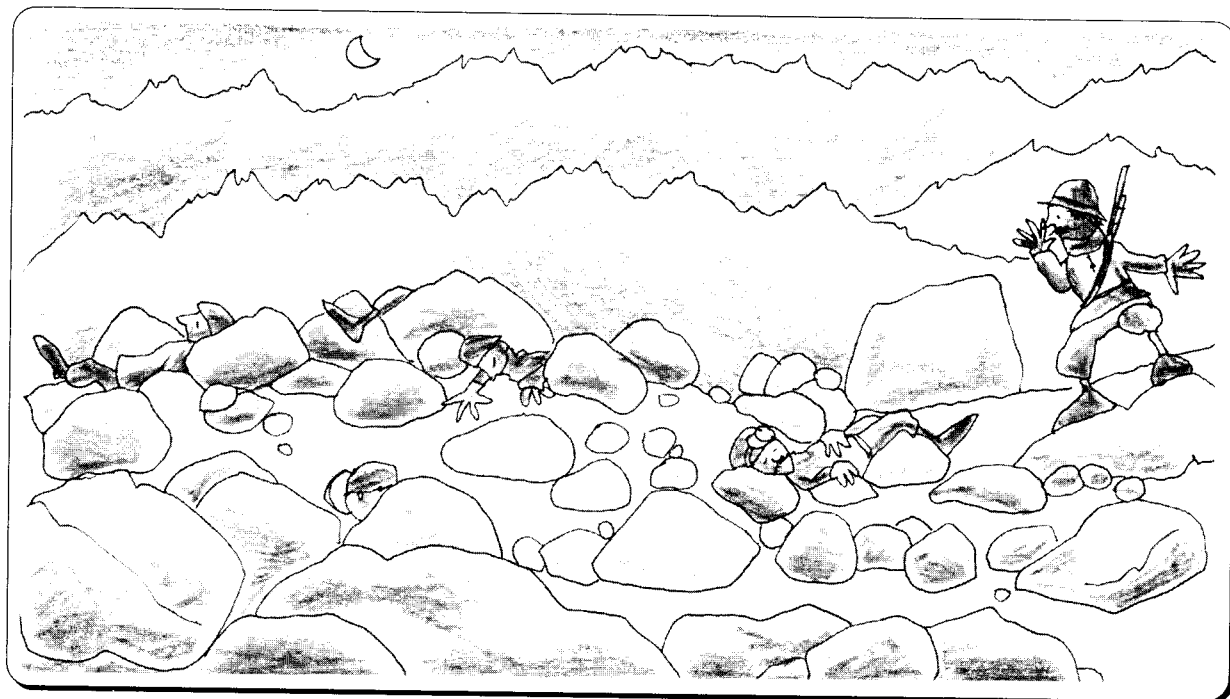
LORD EDWARD NON RIESCE A DORMIRE ED ESCE DALLA CAPANNA.



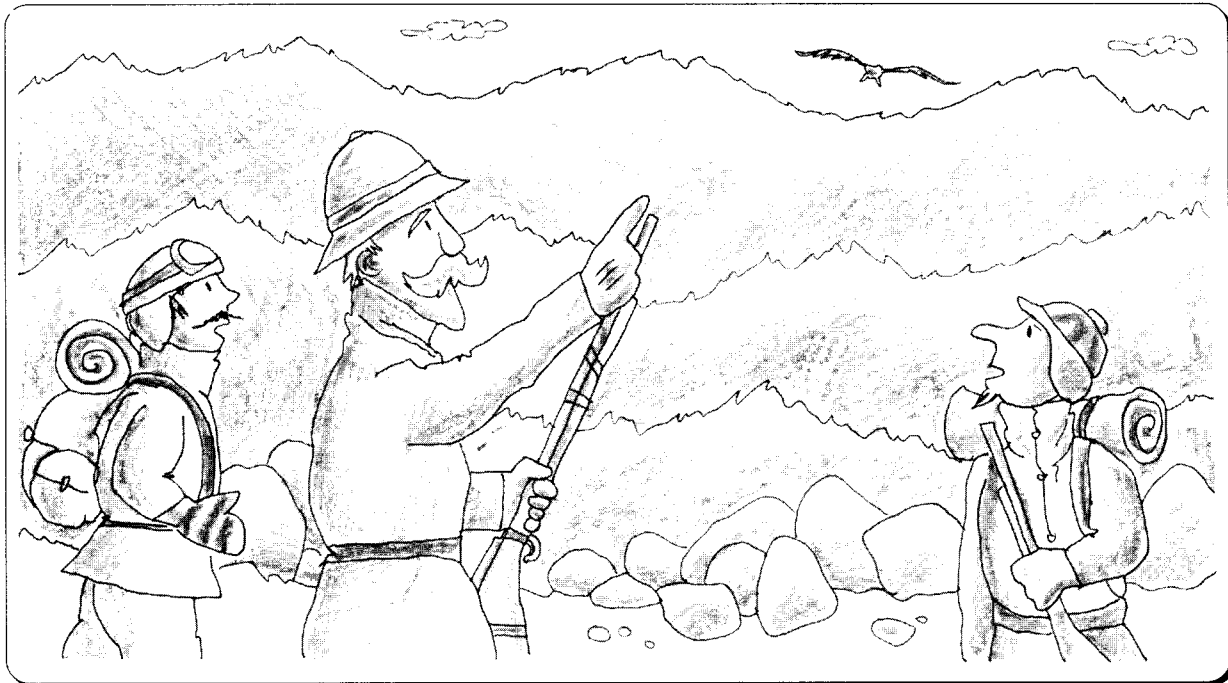
**LORD EDWARD RIENTRA NELLA CAPANNA E SI ADDORMENTA. TUTTI SI SVEGLIANO PER UN GRANDE RUMORE: STA CROLLANDO GRAN PARTE DELLA MONTAGNA.**



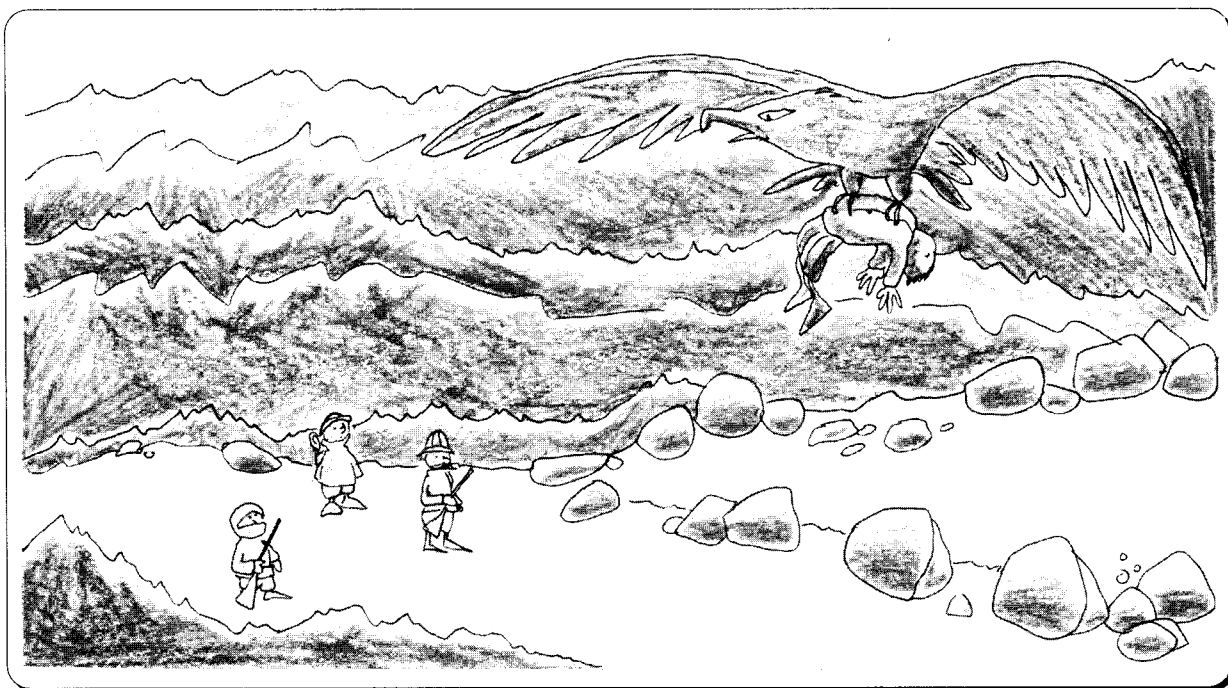
**TUTTI VENGONO SBALZATI FUORI DALLA CAPANNA. IL CAPITANO MACNABBS SI RIALZA E CERCA TUTTE LE PERSONE CHE ERANO CON LUI: MANCA IL PICCOLO ROBERT.**



**LORD EDWARD VEDE IN CIELO UN CONDOR, UN GRANDE UCCELLO CON ARTIGLI MOLTO FORTI E VISTA MOLTO BUONA.**



**IL CONDOR VOLA TRA LE ROCCE, SCOMPARE E POI RIAPPARE.  
IL CONDOR HA ROBERT TRA GLI ARTIGLI.**



**IL CAPITANO MACNABBS SPARA AL CONDOR.  
IL CONDOR MUORE E ROBERT È SALVO.**



**LORD EDWARD PIANGE PER LA GIOIA.**



## VERIFICA

### Segna se le affermazioni sono vere (V) o false (F)

- La storia si svolge in mare.
- Lord Edward dorme tranquillo.
- Il piccolo Robert viene preso da un'aquila.
- Il condor è un piccolo uccello.
- Lord Edward piange di gioia.

<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

### Rispondi alle seguenti domande

- Perché Lord Edward non riesce a dormire?

---

---

- Perché i componenti del gruppo vengono svegliati e sbalzati fuori della capanna?

---

- Che cosa vede in cielo Lord Edward?

---

---

- Dove si trova il piccolo Robert?

---

---

- Che reazione ha Lord Edward quando ritrova Robert?

---

---





### Descrivi i personaggi



---

---

---

---

---

---

---

---

---

---



---

---

---

---

---

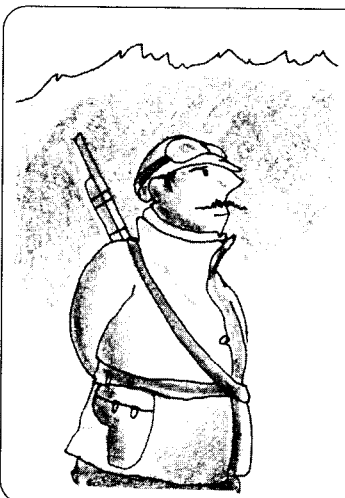
---

---

---

---

---



---

---

---

---

---

---

---

---

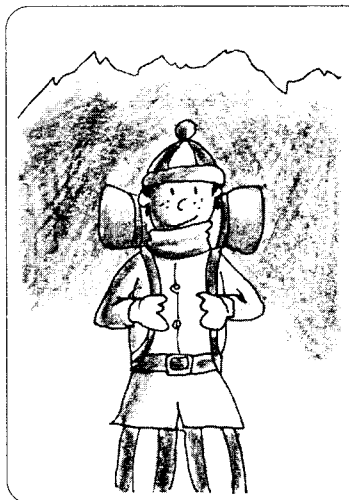
---

---

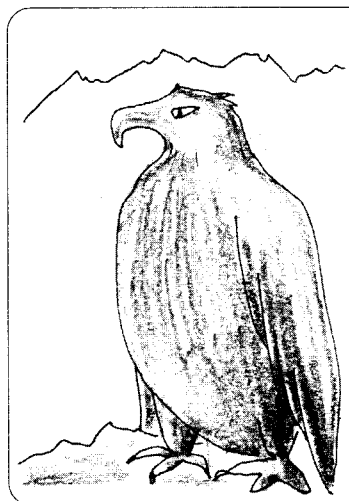
(continua)



(continua)



Handwriting practice area with five horizontal dashed lines.



Handwriting practice area with five horizontal dashed lines.



**Racconta la storia secondo la giusta sequenza degli eventi**

Situazione iniziale

---

---

---

---

---

---

---

---

Vicenda

- ---
- ---
- ---
- ---
- ---
- ---
- ---
- ---

Situazione finale

---

---

---

---

---

---

---

---



**Disegna quello che ti è piaciuto di più della storia**

A large, empty rectangular box with a solid black border, intended for drawing. It is centered on the page and occupies most of the lower half.

**I**l volume presenta numerosi brani tratti da famosi classici della letteratura per l'infanzia, semplificati e adattati a vari livelli di apprendimento, in modo da poter coinvolgere tutti gli alunni della classe, compresi quelli con gravi difficoltà cognitive. L'intenzione è di permettere a tutti di scoprire il piacere della lettura, troppo spesso non apprezzato e non goduto.

Le venti unità didattiche hanno la stessa struttura: si propone il testo originale, si definiscono il contenuto e gli elementi essenziali (i luoghi, i tempi, i personaggi accompagnati da un'illustrazione), quindi si trasforma il racconto originale in testo semplice, segmentandolo in modo da rendere riconoscibili la situazione iniziale, la vicenda e la situazione finale. Il testo viene poi schematizzato per mezzo di una tabella che riassume le azioni dei personaggi.

Per gli alunni con difficoltà di apprendimento medio-grave si propone un ulteriore livello di semplificazione: il testo illustrato, dove il linguaggio è essenziale, il tempo verbale è sempre il presente, e le immagini, ricche di particolari, rivestono un ruolo fondamentale. Ogni unità si conclude con prove di verifica diverse e funzionali al livello di semplificazione usato.

Il testo, che permette agli insegnanti curricolari e di sostegno di collaborare e di coinvolgere la classe intera, è indicato per alunni dell'ultimo biennio della scuola primaria e delle medie.

**Contenuti:** • *Fiabe*: Tutti e cinque; L'uomo verde d'alghie; La figlia del re che non era mai stufa di fichi; Hansel e Gretel • *Favole*: La formica e la mosca; Il leone, la volpe e il cervo; Il giovane gambero; Il re che doveva morire; Cocco Drillo, A. Vocetta e i pesci ballerini • *Novelle*: Lo scienziato contadino; Chichibio e le gru; Un pittore burlone • *Romanzi*: Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare; Il piccolo principe; L'incredibile storia di Lavinia; Il gabbiano Jonathan • *Racconti d'avventura*: Sentirsi grande; Storia di un naufragio; L'uomo dell'isola; Una fucilata provvidenziale

€ 21,50

schede operative  
fotocopiable

ISBN 88-7946-605-4



9 788879 466059